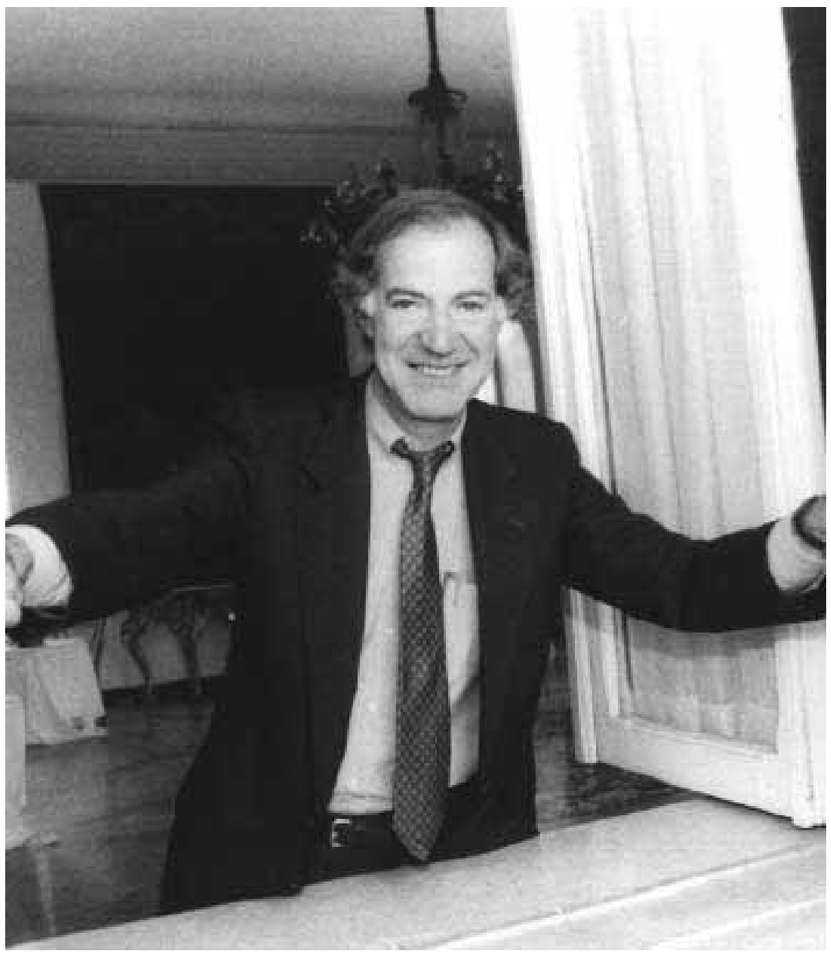
L'INTERVISTA

Salvatore Veca

filosofo

«Lega, cosa c'è da negoziare?»

Il filosofo Salvatore Veca è indignato per quello che ha sentito e visto fare ai leghisti domenica a Venezia e non è d'accordo con Prodi: «Non ho granché da dialogare con gente che fa quelle cose lì». Quella di Bossi è la tipica politica dei «fini non negoziabili». «Occorre riempire seriamente di contenuti la parola federalismo, altrimenti diventa un alibi». «Domenica prossima a Modena Massimo D'Alema ci spieghi con chiarezza la prospettiva del Pds».



De Dominicis-Centoni/Blow up

SILVIO TREVISANI

MILANO. **Professor Veca partiamo dalla cronaca: Bossi, dopo la manifestazione del 15 settembre, è diventato soprattutto un problema giudiziario?**

È competenza di chi è responsabile della Giustizia. Potrebbe anche esserlo ma io non ho elementi necessari per dare giudizi negativi o affermativi. Tuttavia è abbastanza banale l'affermare che non si tratta solo di un problema giudiziario, posto che lo sia, e credo che una nuova questione sia davanti agli occhi di tutti. In ogni caso, fossero tanti o pochi, certamente meno di quanto Bossi si attendesse, i partecipanti alla sagra del Po e di Venezia, d'ora in avanti di fatto ci sarà un problema in più. Politico, culturale e civile sicuramente.

Un problema più grosso rispetto a prima o il relativo fallimento della manifestazione lo ridimensiona?

Anche se non ha avuto l'esito che lui si attendeva e che era stato proclamato, checchè ne dica Bossi dei giornalisti, questo non rende meno rilevante la questione. Il primo problema è: cosa è accaduto? E qui vorrei precisare: domenica in televisione ho assistito al momento in cui i leghisti ammainano, depongono la bandiera italiana, un gesto compiuto anche da parlamentari della Repubblica italiana, per sostituirla con uno stendardo del cazzo: per dirla con stile elegante ed accademico. Ebbene queste immagini mi hanno profondamente irritato, amareggiato. Non è un fatto banale. Io vorrei ricordare, visto che sono stato nel Pci, che in quella bandiera c'era il tricolore, che non è un appannaggio di Fini. Ora, credo che la manifestazione della Lega abbia registrato un relativo insuccesso, ma non è che non ci sia stata. Noi conosciamo Bossi, conosciamo alcuni di questi compagnoni con camice verdi, ma domenica non è avvenuta una cosa banale. Anche se magari uno degli effetti collaterali è stato quello di far sentire a molti che vale la pena di essere italiani.

Su questo argomento nei giorni scorsi ci sono state a sinistra alcune polemiche relative alla retorica patriottarda e così via...

Siamo alle solite: sappiamo benissimo che lo scippo del riferimento ai valori dello stato nazione è stato fatto dal fascismo ed è la ragione per cui io e quelli della mia generazione, ho 53 anni, da adolescenti per la patria e la bandiera non tremavamo, perchè chi aveva tremato per quei valori erano state persone poco per bene, per dirla in modo rude. Tuttavia non vorrei si dimenticasse che tutta la storia della sinistra ha avuto senso e rilevanza in nome di una comunità nazionale. Non c'è bisogno di far ricorso a Gramsci o appellarsi alla retorica: un valore di riferimento della sinistra è sempre stata la Repubblica. Basterebbe pensare al significato, della Carta costituente.

A questo punto le cito il procuratore Borrelli che in un'intervista dice: «La risposta non deve essere emotiva come è stata finora come se parlare della rottura dell'unità nazionale fosse una bestemmia contro qualche divinità...»

Il mio non è un problema di emozioni. Certo che cerco di dare una risposta razionale, ma quale? E qui si pone una questione interessante: quando il presidente del consiglio Prodi dice «adesso possiamo riprendere il dialogo», ho molti dubbi. Lasciamo stare le valutazioni su come si è comportato il presidente del consiglio stesso, il suo vicepresidente e l'eccellente ministro degli Interni, e qui dobbiamo dire che Napolitano si è mosso con grandissima professionalità, lui è l'unico che promuovo con punteggio pieno. Ma so che sono mestieri difficili, mentre io faccio il filosofo e quindi posso tranquillamente dire quello che penso senza nessun problema. Insomma se fossi il governo farei e direi così: non ho granché da dialogare con gente che fa quelle cose lì. Mi spiego: dialogare vuole dire semplicemente impegnarsi nel riconoscere che loro hanno delle ragioni, e sarebbe oltreché sbagliato, pericolosissimo: perchè vorrebbe dire infilarsi in un perverso gioco in cui il tuo interlocutore ha solo l'interesse di rilanciare continuamente. Eppure queste sono vecchie cose che dovremmo sapere tutti.

Quindi lei afferma che la secessione non ha diritto di cittadinanza?

No, non è vero. Qualsiasi idea ha diritto di cittadinanza, qualsiasi. C'è però il principio del pericolo chiaro ed immediato che è stato richiamato più volte in questi giorni. Se noi due sosteniamo che vogliamo fare 273 Padanie abbiamo tutti i diritti di farlo e richiedere spazi pubblici per proclamarlo e discuterne con la gente, se però diciamo: ecco le nostre monete e stracciamo quelle italiane, arruoliamo dei signori a mo' di esercito e bruciamo la bandiera sostituendola con un'altra, beh qui potrebbe esserci non solo espressione di idee ma azioni, d'accordo? Ora io non so se qui ci siano gli estremi per un intervento della magistratura. Ricordo che cinque o sei anni fa la Corte suprema americana fu chiamata a pronunciarsi sul fatto se bruciare la bandiera a stelle e strisce in pubblico implicava reato contro la Costituzione. Fu una lunghissima querelle, di cui adesso non ricordo l'esito, proprio perchè era in gioco esattamente il raffinato e difficile confine fra l'espressione di idee e l'azione sia pur simbolica.

Quindi niente dialogo...

Per un motivo semplicissimo: quella di Bossi è una tipica politica che si usava chiamare dei «fini non negoziabili», quando tu avanzi obiettivi non negoziabili stai presentando in realtà richieste di identità e non di interessi. Qualsiasi risposta la controparte dia in un'eventuale fase negoziale viene rilanciata in termini di identità. Questa è la sua logica: Bossi su un terreno simile è molto abile.

Niente da fare anche per un tavolo sul federalismo?

Ma cosa vuole dire federalismo? A parte il fatto che è proprio Bossi che non vuole più parlare del problema. Vede, ogni settimana che passa mi sembra sempre più che il federalismo sia l'alibi con cui anche noi e altri hanno risposto intimoriti a sfide nuove. Occorre dare contenuto al termine. Perchè ci sono duecento tipi di federalismo, un sacco di storie differenti con cui si è pervenuti ad articolazioni federali di stati nazione ed è molto raro il caso in cui stati unitari siano diventati federali, in genere si spaccano. Qui si dice sempre: Bossi sbaglia, ma le ragioni della protesta sono giuste... la risposta è il federalismo ma alla fine uno dichiarerà sempre di essere più federalista dell'altro. Bossi che non è scemo ha giocato su questo. La mia tesi è che dopo il giorno in cui questo brigante, miserabile, ma abile, ha abbassato la luttuosa bandiera italiana e issato il rozzo stendardo, dopo quel giorno bisogna parlare in altro modo. E qui farei un inciso: si discute molto di rivolta fiscale, di tasse e si dice sempre che hanno certe giustificazioni, soprattutto per chi non le paga, ma nessuno ha notato, o quantomeno scritto che alla sagra, paesana ma grave, vi erano parlamentari della Repubblica pagati con i soldi dei contribuenti. Io prenderei sul serio Bossi soltanto se tutti i parlamentari della Lega da domani rinunciassero allo stipendio che prendono da Roma ladrona, fino a secessione avvenuta. Non è possibile prendersi come interlocutori personaggi simili. Con in tasca i soldi di Roma ladrona. E che prenderanno la pensione di Roma ladrona. Siamo seri.

Allora Professore cosa dovrebbe fare il governo

Il governo innanzitutto non deve dire: adesso si dialoga perchè questi non ce l'hanno fatta a fare la manifestazione, tanti saluti a tutti intanto noi ci mettiamo seduti attorno a un tavolo, tutti educati . No, perchè li scatterebbe il meccanismo perverso del rilancio infinito. Secondo me non si può chiudere questa partita così. A questo punto bisognerebbe che il governo dichiarasse solennemente che cosa si impegna a fare per risolvere i problemi indubbi che Stati a forte centralizzazione come quello italiano conoscono e poi precisare quali sono i punti centrali sui quali intende operare per realizzare il federalismo che auspica. In una battuta: dopo il 15 settembre non si può più continuare a giocare con il federalismo. Ma bisogna affermare: il re è nudo. E dire «pane al pane» sul federalismo auspicabile. A me poi piacerebbe anche molto che il Pds, che è il maggior partito della sinistra italiana, non in quanto partito che sostiene la maggioranza ma in quanto soggetto politico collettivo, domenica prossima a Modena alla chiusura del Festival dell'Unità chiarisse attraverso le parole di Massimo D'Alema qual è la nostra prospettiva, del Partito democratico della sinistra, su questi problemi. Dopo il 15 settembre mi sembra obbligatorio uscire dalla chiacchera federalista, smetterla di giocare a rimpiattino e uscire allo scoperto.

L'INTERVENTO

Carriere dei giudici, ecco perché la sinistra non deve separarle

CARLO SMURAGLIA

VEDO CHE la polemica a riguardo della separazione delle carriere dei magistrati inquirenti, risollevata di recente a seguito di un'intervista di Cesare Salvi, non si attenua ed anzi tende ad allargarsi. E dunque, mi pare giusto intervenire con chiarezza sul complesso delle questioni, sia perché non è giusto lasciare la parola solo ai magistrati, sia perché se il metodo deve essere corretto, come giustamente propone Salvi nella sua lettera di ieri, deve esserlo fino in fondo, dando atto di tutte le posizioni e dello stato reale del dibattito anche all'interno della sinistra. Io non credo che la separazione delle carriere sia uno dei temi fondamentali da affrontare nella Bicamerale; e mi preoccupa non poco il fatto che invece lo si dia per scontato ed anzi, implicitamente, si diano per superati gli «ostacoli», anche quelli di merito. Si tratta di un tema di cui si discute da tempo, ma è certo che la separazione delle carriere non ha mai trovato riscontro in positive posizioni della sinistra, intendendo per tali non tanto alcune posizioni individuali, quanto le riflessioni e le decisioni collegiali. Se mai, si dovrebbe dire il contrario. Qualche giornofa il tema è stato affrontato in un convegno. Ora, correttezza e chiarezza esigono che si ricordi che, a prescindere dalla posizione personale del senatore Pellegrino, peraltro diversa - in qualche modo - rispetto a quella espressa poi da Salvi, non una sola voce si è levata in quella sede a favore della separazione delle carriere, anzi, diversi interventi (quello di Bruti Liberati, il mio ed altri) si sono pronunciati contro un'ipotesi del genere. Ciò significa che non solo non c'è - allo stato - un mutamento delle precedenti posizioni da parte del Pds o della sinistra, ma non c'è neppure un diverso orientamento ufficioso, almeno a quanto mi risulti. D'altronde mi pare ovvio che un vero avallo a determinate posizioni su questioni delicatissime come quelle in esame non potrebbe che scaturire da un dibattito collegiale e diffuso, che finora non c'è mai stato.

Ma il discorso deve essere ancora più ampio. Personalmente, non ritengo affatto che ci sia da fare un'autocritica della sinistra sul punto dell'autonomia dei giudici e delle garanzie per i cittadini. Da anni si discute dei poteri dei pm e progressivamente si è fatto il possibile, con diversi interventi legislativi, per attenuarli là dove apparivano in eccesso, per cercare di ovviare al rischio degli abusi, per rimettere le principali decisioni sulla libertà e anche sul merito ai giudici, anziché al pubblico ministero. Se poi i Gip non sono riusciti a conquistare ancora la terzietà da tutti invocata, è un problema su cui riflettere e certamente da risolvere. Ma c'è davvero qualcuno che può pensare che esso si risolverebbe separando le carriere? D'altronde, molti di noi pensano che occorre rinforzare la cultura della giurisdizione ed inoculare a tutti i magistrati, quale che sia il ramo in cui operano, un vero e proprio «culto» della libertà e delle garanzie. Ma separando del tutto i magistrati inquirenti, sarebbero proprio gli sforzi a sostegno della cultura della giurisdizione ad entrare in crisi. Senza contare i rischi delle carriere separate, a tutti noti ed evidenziati da tempo. È un dato incontestabile che in tutti i Paesi del mondo fare del pubblico ministero una sorta di ordine con carriera separata e così via ha significato e significa portarlo - prima o poi - nella sfera dell'esecutivo. E questo è proprio un obiettivo che dovrebbe essere respinto da tutti coloro che hanno a cuore non solo l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, ma anche il sistema delle garanzie. Ma poi, se c'è da riequilibrare il rapporto fra la giustizia e la politica, non mi pare che la strada sia quella degli interventi chirurgici che si vanno prospettando e che presentano più rischi che prospettive (e non parlo, ovviamente, solo della separazione delle carriere).

CIÒ CHE conta è che la politica riprenda il suo ruolo e lo svolga appieno, invece di offrire lo spettacolo non sempre esaltante di dibattiti, che sembrano fatti apposta per non affrontare i problemi reali. Tutta la discussione che ogni tanto si rinverdisce sulla «fine di Tangentopoli», così come l'agitazione periodicamente riproposta sul condono per i falsi in bilancio, in realtà impediscono di ragionare seriamente attorno ai *veri* problemi: la trasparenza e la correttezza della vita politica e dell'amministrazione pubblica da un lato, la funzionalità della giustizia dall'altro. Ora, per quanto riguarda il primo aspetto, non mi pare dubbio che ci sia ancora molta strada da percorrere. E per quanto riguarda il secondo, occorre chiedersi da chi dipende se la giustizia è da tempo lasciata in uno stato di degrado inaccettabile per un Paese civile, se non si riesce a fare tempestivamente tutti i processi (anche quelli ordinari, certo, perché non ci sono solo quelli per corruzione ed i processi di mafia), e se la giustizia civile continua a rappresentare una vergogna nazionale? I processi hanno una durata sterminata; nonostante l'obbligatorietà dell'azione penale si finisce per accettare che scelte sperabilmente oculate condannino una serie di reati a cadere in prescrizione; le cause civili sono ormai soltanto un tipico esempio di denegata giustizia; e non parliamo della giustizia amministrativa, nella quale, come a tutti è noto, l'unico modo per ottenere qualcosa è quello di chiedere e ottenere la sospensiva perché la decisione sul merito verrà comunque dopo anni. Ebbene, a quali responsabilità va fatto risalire tutto questo, e perché tanta parte del ceto politico continua a parlare d'altro invece di assumersi responsabilità precise e cercare di superare una situazione così disastrosa? Proprio in una giustizia che funziona male ed a fronte di una politica «distratta» e sensibile ad altri problemi, più o meno fondati, si riducono i controlli, si producono abusi, si ingenerano ed alimentano sacche di inefficienza e di inerzia; e proprio in situazioni come questa nascono le supplenze, si alimentano certe convinzioni esagerate del proprio ruolo e così via. La domanda di giustizia cresce in tutti i Paesi; e la risposta è, dovunque ma soprattutto da noi, inadeguata. Ma invece di preoccuparsi di assicurare ai cittadini la vera garanzia di fondo (quella di avere una giustizia efficiente ed imparziale) si continua ad indugiare su altri problemi o a prospettare soluzioni pericolose. Che lo facciano altri, posso capirlo (gli «scheletri nell'armadio», di cui parla, giustamente, Salvi); sarebbe meno comprensibile se in questo gioco pericoloso si lasciasse coinvolgere la sinistra.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Una volta parlavamo del Sud

nimento.

Come si può riprendere a parlare di Sud in questo contesto? Si dovrebbe fare uno sforzo, sgradito ai più, di distinzioni e di responsabilità. Distinguere ad esempio tra il tentativo, corretto ma fallito, di perseguire il riequilibrio del paese con un mirato intervento statale e la pratica distorta di questo intervento, che ha prodotto nel Sud un sistema di potere politico-affaristico-criminale e ha fornito, per un lungo periodo, consistenti vantaggi economici alle grandi imprese industriali del Nord. Un discorso chiaro andava fatto per tempo sulle responsabilità dei governanti meridionali, che costituivano il maggiore ostacolo allo sviluppo del Sud. Invece ha prevalso un lungo coinvolgimento politico e sociale nei parziali vantaggi provocati dallo spreco e dalla rapina del denaro pubblico. Il sistema di potere è stato finalmente abbattuto, ma soltanto grazie alle inchieste giudiziarie. In tal modo non si è costruita per tempo un'alternativa politico-programmatica capace di proporre soluzioni determinate a problemi concreti. Il che, fra l'altro, è molto difficile quando le norme sono impartite dai centri di decisione dei mercati finanziari. Nel Sud è concentrata quasi tutta la disoccupazione italiana: giovani, donne e anche uomini maturi. Vanno crescendo i consigli interessati a cercare nel passato il futuro, che pare in genere la cifra di questo nostro presente appiattito sul nulla. Quindi bisogna andare oltre la Fiat di Cassino (per la cui ristrutturazione il malefico Stato sganciò duemila miliardi), oltre la Fiat di Melfi (dove lo sfruttamento del lavoro tocca già livelli mondiali). Bisogna avere il coraggio, propongono alcuni, di trovare nella Corea del Sud il modello per il nostro Mezzogiorno. E ancora, sempre da menti «illuminate», viene l'invito a riprendere in massa, con coraggio la strada dell'emigrazione. Dopo i quattro milioni di meridionali espatriati nelle Americhe, durante la rivoluzione industriale del primo quindicennio del '900, e gli altri quattro milioni sparsi tra il Nord Italia e l'Europa negli anni del grande sviluppo mondiale antecedente la crisi degli anni 70, scocca di nuovo l'ora dell'esodo. Quello che pare sfuggire a questi acuti analisti é che oggi non c'è più nessun grande sistema economico in cerca di milioni di manovali o di operai di fabbrica. L'offerta di lavoro più ampia, in Europa e in America, privilegia fast food, pony express, baby e dog sitter e altre attività del genere.

Oggi servirebbe quello che da tutte le parti, in tutti posti del mondo, si è cercato di distruggere in questa tormentata fine di millennio, dopo che s'era chiuso il lungo ciclo del grande sviluppo postbellico in Europa e in America. La capacità di prendere decisioni politiche, non meramente economiche, o semplicemente monetarie, che tengano conto dei bisogni e delle prospettive degli uomini e delle donne come soggetti partecipi di un processo storico di costruzione del futuro. L'appiattimento su un presente, sostanziato in alternativa dal consumo o dalla miseria, riduce tutto a un calcolo economicistico che dissolve patrimoni di culture e di civiltà e produce risentimenti, odii e conflitti di ogni genere, che finiscono per caratterizzare, in forme diverse, le modalità di relazione sia nelle società avanzate che in quelle più tradizionali.

Non mancano esempi di tale degrado, a partire dai centri pulsanti di questo sistema. Siamo ormai vicini al Duemila, il cui avvento è stato raffigurato in modo tragicamente realistico nella Los Angeles del film *Strange days*. Qui da noi abbiamo almeno un lungo passato. Questo può aiutarci a cercare un futuro che sia migliore e non peggiore del presente. Ma dobbiamo sforzarci seriamente di riscoprire anzitutto il valore umano della solidarietà, che in questi anni si è contribuito da più parti a dissolvere.

[Francesco Barbagallo]

LA FRASE

Carlo De Benedetti

«Ci sono momenti in cui tutto va bene. Non ti spaventare, non dura».

Jules Renard

OPEN G.R.A.
USATO DI TUTTE LE MARCHE
Economico e Garantito
G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - pisana

Roma

l'Unità - Mercoledì 18 settembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN G.R.A.
USATO DI TUTTE LE MARCHE
Economico e Garantito
Alfa GTV 95 BMV 318 93
Alfa 164 TD94 Thema 16v 94
Y10 junior 95 Dedra 1.8 LS 95

MANIFESTI ABUSIVI. Nuove misure del Comune contro le affissioni irregolari

Rimozione di manifesti abusivi Francesco Toiati/Master photo

Guerra a chi imbratta

Addio licenze se si sporcano i muri

Pugno di ferro del Comune contro chi imbratta i muri con pubblicità illegale. Lo promette l'assessore al commercio Claudio Minelli annunciando due provvedimenti repressivi: sospensione della licenza commerciale e revoca dei permessi a chi si fa «manifesto selvaggio» e perdita di autorizzazione per le ditte pubblicitarie che non si regolarizzano. Presto controlli più facili con una anagrafe degli impianti completamente informatizzata.

RACHELE GONNELLI

Al grido di «chi imbratta paga e perde anche la licenza» parte la seconda guerra contro manifesto-selvaggio. Questa volta l'assessore al commercio Claudio Minelli se la prende contro i manifesti pubblicitari e gli impianti abusivi. E promette una «lotta senza tregua» in nome di quella che definisce «una affissione civile», cioè meno devastante, organizzata e regolamentata dal Comune negli appositi spazi. La posta in gioco: il recupero entro l'anno delle morosità e delle multe non pagate per pubblicità illegali o camuffate - 45 miliardi di lire - e il completo riordino del settore dopo che il servizio affissioni è stato già privatizzato.

Dice Minelli: «Ora un alternativa al caos totale c'è e non vale più come scusa dire "tanto se chiedi di affiggere un manifesto regolarmente il Comune non te lo mette" perché ogni giorno vengono affissi regolarmente 6 mila manifesti su 25 mila metri quadri di impiantistica. Ma deve finire l'incivile tradizione del committente di turno, impresa commerciale complesso musicale o partito che sia, di ritenersi visibile solo con battage da 8 mila manifesti al giorno che richiederebbero 10 mila metri quadri di spazi riservati per ciascuno». Il fenomeno di manifesto-selvaggio, comunque, secondo l'assessore sta già calando «da quando finalmente gli operatori si sono accorti che un manifesto abusivo non dura più di un giorno e poi viene tolto o coperto grazie all'attiva collaborazione delle circoscrizioni».

Dunque si va avanti con il pugno di ferro. Due sono i provvedimenti repressivi annunciati dall'assessore: una prima ordinanza, che Minelli promette di firmare entro dieci giorni, dispone la sospensione delle licenze commerciali e la revoca della concessione ad occupare il suolo pubblico per coloro che propagandano la loro attività attraverso manifesti affissi abusivamente.La seconda ordinanza prevede che entro il 9 dicembre le aziende proprietarie di impianti pubblicitari forniscano tutti i dati che le riguardano allo scopo di regolarizzarli.

Tuttavia il fenomeno delle affissioni abusive è ancora cospicuo poiché ogni giorno sono circa 22 mila i manifesti irregolari staccati e circa 10 mila quelli coperti dalla scritta «pubblicità illegale».

Minelli identifica i «nemici» di un servizio di affissioni efficiente e pulito: «Sono due - dice -, le ditte che hanno degli impianti di affissione autorizzati ma che evadono le imposte, tasse e canone d'affitto, e coloro che hanno installato decine di impianti abusivi». Con targhette «spqr» false, spostamenti notturni d'impianti, simulazione di furti.

Proprio per mettere gli ultimi tasselli al riordino, presto tutta l'anagrafe degli impianti sarà informatizzata, i pannelli saranno dotati di una «targa d'identità» i cui dati saranno inseriti in una banca dati centrale rendendo più semplici i controlli e le verifiche di regolarità. Tutto ciò in virtù di un accordo impostato con le sei organizzazioni più rappresentative delle 186 società pubblicitarie che operano a Roma, che ha lo scopo di localizzare con precisione e contrassegnare gli impianti in regola per individuare con facilità, e rimuovere, quelli abusivi, circa mille grandi e sei mila piccoli.

Entro il 9 dicembre le aziende devono comunicare il numero dei loro impianti, l'ubicazione, l'eventuale richiesta di regolarizzazione presentata entro il 1994 e la posizione tributaria. Una volta ottenuta l'anagrafe degli impianti, questi verranno autorizzati per 5 anni se si trovano sul suolo pubblico, o tre se su quello privato. In questa fase verranno anche concesse le autorizzazioni chieste prima del '94, ma non nel centro storico e per cartelloni superiori a sei metri per tre entro il Grande raccordo anulare.

Al termine dell'operazione di riordino, promette Minelli, verranno definiti «piani particolareggiati» per le zone più rilevanti al fine di migliorare la qualità degli impianti. Per le società che non forniranno i dati richiesti è prevista la decadenza dalle autorizzazioni. Minelli, ha anche reso noto che i principali morosi, che devono al Comune circa sei miliardi per il '95: le ditte Sibilia, Esotas, San, Gregor, Rb, Apd, Tiesse, Studio Mg, Pama, Stusio Z. Alcuni di questi nomi ricorrono nella *top ten* negativa delle imprese multate per abusivismo nel 96:Multiprom, Studio Mg, Spm, G&G, Edil Domus prima, Spa, Sapi, Cover, Spaio Cm, Compendium.

Librerie aperte 24 ore su 24

Per gli affamati di cultura o soltanto di svago anche se bisognosi di caffè o anche se malati d'insonnia, librerie aperte anche alle ore più piccole, di notte. Gli esercizi commerciali specializzati nella vendita di libri e dischi hanno la possibilità di tenere aperto per ventiquatro ore su ventiquattro. Lo stabilisce una ordinanza firmata ieri in Campidoglio. La decisione di dare la possibilità di restare aperte alle librerie, concordata con le associazioni di categoria, rientra nel quadro delle iniziative promozionali per favorire la diffusione del libro e delle altre forme di attività culturale. Naturalmente - spiega l'assessore al commercio e alle attività produttive Claudio Minelli - la decisione dell'oraio continuato è facoltativa. Ma comunque si inserisce nel disegno di promozioni che hanno già favorito l'apertura di grandi librerie sia in centro che nelle periferie. Aperture domenicali, librerie con permesso speciale per restare aperte fino a mezzanotte in effetti ci sono già a Roma. Ora il settore potrà espandersi fino a diventare una vera e propria alternativa alla televisione e alle solite serate nei locali notturni. Alcune proposte per l'apertura di caffè-libreria sono già arrivate all'attenzione dell'assessorato.

L'INTERVENTO

Il futuro della capitale nello Stato federalista scommessa cruciale

FRANCESCO RUTELLI

Pubblichiamo la prefazione, firmata dal sindaco Francesco Rutelli, del volume «Roma capitale della nuova Repubblica», che raccoglie vari contributi sul futuro della città.

La prospettiva federalista è ormai una componente essenziale del progetto di rinnovamento democratico dell'Italia, nella comune consapevolezza che il modello centralistico ha danneggiato tutti: le regioni più ricche e quelle meno sviluppate, il Nord e il Sud, e persino la città di Roma, Capitale della Repubblica. Roma oggi deve scegliere: o subire la trasformazione federalista come una sconfitta del proprio ruolo e del proprio prestigio, accettando l'immagine che altri ne hanno dato, di simbolo del centralismo inefficiente e corrotto del passato, o invece porsi alla testa della riforma, proponendosi come moderna capitale della nuova «Repubblica delle autonomie». La questione della capitale ha un'importanza speciale proprio negli Stati federali, dove è simbolo e garanzia dell'unità della federazione. A Roma si aggiungono la specialissima realtà del rapporto con la Santa Sede, la presenza di importanti istituzioni internazionali, un patrimonio storico-artistico giustamente considerato «bene comune dell'umanità». (...). Roma ha dunque bisogno di uno statuto davvero speciale come «capitale della Repubblica federale», che le garantisca una formidabile semplificazione di poteri e procedure con un'autonomia di rango regionale. Le soluzioni tecnicamente possibili sono diverse, e debbono essere esaminate senza pregiudizi, purché non si cerchi di eludere il problema e si abbia comunque ben chiaro che l'obiettivo deve essere quello di un giusto equilibrio tra le esigenze dell'autogoverno, diritto insopprimibile di ogni comunità locale, e quelle della responsabilità nazionale, proprie di ogni città-capitale. Si tratta insomma di progettare una «Regione di Roma Capitale» (o, se si preferisce, di «distretto federale») coerente con i principi di un ordinamento democratico, pluralista e autonomista. Una buona proposta per Roma Capitale può far leva sulla convergenza politico-programmatica che si è finalmente realizzata tra la Regione Lazio, la Provincia e il Comune, ed ora anche il governo nazionale. Già con la legge ordinaria si potranno stabilire regole particolari per il Comune Capitale della Repubblica (trasferimenti, armonizzazione di poteri e funzioni, relazioni istituzionali, attività di rilievo internazionale). Si costruiranno così le fondamenta più solide per la «città metropolitana della capitale» (...). Sarà allora possibile, nel quadro del rinnovamento costituzionale della forma di Stato, dare vita con largo consenso democratico ad una riforma ambiziosa, per dare a Roma lo status e i poteri necessari di una grande Capitale per la nuova Italia federale. Molte sono le soluzioni tecnicamente possibili. L'unica davvero inaccettabile è la politica dello struzzo: accantonare il problema senza accorgersi che la questione della Capitale è già sul tavolo del dibattito politico. Il Campidoglio ha cominciato a fare la propria parte, promuovendo una ricerca scientifica ad ampio raggio. La discussione è aperta, per il futuro di Roma e dell'Italia.

Pistole sì o no? Il comandante Rodolfo Guarino dice: durante il giorno quelle già in dotazione bastano

Il capo dei vigili: «Armi solo di notte»

Vigili urbani armati, di notte, almeno fino a quando il consiglio comunale non si pronuncerà sul nuovo regolamento. Così il comandante della municipale intende rispondere alle richieste di maggiore tutela. L'Arvu, il sindacato autonomo, dice che il pericolo non c'è soltanto di notte, i politici sono perplessi circa la necessità delle pistole. Tutti concordano nel ritenere urgenti misure di riorganizzazione e potenziamento del corpo.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

L'Ospol chiede una pistola per ogni vigile urbano, l'Arvu propone un referendum, il comandante dei vigili urbani, Rodolfo Guarino sceglie la via di mezzo: l'arma sì, ma solo per gli agenti in servizio di notte. La polemica divampa, entra nel vivo del problema e spacca in due gli addetti ai lavori. Favorevoli e contrari, la querelle segue così l'iter di sempre.

A sollevare il problema con una certa intransigenza è stato l'Ospol, il sindacato minore della «municipale», con la formula tutela-vigile «un uomo, una pistola». L'Arvu ritiene opportuna la formula referendaria, mentre ieri, poi, si sono aggiunte le dichiarazioni dei politici che hanno ribattuto a quanto detto - e riportato da un quotidiano - dal comandante del corpo dei vigili. Secondo Guerino per arginare l'emergenza di una maggiore tutela dei suoi uomini è quanto meno necessario, in attesa che il consiglio comunale si pronunci con un regolamento a riguardo - dotare gli agenti di un revolver quando sono in servizio di notte «il momento più pericoloso dell'intera giornata».

Immediate le reazioni, dicevamo. A partire dal presidente della commissione per lotta alla criminalità organizzata e i problemi carcerari della Regione, Angelo Bonelli. «I vigili urbani svolgono funzioni di polizia amministrativa e anche giudiziaria, ma la legge non assegna loro compiti di pubblica sicurezza che invece sono di pertinenza di carabinieri, polizia di Stato, guardia di finanza - dice Bonelli - Ritengo pertanto che la richiesta dei sindacati autonomi di armare tutto il corpo dei vigili urbani rischi di andare in contrasto con quelle che sono le disposizioni nazionali in materia di pubblica sicurezza e conseguentemente della possibilità di ricevere anche l'indennità di sicurezza». E invita il prefetto di Roma a far chiarezza sulla questione, ricordando tuttavia che accettare la proposta dell'Ospol significherebbe «costi altissimi per un'amministrazione, soldi che invece potrebbero essere utilizzati per assumere nuovo personale e modernizzare le strutture».

Athos De Luca, senatore verde, intervenendo circa la proposta dell'Arvu di un referendum, ritiene che «il porto dell'arma comporterebbe la realizzazione di apposite e costose armerie dotate di dispostivi antifurto». Insomma, l'arma aggiungerebbe problemi, anziché risolverne. Riorganizzazione e potenziamento del ruolo, sono le vere armi in loro mano, dice il senatore dei verdi. L'Arvu, dal canto suo, risponde a Guarino che «è nettamente contraria ad armare soltanto i vigili impegnati nel servizio notturno. Gli ultimi episodi di aggressione confermano la nostra tesi, non ci sono orari per il crimine». Il sindacato invita perciò Rutelli a meditare seriamente sull'organizzazione, un «corpo di Polizia municipale degno della città di Roma. Le attenzioni verso il corpo di polizia municipale - continua l'Arvu - sono state tutte incentrate su quelle che sono le incombenze e le responsabilità degli operatori. È ora che il sindaco cominci a leggere le nostre buste paga e a trarne le dovute conseguenze. Diritti e doveri dovranno cominciare di pari passo». ».

Salvatore Alfano, consigliere comunale dei Verdi, invita Guarino e la maggioranza a un chiarimento. E Guarino? Tormentato dal trillo del telefono che ieri non ha lasciato tregua, risponde a tutti, e spiega che i problemi dei vigili urbani non finiscono con la questione dell'armamento. «Divise, sedi, macchine e collegamenti sono questioni mai risolte, che rendono precaria la situazione di chi deve operare ogni giorno in città», spiega il comandante.

Seimila vigili, di cui circa 2500-3000 impegnati sulle strade, 1300 quelli già dotati di pistola. Non le sembrano sufficienti?

No, non sono sufficienti quelli armati. Anzi questa situazione aggiunge confusione alla confusione: perché alcuni sono armati e altri no? Per questo motivo, e dati i continui rischi che soprattutto di notte devono affrontare ritengo, necessario dotarli di una pistola durante questo periodo della giornata che è sicuramente il più pericoloso.

Un'idea che non piace a molti, né ai Verdi, né a Bonelli, né all'Arvu.

È una questione molto delicata che va affrontata con razionalità e serenità. Invece mi sembra di capire che qualcuno stia cavalcando l'onda strumentalizzando il dibattito. E quando sostengo questo mi riferisco a chi pensa di enfatizzare il problema che va invece risolto in altro modo. D'altra parte la discussione del regolamento sulle armi è già in consiglio comunale da un po' di tempo. Mi chiedo comunque come mai nessuno ha posto l'attenzione con altrettanto interesse a tutti gli altri problemi che il corpo dei vigili ha.

Forse perché lei stesso ha detto che entro breve tempo i suoi uomini saranno dotati di Beretta.

Ripeto, il regolamento è ancora in discussione, e nel frattempo ci sono i vigili che chiedono maggiore protezione. È mio dovere, quindi, intervenire nei limiti concessi dalla legge. Intanto diamogli la pistola di notte, quando c'è maggiore isolamento, anche perché non si può dotare l'intero corpo dei vigili di un'arma senza valutare la capacità attitudinale di ognuno di loro e la predisposizione a usarla. Insomma sono da valutare le modalità, le condizioni. Di giorno la situazione è diversa, c'è meno pericolo. Nei prossimi giorni, poi, saranno consegnate circa 200 radio ricetrasmittenti ai vigili che, in questo modo, non saranno più isolati.

tocco&ritocco

di BRUNO GRAVAGNUOLO

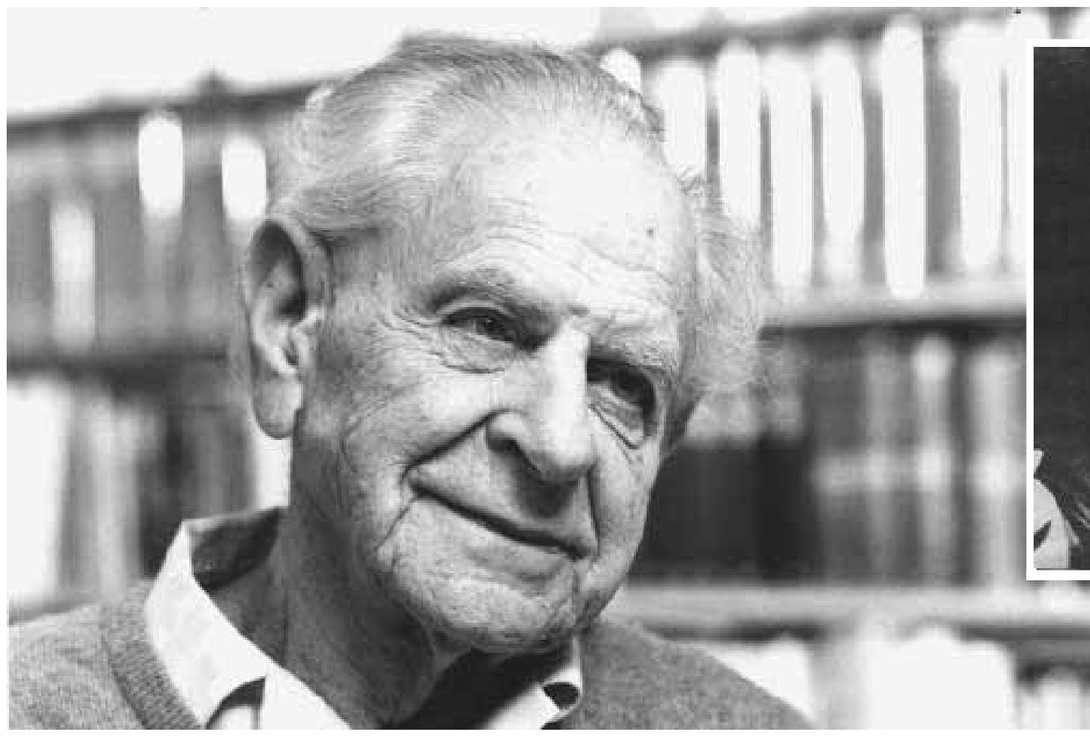
SINISTRA, NO TU NO. Prende cappello il solito Sergio Romano, e intima su *La Stampa*: «Politici e intellettuali progressisti, giù le mani dal Risorgimento!». E perché? «Perché la sinistra - dice - ha sistematicamente trascurato e svilito i maggiori avvenimenti della storia nazionale». E poi perché per essa il «Risorgimento fu una rivoluzione tradita». Davvero? E su quale «Bignamino» ideologico, Romano ha letto tutte queste corbellerie? Ha mai scorso una sola pagina di Togliatti e Gramsci sul Risorgimento? Vi troverebbe cose interessanti. Ad esempio il Togliatti ammiratore di Cavour. E il Gramsci che parla di «Rivoluzione passiva», dall'alto, incompiuta. E nondimeno necessaria. Per non dire di Gobetti, che rilancia la «Rivoluzione liberale», muovendo dalle promesse mancate del Risorgimento.... E poi, nonostante la palla al piede del filosovietismo, Garibaldi non era l'emblema del Fronte popolare? Perciò, esimio Ambasciatore, accolga un modestissimo consiglio. Prima di partire lancia in resta, faccia un bel ripasso.

PARTITI, VIL RAZZA DANNATA S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo. E che dice, da destra a sinistra, questo squillo ossessivo da qualche anno a questa parte? Dice: morte ai partiti! Ultimo in ordine di tempo Marcello Veneziani, che sul *Giornale* di ieri l'altro sentenzia: «Il male non è nello stato unitario, è nei partiti». E di chi è la colpa? «Del Cln, che ha disegnato l'Italia dentro la repubblica dei partiti». No, il Cln non ha disegnato un bel niente. Ha contribuito a liquidare il fascismo e ha spianato la via alla Costituente. Quest'ultima invece ha fatto la Carta, che lasciava abbastanza indefinito il ruolo dei partiti. È stato il blocco del sistema politico a favorire la «partitocrazia», le cui radici, tra l'altro, stanno anche nel «partito-stato» littorio e nelle sue consuetudini... oltre che in quelle delle imprese. E oggi? Ci vogliono partiti non invasivi, aperti alla società civile e capaci di selezionare élites. Sennò vincono i «decisori», gli apparati e le lobbies...

LE POST-AGENZIE. Formidabili! Ti mettono in agitazione con post-notizie d'annata. E molti abboccano. La settimana scorsa una nota agenzia di stampa annunciava che Hitler voleva rapire Churchill. Fonte: un ufficiale di Skorzeny lo aveva confidato ad una spia inglese...durante una bevuta comune. E non è tutto. L'episodio stava in un volume Editori Riuniti uscito qualche anno fa! Ma ci sono, o ci fanno?

IL TEATRINO DELLA DEBOLEZZA. «Stampare chiacchiere sul nulla presupppone un'idea forte di verità , e dunque lettori creduloni. Il pensiero debole non c'entra col teatrino dell'informazione». Così Pier Aldo Rovatti sul *Corriere* di Giovedì. E invece c'entra, c'entra. Perché sono stati i «debolisti» a enfatizzare il primato dell'«immaginario»,svincolato da logica ed esperienza. E a celebrare la «società trasparente», in cui i «media» divengono la «Tecnica» che frantuma e moltiplica i «miti». Prima cominciano i giornalisti a giocare coi «simulacri». Poi toccherà ai lettori non credere più a nulla.

LA POLEMICA. Davvero i letterati di sinistra rifiutano la modernità?



Nella foto piccola Theodor W. Adorno

A sinistra Karl Popper
Lucinda Douglas-Menzies

Ma apocalittico sarà lei!

Le accuse di «radicalismo antimoderno» alla sinistra, racchiuse in un recente romanzo di Pischedda, e riprese sul *Corriere*, non centrano il bersaglio. Riaprono la logora querelle tra apocalittici e integrati. In più mettono tutto e tutti sullo stesso piano, saltando a piè pari il rinnovamento metodologico della critica di questi anni. Proviamo invece a ricominciare da Popper e Adorno, usando la razionalità del primo e la criticità del secondo.

MASSIMO ONOFRI

Le recenti discussioni intorno al romanzo di Bruno Pischedda, sul rapporto tra gli intellettuali di sinistra e la modernità, mi hanno ricordato un lontano episodio della storia culturale di questo secolo che può valere come apologo. Ci riferiamo al dibattito dedicato alla logica delle scienze sociali, ai loro presupposti epistemologici, che Karl R. Popper e Theodor W. Adorno sostennero a Tubinga nell'ottobre 1961, un dibattito a cui partecipò poi il meglio dell'intelligenza tedesca di quegli anni, da Ralf Dahrendorf a Jürgen Habermas, da Hans Albert a Harald Pilot. L'indirizzo latamente neopositivistico popperiano si scontrava con quello dialettico, hegelo-marxista, della Scuola di Francoforte: da una parte, l'idea popperiana che le scienze sociali debbano fondarsi su criteri di coerenza e chiarezza formale, nella convinzione che il loro metodo, come quello delle scienze naturali, consista nella sperimentazione di soluzioni sempre nuove per i diversi problemi via via insorgenti; dall'altra, la certezza francofortese che tale coerenza formale non sia in grado di rappresentare la contraddittorietà della società capitalistica avanzata, e che anzi fornisca, di quel sistema, la più cieca apologia; da una parte, insomma, l'accettazione della realtà così com'è, per conoscerla al meglio; dall'altra la negazione dialettica di quella stessa realtà, per un suo più razionale ed immediato superamento, nel segno di una ragione che identificava verità e valori. Quel che è venuto in seguito, non solo in ambito filosofico, ma anche politico sociale e economico, sembrerebbe aver dato ragione all'integrato Popper, ma che poi Popper abbia passato gli ultimi anni ad avvertirci del pericolo televisivo, quasi ricalcando le posizioni apocalittiche del suo antico interlocutore, fa pensare.

Vecchie contrapposizioni

Ecco: l'ormai conclusa vicenda di Popper, uno dei più grandi interpreti della modernità scientifica e tecnologica, dovrebbe sconsigliarci dall'utilizzare ancora, con blanda facilità, certe obsolete contrapposizioni tra apocalittici e integrati. Pischedda, mi pare di capire, accampa un personaggio che dà un giudizio positivo dei processi di democratizzazione del sapere nella società di massa, quelli che gli hanno consentito una vera emancipazione, e mette sotto accusa il radicalismo antimoderno di alcuni intellettuali di sinistra, tra i quali Alfonso Berardinelli, Giulio Ferroni e Goffredo Fofi. Ma siamo proprio sicuri che il bersaglio sia centrato? Siamo certi che gli intellettuali chiamati in causa rappresentino veramente i prototipi di quel conformismo antimodernista giustamente contestato da Pischedda? Berardinelli, nessuno lo ignora, ha frequentato agli inizi della sua carriera le glaciali e remote lande di un apocalittico come Fortini, ma da molto tempo se ne è allontanato, disdegnando oggi, come pochi altri, quelle regioni dello spirito: basterebbe leggere *Stili dell'estremismo*, davvero bello, apparso su *Diario* del giugno '93, ove vengono impietosamente riletti quattro cavalieri dell'apocalisse come Fortini, appunto, Tronti, Zolla e Calasso, un saggio scritto nello stile di un'implacabile ironia che è quanto di più lontano dall'antimodernismo di cui lo si accusa.

E qui, se ci teniamo alla logora dialettica apocalittici-integrati, sorge un primo problema: da quale dominio culturale l'apocalittico Berardinelli criticherebbe gli apocalittici Fortini e Zolla? Dovremmo allora concludere che egli sia piuttosto un integrato? Il fatto è che ragionamenti di questo tipo non ci consentiranno mai di comprendere il problema di fondo del saggismo di Berardinelli, e cioè in quale modo egli sappia coniugare Cecchi con Adorno, un problema, si badi, che è anche di ordine formale. Ecco il punto: malgrado il pensiero di Berardinelli possa coincidere, relativamente a certe questioni, con quello di un Adorno, ciò non significa che, rispetto alla modernità in quanto tale, la posizione dei due sia la stessa; l'identità nel merito non è, per questo, un'identità di metodo. Per Ferroni il discorso non è diverso: solo a prendere in mano la sua fortunata *Storia della letteratura* ci si accorge subito come il punto di forza stia in una specie di pluralismo metodologico che lo vaccina da ogni pregiudizio di poetica, consentendogli la più vasta e libera articolazione del panorama italiano: che poi Ferroni insista, nella parte finale, sulla «resistenza della letteratura» nella società mediatica, sulle sue responsabilità, soprattutto formali, ciò non significa, credo, che egli non la possa pensare come Pischedda relativamente al suffragio universale, la democrazia e il socialismo, il referendum sul divorzio e l'aborto.

Estetismo rovesciato

Su Fofi, lo ammetto, la questione è più complicata: e non si può negare che negli anni di *Quaderni piacentini*, il suo millenarismo critico lo abbia spinto sul crinale di un estetismo rovesciato. Più interessante, allora, chiedergli una pubblica risposta sulla sua evoluzione, quella che lo ha misteriosamente condotto da un deciso rifiuto della letteratura alla celebrazione di un romanzo che pare vada a disegnare una gobettiana autobiografia della nazione.

Tutto questo per dire che l'accusa di radicalismo antimodernista, di apocalittico rifiuto della società di massa, sembra assomigliare troppo a quella famosa notte schellinghiana in cui tutte le vacche sono nere. Ma davvero Pischedda pensa che il modestissimo Evola possa assomigliare ad Enzensberger, Ferroni e Berardinelli a Ceronetti, Fofi a Calasso? Il fatto è che nella nostra condizione di deriva, l'unica militanza critica possibile ci sembra quella che sappia assumersi le proprie individuali responsabilità. Perché qui è il nodo: nell'epoca del presunto tramonto delle ideologie, le ideologie, senza più controllo razionale, acriticamente riemergono, come questa, appunto, del cosiddetto radicalismo antimodernista degli intellettuali. E ciò, senza nulla togliere al romanzo di Pischedda, che merita di essere giudicato nell'unica dimensione sua propria, quella letteraria: crediamo che almeno questa, di lezione, la modernità ce l'abbia data.

FOTOGRAFIA

Tipi tedeschi prima della «furia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. C'è l'ingegnere dallo sguardo torvo, il farmacista con panciotto e fiero di sé, c'è il pasticciere che pare uscito da un disegno di Grosz e ci sono tanti contadini. È uno spaccato della Germania che il fotografo tedesco August Sander, nato nel 1876 e morto nel 1964, documentò e mise insieme come tante tessere di un mosaico infinito, il suo progetto chiamato «Uomini del XX secolo». Questo ambizioso progetto voleva immortalare l'individuo-tipo di ogni ceto sociale, dal vagabondo all'avvocato, dall'artista all'«azzeccagarbugli», voleva rappresentare uomini, donne e bambini nel loro ambiente, voleva diventare un ritratto dell'intera società tedesca. Un progetto sterminato e non si sarebbe mai interrotto se, nel '34, i nazisti, che non gradivano affatto il lavoro di Sander, non avessero distrutto negativi e impianti di stampa. Così il fotografo, che aveva annusato il pericolo, passò a fotografare paesaggi e città, pur senza abbandonare mai quello che era il suo forte, il ritratto.

Di Sander il museo della fotografia Alinari di Firenze espone ora circa 190 scatti. Provengono dagli Archivi Sander presso la Fondazione City-Treff, di Colonia, la città dove il fotografo morì e dove sono conservati 11.000 negativi e circa 4000 stampe originali dell'artista. Sono ritratti che fanno pensare a un tentativo di rappresentare se non l'intera umanità almeno il mondo tedesco prima che venisse travolto dalla furia del nazismo e dalla seconda guerra mondiale. Ma non si avverte indulgenza nelle immagini di Sander. Tutt'altro. E se, rispetto alle fotografie degli anni Dieci, negli anni Venti e Trenta dimostra una maggior attenzione al carattere di chi viene fotografato, certo scevro da ogni romanticismo di maniera, allora il lavoro del tedesco, con la sua volontà documentaristica, lo si potrebbe avvicinare ai fotografi americani della Grande depressione degli anni Trenta, a nomi quali Dorothea Lange, per fare un esempio.

Con forti differenze però, di cui una fondamentale, come sostiene Gerd Sander, nipote del fotografo e fondatore degli Archivi: «August Sander voleva documentare la struttura sociale tedesca perché quella conosceva. Lo interessava la "verità universale" della società, con atteggiamento ben diverso dai fotografi della Grande depressione degli Stati Uniti. A mio nonno invece interessava la fisionomia delle persone, dall'attore al politico, e aveva un concetto di società "universale", applicabile al resto del mondo».

Non che si schierasse politicamente, e tuttavia non andò certo d'accordo con i nazisti. «Credo fosse un liberale. Quando Hitler salì al potere - racconta il nipote - mio nonno aveva già subodorato che razza di gangster erano i nazisti. Suo figlio, che fu comunista e poi socialista, fu fatto prigioniero politico e morì nel '44, crediamo sia stato ucciso. E fu lui a passare a mio nonno le foto di prigionieri che poi Sander padre ha fatto proprie perché rientravano nel suo concetto di opera d'arte, nel suo progetto di "Uomini del XX secolo" . Perché non è la sua opera d'arte non è la singola foto, come in Stieglitz per dire, quanto l'idea, il concetto di voler rappresentare il genere umano».

Sander ritrasse anche artisti quali il dadaista Raoul Haussman, il compositore Paul Hindemith da giovane, il direttore d'orchestra Wilhelm Furtwangler. A loro, invece dell'anonimato, concesse al massimo le iniziali a didascalia delle foto. La mostra fiorentina s'intitola «La fotografia non ha ombre», frase dello stesso Sander, e rimane aperta ogni giorno (tranne il mercoledì) fino al 15 gennaio. Catalogo Alinari, telefono del museo 055/213370.

SCOPERTE

Un ritratto inedito di Leopardi

È stato scoperto un nuovo ritratto di Giacomo Leopardi, realizzato quando aveva 27 anni. Del grande poeta di Recanati esisteva fino ad oggi una sola immagine e da lui non amata. Questa nuova offre un'immagine meno convenzionale di Giacomo Leopardi: il profilo adunco, i capelli scomposti, le basette lunghe, la giacca a collo alto con il bavero tagliato a coda di rondine, il corpetto rialzato, la camicia a sbuffo, la cravatta girata più volte. La scoperta è dell'accademico dei Lincei Antonio Giuliano, docente di storia dell'arte greca e romana all'università Tor Vergata di Roma. Il ritratto fu eseguito tra il 28 e il 29 luglio 1825 in una locanda di Parma, dove il poeta si era fermato mentre andava a Milano, da un anziano pittore di Parma, Biagio Martini (1761-1840), eseguì il disegno a matita su un taccuino, completato poi a studio.

IL CONVEGNO. Torino: due giorni di studio sulla crescita di una nuova realtà associativa

E fiorisce il paese delle cento Fondazioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. In Italia sono circa un migliaio. Ma, al primo «censimento» ufficiale, risultano 536. Di chi parliamo? Delle Fondazioni italiane, enti giuridici dotati di un loro patrimonio, nel cui bilancio la voce «dare», dietro cui si celano centinaia di volontari, è l'espressione della loro ragione di vita.

L'iniziativa di censirle, di scoprire come operano, come sono distribuite ed integrate sul territorio, è della Fondazione Agnelli di Torino che ha dedicato loro un convegno. Un evento che, di primo acchito, sembra voler segnare una tappa di avvicinamento verso un'unità di intenti e di prospettive, tra attività diverse, ma unite dal principio filantropico. Del resto, il momento politico è tra i più propizi e il governo Prodi ha finora mostrato di voler traghettare sulla sponda della concretezza una serie di propositi rimasti per decenni sepolti nei cassetti, a cominciare dall'interesse nuovo che investe il rilancio dei musei ed i beni culturali.

Cinquecento dirigenti

E non è casuale che su queste guide prepolitiche si sia inserita con grande tempismo la ricerca della Fondazione Agnelli, volta a offrire un profilo più riconoscibile delle Fondazioni in Italia. Una ricerca presentata a Torino in un convegno presso l'Unione Industriale, aperto lunedì scorso da una intervento del senatore Gianni Agnelli. Una convention di due giorni, alla quale hanno partecipato oltre cinquecento dirigenti di Fondazioni. Un modo per guardarsi allo specchio, in cui però l'introspezione del «chi siamo, dove siamo e che cosa facciamo» si è progressivamente dislocata in chiave di prospettiva futura, quasi che il contarsi e il sapere di esistere non siano più condizioni di per sé sufficienti ad assegnare un ruolo alla società civile nel Paese, senza un adeguato retroterra culturale, economico, giuridico e fiscale.

Dire che è stato gettato il seme di una nuova identità può apparire retorico, però non si può negare che l'appuntamento ha creato, in un mondo estremamente eterogeneo, le prospettive di un nuovo humus culturale e di collaborazione che potrebbe sintetizzarsi in un Salone delle Fondazioni.

Le Fondazioni monitorate dalla ricerca offrono uno spaccato della realtà in grande movimento, dinamica e che sta vivendo una fase di espansione, ma, comunque, arretrata rispetto ad altre nazioni di ben altre tradizioni, dagli Usa alla Germania. Stime non scientifiche, ma ritenute valide, denunciano un divario quasi abissale nel rapporto dell'Italia rispetto ai primi - una fondazione ogni cinquecento - mentre per la Germania la proporzione scende a livello di una ogni 100. Certo, si tratta anche di capire «Chi sono, dove sono e che cosa fanno», come recita il titolo della ricerca. Ma, prima, ci pare interessante proiettare sulla mappa delle Fondazioni anche la loro carta anagrafica.

Una mappa in cifre

Così si scopre che il 53 per cento è di nuovo conio, nato nell'ultimo decennio sulla spinta del riconoscimento giuridico attribuito alle Regioni che ha nella sostanza cancellato una serie di vincoli burocratici, mentre un ulteriore 27,7 per cento si è costituito tra il '66 e l'85, in un periodo che possiamo definire il contenitore di grandi aspettative di decentramento politico ed amministrativo. Domanda nodale: che cosa fanno? Quasi un terzo di occupa di formazione ed istruzione, il 18 per cento di assistenza sociosanitaria, il 21 per cento di ricerca scientifica, umanistica e biomedica, il 7 per cento di beneficenza e, fanalino di coda, appena l'1,2 per cento si dedica alla tutela ambientale, segno che la concorrenza dell'associazionismo in questo settore è molto forte. Ed ancora. Come si distribuiscono sul territorio? Di primo acchito rimane impresso il senso di dispersione. In realtà, è soltanto apparente: anche le Fondazioni riflettono fedelmente le divisioni (e contraddizioni) di un Paese che marcia a due velocità. La metà delle Fondazioni si colloca al Nord, lungo l'arco alpino, dal Piemonte al Triveneto, nel Sud appena il 12,7 per cento, il restante nel Centro Italia. Questo il linguaggio delle cifre. Se lo si travalica, si entra in un campo inesplorato, come suggerisce Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli: la mappa dei doveri. Oggi, argomenta Pacini, «le Fondazioni cominciano ad avvertire come un dovere il rispetto di un codice di comportamento trasparente e professionale, norme ed obblighi non soltanto sia di natura economica, sia culturale».

18DUE01A1809 ZALLCALL 14 13:10:27 09/18/96 K

LOGISTY
L'allarme senza fili e senza problemi.
SENZA FILI E PIÙ SICURO!

l'Unità 2

LOGISTY
L'allarme senza fili e senza problemi.
SENZA FILI E PIÙ SICURO!

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1996

Un obiettivo progressista per il futuro

FERNANDO SAVATER

LA VIOLENZA perpetrata dall'uomo sull'uomo è, fin dall'inizio dei tempi, la principale preoccupazione dei leader politici, religiosi e morali e di tutti quelli che si sono interrogati sui problemi della convivenza umana.

Da un lato il destino dell'uomo è la vita in società e questa forma di esistenza è il suo vero «stato di natura», diversamente da quanto, più per ragioni pedagogiche che per autentica convinzione, sosteneva Rousseau. Eppure questa prossimità sembra sfociare necessariamente nell'aggressione. Perché?

Per molte ragioni in generale, per nessuna in particolare: ambizione, paura, avidità, risentimento, fanatismo politico o religioso... Quasi tutti, o forse più semplicemente *tutti*, i motivi che ci spingono a vivere insieme, ci mettono in molte occasioni gli uni contro gli altri.

A quanto pare non possiamo non vivere in società (dire che l'uomo è un animale sociale è un pleonasmo) ma una delle dirette conseguenze di questo istinto sociale è l'aggressione verso altri individui della specie, la violenza contro i nostri simili.

Vivere insieme significa non solo morire insieme, ma troppo spesso anche *uccidere insieme*.

Dovremmo allora rinunciare a trovare un rimedio contro questo antico vizio della nostra specie, che sembra aggravarsi ad ogni epoca ma invece è stato da sempre gravissimo?

E IL PROGRESSO - se possiamo continuare a chiamarlo con questa parola - serve davvero soltanto a perfezionare le armi dello sterminio anziché propiziare istituzioni e ideologie pacificatrici?

Comunque sia, una cosa è certa: i migliori di ogni epoca si sono sforzati, se non di estirpare totalmente il male, almeno di ridurne al minimo le cause e soprattutto di sbugiardarne gli alibi. Forse una certa dose di violenza non potrà mai mancare nel cocktail umano, necessariamente composto in ugual misura di ingredienti dolci e amari.

Però le esplosioni collettive di violenza, la distruttività che infiamma le masse e alimenta propositi di sterminio totale e quasi impersonale al servizio dell'interesse o del delirio di alcuni... questo la civiltà deve combatterlo se vuole meritare il suo appellattivo.

Un filosofo cinese del IV secolo avanti Cristo fondava la sua etica sulla nozione di coscienza dell'umanità, definita come quel sentimento che in ogni uomo considera *insopportabile* la sofferenza di altri esseri umani. Nella nostra tradizione, questo stesso criterio è stato sposato, tra gli altri, da Rousseau e Schopenhauer.

Il compito che oggi dobbiamo affrontare non consiste nel disperarci perché si continuano a perpetrare massacri e stragi, ma nell'irrobustire quanto possibile questa linea di pensiero che si oppone ad esse, appoggiando tutte le istituzioni - nazionali o internazionali - che puntino ad amplificare la sempre fragile, sempre insufficiente spinta umanitaria.

Finché il traffico di armi continuerà ad essere uno dei più redditizi commerci mondiali - come denunciato in un recente rapporto di Amnesty International - finché paesi democratici o pacifisti, almeno sulla carta, sostengono l'industria bellica e vendono senza scrupoli armi o strumenti di tortura alle peggiori dittature o ai popoli in guerra, non abbiamo pieno diritto a pronunciare senza arrossire la parola «umanità».

Combattere la violenza collettiva è il vero obiettivo progressista del futuro: fare la guerra contro la guerra, come disse un vecchio socialista all'inizio del nostro secolo.

«El Pais»
(traduzione di Cristiana Paternò)

Pace fatta tra la Rai e i discografici che la spuntano sulle classifiche e sulla partecipazione dei giovani

Sanremo «suona» l'accordo

SANREMO. Il festival di Sanremo si farà. E Rai e Fimi (l'associazione delle grandi case discografiche) collaboreranno esattamente come gli altri anni. L'intesa è stata raggiunta ieri nel corso di un incontro a Genova e sarà ribadita stamani nella conferenza stampa di presentazione della manifestazione a Sanremo. Tre le «questioni» affrontate e risolte. La classifica dei cantanti sarà resa nota solo per quel che rigurada le prime tre posizioni (e non per tutti e venti i concorrenti come proponeva la Rai); i tredici giovani finalisti della passata edizione si esibiranno nella prima serata del festival e non a novembre, come paventato dalla Rai, nel corso di «Sanremo Giovani»; Raiuno, nella persona del suo dirigente incaricato della realizzazione del festival, Mario Maffucci, si è impegnata a svolgere una funzione di garanzia e di cerniera tra le esigenze delle case discografiche e la commissione artistica, ponendosi inoltre come unico riferimento dal punto di vista organizzativo. Resta confermata infine «piena fiducia» nei confronti dei tre componenti la commissione artistica nominata dalla Rai, Giorgio Moroder, Pino Donaggio e Carla Vistarini. I tre saggi sono oggi «graditi» anche alla Fimi che intende anzi «rilanciare» la tradizionale collaborazione con la Rai e studiare per il prossimo futuro altre iniziative, distinte dal festival, al servizio della musica italiana.

Saranno resi noti solo i nomi dei tre più votati

ALBA SOLARO
A PAGINA 10

L'Italia di Francesco

Entusiasmo a Brescia per il debutto del nuovo tour di De Gregori

DIEGO PERUGINI
A PAGINA 5

Paolo Restucci

Un sondaggio della Doxa

Sempre meno italiani usano il dialetto

Il 14 per cento degli italiani parla solo in dialetto. Ma il numero di chi usa abitualmente l'italiano è in continua crescita. Soprattutto quando ci si rivolge ai bambini la lingua è preferita al dialetto. L'ultimo sondaggio Doxa.

G. CAPECELATRO C. ROMANO A PAGINA 3

Il dibattito

Gli intellettuali di sinistra sono apocalittici?

Apocalittici gli intellettuali progressisti? Non è vero! Intanto non sono tutti uguali. E poi la divisione tra apocalittici e integrati è ormai superatissima. Anzi l'ambizione a sinistra è quella di ripartire da Popper e Adorno.

MASSIMO ONOFRI A PAGINA 2

Berlusconi «confessa» il Milan

«Piena fiducia in Tabarez e nella squadra»

Berlusconi a Milanello «confessa» la squadra, conferma la piena fiducia a Tabarez, nega che esista un caso Baggio e parla di riscatto già domenica prossima a Bologna. Ma intanto pensa al futuro e a nuovi acquisti.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 9

Schiavi di un cuore di tenebra

MARINO NIOLA

È DAVVERO MUTEVOLE il destino dei simboli. Quando essi varcano le frontiere dei tempi e dei luoghi in cui ebbero origine vengono usati in maniera tale da cambiarne, spesso da capovolgerne il senso. Il sincretico, contaminato paesaggio fine millennio ce ne offre continui esempi.

Il più recente ci viene dal Belgio. In un Belgio già scosso dai corpi straziati di Marcinelles, quattro nuovi delitti vengono ad aggiungersi alla catena dell'orrore che improvvisamente sembra aver rivelato un inatteso doppio fondo accuratamente celato da una spessa coltre di razionalità e di perbenismo.

Si tratta questa volta di morti provocate da riti «voodoo», con tutto il consueto corredo di bamboline infilzate, di animali sacrificati, di scritte a caratteri di sangue che accompagna nell'immaginazione occidentale il misterioso mondo della cosiddetta magia nera. Che il woodoo in realtà sia tutt'altra cosa poco importa. Che esso sia una antica e nobile religione africana importata nel Seicento ad Haiti con la tratta degli schiavi. Che sia stato un simbolo d'identità di quei popoli oppressi e di conforto della loro condizione non lo sa ormai quasi nessuno.

Quello che conta è la capacità del woodoo di evocare immagini in una cultura come la nostra, che consuma simboli ed icone con una voracità incontenibile. Così esso finisce in quella affollata ed eterogenea galleria dell'occulto e del mistero - resaci familiare dal cinema e dalla televisione più trash - in compagnia di morti viventi, di sette sataniche, di messe nere, di croci cappucci e falò, di movimenti neo-pagani, ma anche di esorcismi e fatture «fai da te». Questa galleria di immagini e di comportamenti è il sinistro retrobottega della modernità. Di quella modernità che si rispecchia solo nelle meraviglie esposte nelle sue vetrine scintillanti mentre dissimula gli scarti e i residui impresentabili del suo metabolismo rimuovendone l'esistenza, come in un doppio fondo.

Nell'oscurità sociale e culturale di questo doppio fondo, residui dimenticati e simboli «impazziti» si mescolano nelle maniere più imprevedibili, cominciano a vivere di vita propria e - come giocattoli che si risvegliano la notte e cominciano a giocare da soli - strappati ai loro referenti storici finiscono per rivoltarsi contro coloro che li hanno usati senza riguardo. Periferie della ragione, questi luoghi oscuri mostrano tuttavia, proprio come le periferie fanno con la città, i confini della ragione stessa. Esse mostrano in un sol colpo ciò che la modernità dice e ciò che essa non dice: ne additano il cuore di tenebra. È proprio in Belgio che Josep Conrad fa iniziare il suo «Cuore di tenebra», una delle più alte testimonianze sulla doppiezza costitutiva della modernità occidentale. Una doppiezza che cerca sempre in un Altrove lontano i simboli del proprio male: il Belgio e l'Occidente di Conrad nel cuore dell'Africa nera, quelli di fine millennio nel woodoo. Oggi come allora l'Altro ci parla anche di noi. Perché tutti siamo un po' belgi.

Salute in tavola (oltre il botulismo)

Mascarpone, mucca pazza: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de "Il Salvagente" fa il punto, questa settimana, sui più ricorrenti rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.

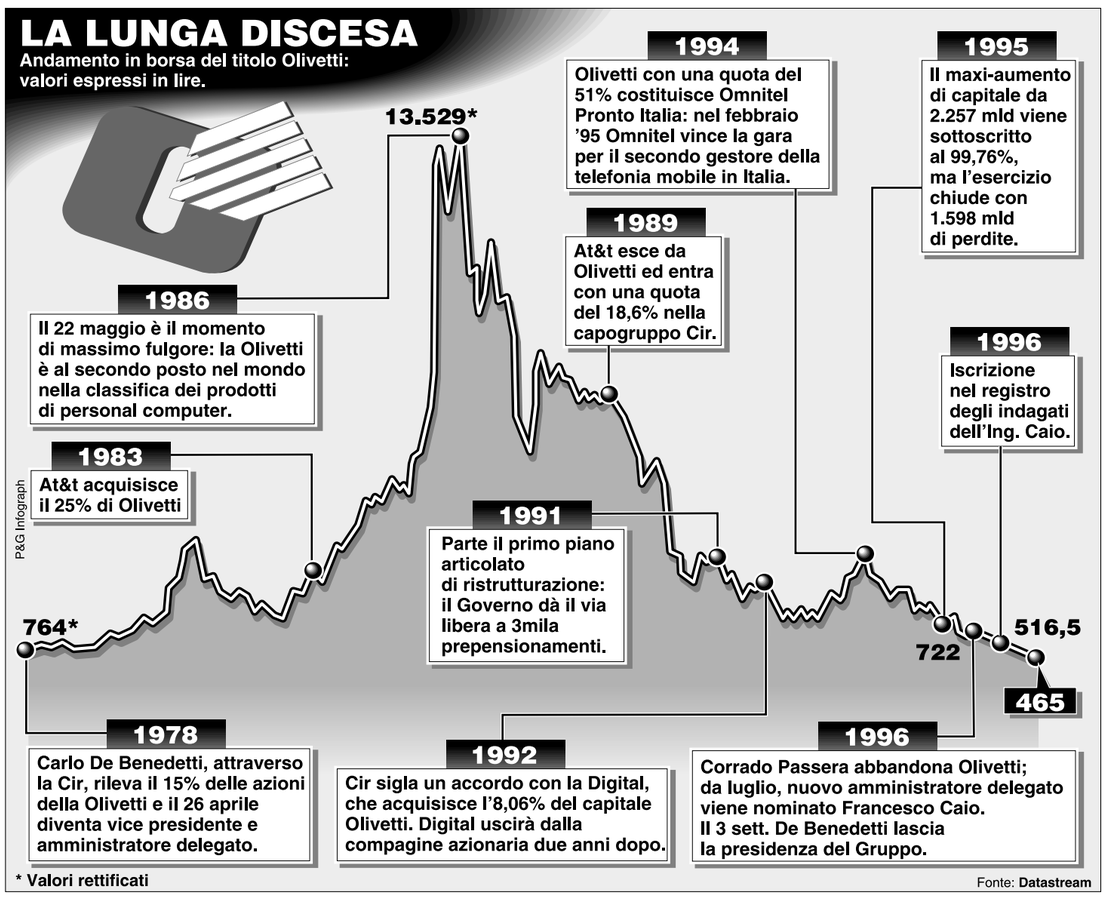
IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire

IL TERREMOTO DI IVREA

Turci e Marzano «È urgente porre fine alle turbolenze»

Dai responsabili economici del Pds e di Forza Italia giungono per l'Olivetti gli asupici che si riesca a mettere in cantiere rapidamente le strategie operative per uscire dalle attuali turbolenza finanziarie. Lanfranco Turci, del Pds, ha sostenuto che «la cosa più urgente è che il management dia risponte puntuale ai 16 quesiti della Consob per arrestare la caduta drammatica del titolo sul mercato azionario, perchè se non si calma il versante finanziario è compromessa la possibilità di una discussione sulle strategie industriali del gruppo». Per Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia, «le soluzioni devono essere esaminate su due versanti: da un lato le richieste degli investitori e dall'altro le proposte del management, che devono operare ristrutturazioni e tagli nei settori non competitivi».



Anche De Benedetti indagato

Altro crollo in Borsa, solo oggi risposta alla Consob

Anche i nomi dell'ex presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti e del suo successore Antonio Tesone (oltre a quello dell'ex direttore finanziario Corrado Ariaudo) sono finiti nel registro degli indagati della pretura di Ivrea. Intanto la società ha rinviato a questa mattina le risposte agli interrogativi della Consob, mentre il titolo continua la sua caduta in Borsa. Nonostante le sospensioni a ripetizione delle contrattazioni, le ordinarie hanno perso un altro 9,97%.

DARIO VENEGONI

MILANO. Anche il presidente uscente Carlo De Benedetti e quello in carica Antonio Tesone, insieme all'ex responsabile della direzione finanza dell'Olivetti Corrado Ariaudo, sono iscritti nel libro degli indagati della procura di Ivrea nell'ambito dell'indagine aperta dalle polemiche dichiarazioni dell'ex direttore generale Renzo Francesconi.

L'indiscrezione è giunta in Borsa mentre già il titolo della casa di Ivrea stentava a reggere all'interno della fascia di oscillazione consentita dagli organi di vigilanza (10 per cento). Una due, tre, sette volte si è provato a riammettere il titolo sul mercato, ma i prezzi scendevano al punto da fare scattare la sospensione per eccesso di ribasso.

L'ultimo prezzo, quello che servirà da base per le negoziazioni di oggi, è stato fissato a 465 lire, il 9,93% in meno rispetto a lunedì. Nelle poche fasi di mercato sono passate si mano poco meno di 45 milioni di azioni (un quantitativo in linea con la media degli scambi di settembre), per un controvalore - a questi prezzi - di 21 miliardi e rotti.

Dall'annuncio delle dimissioni di Carlo De Benedetti, l'Olivetti ha perso il 28%. Nonostante le sospensioni a raffica, in questo periodo sono passati di mano oltre 400 milioni di titoli, pari all'11,5% del capitale sociale.

Se è facile dire chi vende: tutti, sia in Italia che all'estero, sia piccoli che grandi azionisti; più arduo è dire chi siano i compratori. Dicono a Milano che sono certamente molti, che non si è ancora affacciata sul mercato la mano forte di uno scalatore. Di sicuro è possibile che da qualche parte del pianeta si stia formando un robusto pacchetto di titoli rastrellati a prezzi di realizzo. Tanto più che alle quotazioni di ieri l'intera Olivetti vale appena 1.660 miliardi. .

Qualcuno compra

Talal Shakerchi, responsabile della divisione europea dell'Old Mutual Portfolio Managers, un grande fondo pensione che già possiede l'1,5% del capitale della società, ha ammesso al *Business Week* di essere orientato a incrementare tale quota con l'intento di premere sul vertice per costringerlo a «girare» Omnitel agli azionisti della controllante e a liquidare tutto il resto. Un progetto che però non ha molte possibilità di riuscita, se non altro perché la concessione della licenza per la gestione del secondo servizio cellulare italiano prevede espressamente che i vincitori della gara si impegnino a non cedere Omnitel a nessuno prima di 5 anni (e cioè, essendone trascorso uno, per altri quattro).

Un mercato ingessato

In Borsa insomma si intrecciano aspettative e delusioni, disegni di abbandono e sogni di potere. Progetti che faticano a realizzarsi a causa della determinazione degli organi di vigilanza del mercato - la Consob e il Consiglio di Borsa - nel mantenere rigidamente al 10% la fascia di oscillazione oltre la quale scatta la sospensione.

Per due giorni di fila in queste condizioni il mercato è risultato ingessato: la Consob non ha formalmente sospeso il titolo, anche dopo l'*ultimatum* lanciato pubblicamente lunedì a Francesco Caio e ai suoi (una richiesta di informazioni che diceva, implicitamente, che quelle fornite fin qui non sono in alcun modo sufficienti). Ma è intervenuta per così dire «a valle», d'intesa col Consiglio di Borsa, facendo scattare puntualmente la sospensione del titolo ad ogni variazione superiore al 10%. «In caso contrario le azioni sarebbero andate in caduta libera», ha spiegato in serata un portavoce Consob, quasi che compito della commissione sia quello di limitare i ribassi, piuttosto che quello di consentire a tutti di operare a parità di condizioni.

Oggi si riprende, con un occhio alle informazioni che solo in mattinata da Ivrea dovrebbero giungere in risposta all'intimazione di Enzo Berlanda e un altro a quanto può accadere alla procura di Ivrea. Uno strabismo al quale si comincia a fare l'abitudine, in questa vicenda.

La giornata di ieri (nella quale era originariamente previsto l'incontro tra l'amministratore delegato Francesco Caio con gli investitori internazionali, a Londra) è trascorsa in un turbinio di voci non confermate, secondo le quali oltre ai 4 managers citati l'inchiesta coinvolgerebbe anche gli altri componenti del consiglio di amministrazione presenti il 3 settembre scorso alla riunione che varò - all'unanimità - la relazione semestrale oggetto delle contestazioni di Francesconi. Non solo gli azionisti internazionali, ma anche il pretore attendevano Caio per un chiarimento. Ma il numero 1 di Ivrea ha declinato anche questo invito, impegnato com'era a redigere le risposte ai 16 quesiti rivoltigli con tono ultimativo dalla Consob. I suoi legali hanno concordato una nuova data, per la prossima settimana. «Caio ha voglia di chiarire la propria posizione», hanno spiegato, ma gli impegni di questi giorni non consentono alternative.

Appuntamento rinviato

La risposta della società all'ultimatum Consob era attesa per la serata, ma verso le 23 Ivrea ha fatto sapere che la complessità della redazione del documento avrebbero imposto un rinvio a questa mattina. Un rinvio che la Consob ha subito suo malgrado: un portavoce ha precisato velenosamente che il testo non avrà una autorizzazione preventiva da parte della commisssione, e che i vertici di Ivrea se ne assumeranno *in toto* la responsabilità.

L'allarme resta al massimo. Giorgio Cremaschi, della Fiom, parla senza remore di «una barca senza nessuno in grado di reggere il timone», e auspica «l'immediato intervento del governo». Lanfranco Torci, del Pds, per parte sua, auspica che le risposte dell'Olivetti alla Consob siano convincenti, perché «se non si calma il versante finanziario è compromessa anche la possibilità di una discussione sulle strategie industriali».

Su Caio altra inchiesta alla procura di Roma

Il nome di Francesco Caio, l'amministratore delegato della Olivetti già sotto inchiesta ad Ivrea, compare anche nel registro degli indagati della procura di Roma. L'iscrizione, secondo quanto ha appreso l'agenzia di stampa Agi, è un «atto dovuto» del pm Davide Iori ed è legato alla denuncia presentata dalla Telecom Italia Mobile, e successivamente dall'onorevole Domenico Gramazio di Alleanza Nazionale contro Omnitel, di cui Caio è stato l'amministratore delegato, accusata di concorrenza sleale per avere attivato il servizio Gsm dei telefonini senza avere i requisiti necessari per proporre questo tipo di servizio. Nel registro degli indagati il magistrato avrebbe iscritto anche Carlo Peretti, presidente della Omnitel. Stando alle denunce, a carico dei due sarebbero stati ipotizzati i reati di falso in relazione all'autocertificazione che Omnitel fece a suo tempo al Ministero delle Poste circa la copertura del 40% del territorio nazionale e di truffa a danno degli utenti. Accuse rispetto alle quali Omnitel ha sempre replicato di non avere nulla da rimproverarsi.

Allarme rosso dai sindacati

La Fiom di Ivrea denuncia: «Ormai sono a rischio 12mila posti di lavoro»

Per i sindacati, che oggi incontrano il ministro dell'Industria Bersani, la situazione dell'Olivetti è drammatica. Dalla crisi non si esce, sostengono, senza un forte rilancio di politica industriale. Fiom, Fim e Uilm, nel corso di un'audizione alla Camera, in attesa di una risposta del governo, definiscono poco convincenti le proposte del vertice aziendali che mirano a dividere l'informatica dal Tlc. A rischio, secondo la Fiom di Ivrea, 12 mila lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

IVREA. Preoccupazione nelle assemblee di stabilimento ad Ivrea e presa di posizione con due ore di sciopero dell'area commerciale di Milano; delusione dei sindacati nell'audizione alla Commissione industria della Camera a Roma: due facce della stessa medaglia per la curva imprevista presa dagli avvenimenti sulla crisi Olivetti.

Una crisi al buio di cui si avverte tutta la gravità, mentre rimangono ancora indecifrabili le terapie d'urto per controbatterla. Come uscirne? Finora i sindacati hanno trovato una loro convergenza sull'integrità del gruppo, manifestando il loro sostegno al rilancio di tutto il settore informatico. Esattamente l'opposto di quello che ha in animo di fare l'amministratore delegato della società, Francesco Caio. La strategia del vertice Olivetti si è delineata nell'incontro dell'altro ieri a Milano: smembrare e mettere sul mercato l'informatica.

No allo smembramento

Per i sindacati l'operazione si tradurrebbe in una pesante incognita sul futuro dei 12mila lavoratori del comparto dei Pc, il cui destino verrebbe così «sganciato» dal Tlc (2mila dipendenti), come ha spiegato la responsabile della Fiom di Ivrea, Laura Spezia. Senza tralasciare il prezzo che la società rischia di pagare per la sua condizione di oggettiva debolezza nel caso di intese internazionali. Dunque, un problema occupazionale di grandi dimensioni che si sposa ad uno di politica industriale, sul quale Fiom, Fim e Uilm sembrano decisi a non arretrare di un centimetro, forti di un contropiano aziendale elaborato un anno fa.

Inequivocabile, in proposito, il primo commento dei segretari nazionali, Claudio Sabbatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, al termine dell'audizione.

La discussione non ci ha soddisfatto, è stato il giudizio affidato a Gianni Italia, anche se il leader della Fim-Cisl ha espresso apprezzamento per il lavoro del presidente della commissione. Ma il caposaldo della strategia sindacale rimane un saldo ancoraggio agli interventi di governo e di Parlamento per una politica di rilancio industriale. Questo presuppone la ricerca delle risorse necessarie, ha sostenuto Sabattini. In caso contrario, ha ammonito il segretario della Fiom-Cgil, si corre il rischio di rimanere al palo delle «dichiarazioni d'intenti e di dare un contributo alla liquidazione dell'industria italiana». Dunque, «occorre definire la quantità e la qualità della domanda pubblica, oggi troppo frammentata, in relazione al processo di informatizzazione dell'amministrazione pubblica».

«Il governo decida»

E in una nota, in vista dell'incontro di oggi con il ministro dell'Industria, la Fiom ha rincarato la dose, chiamando direttamente in causa Prodi. Qualora si dovesse profilare una strategia tesa alla scomparsa dell'Olivetti, la posizione della Fiom appare inequivoca: «Occorre impedire che questo disegno vada in porto. Il governo deve decidere se l'informatica deve restare in Italia oppure o no».

L'INTERVISTA — Parla Davide Olivetti, l'ultimo erede dei fondatori, ingegnere e designer

«Zio Adriano? Lui era di un'altra razza...»

Non è tenero con Carlo De Benedetti. Ma sul futuro è «speranzoso». «L'azienda ha bisogno di essere guidata e Francesco Caio è l'uomo giusto, purché si possa occupare solo di gestione». Parola di Davide Olivetti, 55 anni, designer, formazione americana, l'ultimo della famiglia del fondatore, ora alle dipendenze del gruppo di Ivrea. E se arrivassero i giapponesi? «Ben venga chi è capace di sfruttare le nostre capacità».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È uno dei tanti lavoratori Olivetti - 14mila solo in Italia - preoccupati del futuro. Ma non è un lavoratore qualunque. Cinquantacinque anni, laurea alla Rhode Island School of design e specializzazioni ad Harvard e alla Columbia University - in azienda dal '74, prima come designer (quando Ivrea, in quel campo, faceva ancora scuola) poi come dipendente del settore impianti ma mai come dirigente - ha un cognome importante. E ingombrante, visto come si stanno mettendo oggi le cose per il gruppo Olivetti.

Forte accento americano (americane sono la madre e la moglie) Davide è figlio di Dino e nipote di Camillo, il fondatore. Ed è l'ultimo della famiglia - lo zio Adriano fu il teorizzatore della «Comunità aziendale» - a lavorare qui e a possedere («ma è una partecipazione più che altro affettiva») un piccolo pacchetto di azioni della società. «Non più di quante potrebbe averne in portafoglio un normale risparmiatore», si schermisce. Ed è a lui che tocca in sorte di assistere in presa diretta alla fine di quello che fu un modello. Industriale e, insieme, culturale.

Non può dire di aver passato tutta la vita in azienda, Davide Olivetti. Ma cambiare l'ha vista, eccome. «Si è sempre cercato di stare sulla cresta dell'onda - racconta -, di essere all'avanguardia nelle scelte tecnologiche. Poi questa visione industriale, la visione industriale che ha sempre ispirato mio padre, mio zio, mio nonno, è sparita».

Non lo dice subito. Ma poi il suo giudizio non lo nasconde. E non è un giudizio tenero. «Responsabilità dell'ingegner De Benedetti. Lui le cose, qui, le ha sempre viste più dal punto di vista finanziario che industriale. E tutto è cambiato». Del resto era un finanziere: cosa ci si poteva aspettare da lui?

Non che abbia avuto solo demeriti, certo. «Quando è arrivato è stato lui a tirarci fuori dai guai. Poi la sua testa l'ha rivolta altrove...». Già, ma cosa rimprovera l'ingegner Olivetti all'ingegner De Benedetti? «Che si dovesse cambiare - spiega - era necessario. Si era in troppi qui. Ma quando si cambia bisogna farlo tenendo da conto anche quanto c'è di buono nel vecchio. Bisogna saper scegliere». «Dovevamo mantenere le professionalità in casa - spiega -. Perchè sì, eravamo in troppi. Però a fuggire sono stati i cervelli. Quelli che dovevano rimanere per inventare il lavoro anche per gli altri». Soprattutto adesso che - «basta guardare all'America» - si aprono spazi anche occupazionali per chi sa esplorare strade nuove legate all'informatica».

Poi c'è quel modello, che ormai è tramontato per sempre ma che non era inevitabile finisse così. Quel modo di distribuire sul territorio, anche sotto forma di cultura, la ricchezza prodotta in azienda. Perchè a goderne non fossero solo gli azionisti, ma anche i cittadini. Quel modello che ha permesso agli Olivetti di girare tranquilli - «senza timori e senza protezioni» - in fabbrica e fuori, anche negli anni di piombo.

E adesso? «Adesso è frustrante». Ne è convinto, Davide Olivetti, mentre parla dalla sua scrivania di Ivrea. La crisi del gruppo poteva essere gestita diversamente. E le cose, in questo maledetto settembre, potevano certo andare meglio per tutti. Così è un bene che l'Ingegnere se ne sia andato. «Era inevitabile che passasse la mano - dice -. Ma questo doveva accadere prima: era da tempo che non funzionavamo più».

E adesso, dopo la svolta che ha portato il ricambio al vertice? È ottimista? «Sono speranzoso più che ottimista. Spero che ce la possiamo fare, anche se il tempo stringe». «Speranzoso» perchè in *mister Caio* Davide Olivetti ha fiducia, «anche se ha tantissimi problemi da risolvere». «È lui l'unico che ce la può fare. A condizione che si possa occupare solo della gestione aziendale, cioè della parte industriale e non lo si sommerga con troppe incombenze che con la realtà industriale non hanno direttamente a che fare. Lui è entrato pulito e gli stanno scaricando sulle spalle gli errori e le colpe della gestione passata».

Sì. Ma se salvarsi dovesse significare anche vendere, passare armi e bagagli sotto un nuovo padrone, in questo caso certamente straniero? Cosa proverebbe lui, il nipote del fondatore? È realista l'ingegner Davide. Se la prospettiva lo emoziona, lo maschera bene.

«In fondo gli azionisti più importanti - dice - sono già stranieri. Sono i fondi assicurativi anglo-americani: l'Olivetti è già in mano ad altri». Che per di più di mestiere fanno i finanzieri. Proprio come l'Ingegnere. Anche se invece che agli azionisti devono rispondere a vedove e pensionati. Allora ben venga chi ha capacità imprenditoriali, comunque si chiami. Dovessero anche essere i giapponesi dell'Hitachi. «È sempre meglio di niente. Anche se ho dei dubbi che gli ideali della mia famiglia possano riaffermarsi».

IL VIAGGIO DI WOJTYLA

Lavori di preparazione dell'altare in una base aerea vicino a Tours, dove Papa Giovanni Paolo II celebrerà la messa il 21 settembre

Janin/Ansa

La fredda attesa di Parigi

Domani arriva Giovanni Paolo II malato

Contestazione? Abbraccio esultante dei fedeli? In Francia Giovanni Paolo II avrà l'una e l'altro. Ad abundantiam. Ma l'atteggiamento dominante, quello di ben metà dei francesi, sembra essere in fin dei conti l'indifferenza. Perché hanno altre grane per la testa? O per la persistenza di quel che viene chiamato il «gran malinteso» con un Papa visto come campione dei cattolici dell'Est e del Terzo mondo, non di quelli dell'Occidente?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Papa Wojtyla non è qui uno sconosciuto. Era venuto altre quattro volte da quando è in Vaticano. Nel 1980 a Parigi, nel 1983 a Lourdes, nel 1986 a Lione, nel 1988 nell'est dell'esagono. Italia a parte, la Francia è il Paese in cui ha compiuto più visite. Alla pari con la Polonia nativa e gli Stati Uniti. Routine si sarebbe detto. Non fosse che, con le sue condizioni di salute, questo potrebbe essere l'ultimo suo viaggio. Sapendolo in fin di vita, questo Paese non aveva negato un unanime abbraccio rispettoso, anzi decisamente affettuoso, nemmeno ad un personaggio politico su cui si erano divisi visceralmente, come Mitterrand. Eppure quest'ultima visita di Giovanni Paolo II ha suscitato già da mesi polemiche arroventate, diatribe a non finire. Senza precedenti anche rispetto al primo viaggio in cui aveva urtato molte suscettibilità chiedendogli brutalmente: «Francia, figlia maggiore della Chiesa, sei davvero fedele alle promesse del tuo battesimo?».

Si dice che ai francesi piace litigare, provano gusto nella «querelle»ad ogni costo. E vero che, a differenza del passato, c'è di mezzo una strumentalizzazione spinta di alcuni dei simboli della visita da parte degli ultrà clericali, che intravedono una occasione di revanche sul terreno perduto dalla Rivoluzione francese in poi, o addirittura degli ultrà xenofobi, con l'orrido Le Pen che nella coreografia dei suoi comizi ha aggiunto le immagini del biondo barbaro medievale Clodoveo a quelle della solita Santa Giovanna d'Arco con elmo e corazza. E vero che l'omaggio all'ospite papale da parte di uno Chirac cattolico viene vissuto dalla Francia preoccupata di una regressione della propria laicità con molta più preoccupazione di quello nelle precedenti occasioni gli era stato tributato dal laico Mitterrand. Ma né la tradizionale passione per la rissosità sui simboli, né strumentalizzazioni e contro-strumentalizzazioni bastano a spiegare il «disamore» dei francesi per questo Papa.

Sarà perché avevano invece tanto amato Paolo VI, così attratto dalla cultura e dalla letteratura francese da circondarsi di personaggi come Jean Guitton, Jacques Maritain, il cardinale Villot che fece segretario di Stato? Perché lo sentono portatore di una filosofia e teologia slava e germanica, anziché degli eredi dei teologi francesi come Lubac, Congarm, Chenu, che costruirono l'edificio del Concilio Vaticano II? Sarà perché in una Francia che si dichiara al 63% cattolica, il 67% di coloro che hanno risposto ad un sondaggio promosso dalla rivista cattolica *Golias* lo sentono particolarmente lontano, troppo conservatore sulle questioni della morale, della famiglia, della vita sessuale? Sarà perché, come suggeriva ieri su *Le Monde* il vaticanista Henri Tincq, l'hanno percepito come campione dei cattolici perseguitati nell'Est una volta comunista, o in America latina, ma non come in sintonia con i problemi dei cattolici nell'Occidente già da millenni cristiano? O, più semplicemente perché hanno ben altri guai cui pensare e non attendono da lui alcuna luce che lo aiuti ad uscire dal tunnel della depressione psicologica ed economica in cui il paese si sente infilato?

Almeno uno dei dati che emergono dai sondaggi pubblicati alla vigilia della visita sembra confermare quest'ultima ipotesi. Un francese su due non sarebbe in realtà né contro né a favore del Papa, ma del tutto indifferente, alle polemiche quanto al suo viaggio.

La parola d'ordine comunque è smussare. A scorrere il programma della visita papale distribuito ai giornalisti dalla conferenza dei vescovi francesi, viene addirittura da chiedersi: «Clodoveo? Ma chi era costui?». Cominciano col precisare che «secondo il desiderio del Santo Padre», si tratterà di una visita «innanzitutto pastorale e spirituale». Si spiega che giovedì dopo essere sbarcato a Tours, il Papa farà il pellegrinaggio a Saint Laurent sur Sevre, nella Vandea dove si erano massacrati gli eserciti rivoluzionari e le bande contadine sanfediste dei «Chouans», ma a pregare sulla tomba di San Luigi Maria Grignion de Montfort il mistico vagabondo del '700, giullare di Dio, che non c'entra niente con la ferita del dopo 1789. Venerdì andrà in elicottero a Sainte Anne d'Auray, in Bretagna, ma per marcare la sua devozione alla madre di Maria e nonna di Gesù. Sabato celebrerà il locale San Martino, quello che divise con la spada il mantello per darlo al povero, di cui sta per ricorrere il 16mo centenario dalla morte. Tappa quindi della carità, dedicata a coloro che sono stati «feriti dalla vita», al «vescovo degli esclusi», niente a che fare con i simboli della controversia, anzi. Poi domenica il clou a Reims, la città dove secondo la tradizione 1500 anni fa, anno più anno meno, San Remigio battezzò il re franco, cioè germanico, Clodoveo. Ma nel programma ufficiale si avverte: per carità non si tratta né del «battesimo della Francia», né dell'inizio della sua evangelizzazione, che era iniziata diversi secoli prima, bensì di una «conversione personale», con cui quel re barbaro «optò per la fede cattolica rinnegando paganesimo ed eresia ariana». Come dire: tranne pagani ed ariani - presumibilmente estinti - nessuno ha di che adombrarsi. E tanto per non sbagliare, coi tempi che corrono, a Reims non ci sarà neppure Chirac, che accoglierà l'ospite nella «politically» neutra Tours.

Prima tappa in Vandea due volte ribelle in nome di Dio

La Vandea sarà la prima tappa della visita del Papa. Evangelizzata a forza dopo una prima adesione alla riforma protestante, la regione nel XVIII secolo insorse contro la Repubblica nata dalla Rivoluzione francese, in nome della monarchia e della Chiesa. La prima volta nel marzo 1793: la causa fu la leva obbligatoria per la guerra contro le monarchie europee. La seconda volta nel 1795, con la mobilitazione dei vandeani per appoggiare lo sbarco di emigrati monarchici a Quiberon. Dalla Vandea provenivano numerosi preti «refrattari», che cioè rifiutarono di giurare fedeltà alla Repubblica rivoluzionaria, anche a costo della vita, e che sono stati portati di recente agli onori degli altari dal Papa: il pontefice ha beatificato 164 «martiri» della Rivoluzione francese.

La scheda

Clodoveo il re cattolico

NOSTRO SERVIZIO

■ Probabilmente ci sarebbe oggi un'Europa diversa se 1500 anni fa il re barbaro Clodoveo (465 - 511) non avesse deciso di convertirsi al cattolicesimo. Il suo battesimo, officiato solennemente da San Remigio a Reims attorno al 496, avvenimento che sarà commemorato domenica prossima dal Papa, ha segnato l'inizio della storia nazionale francese e di una formidabile alleanza tra monarchia franca e Chiesa.

Clodoveo, re violento e astuto dei Franchi, era uno dei signori della guerra nella Gallia del Nord, dopo la dissoluzione dell'Impero romano d'Occidente. Di stirpe merovingia, discendente del mitico Merovech «il guerriero del Mare», Clodoveo usò la carta della conversione religiosa per rafforzare il suo regno, grazie anche all'influsso della moglie burgunda Clotilde. Non si convertì però al cristianesimo ariano (nato dall'eresia del monaco Ario) comune agli altri capi barbarici del Mediterraneo occidentale. Scelse invece di condividere la religione dei suoi sudditi gallo-romani e passò al cattolicesimo. La sua fu una scelta geopolitica, più che una conversione religiosa in senso stretto.

L'adesione al cattolicesimo favorì i piani di Clodoveo. Forte dell'appoggio dei cattolici poté espandersi nella Gallia meridionale sconfiggendo i visigoti nella battaglia di Vouillé, nel 507. Vittoria che onorò con un rito religioso: celebrò l'evento a Tours, nella chiesa di San Martino, come un condottiero romano.

Un mito per l'estrema destra e gli ambienti integralisti francesi, il millecinquecentesimo anniversario del battesimo di Clodoveo è diventato l'occasione per un appello al risveglio della «Francia eterna e cristiana». E inevitabilmente l'annuncio dell'omaggio che il Papa farà a Reims è stato accolto da polemiche. Gruppi laici e anticlericali si preparano a difendere i valori della Francia repubblicana, che sciolse il nodo d'amore con Roma nel 1789, anche se la separazione tra Stato e Chiesa avvenne solo nel 1905. Le polemiche non mancheranno. E c'è anche chi fa valere altri argomenti, per contestare la celebrazione di Clodoveo: gli storici sono concordi nell'affermare che il re non venne battezzato nel 496. Quindi non c'è proprio niente da celebra-

Definite inaccettabili le tesi sulla ineguaglianza delle razze

I vescovi lo condannano Le Pen si invita a Reims

Le Pen annuncia la sua partecipazione alla messa che celebrerà i 1500 anni dal battesimo di re Clodoveo. Ma l'arcivescovo di Reims smentisce: «Non è nella lista dei 400 invitati». La Chiesa cattolica condanna pubblicamente le affermazioni razziste del leader del Fronte nazionale. «È inaccettabile per un cristiano sostenere l'ineguaglianza delle razze. È un atteggiamento che mina le basi dell'identità nazionale: libertà, ugualianza e fraternità».

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Della sua fierezza «di appartenere ad un paese antico» a Reims non sanno che farsene. Le Pen annuncia dagli schermi di «France 3» che sarà nella cattedrale insieme al Papa, per celebrare il 1500° anniversario della conversione al cattolicesimo del primo re franco, Clodoveo. «Sono invitato a Reims - ha detto il leader del Fronte Nazionale - sarò a fianco dei miei colleghi, là dove sarà il Papa, in mezzo ai deputati europei». Ma l'arcivescovo, monsignor Gerard Defois, ha spento insieme alla tv anche gli ardori storici e religiosi di Le Pen: nella lista dei 400 invitati alla celebrazione officiata dal pontefice - ha tenuto a specificare - non figura il nome del leader dell'estrema destra.

La presa di distanza non è solo per amor di puntualizzazione. Le Pen sarebbe stato un invitato assai imbarazzante nel momento in cui è al centro di una vivace contestazione per le sue pubbliche affermazioni platealmente razziste. Dopo le scomuniche politiche, ieri è arrivata anche la riprovazione ufficiale della Chiesa cattolica. Il Comitato episcopale per le migrazioni ha condannato come «inaccettabili» le dichiarazioni del leader dell'estrema destra francese. «Quando un uomo pubblico osa affermare come una verità l'ineguaglianza tra le razze c'è un pericolo per l'insieme della società - si legge nel comunicato firmato da monsignor Jean Delelicque, vescovo ausiliario di Lilla e presidente del Comitato per le migrazioni -. Questa affermazione mina i fondamenti della solidarietà, alimenta i comportamenti razzisti, il disprezzo dell'altro, l'esclusione. È un attentato all'identità nazionale fondata sui valori accettati da tutti: la libertà, l'uguaglianza e la fraternità». «Per un cristiano - conclude il comunicato - queste affermazioni sono inaccettabili. Il vangelo del Cristo ci ricorda che ogni essere umano, qualunque sia la sua origine o la sua condizione, è soggetto di una dignità assoluta che non può essere né violata né disprezzata».

Si chiudono quindi per Le Pen le porte della cattedrale di Reims. Resta da vedere se il leader del Fronte nazionale sfiderà il protocollo, che lo esclude dagli invitati, ignorando una così esplicita condanna nei suoi confronti, sia pure solo morale.

Ben altre condanne sono state invocate invece dai socialisti francesi, che hanno chiesto l'apertura di un procedimento penale a carico di Le Pen, per le sue manifestazioni razziste. Il Ps ha anche sollecitato un inasprimento delle pene per chi fa sfoggio di atteggiamenti razzisti, auspicando per il leader del Fronte Nazionale un futuro dietro alle sbarre.

Guardatela da vicino oggi.
Domani non la vedrete neanche da lontano.

Dal 1965, sono il 40% in meno le rondini che tornano in Europa ogni anno. Di questo passo tra altri 20 anni non ne tornerà neanche una.

Uno degli uccelli più amati da tutti sta scomparendo dai nostri cieli. Per sempre.

Il massiccio uso di pesticidi, le nuove tecniche dell'agricoltura e l'industrializzazione degli allevamenti stanno minacciando la loro vita e il nostro ambiente.

Prima che sia troppo tardi, ti chiediamo di aiutarci a combattere contro chi non pensa alle rondini e al futuro dell'ambiente.

La LIPU opera in Italia da 31 anni per la salvaguardia degli uccelli e dell'habitat naturale grazie a 30.000 soci.

Grazie a loro siamo riusciti a salvare numerose specie di uccelli, a creare oasi protette dalla caccia e centri di recupero per rapaci e uccelli marini. Grazie a te speriamo di poter fare sempre di più.

Con azioni concrete e con il tuo aiuto.

Sostieni il "Progetto per le rondini".
Aiuterai la LIPU a:
- **far applicare in Italia le leggi dell'Unione Europea che chiedono la riduzione dei pesticidi**
- **ottenere una riforma della politica agricola che non incentivi le coltivazioni intensive**
- **educare agricoltori e allevatori a utilizzare le tecniche oggi disponibili che rispettano la natura**
- **diffondere l'uso dei nidi artificiali per rondini**

AIUTIAMO LE RONDINI. SALVIAMO L'AMBIENTE.

BirdLife International
LIPU Lega Italiana Protezione Uccelli
Associazione per la conservazione della Natura

Voglio sostenere il "Progetto per le rondini" con la mia firma:

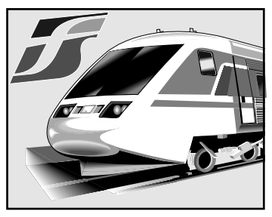
NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N° _____
CITTÀ _____
CAP _____ DATA NASCITA _____

☐ **Desidero ricevere informazioni gratuite senza alcun impegno da parte mia.**

Per contribuire al "Progetto per le rondini" utilizza il conto corrente postale n° 10299436 intestato a LIPU Parma (se diventi socio LIPU riceverai in regalo il libro "Nati liberi").

LIPU, V.lo San Tiburzio 5 - 43100 PARMA
Tel. 0521/233414 Fax 0521/287116
Internet: www.italnet.it/lipu

L'ULTIMO GRAN BOIARDO



Ariosto: «Non è una rivincita»

Una rivincita?, la riprova che le sue rivelazioni erano ben al di sotto della realtà? Stefania Ariosto, il teste «Omega» che con le sue dichiarazioni ha contribuito all'arresto, tra gli altri, di Renato Squillante, non considera una sua «rivincita» gli ultimi sviluppi giudiziari, «anche perché _ ha detto in una intervista al Tg3 _ le mie dichiarazioni sono già state superate dai fatti. Certamente dopo tutto quello che mi è stato riservato, dal linciaggio alla delegittimazione totale, sono più serena, non certo più felice». La signora Ariosto ha anche precisato di non conoscere le persone arrestate negli ultimi giorni, e coinvolte nel nuovo capitolo di Tangentopoli, «tranne il dottor Napolitano che ho incontrato a New York in occasione della premiazione di Bettino Craxi». «Credo _ ha aggiunto _ che sicuramente c'è uno sviluppo (dell'inchiesta partita dalle sue affermazioni, ndr) e ci saranno sempre di più dei riscontri oggettivi, non perché io debba legittimare le mie testimonianze, ma da quello che emerge credo che questo sia abbastanza chiaro».

Coinvolti anche i politici

Arrestati 2 giudici e il manager dell'Oto Melara

Esplode l'inchiesta della Procura spezzina: dopo Lorenzo Necci in manette i magistrati Roberto Napolitano e Orazio Savia e l'amministratore delegato dell'Oto Melara Pier Francesco Guarguaglini. «Sono coinvolti anche politici attualmente in carica» dice il sostituto procuratore Alberto Cardino che non smentisce quando gli si chiede se tra quei politici vi siano ministri in carica. Indagati anche tra cui Renato Squillante, Pietro Federico e Rocco Trane.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. «Tangentopoli due» riprende la trafila degli arresti eccelenti: «Sono coinvolti anche dei politici di rilievo attualmente in carica» ha specificato il sostituto procuratore Alberto Cardino con la consueta calma e senza dire di no quando qualcuno chiede se tra «questi politici vi sia qualche ministro del governo Prodi». Ipotesi inquietante in una giornata febbrile tra arresti, indagati e perquisizioni. Dopo Lorenzo Nesco Pacini Battaglia, la sua segretaria Eliana Pensieroso e Emo Danesi, ieri sono stati arrestati il Procuratore di Grosseto Roberto Napolitano, il Procuratore di Cassino Orazio Savia e l'amministratore delegato dell'Oto Melara Pier Francesco Guarguaglini. A quest'ultimo sono stati concessi gli arresti domiciliari. Nell'elenco degli indagati a piede libero sono finite quindici persone, tra cui Renato Squillante; Pietro Federico, Procuratore capo della pretura di Grosseto; l'avvocato Rocco Trane, già implicato nella vicenda delle «lenzuola d'oro»; l'avvocato Marcello Petrelli; Domenico Maria Ripa, funzionario dell'Oto Melara; Ercole Incalza della società Tav; Daniel Buaron della società Metropolis; Maurizio Maspes della società Itaca.

Un blitz compiuto a Roma dagli uomini della Guardia di finanza e dal sostituto procuratore Silvio Franz ha portato a numerose perquisizioni che riguardano Squillante, Petrelli, l'abitazione di Federico, la società di servizi delle Ferrovie Metropolis e gli uffici della Itaca, un'altra società delle Fs presieduta da Maspes. Si parla di ulteriori perquisizioni in ambienti bancari e finanziari. Dopo l'Autoparco, l'Enimont e la P2, l'inchiesta condotta dalla procura della Spezia chiama in causa anche l'ex gip Squillante. Roberto Napolitano e Orazio Savia sono già comparsi proprio nella vicenda del giudice romano arrestato dalla Procura milanese. Entrambi, infatti, si trovavano il 21 gennaio scorso nel bar Tombini di Roma, dove erano state collocate delle microspie su disposizione della procura di Milano. Con loro c'erano appunto Squillante, il gip Iannini e l'avvocato Virga, uno dei legali di Berlusconi. Napolitano, sospeso nel luglio scorso e da pochi giorni reintegrato, procuratore a Grosseto dal '90, si era occupato dei fondi neri dell'Iri ed anche di una discussa inchiesta sul Pci-Pds. È stato raggiunto dall'avviso di custodia nel suo ufficio, il primo giorno di lavoro dopo la sospensione e dopo un delicato intervento chirurgico. Savia, arrestato anche lui nel proprio ufficio, a Cassino, dal '94, era stato pm a Roma, coordinando il pool che indagava sui reati finanziari. Torna quindi in primo piano il palazzo di giustizia della capitale.

Il puzzle spezzino sta prendendo tre diversi filoni anche se è frutto di una sola inchiesta, come ha precisato ieri il pm Alberto Cardino. Il primo è relativo a Lorenzo Necci, alle Ferrovie dello Stato e alle società ad essa collegate; il secondo riguarda il settore difesa; il terzo coinvolge i magistrati inquisiti. «È stato un episodio marginale e circoscritto - ha detto il procuratore capo Antonio Conte - a condurre a cose e personaggi più grandi». Si tratta dell'operazione «Cargo», un traffico di auto di grossa cilindrata diretto ai Paesi arabi, scoperto nell'aprile del '93 da un troncone delle indagini riguardanti l'Autoparco di via Salomone, che portò a 25 arresti. Nel corso di alcune perquisizioni sarebbero scaturite carte riguardanti una società delle Ferrovie dello Stato, la Itaca, costituita per entrare nel pacchetto azionario della Contship, la società che gestisce il LSCT (La Spezia Container Terminal), un colosso che movimenta circa 760mila Teus l'anno, 226mila nei prima 4 mesi del '96. La Itaca ha una quota del 20,2% della Contship, proveniente dalla Finmare per il 15% e da una società del gruppo Tronchetti Provera per il rimanente. La società è presieduta da Maurizio Maspes, 66 anni, consigliere dal luglio scorso. Nell'operazione ci sarebbe stata una supervalutazione, ma i giudici avrebbe scoperto ingranaggi di tangenti - anche attraverso due mesi di intercettazioni telefoniche - che sono costati a Necci una così vistosa lista di reati: associazione per delinquere, peculato, corruzione, abuso d'atti d'ufficio, truffa e falso in bilancio. «La posizione di Necci si chiarirà certamente, è molto chiara» ha detto la battagliara avvocatessa Paola Balducci, uscita da un colloquio di tre ore con i giudici, al quarto piano del Palazzo di giustizia. L'amministratore delegato delle Ferrovie sarà interrogato stamani, subito dopo Eliana Pensieroso, anch'essa nel carcere di Villa Andreino, la segretaria del faccendiere Francesco Pacini Battaglia. Necci è in una cella di isolamento ed ha il divieto di colloquio con i suoi legali. Ha dormito tranquillo, gli sono mancati i giornali e la tv, secondo voci trapelate dal carcere. Ieri i riflettori si sono un po' allontanati dall'amministratore delegato delle Ferrovie per l'incedere frenetico delle notizie annunciate con serafiche dichiarazioni dal sostituto procuratore Cardino o rimbalzate alla Spezia da altre città. Da Necci ai giudici il salto è apparso grande, uno scatto sorprendente che non sembra però sconvolgere i giovanissimi magistrati che hanno in mano la scottante inchiesta. «Le indagini riguardano fatti recenti, dell'ultimo anno. E per ora non ci sono pentiti» ha sostenuto Cardino. Sui rapporti tra Necci e i giudici arrestati Cardino ha chiarito che c'erano alcuni magistrati - compresi quelli arrestati - che fornivano collaborazioni esterne ad un gruppo in grado di dominare di fatto le Fs. Per Roberto Napolitano e Orazio Savia i reati di cui si vocifera sono corruzione e abuso d'ufficio. Anche in questo caso sarebbero emersi legami con il banchiere Francesco Pacini Battaglia che diventa sempre più il cardine attorno a cui ruotano i tre filoni di indagine. La bufera ha sconvolto anche il mondo imprenditoriale spezzino che vede decapitata la sua principale industria, l'Oto Melara. Pier Francesco Guarguaglini, 60 anni, ingegnere elettrotecnico, «boiardo» dell'industria pubblica con alle spalle esperienze alla Selenia e alla Galileo, sarebbe stato coinvolto nell'inchiesta per la vendita di una partita di carri armati alla Polonia. Secondo alcune indiscrezioni la trattativa sarebbe stata portata avanti dalla banca ginevrina di Francesco Pacini Battaglia, una nuova struttura di credito, non la vecchia Karfinco chiamata in ballo nel processo Enimont. «Non sono tangenti, ma compensi di mediazioni» hanno sostenuto i legali del numero uno dell'Oto Melara che sarebbe accusato di associazione per delinquere, false comunicazioni sociali e trattative non autorizzate. Si parla anche di fondi neri nelle vendite estere degli armamenti. Lo stesso Pacini Battaglia e l'ex deputato democristiano Emo Danesi sono stati raggiunti in carcere da un nuovo avviso di garanzia, probabilmente per il troncone di indagini che riguarda proprio l'Oto Melara. E siamo solo all'inizio dell'inchiesta.

Roberto Napolitano e, a sinistra, Orazio Savia, rispettivamente procuratori di Grosseto e di Cassino. In alto, Pier Francesco Guarguaglino, amministratore delegato della Oto Melara Luciano Salvatore/Ansa

Armi e tangenti Tempesta sull'Oto Melara

Armi, carri armati e tangenti. L'Oto Melara, la più grande industria armiera italiana, entra di prepotenza nelle indagini-bomba (è proprio il caso di dire) della Procura della Spezia con gli arresti domiciliari dell'amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini. Coinvolta nel crack Efim, che costò allo Stato svariati miliardi, l'Oto Melara fu presa in affitto dalla Finmeccanica. Nel '94 Guarguaglini divenne appunto il numero uno della società spezzina. L'estate scorso, con la creazione dell'Oto Breda, l'industria è confluita definitivamente in Finmeccanica facendo parte di quel pacchetto-difesa che rappresenta un settore strategico del gruppo. Lo scorso anno sui traffici dell'Oto Melara aveva messo lo sguardo anche la procura distrettuale antimafia di Catania ed in passato l'azienda è stata al centro di complicate operazioni e triangolazioni di armamenti. Quasi mai però le voci e le indiscrezioni hanno superato il pesante velo di riserbo che circonda, non solo la fabbrica spezzina, ma tutto il comparto dell'armamento. Un velo che ieri si è dissolto. La Spezia è la città italiana che vanta la parcentuale più alta di produzione armiera, un'industria legata soprattutto alla presenza dell'Arsenale e delle basi militari italiana e Nato. L'Oto Melara ha progressivamente perduto occupazione, al pari di gran parte dell'industria pubblica, sino ad attestarsi agli attuali 1.480 dipendenti e i tentativi di riconversione sulla produzione civile si sono rivelati scarsamente efficaci per risollevare le sue sorti. I sindacati si sono ieri dichiarati preoccupati per l'ingresso dell'Oto Melara nella delicata inchiesta dei giudici spezzini, un atto che va a minare l'operatività e l'immagine dell'industria armiera soprattutto sui mercati internazionali.

IL CASO Tre persone della «comitiva Squillante» intercettata dallo Sco sono finite in cella

La «maledizione» del bar Tombini

FABRIZIO RONCONE

■ ROMA. Quelli del bar «Tombini». Un bar qualsiasi, dietro piazza Mazzini, con le pastarelle e la sparata di bottiglie Aperol: e con la «cimice», la microspia appiccicata sotto la vetrina delle caramelle Sperlari. Quelli nemmeno ci pensavano che un agente dello Sco potesse essere goloso di caramelle Sperlari, e ogni mattina si sedevano tranquilli intorno al tavolo per il rito della colazione. Che colazione. Una brioche con il cappuccino, e molte chiacchiere. Chiacchiere a trame, a pettegolezzi, con tutti i segreti per entrare e uscire dal «porto delle nebbie». Quelli venivano dritti dal tribunale di Roma. Quattro magistrati e un avvocato. I loro nomi li avrete imparati in questi mesi di investigazione. Con avvisi di garanzia, ordini di cattura, titoloni grossi così. Che adesso se li sognano certi squisiti cappuccini. Il banchista col gilet rosso ridacchia: «Ma davvero li hanno arrestati tutti?». No, non tutti. Ma, insomma, è un cerchio che si stringe.

Cappuccino e brioche

La comitiva che parlava d'affari, di tangenti e processi nella sabbia, che «ragionava» senza sapere d'essere ascoltata, era ben assortita. C'era il capo dei Gip romani, Renato Squillante, uno molto introdotto nella Roma dei poteri: veniva ossequiato palesemente. «Il cappuccino gli piaceva bollente... e guai, guai a servirglielo solo tiepido... era capacissimo di mettersi a urlare...». La signora Tombini lo descrive con malcelata nostalgia: in fondo un caro, vecchio cliente. «Pensi che neppure dopo l'arresto sono mai riuscita a capire bene cosa tramasse... perché tramava, non è vero?...». Sì, tramava. I suoi colleghi del pool di «Mani pulite» sono sicuri. E, per questo, lui - dopo le manette - s'è dimesso. C'è un fascicolo grosso così, sul suo conto. La parola più ricorrente è una: tangenti. Prese di quà, di là, prese in un intreccio perfido che, da Milano, fanno sapere coinvolge anche Silvio Berlusconi, l'avvocato Atticilio Pacifico e il senatore suo grande amico, Cesare Previti, compagno di cene e di partite a calcetto sul tappeto rosso della Canottieri Lazio, circolo prestigioso ed esclusivo, dove tre finanzieri entrarono però mostrando il solo tesserino con le fiamme gialle, per una perquisizione che lasciò la Roma che conta con il fiato sospeso.

I fondi neri

Accanto a Squillante, ricorda il barista eccitato, «sul serio hanno pizzicato pure l'altro dottore?», sedeva sempre Robero Napolitano. Bell'amicizia, con Squillante. Se Squillante aveva quel po' di pancetta, era tutta colpa di Napolitano. Goloso di cornetti alla crema. «Dammene uno gonfio... gonfio di crema, eh?...». Cinquantotto anni, procuratore capo del Tribunale di Grosseto, tutti sanno che al rito della colazione da «Tombini» non avrebbe rinunciato per nulla al mondo. Non appena poteva, volava giù. La sua voce sottile, nelle intercettazioni, è inequivocabile. Per oltre dieci anni è stato giudice istruttore a Roma, e qui, tra l'altro, s'è occupato di indagini scottanti, come quella sui fondi neri dell'Iri: ma lui non s'è mai bruciato, anzi. Pareva foderato d'amianto, il suo ufficio. Sul quale - oltre la procura di La Spezia - sta infatti indagando anche la procura di Milano, che ha qualche altro - pesante - sospetto.

Il memoriale Castellari

Sospetti, ne ha anche la signora Tombini. «Va bene, qualcuno l'hanno arrestato... ma gli altri? Perché non sono più tornati a far colazione?». Signora, sarebbe tornato certo il procuratore della Repubblica di Cassino, Orazio Savia. Se quella mattina del 21 gennaio scorso, non fosse arrivato in lieve ritardo proprio fuori questo bar. Stava entrando, ma sul marciapiede incrociò l'accigliata comitiva, che aveva appena scovato la microspia. Savia conosceva per ragioni di lavoro il commissariato di zona, e si offrì di chiamarlo, «per far chiarezza, mica per altro...». Infatti è per altro che l'hanno arrestato, ieri. Ma certo di tornare a fare colazione in questo bar non se l'è più sentita. Questione di opportunità, oltretutto, signora Tombini. L'aria, qui a Roma, cominciava per lui - per oltre un decennio pm di punta capitolino - a farsi pesantuccia. A dir poco pesantuccia. Già ieri, pochi minuti dopo il suo arresto, erano in molti a tirar fuori le fotocopie del memoriale di Sergio Castellari, l'ex direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali ucciso in circostanze tutt'ora misteriose. Un memoriale sostanzialmente indecifrabile che, tra i pochi passaggi «chiari», ha però proprio alcuni riferimenti - non troppo lusinghieri - sul procuratore Orazio Savia.

Il barista prepara un Martini e sospira perplesso: «Facciamo un po' il conto: per un motivo o per l'altro, della comitiva ne hanno arrestati tre... e chi sarebbero i due ancora liberi?».

Intorno alla microspia chiacchierava il giudice per le indagini preliminari Augusta Iannini, moglie del giornalista televisivo Bruno Vespa, e l'avvocato Vittorio Virga, che ha tra i suoi clienti migliori un signore che si chiama Silvio Berlusconi. «Ammazza... adesso capisco perché non s'è visto più nessuno...».

Il tavolino

Colpisce quel tavolino vuoto. Ce n'è uno, ed è quello. Annuisce seria la signora Tombini. Adesso vanno a sedercisi due turiste francesi, che non sanno di prendere il the sul set di uno dei più intriganti casi giudiziari della seconda Repubblica. L'avrete visto anche alla tivù, questo tavolino. «I cameramen entravano a plotoni... e noi per lo stress ci siamo presi la febbre a quaranta...».

Sopportati tanti blitz, ora la signora Tombini vuol fare una precisazione: «Niente d'importante, eh... solo che tutti hanno scritto e detto che la microspia era sotto il tavolo... macché, quello lo rovesciamo quando si lava il pavimento, l'avremmo vista... no, la microspia era sotto le caramelle Sperlari...».

Chissà che film, se quelli del Servizio centrale operativo avessero fatto una candid-camera. Chissà che facce. Che smorfie. Ma non è difficile immaginarsele. Semmai, il problema è che qui tutto supera l'immaginazione. Le inchieste s'intrecciano, e non si può spiegar tutto con la maledizione del bar Tombini. Che se poi Squillante e i suoi avessero chiesto un etto di caramelle Sperlari, non si sarebbe scritta una riga, di questa storia.

I PERSONAGGI

Su Napolitano 2 richiami Csm

Il procuratore capo del tribunale di Grosseto, Roberto Napolitano, 56 anni, di Roma, è arrivato in Toscana nel maggio del '90. Prima aveva svolto la funzione di pubblico ministero e di giudice istruttore presso la procura della Repubblica capitolina. A Roma il magistrato si era occupato, tra l'altro, dell'inchiesta sui fondi neri dell'Iri. In Maremma Napolitano è stato titolare di diverse indagini scottanti, tra i quali quella sulla Parcomit, l'immobiliare del Pds grossetano, e su alcune cooperative rosse del centro Italia. Il Csm a suo carico ha aperto due procedure disciplinari. Una per il viaggio negli Stati Uniti organizzato e pagato, secondo la testimonianza di Stefania Ariosto, da Cesare Previti, nell'ottobre dell'88, e uno in seguito al rapporto spedito dalla procura di Bologna.

Il collega Pietro Federico, il cui ufficio è stato perquisto nell'ambito della stessa inchiesta spezzina è arrivato a Grosseto verso la fine dell'89. Prima, Pietro Federico, 54 anni, romano, oggi procuratore capo della pretura grossetana, aveva svolto la funzione di pretore nelle cittadine di Palestrina e Frascati. Attualmente è sospeso dalle funzioni.

Savia, carriera tra le polemiche

Orazio Savia, 53 anni, napoletano, in magistratura dall'ottobre del 1969 è procuratore Capo a Cassino dal 13 gennaio 1994.

In precedenza è stato per oltre 10 anni il pm di punta della procura di Roma per reati fiscali. La sua permanenza alla procura della capitale è stata però sempre accompagnata da voci e polemiche. In particolare, proprio pochi mesi prima che fosse nominato Procuratore Capo a Cassino, Savia rimase coinvolto, non sotto l'aspetto penale, nel caso del suicidio dell'ex direttore generale del ministero delle partecipazioni statali, Sergio Castellari.

Quest'ultimo, infatti, prima di togliersi la vita o di rimanere vittima di un misterioso omicidio (le indagini sulla sua morte sono ancora in corso) scrisse alcune lettere, una delle quali parlava in termini poco edificanti proprio di Savia. Il pm quando l'inchiesta Enimont ancora non era ancora stata trasferita per competenza alla procura di Milano, era il titolare, insieme al procuratore aggiunto Ettore Torri, dell'indagine su Castellari.

Milano

Mercoledì 18 settembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Dopo lo «strappo» dell'altra sera in aula
il sindaco cerca di difendere la sua autonomia

«Non prendo ordini dalla Lega»

Il primo passo per prendere le distanze da un'amministrazione secessionista, le opposizioni l'hanno fatto insieme: l'uscita dall'aula e una presa di posizione firmata da tutti i capigruppo. Ora è più difficile trovare una soluzione unitaria per cacciare il sindaco. Il Pds propone l'autoscioglimento del consiglio attraverso le dimissioni contemporanee di 30 consiglieri, altri «azioni di non collaborazione» per isolare sindaco e giunta.

Sopra, Dalla Chiesa con una banconota della Lega da «cinquecentomila» firmata dal sindaco; a lato, il consigliere Babbini lunedì nottelegge la dichiarazione d'indipendenza della Padania
Fotogramma

PAOLA SOAVE

Si affanna in tutti i modi a dividere le qustioni politiche dall'amministrazione, il sindaco Formentini, dopo la sollevazione in aula di tutte le opposizioni non più disposte a tollerare che Milano resti in mano a un'amministrazione secessionista. Così ieri si è addirittura lasciato andare a una sorta di dichiarazione di indipendenza da Bossi: «Non ho mai preso disposizioni dalla Lega e così intendo continuare», ha affermato durante un dibattito televisivo. Era la risposta a un giornalista che gli poneva una domanda piuttosto improbabile: «Se Bossi le chiedesse di lasciare Milano, lei cosa risponderebbe?». Un po' poco per cancellare l'effetto della lettura in aula della Costituzione della cosiddetta Padania pronunciata da Babbini e della partecipazione del sindaco alla marcia sul Po. Ormai, come ha affermato l'esponente dei cristiano sociali Giovanni Colombo, «la coperta secessionista soffoca qualsiasi discorso amministrativo». Mentre Umberto Gay, di Rifondazione, prefigura anche scenari in cui i lavoratori comunali chiederanno al sindaco quale istituzione rappresentano nei loro rapporti con la cittadinanza, agli sportelli o nel comminare multe. E De Corato, di An, chiede al segretario generale del Comune di inviare i verbali della seduta del consiglio al prefetto «perchè riscontri se nella lettura fatta dal consigliere leghista della cosiddetta nazione padana nell'aula di Palazzo Marino non siano riscontrabili gli estremi per la rimozione prevista per «atti contrari alla costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge».«Dopo quanto è accaduto ieri sera in consiglio nulla resta come prima», ha detto il capogruppo di Italia Democratica, Nando dalla Chiesa. «Oggi il problema non è più quello delle dimissioni del sindaco ma quello dello scioglimento del consiglio stesso. Dalla Chiesa invita inoltre «i partiti del Polo e dell'Ulivo ad impegnarsi solennemente a non avere più alcun rapporto sottobanco con il partito della secessione». Ed è bene - aggiunge - che lo capisca anche il governo: «soprattutto viste le voci su uno slittamento del turno elettorale al novembre del 1997».

Forti dubbi sullo slittamento delle elezioni li manifesta anche il capogruppo del Pds, Stefano Draghi, «Per una città in crisi come Milano sarebbe una vera iattura politica e amministrativa perchè dovremmo rimanere per oltre un anno commissariati, oppure con Formentini, quello che è riuscito nel doppio capolavoro di farsi attaccare da tutti in consiglio e di lasciare mano libera alle destre in piazza». Ora si stanno cercando le strade per accelerare la crisi di questa amministrazione. «La nostra proposta è molto semplice. Lunedì facciamogli trovare 31 firme di dimissioni», spiega Draghi, che risponde così anche alle accuse di Brandirali, del Cdu, che definisce «demagogica» la posizione del Pds e propone invece di decidere unitariamente «azioni concrete di non collaborazione nella vita del consiglio comunale». «Chi non ci sta ad andarsene, come quelli del Cdu - risponde Draghi - lo dica e si assuma le responsabilità del fatto che andremo avanti con questa agonia per altri otto o forse anche 14 mesi». Certa che non succederà nulla, la capogruppo leghista Santelli: «L'unica cosa che le opposizioni possono fare è dimettersi in blocco». A questo punto, secondo il segretario milanese del Pds, Alex Iriondo sono due le preoccupazioni: che cosa saranno i prossimi otto mesi, per la città, senza una maggioranza a palazzo Marino e la prospettiva di votare le singole delibere con maggioranze variabili. Non ci sono garanzie che l'individuazione delle priorità per Milano passi per un confronto sereno maggioranza-opposizione. È poi allarmante che il sindaco abbia scelto di anteporre il disegno della Lega al ruolo di rappresentante di tutti i milanesi. La risposta non può più esser quella del dialogo, meglio un commissario. «Mi auguro - afferma Iriondo - che ci sia un'inversione di rotta radicale da parte del sindaco. Se non ci fosse, tutte le forze di opposizione sono invitate a non cedere a opportunismi per catturare rapporti preferenziali per le prossime elezioni amministrative».

Dopo le accuse ai Lumbard

Il verde Rizzo si dimette

L'aveva annunciato lunedì sera e ieri l'ha fatto: il consigliere comunale dei verdi, Basilio Rizzo, si è dimesso dalla carica di presidente della Commissione Urbanistica di Palazzo Marino. Decisione ufficializzata in una lettera inviata alla commissione e al presidente del consiglio comunale, Letizia Gilardelli: «Sento profondo il dovere - afferma Rizzo riferendosi alla secessione leghista - di un "no" alto e chiaro prima che sia troppo tardi, e lo faccio con un gesto simbolico rivolto in primo luogo ai colleghi della Lega». Rizzo ricorda che i lavori della commissione sono affidati al vicepresidente leghista, Germano Legnani. «D'ora in poi non darò più il mio voto alle delibere presentate dagli assessori che domenica erano sul Po, i quali - ha aggiunto - secondo me non dovrebbero più fare gli assessori perchè non si possono servire due padroni».

Nella seduta di lunedì sera Rizzo aveva accusato il sindaco di «tutelare gli interessi del suo partito anche a livello economico», e Formentini, parlando di «indegne mascalzonate», aveva annunciato querela nei suoi confronti. Ma lui è più che tranquillo: «Aspetto la querela, che secondo me non arriverà». E poi, «Come può il sindaco impedirmi di esprimere i miei dubbi sulla capacità di una giunta secessionista di rappresentare gli interessi generali. Confermo in tutto e per tutto il giudizio politico sul ruolo della Lega e quindi del sindaco, sempre più obbligato ad essere un proconsole di Bossi. Lo stesso malgoverno della Lega è legato al fatto che invece di perseguire l'interesse collettivo persegue il proprio». Ma su quali fatti è basato questo giudizio? «Se avessi prove materiali sarei andato a palazzo di giustizia - risponde Rizzo - però le mie sono conclusioni non sono campate per aria. Ci sono diversi episodi, a cominciare dalla doppia vicenda Pirelli, con la destinazione sull'area Bicocca prima del polo universitario ora della Scala bis, la vicenda delle assicurazoni, con i verbali su cui si legge «dobbiamo dare l'incarico a questa società perchè è vicina alla Lega», o la vicenda Astri, la stessa storia oscura della sede di via Bellerio».

Tre mesi fa le denunce politiche dell'opposizione di sinistra

Abusi edilizi in via Bellerio Fascicolo aperto in Pretura

Molti invocano l'intervento della magistratura per fermare la politica eversiva della Lega, ma nel frattempo, a Milano, i magistrati si starebbero occupando di altre ipotesi di reato: i presunti abusi edilizi compiuti all'interno del quartiere generale dei Bossi in via Bellerio 4. Dagli uffici giudiziari non arrivanoconferme, ma diversi elementi sembrano confermare che le denunce politiche partite tre mesi fa dalle opposizioni consiliari siano approdate su qualche scrivania della procura presso la pretura.

Era il 24 giugno, quando i consiglieri Stefano Draghi del Pds, Nando dalla Chiesa di Italia democratica e Basilio Rizzo dei Verdi convocavano i giornalisti per illustrare il contenuto di un'interpellanza consiliare sui punti oscuri legati all'attuale situazione edilizia della sede della Lega in via Bellerio. Numeri poco chiari circa la superficie effettivamente occupata dagli uffici lumbard e altrettanti dubbi sulla reale destinazione d'uso che il Piano regolatore riservava alla ex fabbrica Italia medicinale. Alle domande dei tre consiglieri comunali risponde circa un mese dopo il direttore del settore Edilizia privata, l'architetto Francesco Pierri, che insieme a una quindicina tra tecnici e funzionari firma una relazione frutto di un paio di riunioni. In effetti, si legge nel rapporto dell'Edilizia privata, in almeno due punti le dichiarazioni della Lega non corrisponderebbero alla realtà dei fatti: invece dei circa 500 metri quadrati dichiarati, gli uffici dei leghisti e del sindacato Alia ne occuperebbero circa 2000; quanto alla destinazione d'uso dell'area ex Italia medicinale, secondo il Piano regolatore vigente dovrebbe trattarsi ancora di uno stabilimento industriale e non di uffici.

Secondo i vertici del Carroccio a giustificare la ristrutturazione dello stabile vi sarebbe la legge sul condono edilizio che ha permesso numerosi interventi in tutta la città, ma in fondo alla relazione firmata dall'architetto Pierri (ex compagno di studi dell'attuale assessore leghista all'Urbanistica, Elisabetta Serri) viene fatto un esplicito cenno alla necessità di denunciare il tutto alla procura della repubblica. Non solo, in quelle pagine si ricorda anche che già nel 1993 «la pratica è stata acquisita dall'autorità giudiziaria». Se e con quale ipotesi di reato la procura presso la pretura (competente per gli abusi edilizi) abbia aperto un fascicolo «Lega-via Bellerio» non è dato sapere. Ma di sicuro si sa che un paio di mesi fa la stessa Elisabetta Serri è stata convocata dal sostituto procuratore Dettori, cioè uno dei pm di via Daverio che indaga sulle presunte irregolarità nella sanatoria legata al condono edilizio.Risalendo lungo la storia dell'area di via Bellerio poi, risulta che l'immobile (5000 metri quadrati in tutto) sia stato ceduto alla Lega da una vecchia conoscenza dei magistrati del pool Mani pulite: Virginio Battanta, uno dei manager immobiliaristi di area socialista degli anni Ottanta, coinvolto nell'inchiesta sulla svendita delle case di proprietà del Pio albergo Trivulzio targato Mario Chiesa. A Battanta, infatti, faceva riferimento la Mondialtoce, società che controllava la Borromeo '90. E proprio da quest'ultima, nel 1993, la Pontidafin (cioè la Lega) ha acquistato la sede di via Bellerio.

Piccolo: la Frau farà anche la balaustra

È stato il vicesindaco Giorgio Malagoli a presentare ieri dopo la giunta le delibere approvate, mentre il sindaco Marco Formentini ha preferito, dopo le polemiche degli ultimi di giorni, tornarsene in ufficio senza incontrare i cronisti. Tra i provvedimenti approvati, la risistemazione a verde attrezzato dell'ampio terreno compreso tra le via Gratosoglio, Feraboli e Gratosogli-Lambro meridionale. Con una spesa di 190 milioni l'area sarà dotata di una piazzetta, di una pista di pattinaggio, di panchine e alcuni percorsi pedonali, il tutto arricchito da alberi e cespugli. Novità anche per la grande incompiuta: per la nuova sede del Piccolo Teatro potrebbero presto arrivare la ormai tristemente nota (per assenza) balaustra delle gallerie ed altri arredi. Il tutto fornito «chiavi in mano» dall'azienda marchigiana Poltrona Frau, che si è aggiudicata la commessa da 260 milioni offrendo uno sconto del 5.175 per cento sui prezzi del capitolato d'appalto.

Lo chiedevano il consiglio di zona, i genitori degli allievi delle scuole, gli abitanti del quartiere. A Ponte Lambro, in via Ucelli di Nemi, l'aula bunker del tribunale di Milano era separata solo da un basso cancello dal complesso di scuole materne, nido ed elementari e lo spettacolo era tutt'altro che edificante: ora al posto della cancellata sarà realizzato un muro in calcestruzzo di due metri e sessanta, il tutto per un costo di 350 milioni. Da anni il teatro Crt dovrebbe trovare sede presso il teatro dell'Arte nel palazzo della Triennale. Ma quest'ultimo non è ancora pronto: anche qui, tra l'altro, mancano le poltroncine. Per il momento, la compagnia dovrà accontentarsi di utilizzare gli uffici, per la sala si vedrà.

Infine, è stata approvata una variazione al bilancio di Palazzo Marino che consente di creare il fondo con cui finanziare i depuratori cittadini. In tale fondo confluiranno le 400 lire al metro cubo d'acqua che i milanesi pagano ad hoc dal gennaio scorso, in aggiunta al normale costo di duecentodieci lire al metro cubo.

Alla Festa la mafia fa il pieno

Centinaia di persone ad ascoltare Spataro

MARCO CREMONESI

Centinaia di persone alla presentazione di un libro non scritto da comici tv? Un libro che si chiama «Mafia a Milano»? Quantomeno insolito. Eppure, se questa storia del crimine organizzato nel capoluogo lombardo, scritta per gli Editori Riuniti da Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni, fornisce un quadro completo e anche avvincente di tutte quelle operazioni antimafia che il lettore di giornali stenta a unificare in un unico filo nero criminale, la presentazione l'altra sera alla Festa dell'Unità offriva un'occasione non comune: ascoltare il parere sullo stato della guerra alle cosche da uno dei loro più temuti nemici: il pm Armando Spataro della Direzione distrettuale antimafia, l'uomo che ha firmato, tra le altre, l' operazione Wall Street.

Il giudice ha raccontato della singolarità di Milano come terra di conquista da parte delle mafie: qui, molto più che altrove, i grandi ceppi criminali del sud hanno convissuto spartendosi affari e traffici. Ma lasciandosi dietro anche una scia di sangue accolta con troppa indifferenza dai cittadini: «Quando leggiamo di esecuzioni tra mafiosi - ammonisce Spataro - spesso diciamo «che importa, che si ammazzino tra di loro». Attenzione: ogni conflitto che determina la vittoria di un gruppo, permette a quest'ultimo di diventare più forte e pericoloso».

Se Milano e il suo hinterland hanno visto la compresenza di tutte le mafie storiche, certamente nel corso degli anni si è assistito al crescere dello strapotere calabrese: «Un fatto che non ha una spiegazione univoca - riflette il magistrato - qualcuno addirittura parla di una spartizione a tavolino delle zone d'influenza delle cosche. Io non ci credo». E quale potrebbe essere allora il motivo di una così più massiccia presenza? «Probabilmente è legata ai canali d'importazione di cocaina che la 'ndrangheta è riuscita a crearsi, tanto che Cosa nostra acquistava ques'ultima droga proprio a Milano». Un altra ipotesi, ma il magistrato l'accenna appena, è che le più sofisticate cosche siciliane non siano state ancora scalfite nei loro intreressi dalle pur numerose operazioni delle forze dell'ordine.

La mafia negata. È un leit-motiv che percorre tutto il libro. Il crimine organizzato di cui per molti anni a Milano nessuno si dà molta pena, perchè considerato marginale e comunque controproducente all'immagine della città. Non ci si occupa quasi delle faide tra picciotti, figuriamoci riguardo ai piani alti di una finanza che in troppe occasioni ha dimostrato di essere tutt'altro che immune da certi contagi. Ma a quanto sembra non molto è cambiato: «Nei giorni scorsi i Gico delle Fiamme gialle sono stati decapitati al completo, senza gradualità - denuncia Spataro - Questo significa non poter analizzare i flussi di capitale dietro ai quali si nascondono gli interessi mafiosi».

Bottiglia incendiaria contro la sede di An

Allarme ieri mattina in via Mancini. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sede di Alleanza Nazionale. Sul posto sono intervenuti i carabinieri e i vigili del fuoco. Ma il focolaio si era già spento da solo.

La bottiglia è stata lanciata nel cortiletto interno dove erano ammucchiati un pacco di volantini che hanno preso fuoco annerendo una parete. Danni contenuti, che i militanti dell'organizzazione hanno riparato in mattinata ridipingendo il muretto annerito.

Sui muri, accanto al portone d'ingresso, qualcuno servendosi di uno spray rosso ha scritto: «Nè feste, nè cortei fascisti - Morte al fascio». E a fianco: la falce, il martello e una piccola stella.

La bottiglia incendiaria è esplosa verso le 5,30. A chiamare il 112 è stata un' inquilina di uno stabile a fianco che ha visto il fumo .

Immediata la reazione di Alleanza nazionale, per voce del senatore Riccardo De Corato, capogruppo di An in consiglio comunale. «Le molotv contro la federazione milanese sono la controprova del grande successo di popolo di domenica scorsa con Gianfranco Fini nel capoluogo Lombardo».

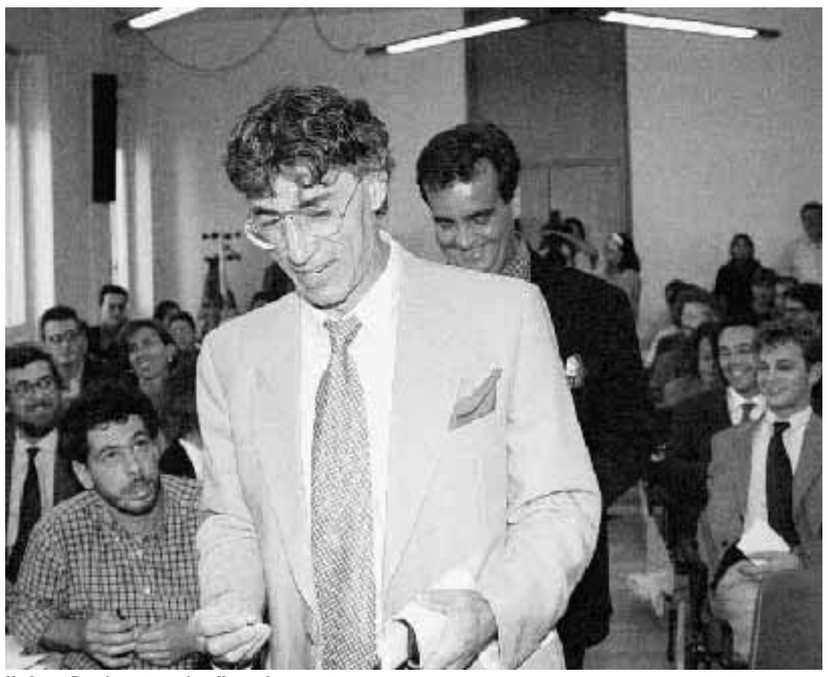
La manifestazione di An a Milano, infatti, secondo De Corato «ha fatto saltare i nervi a molti e a tutti i livelli. Da coloro come Formentini che avrebbero apposto striscioni sul balcone di palazzo Marino sostituendosi nell'opera di provocazione di Rifondazione Comunista, per arrivare ai "soliti" attentatori notturni che firmano la loro bravata contro la sede di An, firmando anche la loro sconfitta per aver visto scendere in piazza centinaia di migliaia di milanesi e di italiani sotto il tricolore».

Sull'episodio indagano sia i carabinieri del Nucleo informativo sia la Digos. In via Fatebenefratelli dicono che l'unica novità nella «firma» sarebbe la comparsa della stella a corredo della falce e del martello già comparsa in altre occasioni.

BUFERA SUL CARROCCIO

Il 9 novembre Lega a Milano contro il fisco

«Basta tasse, basta Roma». Il vecchio slogan lumbard sarà alla base della manifestazione che la Lega Nord ha indetto per il prossimo sabato 9 novembre a Milano. L'iniziativa di protesta fiscale è stata decisa ieri dal Consiglio federale del movimento, che si è riunito nella sede di via Bellerio per discutere della prossime mosse. Il tema dell'iniquità fiscale («Decideremo se pagare o no le tasse a Roma» aveva preannunciato Bossi nel suo intervento a Venezia) sarà dunque il cavallo di battaglia della protesta leghista per i prossimi mesi.



Umberto Bossi mentre arriva alla conferenza stampa

Pino Farinacci/Ansa

Lega, scattano le inchieste

Mantova e Venezia, «attentato all'unità»

Per la dichiarazione di «indipendenza della Padania», Umberto Bossi comincia ad avere i primi guai giudiziari. A Venezia è stata aperta un'inchiesta, anche se al momento non sono ipotizzati né reati, né, tantomeno, ci sono indagati. A Mantova, invece, il senatùr è già iscritto nel registro degli indagati: attentato all'unità dello Stato, istigazione a delinquere, associazione di carattere militare e discriminazione etnica i reati ipotizzati.

MARCO BRANDO

■ MILANO In attesa di raggiungere altri traguardi, Umberto Bossi si è guadagnato per ora il diritto a tagliare quelli di due procure della repubblica (italiana): dopo lo show padano dei giorni scorsi, lo attendono i magistrati di Venezia e Mantova, decisi a vederci chiaro sulle reali intenzioni e sui risvolti pratici che sono più o meno celati dai proclami secessionisti. La procura di Pordenone si «accontenta» invece di mettere sotto inchiesta un plotone di consiglieri comunali leghisti che nel maggio scorso avevano già voluto tagliare pubblicamente i ponti col resto della penisola. È prematuro pronosticare quanto queste tegole giudiziarie contribuiranno ad esaltare ulteriormente il sedicente capo della Padania e i suoi estimatori. Resta il fatto che si tratta di atti ai quali la magistratura non poteva sottrarsi.

D'altra parte ieri lo stesso procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, pur non avendo per ora competenze in materia, in un'intervista a un quotidiano milanese aveva sostenuto: «Bossi è sull'orlo dell'attentato all'unità dello Stato».

Borrelli: «È al limite»

E, a proposito di un ipotetico arresto del leader della Lega in flagranza di reato, aveva aggiunto: «Diciamo che siamo molto vicini alla soglia di intervento». Vale la pena di ricordare che il delitto di attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato viene punito con l'ergastolo. Per quel che riguarda Bossi, agli inquirenti spetta capire dove sta il confine, sul piano penale, tra il «dire» e il «fare» di Bossi e compagni. Di certo, almeno sul piano formale, un primo livello di guardia è stato raggiunto, se ieri lo stesso presidente della Corte Costituzionale Mauro Ferri, al TG2, ha sottolineato che la secessione «dal punto di vista costituzionale non esiste, perché è la negazione delle premesse della Costituzione». Ha poi aggiunto che «fra federalismo e secessione c'è un divario incolmabile. I diritti inviolabili sono diritti che il cittadino deve godere in qualsiasi parte del territorio».

A Venezia spetterà al pm Carlo Nordio dipanare la matassa leghista. Proprio il capoluogo veneto, com'è noto, ha ospitato domenica scorsa la proclamazione dell'«indipendenza della Padania» da parte della Lega Nord. Così è stata aperta un'inchiesta ove per il momento non sono ipotizzati reati né indagati. Lo ha confermato lo stesso procuratore della Repubblica Vitaliano Fortunati, il quale ha escluso che attualmente nel registro degli indagati compaiano Umberto Bossi o altri esponenti della Lega.

«Facciamo il nostro dovere»

«Dobbiamo aspettare un quadro dettagliato delle vicende di domenica scorsa a Venezia e, a tale proposito, abbiamo chiesto anche copia del proclama - ha detto Fortunati - La Procura sta indagando ma siamo abituati a leggere tutti gli atti. Prima di procedere, bisogna valutare tutti gli elementi; è certo che la Procura farà il suo dovere. I fatti in questione, in ogni caso, come prevede la legge, saranno poi valutati dal Gip».

L'iniziativa è stata presa dopo un incontro presso la corte d' appello di Venezia tra il procuratore generale Mario Daniele ed il procuratore Fortunati. «È mia opinione - ha detto il procuratore generale - che Bossi, anche se si è mosso con una certa cautela, si sia spinto un po' oltre il lecito ammainando la bandiera italiana per sostituirla con un'altra, proclamando un atto costituzionale, creando un governo provvisorio ed annunciando altri atti come una moneta autonoma e una milizia padana. Bisogna però esaminare con grande attenzione quanto è accaduto, da Torino in avanti, e raccogliere ogni elemento che può essere utile al lavoro del giudice». Ha aggiunto Daniele «Essendo il senatore Bossi un parlamentare, bisognerà eventualmente chiedere una autorizzazione a procedere ed in questo caso il lavoro dei giudici tornerà ad incrociarsi con una valutazione politica». Il fascicolo d'indagine è stato firmato dal procuratore della repubblica Fortunati e dal procuratore aggiunto Remo Smitti, e affidato al magistrato di turno, Carlo Nordio.

A Mantova invece Umberto Bossi è già iscritto nel registro degli indagati. Al centro, il suo comizio svolto sabato scorso a Borgoforte. Lo ha comunicato lo stesso procuratore della repubblica, Mario Luberto. Anche in questo caso i reati ipotizzabili sono attentato all'unità dello stato, istigazione a delinquere, associazione di carattere militare e discriminazione etnica. «Adesso la mia procura ha deciso un cambio di rotta di 360 gradi», ha detto a muso duro il procuratore Luberto riferendosi all'archiviazione dell'inchiesta per attentato allo Stato aperta nel maggio scorso nei confronti di Bossi. «La magistratura - ha aggiunto - a questo punto ha il preciso obbligo di intervenire per far rispettare la legge visto che altri poteri concedono tutto a Bossi».

Nel mirino la «guardia»

A che punto sono le indagini?«Stiamo indagando soprattutto sulle camicie verdi e, in particolare, sulla guardia nazionale che è altra cosa rispetto alle camicie verdi». Come affrontare, in futuro, le indagini sulla Lega, che potrebbero riguardare moltissime procure del Nord Italia? «Occorrerà un coordinamento delle indagini e dovrà essere il procuratore generale della corte di cassazione a decidere quale procura dovrà procedere. È probabile un incontro a Roma e non escludo che l'indagine possa essere affidata proprio a Mantova».

A Pordenone sono invece otto i rappresentanti della Lega Nord nel consiglio comunale che hanno ricevuto avvisi di garanzia perché promotori di un ordine del giorno «indipendentista»,approvato il 20 maggio scorso. Il procuratore della repubblica di Pordenone Domenico Labozzetta, ipotizza i reati di associazione antinazionale, istigazione ed apologia di tale associazione.

L'INTERVISTA

Sergio Bologna: «Sinistra, non abbandonare a Bossi il nuovo lavoro autonomo»

SILVIO TREVISANI

■ MILANO. «Nell'ultimo anno ho lavorato molto al Sud e nel Nord est e in entrambe le zone ho trovato una situazione di grande fermento, di risveglio della coscienza civile. Basterebbe scorrere i dati del voto amministrativo per capire la dimensione e il potenziale di queste dinamiche: il Nord non è riducibile alla sola Lega e nel Sud sono in molti quelli che hanno capito che è finito il tempo della "povera gente del meridione da aiutare" e sanno che il futuro se lo possono costruire solo con le proprie forze. Ma accanto a questo ho riscontrato anche l'assenza dello stato, la mancanza di un decentramento dei poteri, che qualcuno ha chiamato federalismo, e che è invece necessario perchè questo nuovo ceto amministrativo e civile trovi impulso». Il Professor Sergio Bologna ricercatore e consulente per numerose istituzioni e centri di ricerca europei, tra i fondatori della neonata «Libera Università di Milano Franco Fortini» è uno studioso dei nuovi modi di produzione e delle nuove professionalità.

Lei dice quindi ci sono forze nuove ed interessanti che rischiano di essere abbandonate a se stesse o alla «follia» di Bossi...

Sì. Da una parte potrebbe passare l'idea che il Sud è perduto, cosa non vera perchè sempre più numerosi sono gli uomini, le amministrazioni e le imprese in grado di dialogare a livello europeo; e dall'altra che si sottovalutino le ragioni del malessere e della rottura della coesione sociale al Nord

In che senso?

Se un impiegato del ministero o un dipendente Fiat non ricevono lo stipendio per tre mesi diciamo che è un'ingiustizia. Se un artigiano o un piccolo imprenditore o un lavoratore autonomo aspettano anche sei mesi o un anno prima di veder pagate le loro fatture, questo lo consideriamo un fenomeno normale. Stiamo cominciando a vivere in una società dove la remunerazione del lavoro non passa necessariamente attraverso il salario ma può essere di volta in volta fatturata. Sembra una stupidaggine ma non lo è, perchè cambiano radicalmente la mentalità della gente e i comportamenti sociali. Il senso comune dice: questo Nord est è ricco, sta bene; c'è solo l'egoismo che li fa diventare xenofobi e antimeridionali. Sennonché questo egoismo è determinato da uno stato permanente di insicurezza e ansia, e non presso i poveri ma tra classi relativamente agiate, di precipitare da un momento all'altro da uno stato di benessere alla rovina. E in verità basta poco: la grande azienda che ritarda i pagamenti, la banca che chiude il fido, lo stato che non restituisce l'Iva. Questa civiltà del non salario disegna una psicologia sociale dell'insicurezza molto diversa da quella che noi abbiamo conosciuto nella classica società salariata fordista. Anche alcuni studi a livello europeo parlano di "rischio povertà"

E questa situazione psicologica può alimentare rancori e voglie di rivolta contro il sistema e lo Stato?

Sì, e in ordine di rancore o comunque sfiducia nel sistema io metterei al primo posto la scoperta di una corruzione così generalizzata, quindi il sistema bancario che non aiuta i piccoli e i lavoratori autonomi mente largheggia con i grandi e i faccendieri. Infine il rendersi conto che l'istruzione e la formazione esistente non da ai loro figli le risorse necessarie per iniziare e restare a galla nel processo di mondializzazione del capitalismo.

All'interno di questa analisi Bossi dove si colloca?

Bossi è il catalizzatore di questa rabbia, una volta soffocata. Inoltre vi è una assoluta mancanza di strumenti associativi e di tutela per questi ceti sociali, anche se è difficile pensarli in una società così individualista e competitiva. I salariati una volta avevano il sindacato e il diritto del lavoro è stato pensato ad uso esclusivo del cosiddetto lavoro subordinato. Per questo mondo, dove lo stipendio viaggia su fattura, anche il ricorso alle vie legali è impraticabile data la gravissima crisi della giustizia civile. Ora non dobbiamo dimenticarci che questa area di lavoro "autonomo" al Nord rappresenta un terzo circa degli attivi e che in prospettiva è destinata ad ampliarsi, magari anche repentinamente e massicciamente se pensiamo alla crisi dell'Olivetti e alla paventata crisi di Mirafiori, due luoghi simbolo della classe operaia e della tecnica italiana.

Ma Bossi può essere una soluzione del problema?

Bossi non è soluzione a niente. È solo la proiezione su un terreno simbolico della mancanza di sicurezza materiale in questa società post fordista. Lui evoca nemici e basta. E offre solo e sempre una padania post fordista, assolutamente incapace di coesione sociale. Non è casuale che la Lega è l'unico partito a non avere un vero programma economico e sociale. Non solo: avendo imboccato la strada della secessione si è messo su una via di non ritorno che consente solamente fughe in avanti, che crea quindi ulteriori effetti devastanti nella coesione sociale, aumenta i livelli di insicurezza e pone le premesse per una situazione ingovernabile nelle stesse file del movimento leghista.

E la sinistra cosa può fare ?

Tre cose. Primo: non perdere la calma, non improvvisare in maniera convulsa ideologie di cui non si sarebbe sentito il bisogno, intendo con questo il rilancio di un'idea di nazione. Secondo: fare tutto il possibile sia sul piano della riorganizzazione dello Stato sia nell'allocazione delle risorse perchè queste nuove elites politiche sociali e amministrative, al Nord e al Sud, non vengano stroncate sul nascere ma anzi potenziate. In questo senso il decentramento di per se è assolutamente insufficiente se non è accompagnato da una politica di coesione sociale centrata sulla formazione, progetti occupazionali mirati, incentivi al lavoro autonomo , sostegno all'imprenditoria giovanile e al no profit. Terzo: affrontare seriamente il problema di far uscire il sistema capitalistico da quella spirale di finanziarizzazione dell'economia che sta distruggendo il lavoro salariato e al tempo stesso operare per frenare l'insicurezza che regna in quella immensa galassia del lavoro autonomo o indipendente.

L'INTERVISTA L'esponente leghista attacca Scalfaro e Borrelli. E tenta di non chiudere il dialogo

Maroni: azioni da «tribunali speciali»

«Questa offensiva della magistratura contro la Lega è un atto di inaudita gravità...Da tribunale speciale, da ventennio fascista». È il giudizio di Roberto Maroni sui procedimenti aperti ieri dalle procure di Venezia e Mantova. Per il premier dell'autoproclamato governo padano il capo di tutta l'operazione è Saverio Borrelli, ma «tutto è cominciato col discorso di Scalfaro sullo Stato forte». Sulle aperture di Prodi: «Positiva la sua disponibilità a discutere».

CARLO BRAMBILLA

Roberto Maroni

■ MILANO. **Onorevole Maroni, la magistratura italiana questa volta sembra voler fare sul serio. Le procure di Venezia e di Mantova hanno aperto, nei vostri confronti, procedimenti all'apparenza molto pesanti, giusto poche ore dopo che Bossi aveva detto «se mi arrestano, mi dichiaro prigioniero di guerra...». In più Saverio Borrelli vi avverte che siete sulla frontiera della legalità... Un clima abbastanza surriscaldato. Come giudica la situazione?**

Intanto dico subito che questa offensiva giudiziaria è di una gravità inaudita. Si tratta di vere e proprie inchieste politiche. Roba da tribunali speciali del ventennio fascista. Sul perchè poi sia partita un'offensiva così concertata, mi limito a registrare che tutto è cominciato con le dichiarazioni di Scalfaro relative allo Stato forte, allo Stato che non deve avere paura. Subito dopo ecco scattare la catena delle iniziative delle procure, coordinata, a mio parere, dal supercapo delle procure romane in Padania, vale a dire Saverio Borrelli. Da uomo politico intelligente, lui ha capito perfettamente il valore forte del nostro atto politico celebrato sul Po. Una cosa però mi sorprende e cioè che abbia impartito le sue direttive e le sue istruzioni alle altre procure attraverso il *Corriere della Sera.* Ciò ha senso solo se voleva dare un messaggio ben preciso, appunto quello di avvisare tutti che è lui il referente principale di questa offensiva.

Ravvisa qualche differenza tra i procedimenti di Venezia e Mantova?

Mi pare che Venezia dica: apriamo l'inchiesta e poi vediamo il reato e a chi ascrivere le responsabilità. Qui siamo in pieno processo alle intenzioni. Al processo politico-ideologico proprio da tribunale speciale...

E Mantova?

Eh, il procuratore di Mantova l'ha fatta grossa. Intendo dire che non si è accontentato di aprire un procedimento politico, inquisitorio e antidemocratico contro di noi, secondo direttive, ma è andato oltre, pronunciando una frase che spiega tutto sull'aria che tira. Vediamo un po'. Che cosa significa dire come ha detto il procuratore Mario Luberto: «La magistratura, a questo punto, ha il preciso obbligo di intervenire per far rispettare la legge, visto che altri poteri concedono tutto a Bossi»? A mio parere significa gettare la maschera, lanciando un segnale più generale, che va perfino oltre la stessa questione Lega. Significa dire che la magistratura ha deciso di scendere sul piano politico. A quali «altri poteri» si riferisce? Chi è che «concede tutto a Bossi»? Non che la cosa mi riguardi (Maroni ridacchia di gusto) ma mi sembra una mastodontica violazione della Costituzione italiana. Un'invasione così spudorata del terreno politico da parte della magistratura imporrebbe l'intervento immediato di qualsiasi governo serio e democratico...Attendo fiducioso.

A proposito del fronte politico, a lei, come portavoce dell'autoproclamato governo provvisorio della Padania, tocca il compito di aprire le trattative coll'omologo esecutivo romano. L'obbiettivo è noto: la separazione consensuale dell'Italia. Come pensa di arrivarci?

Intanto bisogna aspettare l'insediamento ufficiale del nostro governo che avverrà sabato a Mantova. Prima ci sarà una riunione dei ministri per mettere a punto il calendario delle iniziative, per decidere sui documenti da preparare e che andranno poi trasmessi a Roma. Credo, ragionevolmente, che la piattaforma della trattativa sarà presto completata, mentre il negoziato prenderà slancio con l'avvio della fase più calda della situazione politica italiana, vale a dire quando scatterà il dibattito sulla finanziaria.

Prodi apre al dialogo, Napolitano idem, ma corregge: «Però non si tratta con sedicenti entità padane...». Come valuta questi segnali?

Non mi addentro nelle sfumature. Giudico complessivamente positiva questa disponibilità a discutere. Del resto il nostro compito è quello di tenere aperta e viva la trattativa. Ora siamo solo ai preliminari delle intenzioni.

Supponendo che prima o poi lei e suoi ministri riusciate a sedervi attorno a un tavolo con le autorità di governo italiane. Da dove comincereste? Dal riconoscimento della Padania? E quanto durerà il negoziato?

Il riconoscimento è senz'altro la conclusione di tutta l'opera...Sulla durata del negoziato non ho idea. Noi ci siamo dati un anno di tempo. Poi voglio precisare che al governo della Padania può essere revocato il mandato. Mi spiego: il nostro comitato di liberazione potrebbe a un certo punto e in qualsiasi momento dare lo stop al negoziato.

E alla presidenza del Clp c'è Bossi...

Appunto.

Un film già visto. Maroni vada pure avanti, ma con dietro il solito fucile puntato. Intanto al suo governo Bossi ha già dato un ordine perentorio: formare subito il corpo della guardia nazionale. È così?

Sì, ma non è un ordine di Bossi. Riteniamo che sia una decisione corretta quella di organizzare la guardia nazionale padana. Sul come pensiamo di procedere per ora non dico nulla.

Ammetta che almeno un po' di allarmata preccupazione sia cosa legittima...A proposito, di tutta la vostra cerimonia indipendentista qual è stata la maggiore provocazione?

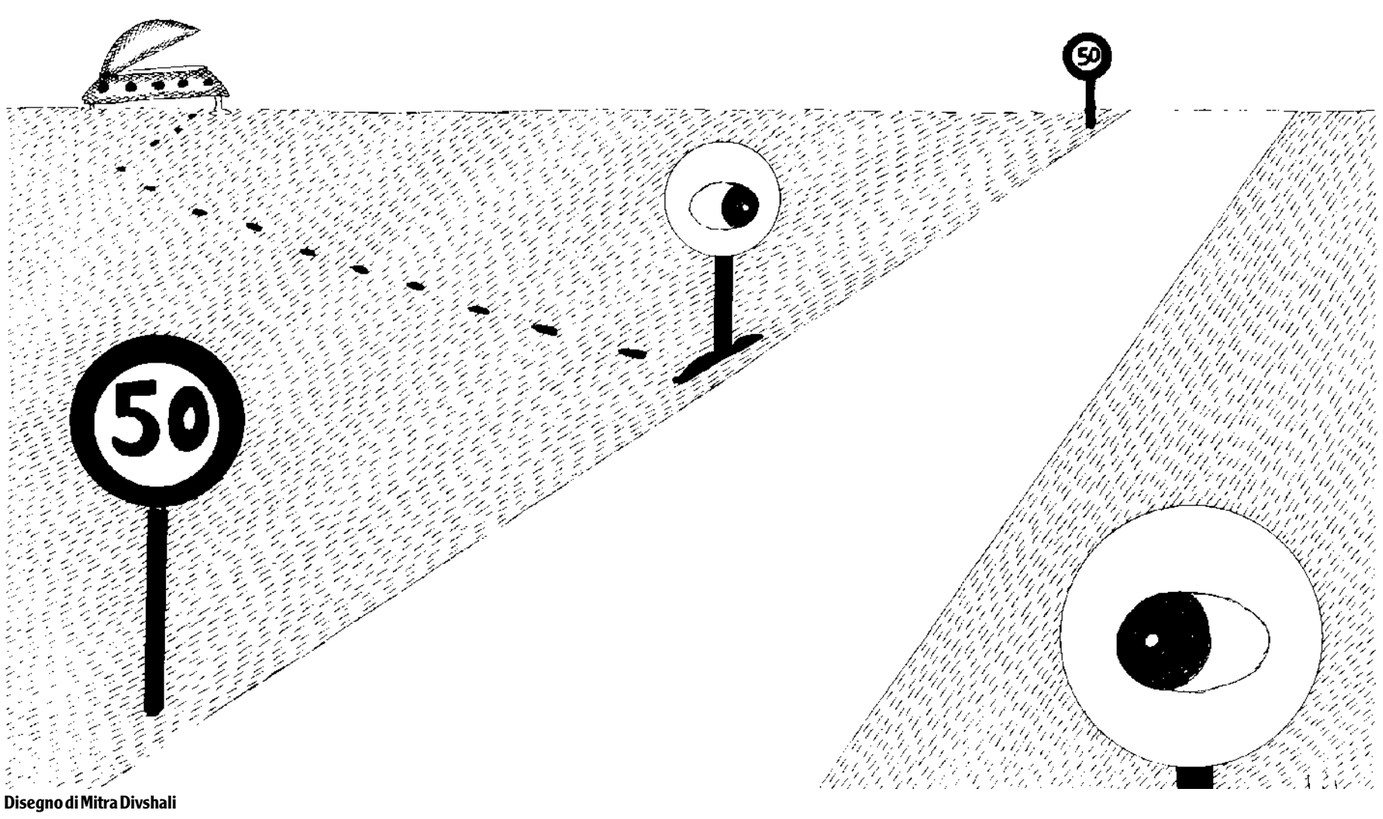
Sicuramente il tricolore ammainato e l'inno padano, il verdiano «Va' pensiero». In pratica abbiamo rotto con i due simboli forti dello Stato italiano. Ha fatto impressione...

Irene Pivetti diventa conduttrice tv su «Antenna 3»

Da ottobre, Irene Pivetti, dagli schermi di «Antennatre», si proporrà come conduttrice Tv di un settimanale politico che avrà un titolo che è già un programma: «Telepadania». Per i fans dell'ex presidente della Camera e dell' ex leghista caduta in disgrazia, l'appuntamento è al giovedì in seconda serata. «Antennatre», è una piccola Tv privata lombarda, che per l'occasione si collegherà con altre emittenti regionali del Centro-Nord. Scopo dell'iniziativa? Spiegazione nell'allegato comunicato promozionale: «Il primo atto di Tv federalista». La chiave del programma? «Affrontare insieme ai telespettatori i problemi della politica italiana visti fuori del Palazzo, partendo dalle questione concrete».

Sul taglio nessun dubbio: si afferma la linea federalista della Pivetti. «È una trasmissione - spiega, infatti, il comunicato di «Antennatre» - che nasce al Nord per discutere i problemi del Nord, con la gente che al Nord vive e lavora: di qui il titolo, anche provocatorio, perchè se una Padania esiste, è quella del tessuto economico e sociale, senza fanatismi e senza riti fluviali, la Padania del buonsenso e dell' operosità, della gente che, insieme, ha voglia di cercare soluzioni». Quasi una piattaforma programmatica che servirà a darle visibilità. In quale posizione non è un mistero: l'interessata non ha mai nascosto il sogno di creare una nuova aggregazione di centro.

18SCI01A1809 ZALLCALL 14 13:15:51 09/18/96 K



Disegno di Mitra Divshali

ASTRONOMIA. Dal XIX secolo a oggi: la lunga (e curiosa) ricerca della vita sul pianeta

Le panzane scientifiche su Marte

Il marziano è diventato, nell'immaginario collettivo, sinonimo di intelligenza extraterrestre. E questo anche grazie alla scienza che, spesso, ha preceduto e dato spunto alla fantascienza. Con risultati alquanto «curiosi». A cominciare da Giovanni Schiapparelli che, nel 1877, rileva la presenza di canali artificiali, proseguendo con gli astronomi che nel 1904 leggono sulla superficie del pianeta una W e la scambiano per una dichiarazine di guerra (War, in inglese).

PIETRO GRECO

Marte, il pianeta rosso, stimola la fantasia degli umani. Ed esercita da sempre un enorme potere di suggestione anche sui più dotti tra i parlanti del pianeta Terra. Gli antichi lo associavano alla morte e alla violenza. I sacerdoti astronomi di Babilonia, vedendo muoversi nel cielo quel punticino dal colore del sangue e del fuoco, lo chiamarono Nergal: come il dio che porta la morte e la pestilenza. I Greci invece lo battezzarono Ares, come l'antipatico dio della guerra. E i Romani, infine, Marte: come il potente dio delle battaglie che, avendo sedotto Rea Silvia e generato Romolo e Remo, ha dato i natali e l'imprimatur al carattere della città che, con le sue legioni, conquisterà il mondo.

I moderni amano, all'opposto, associarlo alla vita (più o meno violenta). Marte, persino in epoca contemporanea, è stato prescelto quale stazione d'arrivo ideale dei più entusiasmanti voli pindarici nello spazio cosmico. Tanto che marziano, nell'immaginario collettivo, è diventato, da almeno un secolo e mezzo, sinonimo di ETI, di intelligenza extraterrestre. E nel promuovere questo radicale cambiamento d'immagine del pianeta, la scienza ha costantemente preceduto e dato spunto alla fantascienza.

Inizia, a metà del XIX secolo, il positivista inglese sir David Brewster, convinto che puntando i telescopi su Marte si potessero facilmente osservare «continenti, oceani e verdi savane». Ma in realtà, come propongono Gerald Feinberg e Robert Shapiro (La vita nel cosmo, Mursia, 1985): «L'era moderna delle bubbole marziane cominciò un po' più tardi, nel 1877».

È a questo anno fatidico, infatti, che possiamo far risalire l'incontro ufficiale tra l'uomo e i marziani. La colpa, o (questione di punti di vista) il merito, non va attribuita al (quasi) incolpevole astronomo italiano Giovanni Schiaparelli. Il quale, in occasione di una passaggio ravvicinato del pianeta, si limita ad osservarlo col suo telescopio e a rilevare la presenza, sulla superficie marziana, di strani canali, molto lunghi e molto regolari. L'annuncio provoca, sul momento, l'entusiasmo di un unico astronomo, Percival Lowell. Lowell si lascia un po' ingannare dal maldestro traduttore dei lavori di Schiaparelli. Che al lettore inglese, per l'italiano canali, propone il termine canals (canali artificiali) invece che il più neutro channels (canali). L'entusiasmo iniziale di Lowell cresce e diventa irresistibile quando, costruitosi un piccolo osservatorio personale in quel di Flagstaff, Arizona, punta il telescopio su Marte e vede di persona i canali di Schiaparelli. All'occhio, già convinto, di Lowell quei canali appaiono perfettamente lineari e persino ortodromici: ovvero si estendono per migliaia e migliaia di chilometri tracciando le circonferenze più grandi possibili intorno alla sfera marziana. Quei canali, ne conclude Lowell, non possono essere naturali. Sono il prodotto di una vita intelligente tecnologicamente molto avanzata.

Una civiltà in pericolo

Una grande civiltà in pericolo. Costretta, dal mutare del clima globale, ad attingere l'acqua ai poli ghiacciati di Marte e a trasportarla per l'intero pianeta in via di rapida desertificazione attraverso, appunto, quei grandiosi canals. Ben presto dal suo osservatorio Lowell scopre decine di canals: alcuni corrono in parallelo, altri si incrociano a formare delle vere e proprie oasi. L'eccitazione cresce quando, una decina di anni dopo, l'astronomo francese E.L. Trouvelot osserva che il colore della superficie di Marte muta con le stagioni. Trouvelot attribuisce il fenomeno alla vegetazione, che passato il rigido inverno marziano può riemergere a partire dai poli, lenta e rigogliosa, in primavera.

No, davvero non deve fare un grande sforzo di fantasia Herbert George Wells, nel buttar giù, nel 1898, La guerra dei mondi, il romanzo che inaugura la moderna fantascienza, e nell'immaginare il (violento) incontro, lì nei sobborghi di Londra, tra marziani tentacolati, tecnologicamente avanzati e bellicosamente intenzionati a sopravvivere alla desertificazione del proprio pianeta, con terrestri fieramente impotenti, facilmente ridotti in schiavitù.

Negli anni successivi la fantascienza, con Edgar Rice Burroughs e Ray Bradbury, sceglie avventure meno angoscianti e preferisce mandare avventurosi terrestri tra i deserti, i canali essiccati e le città diroccate di Marte. Ma il tema della guerra tra i due mondi viene ripresa dalla comunità scientifica quando, nel 1904, una violenta tempesta di polvere squassa la superficie di Marte e, almeno sugli obiettivi dei telescopi terrestri, si staglia, inconfondibile, la forma di una W. Qualcuno, in preda al terrore e dando per scontato che i marziani conoscessero l'inglese e seguissero le corrette procedure diplomatiche dei terrestri, interpreta quella scritta come una formale dichiarazione di guerra di Marte alla Terra (in inglese guerra si scrive war). Settant'anni dopo si è scoperto che i cinque punti della, incerta, W sono in realtà le cime di altrettanti vulcani.

Ma questo gli americani, nel 1938, non lo sanno ancora. E così la memoria della inopinata dichiarazione di guerra riaffiora prepotente quando, all'antivigilia di Halloween, Orson Welles decide di sperimentare la potenza dei mezzi di comunicazione di massa e annuncia per radio che l'invasione dei marziani è iniziata. La gente, terrorizzata, abbandona le case e scende in strada

Negli anni 40 l'uomo è impegnato in una guerra catastrofica, ahimè vera e tutta terrestre. L'attenzione verso il pianeta rosso sfuma un pochino. Ma gli anni 50 registrano il prepotente ritorno dei marziani. All'inizio del decennio Ray Bradbury pubblica Cronache marziane. Nel 1951 Arthur Clarke dà alle stampe Le sabbie di Marte. E nel 1952 Harry Horner gira il film Marte Pianeta Rosso. Dove il rosso, ostile, del pianeta si confonde col rosso, ostile, del comunismo. Già perché alla fine degli anni 50 inizia la corsa allo spazio e, quindi, la corsa verso Marte tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ormai si può andare a vedere il pianeta da vicino. E magari documentare, come faranno le sonde Mariner all'inizio degli anni 60, che dei canali di Schiaparelli e, tantomeno, dei canals di Lowell lì, sulla superficie marziana, davvero non c'è traccia. Il pianeta appare un enorme deserto, tutt'altro che piatto e battuto dai venti che si producono violenti in un'esilissima atmosfera. Quanto alle calotte polari, beh quelle non sono davvero riserve ghiacciate di acqua, bensì di meno utilizzabile anidride carbonica.

Tra la formica e l'orso

Tutto questo non scoraggia affatto chi, anche tra gli astrofisici, crede nei marziani. E non li pone al riparo da grosse cantonate. Ancora all'inizio degli anni 70 Carl Sagan, astronomo e divulgatore tra i più accreditati d'America, va sostenendo che non è del tutto impossibile che Marte sia popolata da esseri viventi complessi, dalle dimensioni comprese tra quelle di una formica e quelle di un orso. Ma ancora più ardite sono le ipotesi proposte da un astrofisico sovietico altrettanto noto e altrettanto accreditato, Iosif S. Shklovskii. Lo studio di Marte propone un mistero: Phobos, una delle sue due lune, pare soggetta a quella che gli astronomi chiamano un'accelerazione secolare. L'orbita della piccolissima luna, appena 16 chilometri di diametro, sembra avvicinarsi sempre più a Marte acquistanto velocità. L'evento diventa possibile, calcola Shklovskii, solo se Phobos è più leggera di quanto si pensi: Phobos deve essere cavo. Ma un oggetto naturale di 16 chilometri di diametro cavo non si è mai visto. Esso, scrive Shklovskii (Carl Sagan e Iosif Shklovskii, Intelligent Life in the Universe, Holden-Day, 1966), deve essere il frutto di una civiltà tecnologica. E anche molto avanzata: perché mettere in orbita un satellite di 16 chilometri di diametro non è impresa da poco. Di questa civiltà attualmente non c'è traccia su Marte. Quindi i marziani devono essere esistiti in epoche remote. Oggi sappiamo che Phobos è una patata butterata , forse un asteroide catturato da Marte, nient'affatto cavo.

La stagione della fantascienza dedicata a Marte va esaurendosi. Sonde umane catturano le immagini ravvicinate della sua superficie e spazzano via la fantasia degli scrittori. Non quella, però, più o meno interessata, di qualche uomo di scienza e di qualche tecnologo dello spazio. Ogni residuo dubbio sull'esistenza almeno di grossi marziani dovrebbe sparire nel 1975 e nel 1976, quando due sonde americane, Viking 1 e Viking 2, vengono inviate verso il pianeta con lo scopo di scoprire prove o indizi di una qualsiasi attività biologica. Le missioni Viking producono risultati ambigui, ma tutto sommato deludenti. Non si può dire l'ultima parola, ma lì sulla superficie del pianeta non ci sono tracce evidenti e neppure concreti indizi di vita. Se non che... Senonché Viking 2 rimanda sulla Terra la foto di un'ombra in cui qualcuno, alla Nasa ma soprattutto fuori, vuole vedere un gigantesco volto scolpito nella roccia da una misteriosa civiltà

Chi crede nei marziani è appagato. Tutti gli altri devono attendere 13 anni e la fine di marzo del 1989 prima che il tormentone ricominci. Una sera il telegiornale, Vremia, voce ufficiale di un'Unione Sovietica giunta agli sgoccioli, annuncia che la sonda Phobs II, appena prima di essere perduta per sempre, ha fatto in tempo a inviare sulla Terra le immagini di un grande oggetto ovale che i planetologi di tutte le Russie, assicura Vremia, considerano troppo regolare per poter essere naturale. Deve essere il frutto di qualche civiltà...

Eccoci, dunque, all'estate del 1996. Ormai nessuno parla più di vita intelligente e di civiltà tecnologiche su Marte, presenti o passate che siano. Ma una curiosa coincidenza ci mette in allarme. Mentre l'America corre al cinema per vedere Independence Day e assiste, estasiata, a una nuova guerra fra due mondi, la Nasa annuncia che alcuni studiosi hanno trovato, qui sulla Terra, tracce di vita provenienti da Marte. La scoperta non è definitiva, ma neppure campata in aria. Resta però il dubbio: stanno per ritornare i Marziani?

Pronto il vaccino contro l'influenza '96-'97

L'influenza 1996-97 non è ancora arrivata ma, secondo le previsioni degli esperti, non dovrebbe destare particolari preoccupazioni. Per Isabella Donatelli, responsabile del centro di sorveglianza sull'influenza dell'Oms presso l'Istituto superiore di sanità «l'influenza sarà probabilmente molto simile a quella degli ultimi anni, con brusco esordio caratterizzato da febbre alta, e si manifesterà con tosse, raffreddore e, in alcuni casi, faringite». «Sono invece escluse - ha proseguito - forme intestinali. Questi disturbi non sono mai dovuti all'influenza ma dipendono da altri virus». In attesa che l'influenza arrivi, insieme ai primi freddi, è già pronto il vaccino. L'Istituto superiore di sanità ne ha autorizzato l'immissione in commercio, ma non è sicuro che sia già arrivato in tutte le farmacie. La vaccinazione è consigliata agli anziani, ai quali le complicazioni dell'influenza potrebbero creare seri problemi. Per adulti e bambini si consiglia il vaccino solo nei casi a rischio, come malattie cardiache, respiratorie o diabete. La vaccinazione va invece assolutamente evitata da chi è allergico alle proteine dell'uovo e alle donne in gravidanza.

Speranze su rigenerazione tessuti nervosi

Nuove speranze sulla possibilità della ricostruzione di cellule cerebrali danneggiate vengono da una ricerca condotta in Israele e i cui risultati sono stati pubblicati sull''ultimo numero del «Faseb Journal» la rivista dell'associazione americana di biologia sperimentale. Si tratta di uno studio sui macrofagi, le cellule che percorrono tutto il sistema immunitario umano e intervengono a «riparare i guasti» laddove si presentano. Ma i macrofagi non possono agire sul sistema nervoso centrale, che ha eretto una vera e propria barriera per impedirne l'ingresso. L'invalicabile sbarramento è costituito dalla mielina, una proteina presente nei nervi, nel cervello e nella spina dorsale, che inibisce l'azione dei macrofagi. La barriera, secondo gli studiosi, è un frutto dell'evoluzione e la sua ragione biologica è quella di preservare il cervello da indesiderate aggressioni delle cellule del sistema immunitario. I ricercatori israeliani hanno provato ad attivare i macrofagi in altre parti del corpo, e a trapiantarli nel sistema nervoso centrale dove hanno continuato a funzionare. Gli esperimenti sono stati condotti sui ratti.

In Russia aumenta la Tbc

Preoccupante aumento del numero dei malati di tubercolosi in Russia. Stando ai dati forniti dal ministero della Sanità, negli ultimi cinque anni è stato registrato un aumento del 70 per cento dei casi. Ogni 100 mila abitanti, 59 sono affetti da Tbc, di cui quasi un quarto sono bambini, riferisce la Moskovsky Komsomolets. La diffusione maggiore si è registrata nelle carceri.

MEDICINA

Bruco-robot rivoluziona colonscopia

Lo chiamano «Bruco Robot» ed è il prototipo di un sistema robotico in miniatura per condurre, in parte anche autonomamente, esplorazioni e interventi operatori nel tratto terminale dell'intestino. Il robot è stato realizzato dai Laboratorio per le Microtecnologie Robotiche d'Avanguardia di Pisa. È costituito da una «navicella madre» che incorpora microvalvole pneumatiche grazie alle quali si contrae e si distende, muovendosi proprio come un bruco; un microbraccio snodato in due sensi, che porta una microtelecamera; e un elemento di controllo. «Quello che ci si attende dal "bruco" - dicono gli specialisti - è la notevole riduzione dei dolori e dei disagi per i pazienti, e la riduzione della complessità delle procedure che il medico deve attuare per eseguire le colonscopie secondo i metodi correnti».

UNA PETIZIONE PER LA LOTTA ALL'AIDS

Cittadini dello Zimbabwe chiedono prezzi più bassi per il condom femminile

Circa 20.000 abitanti dello Zimbabwe hanno sottoscritto una petizione nella quale si chiede al governo del presidente Robert Mugabe di garantire che il preservativo femminile divenga più accessibile e alla portata delle tasche delle donne per cercare di ridurre la diffusione dell'Aids.

Il Femidom, così si chiama il preservativo femminile, è una sorta di sacchettino di una plastica sottile alle cui estremità si trovano degli anelli di gomma più rigida che ne facilitano l'applicazione nella vagina.

L'idea della petizione è partita da un'organizzazione femminile dello Zimbabwe e da un network che sostiene la lotta contro l'Aids. La coordinatrice del movimento, Priscilla Misihairambwi, ha spiegato che la petizione è motivata dal fatto che il prezzo del condom femminile di 20 dollari dello Zimbabwe (2 dollari americani) è troppo alto per molte donne.

Il governo deve urgentemente abbassare il prezzo, ha dichiarato Misihairambwi ai giornalisti: «Noi vogliamo una situazione nella quale le donne possano accedere al Femidom nello stesso modo in cui gli uomini accedono al condom».

I preservativi maschili vengono distribuiti gratuitamente negli ospedali dello Zimbabwe, ma le donne si lamentano del fatto che gli uomini oppongono molte resistenze ad avere rapporti protetti.

Secondo le stime del ministero della Sanità, il 10 per cento della popolazione dello Zimbabwe che conta complessivamente 10, 5 milioni di persone, è infettato dal virus Hiv, e la maggior parte sono donne e bambini.

INTERLEUCHINA 2

«Rafforza difese malati Aids»

Per la prima volta il farmaco anti-cancro interleuchina-2 è stato utilizzato per rafforzare il sistema immunitario dei malati di Aids, dando risultati incoraggianti in un gruppo di 16 pazienti. La terapia, somministrata per sei mesi dai medici del New York hospital-Cornell medical center su un campione di malati ancora asintomatici, ha aumentato stabilmente il numero delle cellule Cd4 (che vengono considerate l' indicatore principale della progressione dell' infezione) dei pazienti, tutti contagiati dal virus Hiv da circa sette anni. Secondo il rapporto - pubblicato sulla rivista «Proceedings» dell' Accademia nazionale delle scienze Usa - un' iniezione quotidiana di basse dosi di interleuchina-2, pari a 250.000 unità internazionali, ha prodotto un incremento costante di circa 27-28 cellule Cd4 ogni mese nei pazienti.

18VOTALA
Not Found
18VOTALA

Missing files that are needed to complete this page: 18VOTALA

Spettacoli

IL CONCERTO. Suoni acustici e grinta rock. Partito dalla «Padania» il tour del cantautore

Ma alla radio c'è poca musica italiana

La musica italiana è la Cenerentola delle nostre emittenti radiofoniche; ogni cento brani programmati, solo 39 sono di produzione nostrana. È il dato che emerge da un sondaggio semestrale di ascolto radiofonico realizzato nei primi sei mesi del '96 dalla Music Control Italia, e pubblicato sul mensile specializzato «M&D». Fanno eccezione pochissime emittenti, tra cui, naturalmente, Radio Italia Solo Musica Italiana. Nella classifica dei brani più passati il dominatore assoluto è sicuramente Eros Ramazzotti, seguito al 13esimo posto da Vasco Rossi, mentre bisogna scendere al 16esimo posto di Marina Rei, per riscontrare qualche debole traccia di «effetto Sanremo». Nelle top 5 di Radio Deejay, Radio Capital o Radio 105 non figura nessun artista italiano, in quella di Rtl e Rds solo Jovanotti e Ramazzotti. Ma secondo Luca Viscardi di Rtl «non è il caso di ispirarsi alla Francia dove hanno messo le quote di programmazione senza ottenere grandi risultati di vendite». Il problema è che il pubblico giovanile «ha un occhio di riguardo per la musica straniera». Lo ammette a malincuore anche Elio Cipri della Fonit Cetra, che però accusa: «È anche un fatto di contratti tra radio e case discografiche per spot radiofonici che vengono poi tramutati in passaggi. Io mi augurerei che che la musica italiana avesse almeno la metà dello spazio...»

Il cantautore Francesco De Gregori con dei membri del suo staff — Mario Dondero

De Gregori, un «classico»

Ha cantato anche *Viva l'Italia*. Una canzone non casuale, di questi tempi, e per di più in provincia di Brescia, dove Francesco De Gregori ha iniziato la sua nuova tournée successiva all'uscita del disco *Prendere e lasciare*. Un concerto molto bello, aperto con toni acustici e sommessi (*Niente da capire* e *Pezzi di vetro*, per voce e chitarra, le prime canzoni) e proseguito con momenti da vero rockettaro. Grande successo.

DIEGO PERUGINI

■ MONTICHIARI (Brescia). «Viva l'Italia, l'Italia tutta intera», canta Francesco De Gregori. E viene sommerso da un mare di applausi a scena aperta, che amplificano il chiaro messaggio antisecessionista. Una frase buttata lì, senza retorica e sospetti d'opportunismo, nell'incedere lento e solenne di una ballata d'antologia, fra le migliori dell'artista romano. Ma il pubblico è attento, capisce al volo. E risponde a tono. Anche in provincia di Brescia, terra di Padania, dove De Gregori ha deciso di aprire il suo nuovo tour. Al Palageorge di Montichiari, però, le truppe di Bossi non passano e l'atmosfera che si respira è un'altra: quella di un raduno tranquillo e affettuoso, fra amici che di Francesco conoscono tutto a memoria e non perdono occasione di dimostrarlo.

De Gregori non ne approfitta: non lancia proclami e non cerca facili consensi, evita le interviste con la stampa e parla poco anche sul palco. In testa calca un cappellino da baseball e addosso ha il solito «vestito di scena», con jeans e giacca scuri e camicia bianca. Si presenta da solo con la chitarra acustica, illuminato da un fascio di luce, su uno sfondo minimalista, fatto di impalcature metalliche fredde e scheletriche. «Sono tre anni che non faccio concerti. Spero di ricordarmi tutte le parole, altrimenti ricordatemele voi», dice alla platea, che non tarderà a prenderlo in parola. E poi: «Questa è una vecchia canzone, che risale al tempo in cui mi chiedevo se era importante capire o meno le cose». E via con la prima strofa di *Niente da capire*, mentre il coro dei duemila di Montichiari, per lo più gente intorno ai trent'anni, attacca per non fermarsi quasi mai.

Chitarra acustica e voce sono i solitari protagonisti anche di *Pezzi di vetro*, altro tuffo nel passato remoto. Si canta tutti insieme, neanche fossimo a un concerto di Eros Ramazzotti, e Francesco sembra il più felice. La band lo raggiunge presto, musicisti tosti e gran spolvero di chitarre: clima rockettaro, insomma, che su *Scacchi e tarocchi* confonde quasi per le dissonanze, ma ingigantisce ancor più un gioiello come *Generale*, con l'ultima strofa data in pasto alle ugole della platea. De Gregori va giù duro coi classici e colpisce al cuore, inanellando una serie di vecchi capolavori, debitamente riarrangiati e senza quel fastidioso senso di nostalgia e di autocelebrazione. Si bada, piuttosto, al sodo e a suoni più essenziali e diretti, senza sbavature. *Viva l'Italia*, ad esempio, ha un bel sapore blues e un emozionante crescendo finale, con battimani copiosi e un evidente richiamo simbolico all'unità del paese. *Rimmel* e *Alice* mantengono la loro dimensione intimista e riempiono la sala di fiammelle luminose e cori commossi.

Poi, Francesco dice: «E ora una canzone molto romantica, preparate i fazzoletti», introduzione a *La donna cannone* che scatena un boato di consensi. Il concerto fila via liscio e sicuro, forte di canzoni troppo belle e troppo famose: tanto che il primo pezzo del nuovo album arriva dopo cinquanta minuti di musica. È *L'agnello di Dio*, con la sua ritmica ossessiva e le liriche scandite, già un piccolo classico per i fans, seguito dalla robusta *Tutti hanno un cuore*, con solo di chitarra elettrica e grande intensità generale. Da *Prendere e lasciare* arrivano anche il delicato quadretto di *Rosa rosae*, le reminescenze dylaniane di *Compagni di viaggio* e l'indecifrabile *Un guanto*.

Su *Prendi questa mano, zingara* arriva Ambrogio Sparagna col suo organetto, che diventerà elemento prezioso da qui alla fine della serata. *Titanic* è svelta e scanzonata, con un ritmo che fa ondeggiare la platea, mentre la recente *Fine di un killer* è una sorpresa per la sua vena folkeggiante e popolare, molto trascinante. L'impressione è che sul palco ci si diverta e ci sia affiatamento, con i musicisti che ci danno dentro e una resa complessiva asciutta ed equilibrata. Così il concerto accusa pochi cali di tensione e viaggia senza annoiare per un paio d'ore abbondanti: diventa, addirittura, una specie di festa collettiva sui ritmi sudamericani di *Sotto le stelle del Messico* e il rock accattivante di *Adelante adelante*. Quindi è il tempo di «una canzone su vecchio eroe», prologo inevitabile alla lunga cavalcata fra ricordi e avventure di *Bufalo Bill*: grandi applausi, ancora cori e richieste di bis. Ecco, allora, la delicatezza acustica di *Battere e levare* e una bellissima versione di *Povero me*, rockeggiante e parlata, dal taglio aggressivo.

Le altre date: dopo l'esordio di Montichiari il tour di De Gregori prosegue a **Treviso** (stasera), **Milano** (20), **Torino** (21), **Firenze** (23), **Modena** (24), **Sassari** (26), **Cagliari** (27), **Nuoro** (28) e **Roma** (30). In ottobre, al momento, sono previste date a **Bari** (1) e **Napoli** (3).

Il nuovo look di Mina

Mauro Balletti

IL DISCO. Mina: nel nuovo cd un duetto con il comico

La tigre torna a Cremona (e canta con il Grillo)

■ MILANO. Duettano alla grande su un tema rhythm'n'blues, di quelli con fiati in abbondanza e organo Hammond in evidenza. Lei è la più bella voce femminile italiana, Mina. Lui è uno dei comici più salaci e anticonformisti, Beppe Grillo. Eccolo qui, l'ennesimo scherzetto della signora Mazzini: una canzoncina, *Dottore*, con cui ironizzare sull'ipocondria e sui malesseri del quotidiano, e sulla mania di ricorrere ad ansiolitici, antibiotici, omeopatici e via discorrendo.

È il botto a sorpresa del nuovo album di Mina, *Cremona*, che ci fa scoprire anche un Grillo dalla voce nera e grintosa. Miracoli della signora Mazzini, che fra l'altro inserisce nella scaletta del disco anche quella *Ricominciamo* donata ai pazzerelloni della Gialappa's Band per la serata finale di *Mai dire gol*: il pezzo di Pappalardo diventa un rock-blues rovente perfettamente funzionale alle pirotecniche escursioni vocali della cantante. «L'abbiamo scelta in extremis dopo le tante richieste del pubblico», confessa il figlio/arrangiatore Massimiliano Pani, portavoce della solita grande assente.

Ma, stavolta, ci sono delle novità. Basta, innanzitutto, con l'abitudine dei dischi doppi che durava dal 1972: costano troppo e rischiano di andare contro le esigenze del mercato, spiegano in casa Mediaset. Perchè, come si sa, l'etichetta discografica di Mina, la Pdu, è stata acquistata proprio dalla Mediaset, «che di marketing ne sa più di noi, ma ci lascia completa autonomia» continua Pani. *Cremona*, quindi, è un album singolo, con dieci canzoni per tre quarti d'ora abbondanti di musica: Mina ha accettato la drastica riduzione senza, pare, fare drammi. Scelta saggia, che riduce l'elefantiaco numeri di pezzi dispensati solitamente ed elimina certi noiosi riempitivi. Non che *Cremona* sia un capolavoro assoluto, ma per lo meno si lascia ascoltare senza troppi sbadigli e con qualche sussulto di curiosità. Certo Mina ha una voce bella da far paura e questa non è gran novità, ma stavolta ci sono dei pezzi (scritti da autori non particolarmente famosi) che la valorizzano meglio del solito. *Meglio così* è una ballatona pop-soul con una serie di acuti da campionessa, mentre *Succede* gioca fra echi di sirtaki e arie mediterranee e *Musica per lui* bazzica i territori di un melodioso acid-jazz. Saltando da un genere all'altro Mina affronta la bossanova di *La bacchetta magica* e il ritmo di chitarre gitane dell'ironica *Boh!*, per ritornare sui binari di un elegante pop in *Volami nel cuore*, singolo orecchiabile e dal ritornello familiare, munito di un bel videoclip pieno di immagini di repertorio e primi piani. Ci sono anche le evocazioni notturne di *Io sarò con te*, lenta e avvolgente, e la chiusura spigliata affidata all'incalzante *Ma tu ci pensi*. I suoni sono puliti e ipercurati, raffinati sino all'eccesso. E, quindi, un po' freddini e patinati, ma rinvigoriti da quella voce superba.

Intanto è notizia sicura che Mina pubblicherà un altro disco verso Natale, interamente dedicato alla musica napoletana. Invece, in contemporanea con *Cremona*, viene pubblicato un libro, *Mina - Mito e mistero* (Sperling & Kupfer, pp. 106, lire 24.500), scritto da Nino Romano, che ripercorre la vicenda della cantante dagli inizi a oggi. E che, all'interno, comprende anche una serie di fotografie e un quadro completo della sua attività professionale, dai dischi ai film e ai programmi televisivi e radiofonici. □ *D.Pe.*

Oggi e domani rivediamola in televisione

Mina protagonista anche in televisione. Stasera, alle 18 su Canale 5, il programma «Verissimo» condotto da Cristina Parodi presenterà un servizio sulle frequentazioni abituali di Mina. Più ampio lo special previsto per domenica 22, alle 22.30 su Retequattro, dal titolo «Mina Anna Mazzini». Si tratta di un programma ideato e curato da Paolo Piccioli che proporrà canzoni e immagini inedite della cantante provenienti dalle fonti più svariate come cinegiornali anni Sessanta, caroselli, copertine di settimanali, foto in esclusiva di Mauro Balletti, riprese di televisioni estere.
Ci saranno anche le immagini del video amatoriale che riprende la cantante nel suo ultimo concerto dal vivo, nel 1978 (come noto, da allora Mina non si esibisce, non compare in tv, non si dà in pasto ai media). Il filo conduttore tra un filmato e l'altro sarà la stessa voce di Mina, con stralci tratti dalle sue interviste, compresa l'ultima concessa nel 1978 a una radio di Taranto. Nel corso del programma, della durata di un'ora e mezza, verrà presentato un ritratto della Mina meno conosciuta attraverso un attento percorso di carriera che spazia dal 1959 ad oggi. Tante saranno le canzoni in scaletta, fra cui «E poi», «Grande, grande grande», «La canzone di Marinella», «L'importante è finire», «Tintarella di luna», «Io vivrò senza te», «Amor mio» e «Città vuota».
In esclusiva per la trasmissione Mina ha ceduto l'ultimo singolo «Volami nel cuore», contenuto nell'album «Cremona», per i titoli di testa e di coda. □ *D.Pe.*

LA TV DI VAIME

Un televisore per un rene

RIPRENDONO I GRANDI appuntamenti e i telespettatori non sanno come comportarsi, indecisi tra la congratulazione e l'uffa. Il ritorno in video di formule collaudate dovrebbe confortare il consumatore circa la continuità (la vita catodica prosegue nel migliore dei mondi catodici possibili). Ma nello stesso tempo il «bravo programmista» vuol far notare la propria presenza creativa e si produce in innovazioni che se non sono da «ooooh!», almeno da «oh!» sì.

È ripartita *Domenica in* (Raiuno) uscita quasi illesa da ogni cambiamento. Specchio di una certa tv, ha rispettato i desideri dell'ipotetico zoccolo duro (o buro?): Macarena, Parietti e Marini di contorno. Alla ripresa de *I fatti vostri* (Raidue) la variante di menu era rappresentata da Massimo Giletti che sostituisce Magalli (eliminati i grassi: la solita dieta che deprime un po'). L'ho intravisto con la distrazione del telespettatore del mattino che ci ha altro da fare. Ho notato Miss Italia (non faccio che vederla. E voi?) ed ho ascoltato i soliti frizzanti strascichi polemici sulla scelta benettoniana di Salsomaggiore. Ad un certo punto ho anche sorpreso Giletti a ballare con la Miss e Mirigliani col giurato-fotografo che per primo provocò la diatriba delle terme: una soluzione coreografica allarmante alla quale non ero preparato. Sono ricominciati anche il *Maurizio Costanzo Show*, *La ruota della fortuna*, *Ok il prezzo è giusto*, la De Filippi, *Tappeto volante*, *Quelli che il calcio*. Adesso il nostro compito sarà controllare i cambiamenti consultando il calendario (per vedere se il tempo s'è fermato o il divenire ha ripreso il suo corso dopo il letargo estivo). A proposito: sono ancora in onda *Unomattina estate*, *Solletico estate*, *Estatissima sprint*). Nella fascia serale, oltre al *Basic instinct* col suo *appeal* ormonale, un curioso esperimento di programmazione che commentiamo sulla carta (non abbiamo avuto il tempo per verificarne spessore e intenzioni effettive): Retequattro proponeva nell'ordine *Cara Giulietta*, *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli e *Giulietta degli spiriti* di Fellini. Era stato il nome proprio a legare i programmi e a suggerire quel palinsesto balzano? E non si poteva andare avanti sino alla notte deviando solo un po' e trasmettere anche *Giulia* di Zinneman, *Giulia e Giulia* di Del Monte e a quel punto anche *Giulio Cesare* di Mankiewicz?

LA NOSTRA COLPEVOLE distrazione di utenti medi ci ha impedito di approfondire il nesso di quella lunga fascia serale alla ricerca di un *fil rouge*. Così abbiamo seguito *Scanner* (Raidue) che parlava dello scandaloso commercio di organi in India. Firmata da Milena Gabanelli, l'inchiesta partiva da una notizia riportata da un giornale di Bombay: un uomo offriva ufficialmente in vendita un rene e dava appuntamento su una spiaggia agli acquirenti interessati. I trapianti, in Oriente, sfuggono ad ogni controllo anche oggi che la legge (disattesa) proibisce donazioni a stranieri e quindi a pagamento. Ma lo scandalo della miseria continua: ogni anno ventimila reni di poveri vengono acquistati da altrettanti malati in grado di pagare dai tremila ai settemila dollari. I donatori, ai quali vanno solo mille dei tanti dollari che frullano intorno a quelle orrende speculazioni (i medici compiacenti ne incassano anche ventimila), risolvono i loro problemi economici così, vendendo un rene per pagare i debiti. E se avanza qualcosa, acquistano un televisore.

[Enrico Vaime]

LA CRISI ROSSONERA. A Milanello Berlusconi difende Tabarez e la squadra

Carlo Mazzone A. Pais

Mazzone all'attacco di Sensi: «Non capisce nulla di calcio»

«Ho letto le dichiarazioni di Sensi e ci sono rimasto male. Certo la gratitudine non è di questo mondo». Carlo Mazzone non parla di calcio in pubblico da quattro mesi, torna a farlo su un palcoscenico prestigioso, quello del Costanzo Show per una puntata che andrà in onda venerdì. Con lui Valeria Marini, il sindaco di Roma Rutelli, Ambra Angiolini, Luigi Magni e Fabio Fazio: si scherza e si ride, tuttavia Mazzone, che si dichiara tifoso giallorosso ed auspica lo scudetto per la sua ex squadra, è adirato e si vede. «Senza l'eliminazione dalla Coppa Uefa sarei ancora qui con Mazzone e Giannini», ha dichiarato il presidente della Roma e così il tecnico (che con la società giallorossa ha un contratto fino al 1997) si sente svincolato da una sorta di patto d'onore. «Sensi ha detto cose spiacevoli - commenta Mazzone - che naturalmente non condivido. È riduttivo legare la conferma di un tecnico ad una partita. E poi Sensi sa benissimo che lui la mancata conferma a Mazzone l'aveva già decisa prima di quella partita giocata in notturna, diciamo alle 14 dello stesso giorno. Ma se davvero avesse voluto legare il destino di Mazzone all'incontro con lo Slavia Praga avrebbe dovuto confermarlo, perché tecnicamente la Roma quella sera meritava un voto altissimo. Sensi però non è in grado di capire se una squadra gioca bene. Sensi casomai poteva legare la mia mancata conferma alle gare interne con Cagliari e Torino, quando davvero facemmo schifo. E poi è così sicuro che avrei accettato di rimanere sulla panchina della Roma? Se avessi voluto restare nella capitale forse avrei potuto comportarmi diversamente con lui, fargli qualche telefonata e sorriso in più, non è certo vietato. Ma non l'ho fatto... Il presidente della Roma è stato fortunato ad avere me al suo ingresso nel mondo del calcio. Gli ho evitato tante brutte figure. Ho lasciato un'eredità ricca e se Bianchi non la vuole la rivendico. Su quella base sono poi stati fatti acquisti importanti, a questo punto la Roma è con la Juventus la squadra più interessante del campionato, è una mina vagante anche perché molte grandi hanno difficoltà. Il Milan? Certo è andato via Capello, qualche cosa avrà pur perso, con tutto il rispetto per Tabarez. A proposito, tutti questi tecnici stranieri che hanno tolto il posto a gente come Trapattoni, Bagnoli e Radice, devono ancora dimostrare di essere più bravi. Sennò che li abbiamo presi a fare?».

Così parlò Silvio: «È finita un'era ma non il Milan»

Il presidente del Milan Silvio Berlusconi durante l'incontro con i giornalisti a Milanello Ferraro/Ansa

È sbarcato alla mezza a Milanello per confessare la squadra, a partire dall'allenatore Tabarez. La crisi del Milan, reduce da due ko consecutivi, ha registrato ieri uno sviluppo importante con l'«irruzione» del presidente Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

MILANELLO. Ore 12.22, cortiletto di ghiaia di Milanello: «Il Presidente arriverà fra 8 minuti». Ore 12.30, l'elicottero contenente Silvio Belusconi si materializza puntuale su un praticello del centro sportivo rossonero.

Ore 13.01, stesso luogo di prima, presenti anche i due piloti di Arcore nella loro inappuntabile divisa nera (a proposito guidano un elicottero o un Boeing 747?): «Il presidente sarà a pranzo con i giocatori fra nove minuti». Ore 13.10, l'uomo di Arcore si accomoda puntualissimo a tavola e - aggiungiamo noi - deve essere proprio un bello stress dover rispettare il cronometro pure per addentare un piatto di pastasciutta.

Ore 14.00, solito cortiletto: «Fra 15 minuti inizierà la conferenza stampa del presidente». Ore 14.15, la conferenza stampa del Cavaliere..., la conferenza stampa..., la conf..., oh questa è proprio bella..., la conferenza stampa non inizia! ...14.20, 14,30, addirittura 14.55: quando Silvio Berlusconi si accomoda davanti ai giornalisti si sono accumulati ben 40 minuti di ritardo, un lasso di tempo appprezzabile per i comuni mortali, praticamente un'eternità per uno abituato a soppesare i secondi nemmeno si trattasse di pepite.

Lo sforamento post-pranzo è naturalmente giustificato da qualcosa di assai importante, la privatissima «confessione» di Oscar Washington Tabarez. Lui, il tecnico uruguagio, dopo le due sconfitte consecutive accumulate dal Milan (leggi Porto in Coppa e Sampdoria in campionato) si sta rivelando croce e non delizia della squadra campione d'Italia.

Insomma - e abbandoniamo il tempo presente per «storicizzare» degnamente la giornata -, ieri a Milanello sono accadute due cose: c'è stata un'interminabile conferenza stampa in cui si è parlato di tutto, ovvero di niente, e poi i lunghi confabulii fra Sua Emittenza e il resto della squadra, essenziali per capire che cosa bolle nella pentola di questo Milan in crisi ma purtroppo immediatamente segretati (come per i misteri di Fatima).

«Tabarez continua a godere della fiducia della società e mia personale. Sono state scritte cose non vere, compreso che l'allenatore non sarebbe stato scelto da me. Falso. Come nel caso di Capello e Sacchi, si è trattato di una mia decisione dopo un'attenta ricerca». Berlusconi ha iniziato così il suo lungo monologo (circa 45 minuti), una precisazione a cui è seguita una disamina sullo stato del pallone, milanista e non. «Ho parlato con tutti, giocatori e tecnico, ed ho trovato un ambiente sereno. Ci sono i presupposti per un riscatto già dalla prossima partita a Bologna. Ho notato che la squadra una volta passata in vantaggio tende a compiacersi di se stessa, perdendo la capacità di segnare ancora. Ma questo non succederà più».

Di blu interamente vestito, con le consuete scarpe da ginnastica dal tacco generoso (che a Milanello sostituiscono gli altrettanto generosi mocassini aziendali), Berlusconi ha sparso abbondanti dosi di anestetico anche sul caso Baggio. «Fra lui e Tabarez esiste un rapporto di confidenza e fiducia, non è assolutamente vero che il giocatore abbia chiesto di andar via». Si è continuato così, fra una difesa d'ufficio della famiglia Maldini, «Non sta giocando così male, e il padre ha fatto bene a difenderlo da certe critiche», e un'altra pro Vierchowod, «La sua reazione (la gomitata a Balleri durante la partita con la Samp, *ndr*) non rientra in quello che io chiamo lo stile Milan, però il giocatore era nervoso perché prima si era visto fischiare contro una punizione inesistente, quella che ha causato il gol».

Interessante l'osservazione sulla difesa traballante: «Non dovete dimenticare che siamo privi di un uomo cardine come Baresi. Lo so, a parte l'infortunio attuale è un problema che fra poco il Milan dovrà risolvere in via definitiva. Peccato che non sia più disponibile Thuram, nel Parma sta facendo cose splendide. Comunque abbiamo già in mente una soluzione "avanzata"». Poi, uno sguardo sul calcio che cambia: «Dopo la sentenza Bosman tutto sta diventando più difficile. Non basta più avere tre grandi stranieri per fare la differenza. Lo si nota soprattutto nelle partite di Coppa, dove le squadre straniere cominciano a valersi anche dei migliori giocatori italiani. È finita un'era, ma non per questo è terminato il ciclo Milan».

Questi gli estratti dell'esternazione presidenziale, mentre per quanto riguarda gli intimi colloqui con Tabarez e compagnia non possiamo fare altro che riferirvi quanto «fiutato» negli angusti corridoi di Milanello. All'allenatore, Berlusconi avrebbe soprattutto manifestato la sua preoccupazione per i risultati che non arrivano, con tanto di invito a sferzare i giocatori qualora dovessero mostrare ancora quell'abulia (in allenamento e in partita) da lui gentilmente definita «autocompiacimento» nella successiva conferenza stampa.

Caso Baggio: al di là delle assicurazioni alla stampa il problema esiste eccome. Il giocatore ha ribadito al presidente l'esigenza di giocare. Con Tabarez, però, Berlusconi si sarebbe trovato d'accordissimo su un punto: dietro le punte sarà schierato Savicevic una volta tornato in piena efficienza. Codino potrà scendere in campo soltanto soffiando il posto ad uno degli attaccanti. E oltre che con Weah e Simone, fra poco dovrà fare i conti anche con il recuperato Dugarry...

COPPA ITALIA

Stasera il derby di Genova

GENOVA. Stasera c'è una strana edizione del derby della lanterna: fra la Sampdoria, serie A, e il Genoa, club di B, messi di fronte dalla Coppa Italia. E il pomo della discordia Vincenzo Montella dovrebbe giocare. Anche perché l'altro Vincenzo, Iacopino, forse è squalificato. Sembra un gioco di parole, in realtà è la fotografia esatta della situazione in casa Sampdoria alla vigilia della stracittadina di Coppa Italia. Sul giovane Iacopino, schierato a sorpresa contro il Milan al posto dell' ex rossoblù, grava infatti un turno di squalifica in Coppa Italia rimediato lo scorso anno contro il Brescia con la formazione Primavera. I dirigenti blucerchiati sono convinti che il giocatore abbia già scontato la penalizzazione, dal momento che la Primavera della Sampdoria ha esordito sabato scorso in Coppa Italia a Cremona e Iacopino avrebbe potuto teoricamente essere schierato come fuori quota. Nel dubbio, però, la Sampdoria preferisce non rischiare, anche perché a questo proposito esiste un precedente che per ironia della sorte coinvolge proprio il Genoa, ammesso al secondo turno di Coppa Italia soltanto in virtù di un reclamo contro il Lecce, che ha avuto partita persa a tavolino (sul campo i pugliesi si erano imposti per 3-0) per aver impiegato un giocatore (Bachini) squalificato. Ecco perché Eriksson nella partitella di rifinitura ha provato l'attacco con Mancini e Montella. Del resto il tecnico aveva già lasciato intendere che conta sull'ex rossoblù. «Il fatto che abbia giocato nel Genoa (con tutto ciò che ne è derivato, strascichi giudiziari compresi) - aveva spiegato Eriksson - non rappresenta un deterrente per lui, semmai soltanto uno stimolo in più». Concetto che è stato confermato dallo stesso Montella. «Sono a disposizione - ha detto - qualunque cosa decida il mister per me va bene. No, non mi sento il pomo della discordia, anche perché i tifosi genoani che incontro mi dicono che ho fatto bene a scegliere la Sampdoria e nessuno si è mai comportato in maniera incivile con me». Per quanto riguarda le altre novità rispetto a domenica scorsa, oggi rientrerà sicuramente Mihajlovic (squalificato con il Milan) mentre Dieng andrà in panchina. Disponibile anche Balleri. Sul fronte rossoblù, Perotti non potrà fare esordire il brasiliano Paulo Pereira, ancora sprovvisto del transfert necessario. L'allenatore del Genoa schiererà Ruotolo al posto di Nappi. «Loro sono chiaramente favoriti - ha detto Perotti - ma nei derby non c'è nulla di scontato. Per noi la partita sarà un banco di prova importante, dopo la brutta prestazione di sabato scorso in campionato». In campo alle 20,45, arbitrerà Trentalange.

La Lazio è in difficoltà, il tecnico "scagiona" il patròn Cragnotti e lancia velate accuse ai giocatori

Zeman: «Colpa mia, ma non solo...»

La crisi della Lazio vista da Zeman: «È colpa mia, ma anche dei giocatori». Il tecnico difende invece la politica societaria di Cragnotti. E fa capire che andrà avanti sulla sua strada. Senza cambiare modulo e schemi.

PAOLO FOSCHI

FORMELLO (Roma). «È un problema di subconscio»: la palla continua a rotolare alle spalle di Marchegiani, ma Zdenek Zeman non fa una piega e tira in ballo - in maniera invero un po' criptica - la psicologia, per spiegare la crisi della Lazio. Anzi, a ben vedere, per il tecnico boemo non è nemmeno il caso di parlare di crisi. «Ho rivisto la partita con l'Udinese in tv e ora sono più contento: abbiamo giocato bene, abbiamo dominato, c'è mancato solo il gol».

Un dettaglio, dunque, l'ennesimo gol che la Lazio non è riuscita a segnare. E forse per Zeman è un trascurabile dettaglio anche la posizione in classifica, quell'ultimo posto a quota zero punti. «Cambiare modulo e schemi? Perché mai? Noi giochiamo bene, ma non riusciamo a segnare, questo è il problema», dice l'allenatore biancoazzuro, che neanche davanti all'evidenza di due sconfitte mette in discussione la sua cieca fiducia in un modulo a zona - l'ormai famigerato 4-3-3 - che fa acqua da tutte le parti. Zeman vuole andare avanti sulla sua strada, quella che lo aveva reso popolare quando allenava il Foggia, ma che ora si sta rivelando assai perigliosa: «Mi prendo la responsabilità dei risultati», taglia corto Zeman.

C'è un'aria strana, in casa biancoazzurra. Perché anche se il presidente Zoff ha rinnovato la fiducia al tecnico, e anche se il patròn Cragnotti tace, l'impressione è che la panchina di Zeman sia sempre più instabile. I proclami battaglieri della vigilia della stagione, tipo "vinceremo lo scudetto", si sono rivelati un bluff giocato senza nemmeno troppa scaltrezza. Ma l'ultimo posto in classifica va davvero stretto alla Lazio. Inoltre, pare proprio che fra spogliatoio e tecnico ormai ci sia una bella frattura. Come sembrano confermare le dichiarazioni di Zeman, personaggio che pesa e soppesa ogni sua parola: «Non riusciamo a fare bene le cose che proviamo in allenamento, forse qualcuno ha dato per scontate cose che scontate non lo sono affatto, la squadra credeva di riuscire a fare cose che poi sono risultate più difficili del previsto». Tradotto dal sibillino idioma zemaniano alla lingua dei comuni mortali, qualche giocatore prende sotto gamba gli allenamenti, c'è presunzione nell'ambiente. Questo in sintesi lo Zeman-pensiero. Ma il boemo non intende mettere in discussione la rosa della squadra, né tantomeno la politica societaria, in parte avallata da lui stesso: «Non credo che ci sia bisogno di tornare sul mercato, io sono soddisfatto della rosa che ho a mia disposizione. Se poi non vinciamo, la colpa è anche mia, io scelgo i giocatori». Così, mentre la tifoseria ha individuato in Cragnotti - accusato di aver venduto i calciatori migliori - il responsabile numero uno del periodo nero della Lazio, Zeman scagiona la società, prendendo su di sé parte delle colpe, addossando le altre ai giocatori. Ma rifiutando per sé l'etichetta di "parafulmine di Cragnotti".

Sabato per la Lazio c'è la trasferta a Milano con l'Inter, poi martedì il ritorno di Coppa Uefa con il Lens, quindi a seguire due turni di campionato da brivido: Fiorentina e Parma. E mentre in campo europeo la situazione sembra sotto controllo (in Francia la Lazio ha vinto 1-0), sul fronte campionato Signori & compagni rischiano di uscire con le ossa rotte dalle prossime tre giornate. Ieri, intanto, a Formello prima dell'allenamento mattutino la squadra s'è sorbita doppia ramanzina: prima la tirata d'orecchie del presidente Zoff, poi quella dell'allenatore, il tutto per un'ora circa di predicozzi.

Zeman, comunque, fa quasi finta di niente. Preoccupato? «No, ma è ovvio, non fa piacere a nessuno perdere, c'è però tutto il tempo per rimediare». Il bello è che il tecnico non ha intenzione di mettere da parte le sue granitiche calcistiche certezze: «Centrocampo a quattro uomini? No, va benissimo a tre, non è quello il problema. Le tre punte? Finora non le ho utilizzate dall'inizio perché ho preferito mandare in campo Rambaudi, il più in forma. Ma domenica, quando Casiraghi, Protti e Signori hanno giocato insieme, nella ripresa le cose sono andate subito male». Eppure, il primo problema di questa Lazio è proprio fare gol: «Non dipende da quanti attaccanti hai in campo - dice Zeman - ma da come gioca tutta la squadra». E in tutto ciò, c'entra davvero il subconscio?

Amoroso diventa «italiano», ora l'Udinese prende l'egiziano Eman

L'attaccante brasiliano dell'Udinese Marcio Amoroso Dos Santos da oggi avrà la cittadinanza italiana. La società friulana, infatti, è riuscita a dimostrare che il bisnonno del calciatore era di Paola, in provincia di Cosenza. Amoroso, al quale è già stato rilasciato il codice fiscale , da oggi avrà anche la carta d'identità dal comune di Pagnacco, paese dove risiede con la famiglia. Lo sblocco del «caso» Amoroso ha permesso all'Udinese di tesserare l'egiziano Eman Hazem come terzo extracomunitario. Comunque, l'attaccante non potrà esordire domenica contro il Cagliari, perchè difficilmente arriverà per tempo il nullaosta della federazione egiziana. Secondo fonti vicine alla società si è appreso che l' egiziano avrebbe firato un contratto triennale da 550 milioni l'anno. Infine McMahon, l'irlandese giunto a Udine in prova la scorsa settimana, ha deciso di ritornare a casa, adducendo come scusante che la città non piaceva alla sua ragazza.

18UNI01A1809 ZALLCALL 13 13:20:32 09/18/96 K

universo vita
La tua sicurezza.

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Katharine Briggs
«Fiabe popolari inglesi»

universo assicurazioni
La tua sicurezza.

ANNO 73. N. 222 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1996 - L. 2.500 ARR. L. 5.000

Non smentite voci su ministri. Vertice notturno a Palazzo Chigi

«Politici coinvolti»

Caso Necci, arrestati giudici e industriale D'Alema: quel pm in tv destabilizza

LA SPEZIA. Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta dei giudici di La Spezia sulla vicenda che ha portato già all'arresto di Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs. Ieri sono finiti in carcere due magistrati che per anni hanno operato nel palazzo di giustizia della capitale: si tratta di Roberto Napolitano, ex procuratore capo di Grosseto, dopo aver svolto per anni la funzione di giudice istruttore a Roma, e di Orazio Savia, procuratore di Cassino, titolare quando era a Roma delle inchieste sull'Anas e sull'Enimont. Sono accusati di corruzione. Assieme a loro è stato arrestato l'amministratore delegato della Oto Melara, Pier Francesco Guarguaglini, per false comunicazioni sociali e violazione della normativa nel commercio delle armi. A quest'ultimo sono stati concessi gli arresti domiciliari. Numerose perquisizioni a Roma, sarebbero almeno sedici. Riguardano anche altri due giudici: l'ex capo dei Gip della capitale, Squillante, e il procuratore circondariale di Grosseto, Pietro Federico. Il pm Alberto Cardino ha sostenuto che la posizione di Squillante è particolarmente pesante, ma le manette non sono scattate per l'avanzata età del magistrato. Nell'inchiesta, comunque, risultano indagate quindici persone, tra manager e avvocati. Ma il magistrato spezzino ha anche aggiunto, parlando con i giornalisti, che nella vicenda sono coinvolti anche dei politici. Incalzato dalle domande Cardino ha specificato che si tratta di politici «attualmente in carica». Ministri? Il magistrato non ha voluto rispondere. D'Alema: «Si è davanti a una vicenda dagli sviluppi inquietanti e diversa per qualità delle persone coinvolte». Poi il leader del Pds ha avvertito: i magistrati non destabilizzino le istituzioni, andando in tv a dire che sono coinvolti politici. «Se ci sono, fuori i nomi», ha detto. In tarda serata vertice a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Prodi, Veltroni, Flick, Micheli e Di Pietro per esaminare la situazione che si è venuta a creare con le novità nel caso Necci.

ANDRIOLO ARMENI CAMPESATO FERRARI RAGONE RONCONE WITTENBERG

ALLE PAGINE **3 e 4**

Voto in Bosnia, in vantaggio Izetbegovic

Alija Izetbegovic pareva ieri sera in buon vantaggio sul serbo Momcilo Krajisnik nello spoglio delle schede elettorali bosniache. Potrebbe così essere evitato l'affronto di installare a Sarajevo un primo portavoce della presidenza collegiale che sia un uomo di Radovan Karadzic, il presidente del parlamento di Pale, Momcilo Krajisnik. Questo diceva tendenzialmente il primo milione di schede scrutinate. Altre fonti davano Izetbegovic in vantaggio con un margine molto largo. La Bosnia, che avrebbe voluto essere un paese multietnico, rischia di essere invece il terreno di scontro eterno di tre grandi gruppi geopolitici: i musulmani turchi e islamici, gli slavo-ortodossi, i cattolici dell'Europa centrale.

FABIO LUPPINO GIANNI MARSILLI

A PAGINA **17**

Una volta parlavamo del Sud

FRANCESCO BARBAGALLO

DOV'È IL SUD? E la questione meridionale, i meridionalisti? Ora che la scena è tenuta da Bossi e le questioni che attirano l'attenzione sembrano gravitare a Nord-Nord Est? Oggi i problemi sono più drammatici che mai, ma le modalità con cui li si affronta nel nostro paese sono del genere proprio della commedia dell'arte, tra il farsesco e il tragicomico. Siamo dominati da condizionamenti di dimensioni mondiali. Gli Stati nazionali non controllano più territorio, imprese, lavoro, fisco sul capitale mobile, anzi mobilissimo. La caduta delle ideologie politiche ha gonfiato una sola ideologia economica e un unico potere effettivo sul piano mondiale: i mercati e i grossi investitori internazionali. È in queste mani invisibili il potere di dare, per via telematica, capitali e lavoro a condizioni precise, oppure cancellare dalla lista dei privilegiati aree e paesi inadeguati agli standard richiesti.

In questo universo illuminato dalla sola luce del capitale, sono sempre più stretti i margini di intervento per le politiche di riequilibrio, tra aree geografiche, come tra ceti sociali. L'assordante concerto intonato da ogni dove per una totale sostituzione del privatismo di mercato ad ogni residua vestigia di aborrito statalismo, completa il quadro della prevalente sensibilità e iniziativa politica. Una politica che appare sempre più degradata - nell'attuale volgarizzazione spettacolare - a un confronto di slogan tra protagonisti aspiranti salvatori della patria e perciò capi del governo. Una politica intesa come amministrazione, ma spesso soprattutto di un sé ipertrofico, di difficile conte-

SEGUE A PAGINA **2**

Brutti e scomodi ma sopportateci

PIERO SANSONETTI

POSSIBILE CHE i giornali siano fatti così male da rovinare l'Italia? Direi di no. I giornali - forse - sono fatti male. Ma questo c'entra abbastanza poco coi guai del Paese. Perciò l'eccesso di zelo dei politici nella critica alla stampa è abbastanza preoccupante. Non penso a Bossi. Gli attacchi sguaiati di Bossi ai giornalisti sono da mettere nel conto di una filosofia politica estrema e fondamentalmente autoritaria come è quella della Lega. Bossi è l'uomo che ha messo a tacere, senza che nessuno si indignasse, l'ex presidente della Camera, colpevole semplicemente di dissenso. E quello è stato un gesto molto più grave dei quattro insulti un po' stupidi lanciati contro i giornalisti.

Ma non è solo Bossi a prendersela coi giornali. Molti esponenti dell'Ulivo fanno altrettanto, anche se da posizioni diametralmente opposte e con argomenti molto diversi da quelli usati dal leader padano. Recentemente sono stati Veltroni e D'Alema a lanciare critiche severissime contro la stampa. Ieri è toccato a Prodi. Naturalmente ci sono moltissime cose vere e giuste nelle critiche che Veltroni e D'Alema e Prodi rivolgono ai giornali. E non lo dico per non dissentire troppo dai dirigenti dello schieramento politico nel quale questo giornale si riconosce. Lo dico per il semplice motivo che sono assolutamente convinto che i giornali italiani, oggi, vivono dentro una crisi di identità di enormi proporzioni, che sarebbe giusto affrontare. Anzi, che è urgentissimo affrontare e mettere in pubblico.

Detto questo, resta il fatto che nelle critiche accese dei politici alla stampa c'è sempre qualcosa di stonato. Di sospetto.Anche perché generalmente i politici tendono non a mettere in discussione i grandi problemi della stampa italiana, ma semplicemente a

SEGUE A PAGINA **9**

IL CASO

Olivetti, sotto inchiesta anche De Benedetti Azioni bloccate in Borsa

IVREA. Mentre è sempre più drammatica la situazione dei titoli Olivetti che ieri, prima della sospensione, hanno perso in Borsa un altro 9,9% e mentre i sindacati chiedono che lo sciopero dei metalmeccanici del 27 prossimo sia a sostegno della ditta in crisi, ieri Carlo De Benedetti è stato iscritto nel registro indagati della Procura di Ivrea per il reato di false comunicazioni in bilancio. Con l'«ingegnere» incriminati altri tre top manager Olivetti: l'amministratore delegato, Francesco Caio, il neo presidente Antonio Tesone e Corrado Ariaudo.

FACCINETTO RUGGIERO VENEGONI

A PAGINA **6**

Le Procure di Mantova e Venezia indagano sulle manifestazioni contro lo Stato

Scattano le inchieste su Bossi

Il Pds: usciamo dalle giunte secessioniste

MILANO. L'«indipendenza della Padania», proclamata da Umberto Bossi, procura i primi guai giudiziari. A Venezia è stata aperta un'inchiesta, anche se al momento non sono ipotizzati né reati, né, tantomeno, ci sono indagati. A Mantova, invece, il senatùr è già iscritto nel registro degli indagati: attentato all'unità dello Stato, istigazione a delinquere, associazione di carattere militare e discriminazione etnica i reati ipotizzati. «Questa offensiva della magistratura contro la Lega è un atto di inaudita gravità...Da tribunale speciale, da ventennio fascista». Dura la replica dell'ex ministro leghista dell'Interno, Roberto Maroni sui procedimenti aperti ieri. Francesco Saverio Borrelli sarebbe invece, per il premier dell'autoproclamato governo padano, il capo di tutta l'operazione. Mentre il leader del Pds D'Alema ha detto: «Non staremo in giunte secessioniste».

BRAMBILLA BRANDO LAMPUGNANI RIPAMONTI

ALLE PAGINE **7 e 8**

Intervista sulla Lega

Veca: «Trattare con Bossi? Impossibile»

SILVIO TREVISANI

A PAGINA **2**

06VIDEO3
Not Found
06VIDEO3

Retata di anarchici Trenta accusati di rapine e sequestri

ROMA. «Volevano sovvertire l'ordine democratico». Con questa accusa, la Procura ha emesso 29 ordini di arresto per altrettanti membri dell'«Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista», ritenuti responsabili di rapine, sequestri di persona e attentati, oltre che di associazione finalizzata al terrorismo. Gli arresti ieri in numerose città. Per gli stessi reati, richiesti anche decine di rinvii a giudizio.

FELICIA MASOCCO

A PAGINA **11**

Il filosofo Guitton

«Wojtyla, la Francia è un paese laico...»

SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA **15**

Lo sfogo di Riina «Non sopporto più il carcere duro»

ROMA. Alcuni giornalisti si avvicinano alla sua «gabbia» e lui, Totò Riina, dice: «Non posso parlare, ho il 41 bis. Presto parlerò: quando sarò un po' più libero. Voi scrivete sul 41 bis, scavate, fatemelo togliere, così potrete entrare in carcere a fare le interviste». Il capo di Cosa Nostra ammette, dunque, ciò che vanno ripetendo da anni magistrati e pentiti: il «regime penitenziario duro» è un'arma micidiale contro gli «uomini d'onore». Riina ha detto queste cose a Roma durante un'udienza del processo per la strage di Capaci. All'inizio dell'udienza ha avuto un diverbio con il presidente della Corte. Interrogato il pentito Cancemi. Che conferma: prima della strage, Riina incontrò «persone importanti esterne a Cosa Nostra».

GIAMPAOLO TUCCI

A PAGINA **11**

CHE TEMPO FA

Interrogativi

PERCHÉ Alberto Arbasino, da un bel po' di tempo, scrive su *Repubblica* e altrove commenti e corsivi composti di sole domande? Perché ogni singolo capoverso, esclusa (per adesso) la firma, si conclude con un punto interrogativo? Intende dirci, forse, che per un uomo di pensiero le domande sono ben più importanti delle risposte? Che il solo intellettuale davvero all'altezza dell'enigma del mondo è colui che si limita ad elencarne gli enigmi? O che dobbiamo rassegnarci, da ieri in poi, ad imbatterci in irresolubili conflitti tra un peggio e un altro peggio senza mai il confronto di un meglio o di un meno peggio che arrivi a sciogliere il dubbio fisso del punto di domanda? E come farà mai un suo vecchio lettore come me, ansioso di conoscere almeno qualche sua opinione, a farne per sempre a meno? Perché Arbasino continua a domandarmi, in ogni frase, le stesse cose che vorrei domandargli io, non per sapere La Risposta, vivaddio, ma almeno la sua risposta? Gli è forse venuto un tic nervoso all'Olivetti, o al Mcintosh, che ficca un punto di domanda ogni due righe? Eh?

[MICHELE SERRA]

Le ragioni del SOCIALISMO
Mensile diretto da Emanuele Macaluso
Nel numero di Settembre
QUALE PARTITO PER LA SINISTRA
LA MAFIA E I PENTITI
Nell'inserto: I Sindacati tedeschi e lo stato sociale
tutti i mesi in edicola e in libreria a lire 5.000

Missing files that are needed to complete this page: 06VIDEO3

18CRO02A1809 18CRO06A1809 FLOWPAGE ZALLCALL 14 13:06:22 09/18/96 K

Area di parcheggio in piazza Cavour

Alberto Pais

Prati «digerisce» i parcometri

Ma resta vuoto il parcheggio di scambio

Prati, una settimana dopo l'entrata in funzione dei parchimetri. Lenta assuefazione e problemi irrisolti: macchinette che funzionano solo con le monete, tessere magnetiche e «da grattare» difficilmente reperibili. Meno smog e meno traffico, ma a costo di tanti disagi. Il «32» passa ogni 5 minuti con grande soddisfazione di tutti, ma il parcheggio di scambio della Farnesina è semivuoto. Gli addetti al capolinea: «La gente è poco informata»

LUANA BENINI

Parchimetri, gioie e dolori. È passata una settimana dall'entrata in funzione delle macchinette in Prati. La «maretta» dei primi giorni (proteste dei commercianti, manifestazioni-contro) sembra aver lasciato il posto a una lenta assuefazione. Il quartiere, intanto, sembra trasformato. Strade, prima torturate dalle doppie e triple file, sembrano essersi svuotate d'incanto.

Una insolita pace

Via degli Scipioni, nonostante i lavori in corso per rifacimento del manto stradale, ha un aspetto ordinato. Poche macchine parcheggiate dentro le righe azzurre. Anche in via Pompeo Magno sono moltissimi gli spazi vuoti sotto gli alberi. Un ragazzo esce di corsa da un portone: «Sono venuto qui in visita a un amico. Ora devo andarmene perché il ticket mi è scaduto. Troppo caro questo parcheggio...».

Davanti al grande negozio «Nota bene», di materiale elettronico, c'è un sovraffollamento di auto in corrispondenza del passo carrabile. «Siamo costretti a lasciare le macchine davanti all'uscita del magazzino - dice un impiegato - salvo poi spostarle tutte quando si devono fare le consegne. Qui siamo in 15 e per lavorare abbiamo bisogno della macchina. I nostri clienti invece sono contenti...». «Sono sempre in ansia - dice una ragazza dietro il bancone -. Appena vedo un vigile o un controllore vado a spostare la macchina. Non posso pagare duemila lire l'ora». All'angolo della strada sono fermi due addetti al parcheggio: «Controlliamo che le persone paghino e aiutiamo quelli che non sanno come usare i parcometri». In tutto il quartiere sono una ventina, ex addetti ai vecchi parcheggi Aci, ora assorbiti dalle nuove perimetrazioni blu dell'Atac. Si avvicina un signore distinto: «Quella macchinetta fa schifo, non prende le mille lire. Come faccio? Non posso mica andare in giro con le tasche piene di monete». Uno dei due addetti, Luigi Lunghi, spiega che si possono comprare le tessere dal giornalaio. «Costano 20mila lire e si scaricano come una normale tessera telefonica. Oppure ci sono le tessere elettroniche da 50 e 100mila lire». Ne tira fuori di tasca due esemplari. Subito una signora, sopraggiunta nel frattempo, chiede di acquistarne una. «Per cinquanta ore sono a posto». Andando avanti, lungo il marciapiede, si scopre la psicologia del parcheggiatore abusivo che sfrutta tutti i possibili spazi «liberi dai parchimetri».

Tessere da grattare

Molte auto espongono le tessere lunghe da 2000 lire acquistate dal giornalaio. Sembrano quelle della lotteria "gratta e vinci": bisogna grattare l'anno, il mese, il giorno e l'ora. «È complicato trovarle - dice un ragazzo - non sempre c'è un giornalaio a portata di mano. E queste macchine accettano solo gli spicci. In questo momento mi servirebbero 4mila lire spicce. Come devo fare?». Via Dei Gracchi. Borsa in mano, esce da un portone, il dottor Antonio Petrucci. Dall'altra parte della strada la moglie lo attende in macchina: «Vede? Ora viene a prendermi mia moglie. Ho lo studio medico qui dentro da vent'anni. È chiaro che per me sono disagi. Ho provato tutte le possibilità, con i mezzi pubblici...ma impiego troppo tempo. Tuttavia, i parchimetri sono un'ottima cosa. Prima, questa strada era un manicomio, smog e traffico da delirio. Ora i miei pazienti arrivano e parcheggiano. Lo smog è diminuito verticalmente. Il traffico, annullato. Rutelli non mi è mai stato simpatico ma questa volta ha colto nel segno. Le dico di più, i parchimetri dovrebbero essere estesi a tutte le zone di emergenza, intorno agli ospedali, al San Camillo, al Policlinico... Però il trasporto pubblico dovrebbe essere reso efficiente». Via Cola Di Rienzo, di fronte all'edicola: «Dovrei pagare 30mila lire il giorno? Per adesso rischio la multa - dice l'edicolante, Massimo Mencarelli - poi mi comprerò una moto. Sento che i commercianti sono avvelenati, i residenti godono e non si pronunciano». Edicola di fronte, dall'altra parte della strada. Luca Marziale si affaccia fra le pile di carta stampata: «La gente si lamenta sempre quando paga. Buona cosa i parchimetri. Io vengo a lavorare in bicicletta...». Si avvicina un signore: «Ci stanno gettando sul lastrico, ci hanno tolto il lavoro...». Perché, scusi? «Ho un garage a via Cicerone, pago 12 milioni di affitto al mese. E ora è vuoto». Si chiama Elfino Troiano, un nome aulico che contrasta con la sua faccia contratta: «I prezzi nel mio garage? 5mila lire la prima ora e 3mila quelle successive... Ora non viene più nessuno». Purtroppo non può contare sulla solidarietà dei presenti.

Miracoloso 32

Dove sarà la fermata di questo «miracoloso» 32 che dovrebbe passare ogni cinque minuti? Nessuno lo sa. C'è una signora di mezza età che la sta cercando da un po'. Facciamo il giro di piazza Cavour e, attaccato all'asta gialla del tabellone dell'Atac, proprio di fronte al cinema Adriano, scorgiamo un disco bianco: 32 per Largo Diaz. Finalmente! «È appena passato», informa una ragazza. Dopo quattro minuti appena, ecco un altro 32. Incredibile, ma vero. Allora funziona. Sono le 16. Saliamo in tre ma, fermata dopo fermata, la vettura si riempie. «Il percorso è proprio indovinato, e poi, questo "auto"passa continuamente...», «Buono, buono», è un coro di assensi. «La mattina è stracolmo - dice l'autista, un simpatico signore con i baffi -. La prima corsa è alle 5, l'ultima alle 2. La gente non lo ha ancora "scoperto" bene. Sono pochi a sapere che con 2mila lire si può parcheggiare alla Farnesina e prendere anche l'autobus». È un via vai dai sedili alla cabina dell'autista, per chiedere informazioni sul percorso. Arriviamo alla Farnesina, al capolinea. Ma dove sono le centinaia di auto che dovrebbero invadere il piazzale del parcheggio di scambio? C' è un vuoto da far paura. A Largo Diaz staziona il casottino verde, con annesso distributore automatico di biglietti. Dentro c'è Bruno Paciucci, addetto al capolinea: «Questa linea dispone di dodici vetture. Ci sono ancora problemi di percorrenza, stiamo aggiustando il tiro. Non sappiamo ancora bene quanto tempo si impiega nelle varie fasce orarie...Ci sono persone che vengono a chiedere qui i biglietti di scambio. Ma noi non li abbiamo. Devono farli direttamente al parcheggio. Il piazzale è vuoto? È vero, c'è ancora poca informazione...».

Rumori molesti Il giudice assolve due pappagalli

Sono stati assolti con formula piena dal pretore due pappagalli, trascinati in giudizio da Giuseppe Pernice con una denuncia per rumori molesti presentata da quest' ultimo contro il loro proprietario, Tarcisio Sello. Il pretore Rosanna Ianniello, con la sentenza che ha dichiarato l' insussistenza delle accuse, ha chiuso una vicenda cominciata tre anni fa in un condominio della cooperativa «Casa lieta» nella capitale. Giuseppe Pernice, dopo vari esposti all' amministratore, decise di rivolgersi al magistrato sostenendo che i pappagalli rinchiusi nella gabbia collocato sul terrazzo di Tarcisio Sello, confinante con la sua abitazione, rendevano la vita impossibile alla moglie e distoglievano i suoi due figli Gianfranco e Dario dallo studio.

Civitavecchia

Ucciso a bastonate Usura?

La testa fracassata, forse con un bastone, avvolta in un sacchetto di plastica. Il corpo, privo di vita, abbandonato in una stradina di campagna nei pressi di Civitavecchia, - a un paio di chilometri dalla «Perazzetta», la località di Santa Marinella dove il 16 aprile scorso venne trovato il cadavere di un uomo ucciso a colpi di zappa e poi bruciato - è stato trovato ieri pomeriggio, poco dopo le tre, da un pastore. La vittima è Antonio Lo Bue, 34 anni, piccoli precedenti per ricettazione alle spalle. Un' indagine qualche mese fa che lo ha visto coinvolto in una vicenda di strozzinaggio, sospetti degli inquirenti resi più fondati da una certa agiatezza economica che l'uomo mostrava, a differenza di un passato segnato dalla precarietà.

Secondo gli investigatori della squadra mobile romana e del commissariato di Civitavecchia, l'uomo sarebbe stato ucciso l'altro ieri, in un posto diverso da quello in cui è stato trovato, con buona probabilità per un regolamento di conti, forse proprio a causa del giro di usura nel quale era coinvolto.

Nel gennaio scorso, la vittima, infatti era stata denunciata dai carabinieri per usura, nell'ambito di un' inchiesta condotta a Civitavecchia e Santa Marinella. Un feroce regolamento di conti, secondo le spietate leggi dei malavitosi. Un delitto efferato: Lo Bue è stato colpito con estrema violenza al viso ed alla testa, forse da più persone che hanno infierito su di lui fino a fracassargli il viso e sfondargli l'osso temporale sinistro.

Uno scenario che sembrerebbe prefigurare una vera e propria spedizione punitiva, forse originata da uno sgarro. Pregiudicato per furti ed altri piccoli reati, risalenti a diversi anni fa, Antonio Lo Bue aveva sempre vissuto di espedienti. Negli ultimi mesi (forse in conseguenza della sua attività usuraia) sembrava però aver trovato una improvvisa agiatezza economica tanto da aver avviato una piccola impresa artigianale che eseguiva lavori di idraulica. Un cambiamento repentino che non era sfuggito né agli inquirenti, né agli abitanti della zona. Per ora soltanto sospetti sui motivi dell'omicidio, e una prima ricostruzione della dinamica dei fatti, ma ulteriori particolari, tuttavia, potranno essere chiariti oggi, nel corso dell'autopsia disposta dalla magistratura.

Un altro fatto di sangue, un altro regolamento di conti, come quello del 16 aprile. Due corpi martoriati a pochi chilometri l'uno dall'altro. Due omicidi - del primo non si è mai trovato il responsabile né si è mai risaliti all'identità della vittima sfigurata dalle fiamme - che raccontano di una pericolosa impennata dalla malavita locale.

Scontro sulla privatizzazione

Sulla Centrale del latte nuovo rinvio del Coreco Polemica Rc-Barrera

Ancora un rinvio, ieri, per la decisione del Coreco quanto alla delibera di trasformazione della Centrale del Latte: dopo avere sentito, nella mattinata, esponenti di An e di Rifondazione comunista, e nuovamente gli assessori capitolini Linda Lanzillotta e Pietro Sandulli, il Comitato regionale di controllo ha chiesto un altro aggiornamento.

Dopo l'incontro con il Coreco, Stefano Tozzi, capogruppo di Rifondazione comunista in Consiglio comunale ha denunciato quello che ha definito «un atto inaudito», il fatto cioè che il Sindaco Rutelli, nel fornire i chiarimenti chiesti dal Coreco sulla delibera, abbia comunicato che il Comune intende procedere alla vendita della Centrale attraverso una trattativa privata. In questo modo, secondo Tozzi, i consiglieri comunali sarebbero stati «espropriati del loro ruolo». Antonio Augello, An, ha sottolineato «l'assoluta labilità giuridica, logica ed economica delle argomentazioni predisposte dall'assessore Lanzillotta e sottoscritte dal sindaco».

Nel pomeriggio, ha replicato a Tozzi e ad Augello il capo di gabinetto del sindaco, Pietro Barrera, sostenendo che «È molto grave che esponenti di An e di Rc persistano a utilizzare strumentalmente il Coreco per riaprire una discussione di merito, la privatizzazione della Centrale del latte, su cui il Consiglio comunale si è già pronunciato chiaramente a larga maggioranza». Barrera ha poi rilevato che «probabilmente il Coreco avrebbe fatto bene a respingere la richiesta di aprire un improprio e stravagante procedimento semi-contenzioso, non previsto da alcuna legge». Infine, Barrera si è dichiarato certo che il Coreco entro la settimana «concluderà finalmente in modo positivo questa sconcertante vicenda».

Dal canto suo l'assessore Sandulli osservando che la decisione del Coreco non era prevista per oggi, ha spiegato che l'audizione sua e dell'assessore Lanzillotta è durata quasi due ore , durante le quali sono state illustrate «l'iter giuridico complesso della delibera e le ulteriori richieste di chiarimento, che non modificano affatto le decisioni prese dal Consiglio comunale». Allo stesso consiglio comunque, ha concluso Sandulli «spetta ancora un giudizio sull'argomento».

Incidente all'ingresso della fabbrica. «Omicidio bianco»

Cade sulla catena tesa in moto muore all'Alenia

Un dipendente dell'Alenia ieri mattina è morto schiantandosi con la sua moto contro una catena tesa all'ingresso dello stabilimento sulla via Tiburtina. «Una morte bianca che poteva essere evitata», accusa la Rsu che ha proclamato uno sciopero e chiede l'accertamento delle responsabilità. L'uomo, Umberto Marielli, di 41 anni, è morto mentre veniva trasportato all'ospedale. La catena killer serviva ad evitare il parcheggio di fronte all'ingresso.

NOSTRO SERVIZIO

Incidente mortale ieri mattina all'ingresso della fabbrica Alenia, verso le 8,45. Un dipendente stava imboccando con la sua moto un varco secondario dello stabilimento sulla via Tiburtina, che si affaccia su via di S. Alessandro, quando è stato buttato a terra da una catena tesa a mezza altezza sulla rampa che porta al parcheggio, ed è morto mentre veniva trasportato all' ospedale Sandro Pertini per le ferite riportate nella caduta. Sul posto è intervenuta una pattuglia e la squadra infortunistica della polizia stradale di Settebagni.

L' uomo, Umberto Marielli, 41 anni, di Roma, dipendente Alenia da oltre 10 anni, era solito andare al lavoro a bordo di una Guzzi 1000, ed utilizzava abitualmente l' ingresso dove è avvenuto l' incidente. I compagni di lavoro di Marielli hanno proclamato in giornata un' ora di sciopero per protesta contro quello che hanno definito «l' ennesimo omicidio bianco». In un comunicato in cui ricostruiscono l' incidente, i lavoratori dell' Alenia hanno invitato la magistratura ad indagare sulla catena «destinata ad impedire il parcheggio davanti all' ingresso, ma troppo robusta per lo scopo cui era destinata».

Nella nota, i colleghi di Marianelli attribuiscono la responsabilità dell' incidente a chi ha teso la catena e l'ha chiusa prima che il cancello fosse chiuso, e a chi ha imposto la chiusura dell' ingresso non oltre l' orario flessibile, fissato alle 8.45.

La Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) dello stabilimento Alenia chiede «le dimissioni immediate dei responsabili aziendali, e vigilerà perché nelle indagini sull' episodio non ci siano forme di deviazione delle responsabilità». In un una nota la Rsu denuncia la superficialità con cui la direzione dello stabilimento ha cercato di risolvere il problema del degrado del parcheggio aziendale.

«Gli interventi - prosegue il comunicato -, sono stati eseguiti senza nessuna considerazione delle norme vigenti in materia di viabilità e di infortunistica». La Rsu sollecita interventi urgenti per risolvere le condizioni di rischio esistenti anche all' interno dello stabilimento, «senza che si debba aspettare il ripetersi di altre tragedie». Lo sciopero proclamato dalla Rsu ha avuto un'adesione massiccia.

AFFITTASI APPARTAMENTO

4° piano (con ascensore - riscaldamento centralizzato) - 2 camere da letto - cucina - salone - bagno - ripostiglio.

L. 500.000 mensili

Telefonare 0761/647093 - ore pasti
CAPRAROLA (VT)

Ass. MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE ED ALTERNATIVE INTEGRATE

SETTORE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Con il Patrocinio

PROVINCIA di Roma *Presidenza* — REGIONE Lazio *Ass. Pol. per la Qualità della Vita*

COMUNE DI ROMA
Ass. Politiche Sociali

Sono aperte le iscrizioni al corso propedeutico di **MUSICOTERAPIA rivolto a:**

INSEGNANTI, TERAPISTI, PSICOLOGI, OPERATORI SOCIOSANITARI, EDUCATORI, ARTISTI.

Per informazioni ed iscrizioni:

Ass. MÉTHEXIS
tel/fax: 06/70454670

18DUE02A1809 ZALLCALL 14 13:10:50 09/18/96 K

I dialetti perdono slancio e spazio. Ma con qualche sorpresa. Lo rivela un sondaggio della Doxa

L'italiano bambino

C'è sempre meno dialetto nell'Italia che veleggia verso l'Europa. Complici inconsapevoli i bambini, e sotto la spinta di vagheggiate promozioni sociali gli italiani scoprono ed usano ogni giorno di più la lingua madre. Lo dice, cifre alla mano, la Doxa. Un suo sondaggio, fresco di stampa, mette a fuoco un processo che va avanti da un ventennio. Oggi solo il 14% degli italiani usa esclusivamente il dialetto mentre il 24% parla sempre in italiano.

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. I bambini, naturalmente. Altro che la televisione, come per anni è stata convinzione universale. Sì, il video fa la sua parte, tutt'altro che piccola. Ma l'ultimo sondaggio della Doxa, il celeberrimo istituto milanese di ricerca, avverte che se l'italiano, inteso come lingua, sta venendo fuori di prepotenza negli ultimi anni, lasciando al palo i dialetti, e relegando tra gli articoli di antiquariato vocazioni particolaristiche, il merito è soprattutto dei giovanissimi.

Verso cui solleciti genitori, zii, nonni, si rivolgono sempre più con l'accortezza di non usare forme dialettali, ma ricorrendo per quello che possono al più puro italiano.

Con i bambini a far da catalizzatore, non stupisce se anche sul pianeta lingua la discriminante preminente sia quello del sesso. Gli uomini usano molto più delle donne il dialetto, in casa e fuori. Le donne, sembrerebbe, passano più tempo con i bambini; quindi, con un precipuo intento pedagogico, preferiscono avvalersi dell'italiano. Il cui uso, allora, segnalerebbe come il vecchio feticcio dell'angelo del focolare sia ancora duro a morire.

Altre discriminanti vengono fuori da questa fotografia dell'Italia che parla. Quella generazionale si impone come la più importante. I fautori del dialetto hanno capigliature sale e pepe, spesso argentate, qualche ruga, lo sguardo rivolto indietro, al passato, e comunque poco incline a superare l'orizzonte del proprio orticello, adagiati come sono in abitudini ormai ossificate. È uno zoccolo duro che fa da base alla piramide linguistica della penisola: una pattuglia di irriducibili, per lo più avanti negli anni, fedeli al dialetto sempre e comunque. Il 14% degli italiani, sostiene la Doxa, sciorinando i dati dell'ultima indagine statistica. Con punte record nel Triveneto (il 42,2%), seguito a debita distanza da Molise (30,7%), Basilicata e Calabria (23,6%), Sicilia (21,8%).

L'inchiesta lancia anche un segnale di valore storico: anno dopo anno, assediati nella roccaforte della terza età, i dialetti perdono slancio e spazio. Con cifre che danno sostanza al discorso. Se al di sotto dei 55 anni, la percentuale di chi usa il dialetto a tutto campo è del 10%, varcata quella soglia si sale rapidamente al 25%. Tra gli *under 35* , il 60% si affida «ovunque e prevalentemente» alla lingua italiana.

L'italiano, insomma, avanza. Oggi il 24% della popolazione, certifica la Doxa, si esprime senza far ricorso alle parlate locali. Negli ultimi venti anni è stata una marcia trionfale per la lingua madre. «Ma attenzione: il fenomeno ha avuto un *boom* tra il 1974 e il 1988. Poi abbiamo assistito, non ad una frenata, per carità, il *trend* è sempre quello, ma ad un rallentamento». Elio Brusati, il ricercatore della Doxa che ha diretto l'indagine, ci tiene a porre dei paletti che circoscrivano la ricerca ed evitino travisamenti. «È vero che la lingua madre guadagna terreno - spiega Brusati -, ma è anche vero che c'è una zona ampissima di persone, il 62%, che praticano una sorta di bilinguismo, adoperando ora il dialetto, ora l'italiano. E poi c'è anche da intendersi sul significato del dialetto. In alcune regioni o città, è il caso di Napoli, è molto diffuso un misto di dialetto e lingua madre; altrove, come in Toscana, la parlata dialettale viene considerata *tout court* italiano».

Conflitti generazionali a parte, c'è da capire perché i bambini, più della televisione, stiano funzionando da motore della crescente unità linguistica. La risposta che abbozza la Doxa ha spessore soprattutto sociologico. Il dialetto sarebbe visto come un limite. E ripudiato a favore dell'italiano, considerato un veicolo più idoneo per affermarsi.

Per mettere a fuoco le più recenti abitudini linguistiche la Doxa, dopo aver prelevato dalle liste elettorali di centocinquanta comuni 1.985 nominativi di uomini e donne dai 15 anni in su, ha proceduto con interviste a tappeto, non per via telefonica, come è la prassi, ma direttamente a casa dei prescelti. La cifra, all'apparenza esigua, potrebbe lasciare perplessi. «Ma più che la quantità è la quantità degli intervistati quello che conta - è la spiegazione di Brusati. L'esperienza ci insegna che un rilevamento del genere può contenere un margine di errore intorno al 2%. Dunque, va considerato estremamente attendibile».

È un duro colpo a certezze consolidate. In un ruolo centrale, nell'irresistibile ascesa della lingua italiana, i bambini. Avendoli per interlocutori, l'80% degli adulti sciacqua i propri panni in Arno; mentre quando di fronte c'è una persona anziana, solo il 43% trova opportuno seguire la strada di Manzoni. E la televisione? Ormai sembra non avere altro destino che quello di cattiva maestra.

COME PARLIAMO

	in casa		fuori casa	
	con qualcuno in dialetto	con tutti in italiano	in dialetto e in italiano	solo in italiano
Piemonte-Val d'Aosta	57,8	42,2	42,1	57,9
Liguria	47,4	52,6	31,3	68,7
Lombardia	66,2	34,8	39,9	60,1
Tre Venezie	82,1	17,9	77,3	22,7
Emilia Romagna	55,2	44,8	29,6	70,4
Toscana	25,3	74,7	12,9	87,1
Marche e Umbria	71,3	28,7	60,1	39,9
Lazio	45,3	54,7	36,9	64,1
Campania, Abruzzo e Molise	83,3	16,7	70,4	29,6
Puglia	79,4	20,6	47,6	52,4
Basilicata e Calabria	91,3	8,7	77,5	22,5
Sicilia	80,2	19,8	57,5	42,5
Sardegna	50,8	49,2	61,6	38,4

In alto ragazzi da Mc Donald's
Gianni Berengo Gardin

Qui a fianco Alberto Asor Rosa
Gaetano Di Filippo/Master Photo

IL PUNTO

«Cioè mitico» Se le parole sono un tormentone

FULVIO ABBATE

Da un bel pezzo ho intuito che i dialetti hanno le ore contate, e forse perfino la nostra solenne e spietata lingua italiana. Il primo campanello d'allarme, a dire il vero, l'ho udito per l'esattezza sedici anni fa, a Palermo, una città che, in fatto di queste cose, non è l'ultimo luogo al mondo, se vogliamo almeno dar retta alle dispense cavalleresche scritte soltanto in dialetto. Mi viene in mente, infatti, l'incontro con alcuni ragazzi allora ventenni. figli di una piccola borghesia modesta e malferma sulle gambe dell'istruzione, poco più che alto-sottoproletariato, a dirla tutta.

Li scopro a una festa, mi stanno davanti e parlano fra loro del più e del meno fittamente, e io m'accorgo che seppure sono creature di un ceto profondo, certamente ancora immerso nel tempo dell'aratro che traccia il solco, non sono buoni ad articolare neppure uno straccio di proposizione dialettale. È inutile, non ce la fanno a venirmi dietro, gli manca perfino l'intonazione. Beato me, penso, che fra casa e strada, posseggo ancora il germe della parlata palermitana, beato me che so ancora dire minchia nel modo e al momento giusto.

Ebbene, quei ragazzi, ancora adesso, ai miei occhi rappresentano la carta tornasole umana di un destino linguistico particolare. Erano, insomma, l'avanguardia dell'analfabetismo dialettale a venire. L'uso del dialetto, spiegheranno sempre quella sera di fronte al mio stupore, gli era stato vietato in famiglia, pena chissà quale supplizio feroce.

Le ragioni? Semplicemente il bisogno coatto di farli entrare, senza memoria né zavorre gergali e forse perfino senza immaginario, nel paese della cultura di massa, e così verso la conquista di una lingua banale e priva di fosforescenza, magari proprio quella televisiva. va da sé che l'italiano rapinato da quei ragazzi era comunque approssimativo, anzi, un autentico ibrido linguistico, uno stupefacente mostro lessicale che farebbe la fortuna di uno studioso di scienza del linguaggio assunto dalla Gialappa's. Non sto inventando nulla, è tutto vero ciò che dico, è proprio il caso di rassegnarsi, il dialetto va proprio a morire in nome della dignità post-contadina, professata da molte famiglie.

Giusto il tempo che i genitori di quei ragazzi spariscano da questo mondo.

Certi giorni, ancora oggi, mi domando quali sembianze avrà assunto nel tempo il palato di quegli avanguardisti, e forse trovo perfino una risposta, meglio, una koinè ricorrente. Mi figuro un patchwork linguistico, meglio ancora, uno zapping linguistico capace di cucire assieme il catasto e «90° minuto», i Bignami e il libretto d'istruzione del cellulare, ma soprattutto le parole-tormentone del momento, proprio quelle che brillano sia allo stadio sia in famiglia: da «bastardo» a «mitico» a «mi consenta» all'insopprimibile «cioè».

Vedo, a essere sincero, proprio la grande arca di *cioè* che s'affretta a raggiungere il mare del discorso, che è poi la secca della grande afasia, del vuoto d'immaginazione, qualcosa che forse, quanto prima, ci costringerà tutti a rimpiangere, ma anche a maledire, tanto la televisione, quanto i genitori che per noi hanno preteso un futuro linguisticamente decoroso, un futuro da rispettabili analfabeti della parola, il futuro di chi dinanzi alla morte saprà pronunciare soltanto un pietoso cioè.

L'INTERVISTA Alberto Asor Rosa sulle nuove povertà lessicali

Una lingua dimezzata

CINZIA ROMANO

«È assolutamente scontato che l'italiano sia progressivamente parlato sempre di più. Più fattori concorrono a determinare questo dato: la maggiore scolarizzazione; il linguaggio televisivo; l'effetto di distinzione che rappresenta parlare l'italiano nel mondo del lavoro, dove entri in relazione con interlocutori che non sono della tua regione; la maggiore mobilità delle persone all'interno del territorio nazionale. Oggi il dialetto si configura sempre di più come la lingua di strati ristretti della popolazione». Il professor Alberto Asor Rosa, prestigioso storico della letteratura italiana, non è affatto stupito dai dati forniti dalla Doxa. Anzi.

Il professor Asor Rosa mette anche in guardia dall'inevitabile schematismo di questi sondaggi e si chiede se la distinzione tra italiano e dialetto, tiene conto di un linguaggio di uso comune che usa espressioni gergali e dialettali, a metà quindi tra la lingua e il dialetto puro. E non è sempre detto che la prevalenza della lingua sia di per sè un fatto positivo.

Negli ultimi 20 anni meno italiani parlano in dialetto. Ma nello stesso periodo c'è stata invece un'esplosione della poesia dialettale. Il dialetto ricercato ed utilizzato solo come espressione poetica?

Ed è anche di alto livello la poesia dialettale. Ma l'uso dei dialetti, in questo caso, non avviene come fonte di linguaggio naturale, ma quasi come un linguaggio arcaino, poetico, da riscoprire. Una specie di Provenzale da rifare. I poeti dialettali moderni usano questo linguaggio diversamente dai loro predecessori. Non è la voce del popolo, ma un particolare codice poetico. Raffinato e colto.

La zone del Paese dove si parla di più in dialetto, sia in casa che fuori, è il Triveneto. Se ne può dare una lettura politica giacchè è lì che spira il vento della Lega ed è più forte la voglia di secessione.?

Lo escludo categoricamente. Forse sarà così per ristrettissime fasce di popolazione. Nel Triveneto si tratta di un fatto culturale antico. Penso al teatro di Goldoni. Ma anche alle relazioni degli ambasciatori veneti del 500 e 600 dove si riscontrano tracce consistenti di espressioni dialettali. Qui il segno di distinzione non confligge necessariamente con l'uso della lingua italiana come strumento di comunicazione nazionale. Non mi sembra che l'elemento di valorizzazione delle radici sia in senso leghista.

Con i bambini si parla in italiano. È indice di una maggior attenzione e cura da parte dei genitori?

Se chi parla riconosce nell'italiano uno strumento di migliore ed efficace comunicazione, di innalzamento culturale è naturale che ci si rivolga al bambino con una lingua che l'adulto ritiene più raffinata, utile e comunicativa. Si parla invece in dialetto con l'anziano per lo stesso identico motivo. La scelta è indirizzata verso il linguaggio più efficace.

E quindi è naturale che i più giovani non usano il dialetto che non conoscono e viceversa per gli anziani. Ma oltre ad una differenza per fasce d'età, c'è quella per sesso. Parlano di più in dialetto, dentro e fuori casa, gli uomini che le donne. Non dovrebbe essere l'inverso, proprio per le cose che dicevamo prima? Ancora oggi è l'uomo più proiettato verso l'esterno: il mondo del lavoro, viaggi e mobilita, più relazioni sociali.

Questo dato anche per me è abbastanza sorprendente e non riesco a trovare una spiegazione plausibile. Temo però che queste inchieste vengono compiute su una coppia dicotomica: italiano o dialetto. Credo invece che la soluzione in concreto più adottata è quella di varie forme intermedie tra lingua e dialetto.

L'espressione dialettale che infarcisce e stempera la lingua?

Certo. C'è una quantità di soluzioni intermedie tra la lingua pura e il dialetto più pieno. Quindi forse il sondaggio nella sua rigidità da un immagine schematica, diversa dalla realtà diffusa. Che è quella di un italiano un po' stereotipo, televisivo che poi si riempie di contaminazioni dialettali. Questo capita anche a noi colti. È la realtà che avverti parlando al bar, ascoltando le persone sull'autobus. È ancora oggi difficile ascoltare un italiano correttissimo, così come non senti più il solo dialetto. È un italiano in cui si innestano una quantità di elementi dialettali. Forse un'analisi più scientifica consentirebbe di valutare meglio queste cifre.

Gli amanti della purezza della lingua non hanno quindi da rallegrarsi troppo di questi dati?

Penso di no. Del resto poi non è detto che la prevalenza della lingua sia in sè e per sè un fatto positivo.

Perchè ?

Perchè nella diffusione della lingua ci sono anche elementi stereotipi, perdità di identità, forme di normalizzazione espressiva e comunicativa che non sempre sono positive. Si sente spesso parlare un italiano povero, privo di identità, mancante di quei succhi, di quelle caratterizzazione che il dialetto magari possedeva di più, non avendo magari altre cose.

Un dialetto quindi che può essere linguisticamente più ricco di un italiano televisivo?

Sono naturalmente favorevole all'affermazione della lingua. Ma non c'è dubbio che nell'affermazione di una lingua povera, che riprende stereotipi dal linguaggio televisivo ci sono elementi negativi. Che possono portare a rimpiangere la ricchezza lessicale del dialetto.

Si studia un «patto di solidarietà tra le generazioni»
Nella manovra nessun rincaro per la benzina verde

Contributi speciali per creare nuovi posti

Un patto di solidarietà tra le generazioni. Al ministero del Tesoro si studia un meccanismo per incentivare nuove assunzioni di giovani nelle aziende private. L'operazione verrà finanziata dai pensionati «part-time», ma soprattutto da un contributo dell'1% a carico dei baby-pensionati. Benzina, nessun aumento in vista nella manovra, si lavora alla riforma dell'Irpef. È la settimana decisiva per la manovra da 32.500 miliardi. Oggi vertice di maggioranza.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Per la Finanziaria '97 questa è la settimana decisiva. Mentre nei ministeri interessati (Tesoro e Finanze) le riunioni si susseguono, i tecnici degli staff di Ciampi e Visco valutano le molte ipotesi predisposte per reperire i 32.500 miliardi necessari a portare l'anno prossimo il deficit pubblico a quota 88.000 miliardi. Nei prossimi giorni la fattibilità di queste opzioni verrà discussa informalmente con le organizzazioni sociali e le forze politiche, prima della decisione politica dei ministri e il via libera definitivo del governo, previsto per il 25-26 settembre. Già per stamattina è in programma un incontro al vertice della maggioranza.

Il pacchetto per le assunzioni

Oltre a misure di risparmio e di nuova entrata, dalla manovra si attendono novità anche sul versante dell'occupazione. Un pacchetto di interventi per incentivare nuove assunzioni - con un «aggancio» che riguarda anche la previdenza - è in preparazione al ministero del Tesoro. Il sottosegretario Laura Pennacchi sta infatti lavorando su un meccanismo per agevolare le assunzioni che chiamerà in causa anche i pensionati che non hanno ancora raggiunto l'età pensionabile (oggi, 63 anni per gli uomini e 58 per le donne). Quello che Pennacchi definisce un «patto di solidarietà tra le generazioni» funzionerebbe consentendo ai cittadini che maturano il diritto alla pensione di anzianità la facoltà di continuare a lavorare *part-time*; se lo vorranno, potranno così incassare metà pensione e metà stipendio. Per ogni pensionato «a mezzo tempo», le aziende dovranno assumere un giovane: oltre al mezzo stipendio risparmiato sull'anziano, il datore di lavoro percepirà un forte incentivo, a carico dello Stato. Per finanziare questo sostegno alle assunzioni, si pensa di chiedere ai baby-pensionati un «contributo di solidarietà» pari all'1% dell'indennità percepita, da versare fino al raggiungimento dell'età pensionabile. L'operazione pensioni a *part-time* assicurerebbe un risparmio di soli 13 miliardi il primo anno, ma di ben 435 al terzo anno di applicazione; il contributo di solidarietà (15mila lire al mese circa su una pensione di 1.120.000 mensili, ovvero 20 milioni lordi annui) garantirebbe una maggiore entrata di 460 miliardi.

E mentre da Valencia, in Spagna, Ciampi annuncia una Finanziaria che «volge a consentire che l'Italia possa essere presente all'appuntamento della primavera del '98» con l'unione monetaria europea, alle Finanze il ministro Vincenzo Visco ha praticamente concluso la messa a punto della delega legislativa che darà vita all'Irep, la nuova tassa regionale sulle attività produttive. Come previsto, l'aliquota sarà tra il 4 e il 5%, e l'addizionale Irpef che affiancherà l'Irep dovrebbe essere dell'1%. La nuova imposta abolirà i contributi sanitari, la tassa sulla salute, l'Iciap, la tassa sulla partita Iva, l'Ilor, la patrimoniale sulle imprese, alcune tasse locali di concessione e (sorpresa) anche l'obsoleto contributo per la lotta alla tubercolosi.

Non aumenterà la benzina

Sulla questione del federalismo fiscale, bisogna registrare la decisione delle Commissioni Finanze di Camera e Senato di avviare un'indagine conoscitiva: oltre a una montagna di audizioni, sono previste trasferte in Germania, Spagna, Belgio e Canada per verificare il federalismo fiscale «reale». Chissà che ne penserà il ministro Visco. Infine, la parte fiscale della manovra si definisce con maggiore precisione. La benzina verde, è stato deciso, non sarà aumentata; in pieno silenzio prosegue intanto il lavoro preparatorio al riordino del trattamento fiscale delle rendite finanziarie. Si parla poi di agevolazioni per la manutenzione, il recupero e la riqualificazione urbana. Infine, l'Irpef: si lavora a una riduzione degli scaglioni, accorpando su un'aliquota minima del 20% le attuali aliquote del 10% e 22%, e su una massima del 43% quelle del 46% e 51%. Saranno aumentate in particolare le detrazioni per le famiglie monoreddito con figli a carico.

Btp triennali al minimo storico, sotto il 7%

Ottime notizie per il finanziamento del debito pubblico sono venute nell'asta di Btp triennali e quinquennali effettuata stamane dal Tesoro. Mai infatti i tassi d'interesse sui titoli a 3 anni avevano raggiunto il 6,95% netto: da quando i Btp triennali sono in circolazione, infatti, gli investitori hanno sempre richiesto rendimenti più elevati, approssimandosi al record di ieri soltanto una volta, il 30 dicembre del 1993, quando il tasso netto raggiunse il 6,96%. In linea con l'ottimo andamento dei Btp decennali e dei Cct assegnati ieri, anche l'asta effettuata stamane ha confermato la tendenza discendente dei tassi di medio-lungo termine. Così è stato anche per i Btp quinquennali, che hanno registrato il rendimento più basso da due anni e mezzo a questa parte e cioè al 7,26% dell'aprile '94.

Il ministro del tesoro Ciampi, a lato D'Antoni

Prodi e Aznar: «Sì all'Europa»

Ma la Spagna è più «determinata» dell'Italia

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

■ VALENCIA. La Spagna è «determinata» ad entrare in Europa, l'Italia è «intenzionata». Sfumature insignificanti? Prodi ha assicurato di sì. Si tratta addirittura di sfumature linguistiche. È difficile, secondo il presidente del Consiglio, trovare in italiano un'espressione che renda quella «clarissima determinacion» ad entrare in Europa, ripetuta dal suo collega spagnolo. Ma la conclusione del vertice lascia dei dubbi sul fatto che si tratti solo di differenze linguistiche. Il vertice fra Italia e Spagna, svoltosi lunedì e martedì, non si è concluso esattamente nel modo in cui L'Italia sperava.

I due paesi per quanto abbiano confermato i legami e gli interessi comuni di fronte alla moneta unica hanno problemi diversi. La Spagna - ha detto il primo ministro Aznar, dopo gli incontri bilaterali fra i due paesi - «intende partecipare fin dal primo momento all'unione monetaria». È «determinata» a raggiungere tutti i duri requisiti richiesti dal trattato di Maastricht entro la fine del 97. Accanto a lui Romano Prodi non ha potuto permettersi la stessa convinzione. Certo il presidente del Consiglio ha ripetuto che i due paesi hanno l'obiettivo comune di entrare nell'Europa. «Abbiamo riaffermato - ha detto - l'impegno dei due paesi per l'ingresso nel gruppo di testa. E questo è un impegno molto preciso». Ha aggiunto che anche l'Italia intende perseguire una politica che consenta l'applicazione del trattato di Maastricht. E che «manterrà con la Spagna una stretta concertazione». Prodi e i ministri Napolitano, Ciampi, Dini, Bersani erano arrivati in Spagna per verificare se era possibile una strada comune fra i due paesi per l'Europa. Tre settimane prima in Italia era scoppiata la polemica sul trattato di Maastrict. Il vicepresidente del Consiglio Veltroni aveva sostenuto che i parametri di Maastricht erano troppo severi, Dini aveva ipotizzato la possibilità di allungare i tempi dell'ingresso dell'Italia, Prodi di era appellato alla «solidarietà europea». Si era anche deciso che l'Italia negli incontri bilaterali avrebbe verificato la possibilità insieme ai partner europei di rivedere i termini del trattato. La Spagna sembrava il paese più adatto per creare se non un'alleanza strategica da portare insieme in Europa, un momento di confronto fra i due paesi che hanno molti problemi comuni. E in effetti il confronto c'è stato.

Solo sulla questione dell'occupazione l'Italia è riuscita a raggiungere un obiettivo preciso. Ha chiesto che nella nuova stesura del trattato di Maastricht sia contenuto questo tema. E che ci sia almeno contenuto un impegno a combatterla. «La lotta alla disoccupazione - ha detto Prodi - è un obiettivo comune, c'è un impegno di ciascun paese, ma è importante anche una strategia continentale». «Certo - ha affermato Aznar - quella dell'occupazione è una delle sfide principali e quindi deve essere compresa nella riforma dell'Uem». Ma... «Nel nuovo trattato - ha concluso Aznar - deve esserci un coordinamento delle politiche economiche, ma non con un carattere vincolante, bensì solo orientativo».

Battute polemiche di Fim, Fiom e Uilm

«Treu, è tardi Lo sciopero è inevitabile»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Botta e risposta tra i sindacati dei metalmeccanici e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. «Dichiarazioni incaute»: così Fiom, Fim e Uilm hanno definito le affermazioni del ministro del Lavoro, che a Bari aveva detto che lo sciopero delle tute blu si potrebbe ancora evitare e a questo scopo il governo stava facendo verifiche con le parti. «Non mi risulta - ha dichiarato il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini - che ci siano stati o siano in programma incontri informali nè tentativi da parte del governo di riallacciare le trattative. Non è affatto vero quello che ha detto Treu. Allo stato attuale non pensiamo proprio che lo sciopero del 27 si possa evitare». Dello stesso tenore le dichiarazioni del segretario generale della Fim-Cisl Gianni Italia: «non abbiamo ancora sentito una telefonata dal parte del ministro». «Treu ha detto che lo sciopero è ancora evitabile. Certo - ha concluso scherzando Luigi Angeletti, segretario generale della Uilm - se la Federmeccanica ci da le 262 mila lire...». «Non ho mai detto - ha replicato a distanza Treu - che ci siano delle verifiche formali in campo, stiamo solo pensando a questa possibilità. Se le parti non ritengono di avvalersi della mediazione del governo, io sono rispettosissimo delle parti». Comunque, per il vice segretario della Fiom, Cesare Damiano, la situazione creatasi con il contratto dei metalmeccanici «richiede un forte pronunciamento del governo a difesa della politica dei redditi». Analoga posizione ha espresso il Consiglio nazionale dei lavoratori del Pds che, in una nota, esprime «grande preoccupazione per la rottura delle trattative». I lavoratori del Pds chiedono al governo, «firmatario e garante insieme dell'accordo del luglio '93», di prendere «una netta posizione».

Intanto prosegue la preparazione dello sciopero. Oggi, al Teatro Nuovo in piazza S.Babila a Milano, si terrà l'assemblea dei delegati metalmeccanici Fim Fiom Uilm della Lombardia convocata da Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil regionali per discutere la situazione in ordine al rinnovo del contratto nazionale di lavoro e alla preparazione dello sciopero generale. All'assemblea unitaria prenderanno parte oltre mille delegati sindacali provenienti da tutta la Lombardia. Saranno presenti i segretari generali nazionali Gianni Italia (Fim), Claudio Sabattini (Fiom) e Luigi Angeletti (Uilm).

Seconodo il segretario generale della Cisl, le posizioni della Federmeccanica a proposito del contratto dei metalmeccanici sono «gravissime». Gli industriali metalmeccanici - ha proseguito - hanno assunto una posizione assolutamente strumentale: non discutono del merito ma puntano ad ottenere altro, in altra sede». Ecco perchè - secondo il leader della Cisl - lo sciopero generale della categoria è l'unica risposta possibile alle «rigidità della Federmeccanica». Secondo D'Antoni se il confronto riprenderà nel merito una soluzione è sempre possibile.

I sindacati metalmeccanici del Lazio, Fim, Fiom e Uilm, hanno deciso la sospensione del lavoro straordinario a partire da ieri, e hanno annunziato che il 27 settembre manifesteranno davanti alla sede nazionale della Confindustria a Roma.

E intanto anche i rappresentanti degli artigiani hanno deciso di sospendere le trattative per il rinnovo del contratto.

D'Antoni (Cisl): «Lavoro, accordo in settimana»

Questa settimana potrebbe essere raggiunto l'accordo tra governo e parti sociali sul «patto per il lavoro»: lo ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, il quale ha aggiunto che «senza un'intesa il sindacato non parteciperà alla conferenza di Napoli (25 e 26 settembre) sull'occupazione». Tra oggi e domani - secondo D'Antoni - il confronto dovrebbe riprendere a Palazzo Chigi. «La mia previsione - ha detto D'Antoni - è che questa settimana si possa chiudere. Le questioni ancora aperte, infatti, sono tali che possono essere risolte in questi giorni».

MERCATI

BORSA

MIB	1.022	-0,68
MIBTEL	9.588	-0,68
MIB 30	14.337	-0,80
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IND DIV		1,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ELETTR		-3,42
TITOLO MIGLIORE		
CR VALTELLIN W		11,78
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-30,23

LIRA

DOLLARO	1.524,11	-3,32
MARCO	1.007,68	-2,33
YEN	13,833	0,01
STERLINA	2.369,53	-0,58
FRANCO FR.	296,55	0,13
FRANCO SV.	1.228,23	-0,50

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,81
AZIONARI ESTERI	0,41
BILANCIATI ITALIANI	0,48
BILANCIATI ESTERI	0,58
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,26
OBBLIGAZ. ESTERI	0,12

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,82
6 MESI	7,04
1 ANNO	7,03

L'amara sorpresa di 26 operaie tessili che aspettano ancora il salario di maggio

Trevi, ritornano dalle ferie e non trovano più la fabbrica

■ TREVI (PG). Un ritorno dalle ferie con una sorpresa davvero brutta. Le ventisei lavoratrici di una piccola fabbrica tessile nei pressi di Trevi per la verità qualcosa avevano cominciato a sospettare, ma non si sarebbero certo aspettate di vedersi cacciare in modo tanto brutale. In credito della paga da parecchi mesi, con molti aspetti del contratto di lavoro inapplicati, costrette in un irrespirabile clima antisindacale e, alla fine, anche private dello stesso posto di lavoro che letteralmente si è volatilizzato. Ora hanno intenzione di organizzare un'assemblea permanente, chiedono solidarietà, ma le speranze di vedere riconosciuti i loro diritti non sono molte.

La trappola ai loro danni è stata scoperta venerdì scorso. Le ventisei operaie, tutte tra i 25 e i 50 anni, avevano accettato all'inizio dell'estate la proposta dei proprietari, un uomo e una donna, per uno scaglionamento delle ferie lungo un arco di tempo piuttosto ampio. Fino ai primi giorni della scorsa settimana a lavorare nel capannone erano rimaste in 5. Tutto si era ridotto ai ritocchi a un campionario di abbigliamento commissionato da un'altra società: a Trevi si produceva infatti solo su ordinazione.

Poi, improvvisamente, anche le ultime lavoratrici venivano invitate a mettersi in ferie. Con una fretta e con modi che destavano più di un timore. Le telefonate e le richieste di chiarimenti dei giorni successivi non ottenevano risposta o ricevevano solo repliche vaghe. Tanto che alla fine veniva decisa una verifica diretta: che cosa stava accadendo nel piccolo capannone?

La sorpresa, come si è detto, è stata amara. La fabbrica non c'era più. In pochi giorni, due o tre al massimo, era stata completamente smantellata. Trovati i cancelli sbarrati e in giro un'aria di totale abbandono, la lavoratrici sono riuscite a farsi aprire le porte dal proprietario dell'immmobile: all'interno hanno trovato un deserto, era stata asportata anche la più piccola delle suppellettili, non solo le macchine ma anche le lampade e le plafoniere. I titolari prima si sono resi irreperibili. Raggiunti in seguito, hanno imbastito giustificazioni diverse per spiegare il loro incredibile comportamento.

Secondo una versione l'attività sarebbe stata interrotta in seguito alla sfratto, poi smentito, intimato dal proprietario dell'immobile.

Secondo un'altra la causa di tutto sarebbe stata l'«attività persecutoria» che le banche avrebbero messo in essere a danno dei due sedicenti imprenditori.

In realtà, secondo quanto ha dichiarato una delle operaie, la «fuga» deve essere stata programmata tempo fa: negli uffici è stata trovata la copia di una lettera con la quale si dava la disdetta del contratto di affitto del capannone a partire dagli inizi di settembre.

La storia della fabbrica di Trevi ha così concluso il percorso classico di un certo affarismo di rapina. Partita qualche anno fa con 45 dipendenti, ha visto il proprio personale assottigliarsi via via.

Alle operaie sono stati corrisposti i minimi sindacali (almeno fino a qualche mese fa), ma negati molti altri diritti contrattuali. Da quando poi aveva fatto capolino in fabbrica il sindacato l'atteggiamento dei proprietari si era molto inasprito. Tutte le dipendenti devono ancora ricevere lo stipendio di maggio. Ora la loro speranza è quella almeno di essere pagate per il lavoro fatto.

Sicurezza sul lavoro

Di Pietro replica: «Voglio depenalizzare solo le inadempienze formali»

■ ROMA. È dedicata alla polemica sollevata dal pretore del Lavoro di Torino Guariniello sulla sicurezza nei cantieri, la rubrica del ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro pubblicata sul prossimo numero di *Oggi*, che ne ha anticipato il testo.

«Se l'ex collega mi avesse contattato prima di criticarmi - spiega Di Pietro - gli avrei potuto spiegare quale sia esattamente il mio pensiero». Il magistrato torinese, scrive Di Pietro, «ha lanciato l'allarme ritenendo, evidentemente e contrariamente alle mie intenzioni, che volessi procedere a una complessiva e generalizzata depenalizzazione della materia».

Invece Di Pietro afferma che non contesta, anzi è «convinto della necessità di tutelare al meglio la sicurezza sul lavoro e di sanzionare con il massimo rigore le omissioni più macroscopiche e i comportamenti irresponsabili di coloro che devono occuparsi della tutela dei lavoratori». Ma spiega di non essere «convinto del fatto che possano e debbano essere chiamati a rispondere penalmente (cioè con la minaccia del carcere) anche coloro che non sono direttamente responsabili della tutela sui luoghi di lavoro».

In sostanza, secondo Di Pietro «per le violazioni in senso stretto della legislazione antinfortunistica, la sanzione penale è opportuna», ma nel caso in cui inadempimenti formali non abbiano diretta attinenza con la sicurezza, sarebbe sufficiente il ricorso a sanzioni amministrative o disciplinari. La polemica, dunque, è destinata a continuare.

IL VIAGGIO DI WOJTYLA

Balconi in affitto per vedere Karol

Hanno raggiunto quotazioni da capogiro (fino a 10mila franchi, 3 milioni di lire) i balconi di Tours lungo il percorso che il Papa seguirà nella prima giornata della sua visita in Francia, giovedì prossimo. A parte il prezzo esorbitante di un posto «in prima fila», gli 80-100mila pellegrini attesi nella città troveranno un'atmosfera discreta, in cui si è cercato in ogni modo di evitare il proliferare di bancarelle e venditori ambulanti di souvenir. I cacciatori di souvenir dovranno rivolgersi esclusivamente a rivenditori autorizzati, che verseranno i proventi alla diocesi, per l'acquisto di un appartamento per gli ammalati di Aids. Gli oggetti prodotti per l'occasione (bicchierini, piatti, libri, brocche, magliette) sono comunque soprattutto ispirati a San Martino, di cui la città celebra il 1600esimo anniversario della morte.

«La Francia va capita le sue radici sono laiche»

Parla Jean Guitton, filosofo amico dei Papi

La Francia polemica con Giovanni Paolo II? «Noi francesi siamo laici, non ci piace essere governati dai preti. Ma il primo laico fu Gesù Cristo. Così come il primo Papa davvero laico fu Paolo VI». Jean Guitton, il novantaseienne filosofo dell'eternità, l'uomo che ha conosciuto, si è fatto ascoltare da quasi tutti i Papi di questo secolo, e anche da miscredenti come Mitterrand, si confida con *l'Unità* alla vigilia della visita apostolica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. «Guitton, sono contento di vederla. Perchè lei ha 20 anni più di me, e sta benissimo». Così l'aveva apostrofato Giovanni Paolo II, l'ultima volta che si erano visti a Roma. «Santo Padre, faccio del mio meglio!», gli aveva risposto lui, col suo abituale, straordinario, contagioso senso dell'humour. Chissà se ne riparleranno quando domani si rivedranno a Tours. Jean Guitton ha compiuto 96 anni e mantiene la vivacità quasi infantilmente birichina di sempre. «Ho un difetto: sono spontaneo e parlo troppo. Talvolta dovrei mordermi la lingua», dice.

Dalla sua questo venerabile vegliardo ha il fatto che può dire tutto quello che vuole, come del resto ha sempre fatto. Forse per questo, dopo essersi un attimo schermito («Non rilascio più interviste, la mia età non me lo consente più»), ha accettato ugualmente di rispondere alle domande dell'Unità, alla vigilia dell'arrivo del Papa in Francia.

Strano destino quello del grande filosofo e teologo cattolico francese, nato col secolo nel 1901. Si è fatto fama di massimo specialista dell'eternità. Specie da quando il miscredente e laico Mitterrand, ancora presidente ma certo ormai dell'approssimarsi della fine, andò a trovarlo a casa sua, in rue de Fleurus per chiedergli dell'al di là. «Come faccio a saperlo signor presidente?, non per niente si chiama appunto al di là», gli rispose lui. Di eternità, e del grande misterioso passaggio si sa, dialogava spesso anche con gli altri grandi pensatori religiosi e i molti papi con cui è stato intimo. O con gli allievi che lo tradirono per il marxismo come Louis Althusser, che pure andava regolarmente a visitarlo per accese discussioni sino agli ultimi giorni, anche dopo che fu liberato per aver ucciso la moglie.

E ne ha parlato su diversi piani. Sul piano mistico. Sul piano del rapporto tra l'uomo e l'intero universo, come con Theilard De Chardin («Come facevamo ad intenderci? Io mantengo come unità di misura i 2000 anni che ci separano da Cristo, lui, padre Theilard studiava la Creazione dalle origini, su un metro di miliardi e miliardi di anni»).

Sul piano del mistero che il grande passaggio rappresenta per ogni essere umano, compreso il suo Papa preferito, Paolo VI. «Paolo VI voleva morire il giorno della Trasfigurazione, il 6 agosto. Morì il 6 agosto 1978», ha raccontato.

Ne parlerà anche con Karol Wojtyla che sta male? In che termini?

Si vede che non ne può più, che è impegnato in una lotta costante con la sofferenza. Sono covinto che dopo questa visita sarà più popolare di quanto lo sia mai stato in Francia. Credo che il coraggio con cui porta questa sofferenza fisica lascerà un segno indelebile sui francesi che lo stanno aspettando. Per il resto, si limita a dire che della malattia non sa nulla più di quello che ha letto, ma conferma che ha visto i segni di un'immensa sofferenza fisica sul volto del Papa (nelle foto sui giornali, in tv) e che lo ha commosso il fatto che abbia ugualmente deciso di compiere questo viaggio.

Da decenni lei tiene un diario, dove ogni giorno aggiunge le sue annotazioni. Che posto ha Papa Wojtyla in questo diario?

Non mi limito a scrivere. È un diario disegnato. Ho fatto un migliaio di ritratti, schizzi, bozzetti, molti anche di Giovanni Paolo II. La sua è una fisionomia molto diretta, facile da disegnare. Ma sinora nessun ritratto di lui sofferente. È cosa troppo recente, e poi non so nemmeno se voglio davvero dipingerlo così.

A Tours ci sarà anche lei, malgrado l'eta avanzata che ormai non la fa quasi più uscire di casa?

Certo che ci sarò. Papa Wojtyla lo conosco bene. Sono stato sovente suo ospite a Castelgandolfo. Suo commensale. È un uomo eccezionale. Comparabile ai più grandi papi del Medioevo e del Rinascimento. Considero che ha fatto una rivoluzione. Ha dato al Papato funzione di portata universale, gli ha dato un volto nuovo, più umano, più cristiano. Ha fatto del Papa un membro dell'umanità, se così si può dire. In passato il Papa era come a parte, separato. Questo è un Papa che unisce. Io ho ormai 96 anni. Ma sono convinto che finalmente riuscirò a vedere la riconciliazione tra cattolici e protestanti che era stata posta come obiettivo dal Concilio Vaticano II.

Lei ha conosciuto bene molti papi. Da Pio XII in poi. Con loro ha discusso a tu per tu, oserei dire alla pari, di dottrina. Ma, umanamente, quel è l'impressione particolare che le ha fatto Giovanni Paolo II rispetto agli altri?

Mi ha copito la sua sincerità. Non saprei come dirlo altrimenti. Non si sforza di recitare il ruolo di personaggio papale. Lo è. È pienamente, meravigliosamente, deliziosamente se stesso. Capisce cosa intendo dire? Non può che essere amaato da chiunque lo frequenti o che gli stia accanto. È per questo che ogni volta che ha parlato ai francesi è riuscito a toccargli il cuore.

Stavolta rischia però di essergli più difficile delle volte precedenti. Proprio lei ha avuto occasione di auspicare che il prossimo Papa viaggi di meno. Faccia piuttosto come la contadina mistica Marthe Robin, che riceveva tutti a casa sua.

Personalmente io non sono particolarmente impressionato dai suoi viaggi. Sì, è vero, spero che il prossimo Papa resti i Vaticano a ricevere chi lo visita, come facevano i lontani predecessori. Ma Jean Guitton rappresenta solo sè stesso, è un individuo tra 50 milioni di francesi. Consideriamo che faccio eccezione. Gli altri sono molto più sensibili al fatto che si muova, viaggi. Ho letto che ha fatto 62 volte il giro del mondo e ha pronunciato 2345 allocuzioni. Personalmente avrei preferito ne avesse pronunciate tre o quattro soltanto. Gesù Cristo non ha fatto 2345 sermoni, ha detto qualche parola appena. Io sono molto più sensibile alla qualità anzichè alla quantità.

Bisogna forse adeguarsi all'era della tv, della comunicazione...

Io sono un asspassionato della televisione. È vero che ho scritto una cinquantina di libri. Ma prima di essere scrittore mi sento pittore, ho passione per le immagini. Per questo mi piace dipingere ritratti. Se la tv ha qualcosa di buono è che nessuno può più nascondere il proprio volto. Quando vedo un volto in tv osservo la distanza tra gli occhi, commisuro le labbra, la proporzione tra labbro inferiore e superiore, e così via. E ho immediatamente informazioni anche sulle cose che quel volto vorrebbe mascondere a tutti... In effetti Giovanni Paolo II ha compreso più di chiunque altro il ruolo dell'era della comunicazione. Per la prima volta un Papa può grazie ai satelliti parlare a tutti, ma anche vedere in diretta la miseria del mondo, sentire le grida di dolore, gli appelli provenienti da ogni parte.

Questa visita ha suscitato polemiche ben più vivaci che quelle sulla mediatizzazione dello spirituale...

La Francia è un paese anti-clericale. I francesi non amano essere governati da curati o dai preti. Il viaggio a Tours, e soprattutto quello di fine settimana a Reims, la città del battesimo di Clodoveo, ha dato a qualcuno l'impressione che si volesse clericalizare la Francia. Perchè questo è un Paese particolarmente geloso della sua laicità. Del resto io sostengo che l'inventore della laicità sia stato Gesù Cristo, quando ha preso una moneta con l'effigie di Cesare e ha detto: "Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio". Dal mio punto di vista è la definizione perfetta della laicità francese.

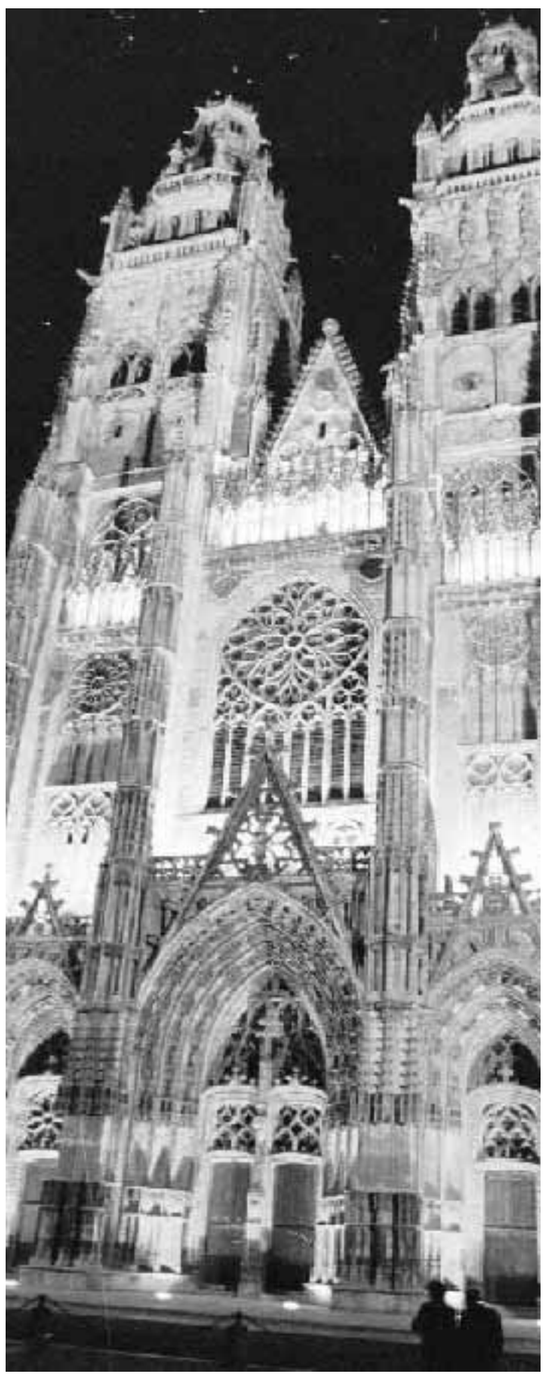
Pressapoco è quel che ci ha detto Monsignor Lustiger, qualche giorno fa . Lei crede che possa essere lui il prossimo Papa?

Lustiger è mio amico. È stato mio allievo. Conosco le ultime interpretazioni delle profezie di Nostradamus, sui tre ultimi papi, uno dei quali ebreo. Lustiger è in effetti papabile ed ebreo. Ma c'è un'altra profezia di Nostradamus, che non ci saranno più papi francesi. Questa mi convince di più, perchè mon mi vedo i cardinali a Roma designare un francese, forse perchè noi siamo troppo laici.

Tra tutti i papi con cui lei è stato familiare, quello che le è più vicino resta Paolo VI? Le è capitato di sostenere che era il più moderno di tutti, sia rispetto ai suoi precedecessori. In che senso?

Con Papa Montini ero legato da rapporti di amicizia profonda, ammirazione totale, anzi di amore, che va al di là dell'amicizia. Dopo il nostro primo incontro, l'8 settembre 1950, quando era ancora arcivescovo di Milano, mi chiese di promettergli due cose: di andarlo a trovare ogni anno, e da allora sono andato a visitarlo per 27 volte, ogni 8 settembre; poi di dirgli in segreto tutto quel che pensavo, e mi diede il suo numero di telefono privato. È stato il primo Papa nella storia della Chiesa ad avere una mentalità laica.

Un giorno mi ha detto che avrebbe voluto avere tutte le vocazioni insieme. In modo da essere al tempo stesso un perfetto laico e un perfetto Papa. In questo il suo successore Giovanni XXIII ha seguito il suo esempio, non è stato l'iniziatore.



Una veduta notturna della facciata illuminata della cattedrale di Saint-Gatien a Tours a pochi giorni dalla visita del Papa

Daniel Janin/Ansa

La delegazione

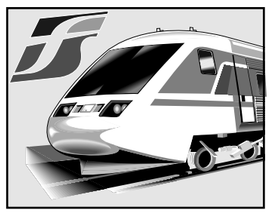
Il Vaticano «sbarca» a Parigi

■ PARIGI Il cardinale segretario di Stato Angelo Sodano, il cardinale francese Roger Etchegaray, presidente del Consiglio per la Giustizia e la pace, Paul Poupard, presidente del Consiglio per òa Cultura, l'arcivescovo francese Jean-Louis Tauran, ministro degli affari esteri del Vaticano, faranno parte della «squadra» ufficiale che accompagnerà Giovanni Paolo II nella sua visita pastorale in Francia. Oltre ai quattro alti prealti, il Papa sarà assistito da 14 collaboratori laici chiamati a svolgere vari servizi. Nutrità è anche l'équipe destinata ad assolvere il delicato compito informativo: il gesuita Roberto Tucci, uno dei responsabili della Radio vaticana, il direttore dell'Osservatore Romano, Mario Agnes, il portavoce della Santa sede, Joaquin Navarro-Valls. Le condizioni di salute del Papa saranno «vegliate» dal medico personale del pontefice, dottor Renato Buzzonetti. Il papa potrà contare sull'assistenza del suo fedele segretario particolare, monsignor Stanislaw Dziwisz. Per quanto riguarda al sicurezza personale del Papa, sarà coordinata dal responsabile Camillo Cibin e da tre gendarmi della Guardia svizzera. In Francia, cinque personalità ecclesiastiche saranno integrate nella «squadra pontificia», tra cui il cardinale arcivescovo di Parigi, Pierre Jean-Marie Lustiger e il presidente della Conferenza episcopale francese, l'arcivescovo di Rouen Joseph Duval.

18PENSIO
Not Found
18PENSIO

Missing files that are needed to complete this page: 18PENSIO

L'ULTIMO GRAN BOIARDO



Vertice notturno a palazzo Chigi

Prodi: su Necci non c'entriamo

A Valencia, dove Prodi era impegnato nel vertice tra Italia e Spagna, il presidente del Consiglio è intervenuto anche sul caso Necci, rassicurando: «Nessun ritardo e disagio nell'attività delle Ferrovie». Giunto a Roma Prodi, si è tenuto a palazzo Chigi un vertice sul caso: col presidente c'erano il suo vice Veltroni, il sottosegretario Micheli, i ministri Di Pietro e Flick. Nel tardo pomeriggio Prodi e Flick erano stati ricevuti dal presidente della Repubblica Scalfaro.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

VALENCIA. Romano Prodi ostenta tranquillità al vertice Italia-Spagna. Qui a Valencia, mentre discute con Aznar del futuro dei due paesi nell'Unione europea non dimentica di avere due grane grosse da risolvere.

Le affronta immediatamente al suo rientro in Italia. Le dichiarazioni del magistrato che sta indagando sul caso Necci: «nella vicenda sono coinvolti politici in carica» hanno chiamato in un vertice notturno a Palazzo Chigi il presidente Prodi, il vice-presidente Veltroni, il sottosegretario Micheli e i ministro Flick e Di Pietro. Un incontro per valutare le eventuali ripercussioni dell'inchiesta che per ora ha coinvolto oltre all'amministratore delegato delle Ferrovie anche due giudici e un imprenditore della Oto-Melara iindagato per traffico d'armi.

Sempre ieri, ma nel tardo pomeriggio, il presidente del consiglio aveva incontrato il presidente della Repubblica che aveva avuto un colloquio con il ministro della Giustizia Flick.

Due spine

Il presidente del consiglio comunque non aveva dimenticato le «due spine» neppure durante la trasferta spagnola. Neppure di fronte alla gradita maglietta di Indurain che Aznar gli aveva regalato in ricordo del vertice. Il caso Lega e il caso Necci lo hanno accompagnato. La prima spina di Prodi si chiama Lorenzo Necci, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato arrestato proprio nelle ore in cui Prodi volava in Spagna. Il presidente del Consiglio non nega di essere «preoccupato per l'immagine del paese» che deriva da questo arresto. Preoccupato anche per un coda di Tangentopoli che questa volta colpisce il governo dell'Ulivo?

«No - risponde il premier - il governo non ha alcuna responsabilità in questa vicenda. Non è vero che abbiamo confermato Necci nella carica di presidente. Necci non era scaduto e non c'era motivo di prendere alcun provvedimento. Il ministro del Tesoro ha fatto tutti i controlli e monitoraggi necessari. Ci sarà una riunone del Consiglio di amministrazione dell'azienda, e si provvederà».

Ma anche sulla grana Necci Prodi annuncia una decisione ed un comportamento. Si prenderanno tutte le decisioni che devono essere prese, rassicura, si provvederà nel modo più giusto e corretto. «I magistrati hanno il compito di fare il proprio dovere, - afferma - e noi non interferiremo né in modo né in altro. Anche perché - prosegue Prodi - mancano le informazioni, «non si sa su che cosa di preciso sia stato chiamato a rispondere l'amministratore dellegato delle Ferrovie». Quindi il governo attende, ma «l'attività delle ferrovie non subirà né disagi né ritardi», assicura il presidente del Consiglio.

Il dramma di Tangentopoli sembra tuttavia essersi riaperto. La vicenda Necci comunque provoca una tensione.Prodi pur negando ogni preoccupazione per il governo ammette che comunque rimane intatto il problema di come uscire da Tangentopoli. «L'esito di Tangentopoli - afferma - è un problema serio. La mia posizione è uguale a quella del ninistro della Giustizia. Dobbiamo in fretta costruire la legislazione per il futuro e affrontare le situazioni pregresse».

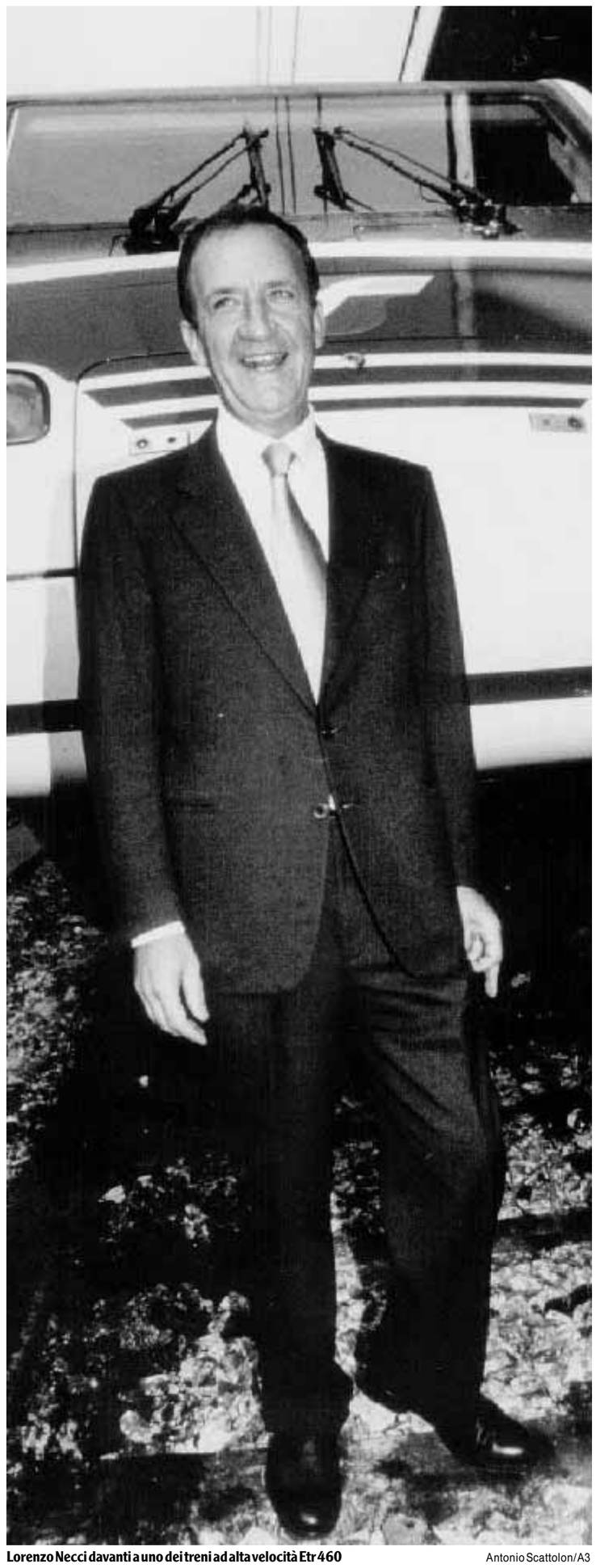
«No, -precisa Prodi - non si tratta di amnistia, ma di andare avanti con lo sguardo al futuro». Di questo e delle dichiarazioni del pm di La Spezia Cardino davanti alle telecamere ha parlato con i suoi ministri appena arrivato in Italia.

E poi c'è Bossi

La seconda spina si chiama Umberto Bossi. No, non è certo la manifestazione sul Po che preoccupa il presidente del Consiglio. Quella è stata - ha detto sorridendo in spagnolo - un «fracaso manifiesto», cioè un fallimento completo. Ma è preoccupato per le sue conseguenze nei rapporti fra le forze politiche e nello stesso governo. Che fare ora? Battere la strada della repressione nei confronti di Bossi? Una strada che alcuni indicano, che anche alcuni esponenti del governo sarebbero pronti a seguire nei confronti della quale invece il presidente del Consiglio ha molti dubbi. «Sono sempre stato criticato - ha detto ieri - per aver affrontato con calma e serenità il problema della Lega. Ma io ero sicuro che la manifestazione sarebbe stato un "fracaso manifiesto". E che il popolo italiano ha il senso dell'umorismo necessario per interpretare questo evento politico». Sorride Prodi e mantiene un tono leggero. Lo manterrebbe anche di fronte al reclutamente della guardia nazionale, annunciata da Bossi? Non proprio.

«Ormai ne ho sentite di tutti i colori - afferma - questa storia della guardia nazionale è l'ennesimo sasso nello stagno». E poi avverte: «Se ci sarà un corpo fuori dalla legge la risposta del governo sarà forte rigorosa e immediata». Intanto riconferma che la strada che il governo intende seguire per rispondere ai problemi posti dalla Lega. «Costruiremo la stato federale - dice - indipendentemente dall'attività della Lega. Abbiamo un metro di giudizio preciso.

Finora tranquillità, serenità, distacco e attenzione ci hanno permesso di controllare gli avvenimenti».



Lorenzo Necci davanti a uno dei treni ad alta velocità Etr 460 — Antonio Scattolon/A3

LO SCENARIO

Binari e tangenti

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con l'arrivo di Lorenzo Necci, sembrava che per le ferrovie fosse l'ora della svolta. Sembrava finita l'era della corruzione, che pesava come la jattura di un peccato originale inciso nel codice genetico delle Fs in maniera indelebile. Necci aveva scommesso su questa mutazione d'impatto nell'opinione pubblica, perché l'immagine di un'azienda non più corrotta era decisiva per avere udienza nei grandi istituti di credito e nelle banche d'affari. E convincere i grandi della finanza ad investire 24.000 miliardi di capitale di rischio - e non sono prestiti - nell'avventura dell'Alta velocità.

L'esito del procedimento in corso ci dirà se la svolta c'era stata davvero, o se invece Necci e gli altri si spartivano le tangenti sugli affari della società. Certo è che le Fs per anni sono state un pozzo di San Patrizio per partiti e clientele, per non parlare dei sindacalisti - come dice l'ex capo dei macchinisti Gallori - che facevano carriere fulminanti, tranne qualcuno che era dirigente Fs anche prima. Di soldi ne sono girati sempre tanti: basti pensare a quanto costa mettere sui binari un treno con decine di vagoni, farlo partire in condizioni da percorrere centinaia di chilometri.

Le ferrovie erano il braccio armato dei partiti anche in termini collocamento del personale e di commesse all'industria ferroviaria. Le nuove tecnologie permettono oggi alla rete di funzionare (male come prima) con 120.000 addetti, ma sei anni fa non tutti i 220.000 ferrovieri in organico erano indispensabili al processo produttivo. Chissà quanti erano entrati con la famosa «spintarella» del politico di turno.

E così per le forniture di materiale rotabile. Il predecessore di Necci, Mario Schimberni, aveva bloccato tutti gli ordini per vederci chiaro. Nel cosiddetto bacino ferroviario - il complesso delle imprese che lavoravano per le Fs - per ammissione degli stessi sindacati c'era una miriade di piccole aziende che vivevano di «commesse assistenziali». Ordinazioni dirette a certe imprese più per la pressione del deputato locale, o per salvarle dal dissesto, che non per la convenienza dell'offerta. Tanto che le commesse sono ripartite dopo una feroce ristrutturazione del settore.

Finanza allegra, insomma. Tanto c'è lo Stato che ripiana. Ecco il piccolo industriale meccanico che confessa di pagar tangenti da prima del 1986. Ovvero, prima che al trono delle Fs salisse Lodovico Ligato. Ma proprio con Ligato (Dc, vittima di un attentato politico-mafioso nell'agosto 1989) la pratica tangentista legata alle forniture esplode travolgendo l'intero consiglio di amministrazione delle Fs.

Lenzuola d'oro

È lo scandalo delle «lenzuola d'oro» scoppiato alla fine degli anni ottanta. Il solito imprenditore - Antonio Airoldi - escluso da una gara per la fornitura delle lenzuola usa e getta per le cuccette, nel 1988 si rivolge al magistrato e chiede: «perché la fornitura è stata assegnata ad Elio Graziano di Avellino per 150 miliardi, quando io facevo un'offerta per soli cento miliardi?». La risposta la darà il processo. Elio Graziano era uno vicino a De Mita - ragione politica - e in otto anni aveva distribuito otto miliardi di tangenti a una cinquantina di imputati, fra i quali gran parte del consiglio di amministrazione delle ferrovie.

Graziano racconterà di aver portato dal 1979 personalmente valigie di banconote nella sede del Psi e del Pli. Nell'aprile del '93 - in piena Tangentopoli - la sentenza infliggerà 16 condanne da sei anni a 12 mesi di reclusione: riconosciuti colpevoli, tra gli altri oltre a Graziano, il direttore generale delle Fs e un paio di consiglieri d'amministrazione. Assolto Rocco Trane allora segretario dell'ex ministro dei Trasporti socialista Claudio Signorile. Nonostante Graziano avesse giurato di avergli consegnato il denaro per il principale, quando Signorile veniva definito nel Psi il capo della «sinistra ferroviaria». E Rocco Trane lo ritroviamo oggi, tra gli indagati nell'inchiesta su Necci.

Carte di credito facili

Era ancora aperta l'inchiesta delle lenzuola d'oro, quando la magistratura dovette occuparsi di un'accusa di peculato per 19 ex amministratori delle ferrovie. Usavano le carte di credito delle Fs, accreditate sul conto dell'azienda, per i loro acquisti personali. Dalle cravatte firmate ai viaggi sul super aereo Concorde, dalle pellicce all'argenteria. Tutto a spese delle Fs.

Si trattava bene, il cda. Nel marzo dell'86 si aumentava lo stipendio da 145 a 236 milioni l'anno per Ligato, da 70 a 114 per il consigliere di amministrazione, e dopo due mesi deliberavano di raddoppiare l'emolumento. Non contenti, con le carte di credito ciascuno dei consiglieri Caldoro, Caporali, Ciuffini e Ravenna spendevano tra i 44 e i 37 milioni.

Le inchieste imperversano, le cose continuano ad andare come sempre. Fa notizia un viaggio in Canada per l'esposizione internazionale dei Trasporti del marzo 1989 a Vancouver. «Non più di 40 persone», raccomanda la circolare del presidente. Partiranno a plotoni, molti per fare una breve apparizione all'expo' e proseguire verso la Florida. Alle Fs la Cit-Sestante presenterà un conto di 750 milioni.

L'INTERVISTA

L'ex vicepresidente del Consiglio: «Incredibile, mi è sembrato un sequestro»

Martelli: «Necci? Mi scontrai su Enimont»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. **Onorevole Martelli lei era vice presidente del Consiglio quando il governo Andreotti insediò Necci al vertice delle Ferrovie come commissario. La notizia dell'arresto l'ha sorpresa?**

Mi è sembrata incredibile visto il livello della persona...

È stato definito l'ultimo gran boiardo della prima Repubblica. Lei lo conosceva bene?

L'ho incontrato in diverse sedi istituzionali. Lo ricordo come una persona colta e affabile anche se abbiamo avuto posizioni diverse sulla vicenda Enimont. Lui era convinto che la formula che si era adottata, pubblico-privato, potesse reggere. Secondo me si sbagliava e i fatti mi hanno dato ragione. Io ero per la privatizzazione. Era possibile una società governata assieme da Gardini e dal ministro delle Partecipazioni Statali? Comunque Necci non sembrava un "boiardo di Stato". Mi sembrava più un uomo che faceva parte dell'establishment politico, economico e finanziario ai massimi livelli.

Intende dire che Necci era più un politico che un manager?

No, questo non direi. Ricordo che quando elaborò il piano chimico lo fece con una passione di tipo manageriale. Era uno di quegli uomini che in altri paesi, ma anche nel nostro, sono collocati in posizioni strategiche perché godono un po' da tutte le parti di stima e di fiducia. Era un repubblicano storico, certamente. Ma era gradito anche alle sinistre e alla Dc. È stato un riferimento di tutti: centro, destra, sinistra. Insomma, uno che non si discuteva. A livello, per fare un esempio, di un Cuccia o di un Romiti.

Solo che lui è finito in carcere con accuse gravissime, loro no.

Certo. E la prima cosa che mi viene in mente è che quest'uomo adesso si trova in galera, una cosa impensabile fino all'altro ieri.

E le vengono in mente altre cose?

Sì. Penso ai metodi che si adottano. Quello di Necci appare più come un sequestro di persona che come un provvedimento di custodia cautelare. Ho letto che gli hanno vietato anche il contatto con l'avvocato.

Certo non è pensabile che provvedimenti tanto gravi siano stati presi senza motivi seri. Qualcuno parla di "maledizione delle Ferrovie": lo scandalo delle "lenzuola d'oro" che travolse Ligato; Schimberni messo alla porta da Bernini; e adesso Necci in manette per i container. Chi tocca i binari finisce sempre nei guai?

Il problema non riguarda solo le Ferrovie. Non è successo qualcosa di analogo con l'Olivetti, con l'Enel, con l'Eni, con l'Iri? Probabilmente il costume del paese è stato per lunghissimo periodo, sull'oggi non sono informato, in conflitto con il codice. Ad un certo punto questo conflitto non è stato più tollerato. Si è fatto emergere, è stato aggredito. Ma con una certa violenza sistematica.

Pensa invece che non bisognava prendere di petto il bubbone dell'illegalità diffusa?

Questo mi pare fuor di dubbio. Il problema era come. Era necessario l'uso violento della forza legale per ripristinare la legalità?

Lei è rimasto impigliato nelle inchieste di Mani pulite ed è uscito dalla scena politica. Di cosa si occupa adesso?

Ho creato un'associazione che si chiama Opera e che si interessa dell'assistenza agli extracomunitari. Cerco giovani procuratori legali che siano disposti a difendere coloro che hanno meno diritti e meno garanzie perché magari non parlano la nostra lingua. Spesso vengono arrestati o denunciati e non capiscono nemmeno il perché. Nelle nostre carceri ce ne sono quasi 10 mila. Il rapporto tra chi è denunciato e chi va in carcere, per gli italiani è di 15 su cento, per gli extracomunitari è di 64 su cento. Una situazione abnorme, di assoluta mancanza di tutela legale. Ho ricominciato dai più deboli, da quelli che hanno meno diritti. Parto dal punto di vista più difficile e più basso, che è quello degli extracomunitari, per arrivare ad affrontare in termini di classe, come avrebbero detto i vecchi socialisti, il problema della giustizia. È questo il mio percorso. In generale, nella sostanza, mi occupo di giustizia. Ma non dell'uscita da Tangentopoli, questa mi interessa assai poco.

Lei ha dei processi in corso e la sua posizione non può certo definirsi "leggera"...

Io ritengo di essere stato coinvolto ingiustamente e adesso non vorrei essere coinvolto ingiustamente una seconda volta attraverso un provvedimento di amnistia per Tangentopoli. A me interessa un processo giusto, con prove, testimonianze e una sentenza equa. Non un'amnistia.

Nessuna autocritica da fare rispetto al sistema scardinato da Mani pulite?

Io non potevo non vivere quel periodo, se non altro per ragioni anagrafiche. Ho vissuto la prima Repubblica come tutti gli italiani della mia generazione.

Da un posto privilegiato, però...

Certamente...

Non si rimprovera nulla, quindi?

Vede, sono stati i nostri 50 anni di repubblica democratica con il bene che c'è stato e con i vizi che sicuramente c'erano e che sono stati aggravati poi nella parte terminale. C'è stato sicuramente un processo degenerativo attorno al tema del finanziamento della politica, per esempio. Autocritica? Io, per la verità, in quegli anni inviti e sollecitazioni non li ho lesinati né al mio partito né al sistema politico in generale.

«Gay in carcere in Romania» Presidio in via Larga

Vestiti da conte Dracula hanno manifestato davanti alla sede milanese della camera di commercio italo-romena per protestare contro la repressione che il governo della Romania sta attuando contro gli omosessuali. Al presidio di protesta, tenutosi ieri mattina in via Larga, hanno partecipato una cinquantina di persone, tra i quali Franco Grillini, presidente nazionale di Arcigay, e Paolo Hutter, esponenti di Cgil, Verdi e Rifondazione comunista, che hanno ricordato come la Romania fosse stata ammessa al Consiglio d' Europa purchè modificasse la legislazione antigay. «Non solo - ha detto Grillini - non hanno rivisto quelle leggi, ma le hanno inasprite, e nelle carceri romene si trovano rinchiusi migliaia di omosessuali». In Romania gli «atti omossessuali commessi in privato» vengono puniti con pene da sei mesi a tre anni di reclusione e quelli che causano «pubblico scandalo» prevedono una detenzione fino a cinque anni. I gay italiani chiedono il riconoscimento del diritto di asilo politico in Italia per gli omosessuali romeni e invitano a boicottare gli scambi commerciali con la Romania.

La protesta dell'Arcigay davanti alla Camera di Commercio italo-romena

Oggi manifestazione antirumore

Per locali e discoteche prorogati gli orari estivi Protesta al Ticinese

FRANCESCO SARTIRANA

Rumore, ancora rumore. Nei giorni scorsi il sindaco Formentini ha deciso di prorogare di sei mesi gli orari estivi di apertura di discoteche, night e locali che offrono spettacoli di karaoke. L'ordinanza del giugno scorso dell'assessore al commercio Antonio Turci, viene così prorogata fino al 15 marzo dell'anno prossimo, e prevede che le discoteche e le sale da ballo in genere chiudano alle tre del mattino, i night possono invece estendere l'apertura fino alle quattro, mentre gli altri locali devono chiudere alla una. Una decisione che suscita commenti contrastanti tra i diretti interessati, gestori e cittadini. «Avevamo espresso parere positivo allora - afferma Paolo Mangano, vice presidente del coordinamento dei comitati di quartieri cittadini - e adesso confermiamo il giudizio. In primo luogo perché prima di quella ordinanza praticamente non c'era alcuna regola. Tutti facevano ciò che volevano. Certo è che non basta intervenire sugli orari di chiusura per salvaguardare il diritto alla tranquillità della cittadinanza». Dall'altra sponda della barricata, quella degli esercenti dei locali pubblici, commento opposto. «Avevamo proposto di adeguarci al resto del Paese - spiega Maurizio Betti, presidente dell'associazione dei titolari di discoteche della provincia aderente all'Unione del commercio - ovvero di estendere l'orario di apertura fino alle 4 del mattino. È stato fissato invece alle tre. Può essere considerato un passo in avanti».

Ma per difendere dal rumore i residenti attorno ai locali pubblici, sia i titolari di discoteche sia i rappresentanti dei comitati di quartiere, dicono che non è sufficiente interventire sugli orari. «È semplicemente criminale autorizzare una discoteca in un condominio - sostiene Betti - una legge dello Stato prescrive la valutazione dell'impatto ambientale anche per le discoteche, purtroppo manca il regolamento attuativo. E poi ci sono norme precise per la quantità di decibel considerata accettabile all'esterno. A provocare le proteste da parte della cittadinanza è il rumore di chi entra e esce dal locale. Già dobbiamo mantenere la tranquillità all'interno del locale, ma non abbiamo la forza psicologica di controllare anche l'afflusso e il deflusso. In parte lo facciamo, ma se le forze dell'ordine intervenissero anche a scopo di prevenzione all'esterno dei locali la situazione migliorerebbe per tutti». È invece ciò che chiedono i comitati di quartiere. «Come c'è il buttafuori - dice Mangano - basterebbe poco agli esercenti mettere del personale all'esterno del locale che ricorda agli avventori che una volta sul marciapiede non possono più urlare come pazzi. Positivo al riguardo la campagna "Il silenzio è la nostra musica" realizzata per l'estate dal Comune con la nostra collaborazione e quella dell'associazione Meglio Milano. Bisogna poi però intervenire in maniera più incisa sulle soste vietate che la sera cingono d'assedio i quartieri dove sono concentrati i locali: non vuol dire disincentivare i possibili clienti, ma obbligarli a rispettare le regole».

«Nessuno si sogna di imporre il coprifuoco alle dieci di sera - premette Riccardo Rifici del comitato dei residenti dei Navigli, associazione che ha indetto per questo pomeriggio un volantinaggio contro il rumore in piazza XXIV Maggio - ma ci sono locali che non sono insonorizzati a sufficienza, altri che mettono gli altoparlanti sui marciapiedi. Senza contare che l'eccessiva concentrazione in certi quartieri di locali notturni, causata dall'assoluta mancanza di piani urbanistici seri, provoca l'assedio costante di auto parcheggiate anche in quarta fila. Solo dieci anni fa il Ticinese era un quartiere vivo anche di giorno, ora non si trova manco un bar aperto prima delle nove di sera».

L'allarme degli inquilini che hanno avvertito i pompieri è valso la vita ad una ottantenne

Sola, senza luce, accende una candela e la casa va in fiamme: salvata dai vicini

ROSANNA CAPRILLI

Se non fosse stato per i vicini di casa, la signora Elena C., classe 1916, probabilmente non ce l'avrebbe fatta. Ieri mattina all'alba il suo appartamento ha preso fuoco e quando i pompieri hanno sfondato la porta era già svenuta dietro l'uscio di casa: aveva respirato troppo fumo. Il suo appartamento al terzo piano di uno stabile in via Saronno, è stato distrutto dalle fiamme.

Tutta colpa di quelle candele che l'anziana signora era stata costretta ad accendere perchè le avevano tagliato i fili della luce. L'altra sera, probabilmente si è addormentata con un cero acceso che si è consumato fino ad appiccare il fuoco al mobile sul quale era appoggiato. Elena si è svegliata quando le fiamme erano già divampate. È riuscita a trascinarsi dalla camera da letto fino alla porta d'ingresso. Lì è crollata a terra. Forse inciampando a causa del buio. Per fortuna gli inquilini della porta accanto hanno sentito i suoi lamenti. Poi, quando si sono affacciati sul pianerottolo hanno visto il fumo che usciva dall'appartamento e hanno lanciato l'allarme ai pompieri.

Quando i vigili del fuoco sono arrivati in via Saronno, il lungo corridoio del terzo piano era completamente invaso dal fumo. È stato necessario evacuare tutto il palazzo. E mentre la «nonnina» veniva trasportata in ospedale, i pompieri completavano il loro lavoro. Alla fine, dell'appartamento non è rimasto che un cumulo di macerie.

I vicini di casa raccontano che non è la prima volta che la signora Elena resta a lume di candela. Sola, gli unici parenti sarebbero due nipoti. Una di Novara l'altra di Cusago. Da tempo si sarebbero allontanate dall'anziana parente. Da quando un amico, un certo signor Gianni ha cominciato a bazzicare casa. «Era lui che aiutava la signora Elena, ormai un po' svanita, a sbrigare le vicende burocratiche. Non avrà pagato la bolletta. Perchè in realtà non è altro che uno scroccone che frequentava la sua casa per interesse. Ma a lei, guai a toccarglielo».

È una vita che l'anziana signora combatte contro la solitudine, racconta chi la conosce bene. Mai sposata, ha vissuto per anni con un uomo «che ha curato fino all'ultimo». Poi, dopo la sua morte, in quella casa è tornato il vuoto. «Fino all'arrivo di Gianni. Ma non è stato certo un bell'affare. Non solo ha fatto allontanare le nipoti, ma anche gente del palazzo che capiva bene chi fosse quell'uomo». Da qualche tempo la signora Elena era stata presa in carico dai servizi sociali del Comune. E due mattine alla settimana, una ragazza veniva per pulire casa e aiutare la donna. «Ma forse non era sufficiente», commentano i vicini.

Ieri mattina, all'arrivo dei soccorsi, l'anziana signora, intossicata dal fumo, aveva anche qualche piccola escoriazione a causa della caduta. Trasportata al Fatebenefratelli è stata subito trasferita all'ospedale Galeazzi, l'unico in città ad avere la camera iperbarica. Nel tardo pomeriggio il professor Walter Zanella ha detto che le sue condizioni non destano particolari preoccupazioni. È in terapia intensiva e se non sopraggiungono complicazioni potrà essere dimessa fra qualche giorno.

Grazie all'attenzione dei vicini di casa che hanno sentito i suoi lamenti e grazie anche alla sollecitudine dei vigili del fuoco. Intanto nello stabile di via Saronno non si parla d'altro. Ieri ci sono volute ore per liberare l'appartamento dai detriti e dai mobili ormai tutti bruciati. «Poteva andare molto peggio», commenta qualcuno. E tutti si preoccupano della signora Elena. Ci si chiede se le nipoti siano state avvertite. Ieri pomeriggio, al Galeazzi, si è fatto vivo un signore il quale ha annunciato la visita di una parente. La signora Elena non è sola. Resta il problema dell'appartamento, dichiarato completamente inagibile.

Sulla Grignetta

Lecco, dispersi due alpinisti

Due alpinisti, Maurizio Perego, di 26 anni, e Paolo Della Cagnoletta, di 22, di Cernusco sul Naviglio, sono considerati dispersi sulla Grigna meridionale, montagna del lecchese, nota meta di escursionisti e scalatori. I due erano partiti nelle prime ore di ieri per un'ascensione dello spigolo Vallepiana, attorno a quota 1.900 metri: un'arrampicata di media difficoltà di circa due ore. Ma ieri alle 20.30 la vettura dei due amici era ancora posteggiata ai piani Resinelli. Così è stato lanciato l' allarme. Il Soccorso alpino di Lecco ha mobilitato una squadra di volontari per una ricerca notturna sulle pendici della montagna.

Teatro Puccini

Nato un Comitato per il recupero

È nato a Milano un Comitato per la rinascita del teatro Puccini. Lo ha annunciato l'assessore comunale alla Cultura Philippe Daverio, dopo un incontro con il presidente dell'Ascobaires, Paolo Uguccioni, del Coordinamento dei comitati Carlo Montalbetti, il sindaco, Marco Formentini, il presidente della commissione Cultura di Palazzo Marino, Marilena Santelli e Nanni Ricordi. «Il comitato - ha detto Daverio - si farà carico di predisporre un progetto sia per il recupero sia per il funzionamento futuro del teatro da sottoporre al Comune. L'idea è di realizzare una sala unica da 1.500 posti».

Metalmeccanici

Mille delegati lombardi al Nuovo

Oggi, dalle ore 9,30 alle 13,30, al Teatro Nuovo in piazza S. Babila a Milano, si tiene l'assemblea dei delegati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm della Lombardia convocata da Fim, Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil regionali per discutere del rinnovo del contratto nazionale di lavoro e allo sciopero generale. All'assemblea prendono parte oltre mille delegati sindacali provenienti da tutta la Lombardia. Saranno presenti i segretari generali nazionali Gianni Italia (Fim), Claudio Sabattini (Fiom) e Luigi Angeletti (Uilm).

Scala-Bis

Anche la Quercia ricorre al Coreco

La Quercia di Palazzo Marino contro la Scala-bis, il mega teatro da realizzare alla Bicocca per ospitare la stagioni scaligere durante il restauro del palcoscenico del Piermarini. I consiglieri del Pds Stefano Draghi e Walter Molinaro ieri hanno presentato un esposto al Coreco contro la delibera che dà il via libera all'operazione. Nel documento si contesta il «mancato rispetto degli standard urbanistici, il contrasto con il piano regolatore, vizi di copertura della spesa» e parecchie altre anomalie. Gli esposti contro il teatro targato Pirelli sono ormai tre: ne esistono anche uno dell'Ordine degli architetti e uno di altri consiglieri d'opposizione.

Dall'Alcatel

Seicento pasti ai bisognosi

I lavoratori dell'Alcatel Face di viale Bodio, da mesi in lotta contro la cassa integrazione a zero ore e il trasferimento a Vimercate, hanno portato ieri al Centro Sant'Antonio il corrispettivo in generi alimentari della giornata di «sciopero della fame» attuato giovedì scorso. Non dimenticandosi di chi sta peggio di loro, infatti, quasi 600 dipendenti hanno aderito all'invito delle Rsu di «saltare» i pasti in mensa e devolverne l'ammontare a un ente benefico. Frate Stefano Invernizzi, a nome del Centro di via Farini, ha ringraziato i lavoratori con una lettera nella quale, nell'augurare che la vertenza possa risolversi con soluzioni alternative alla cigs, frate Stefano ha sottolineato il valore di questo gesto di solidarietà.

Italia democratica

«Contro la secessione c'eravamo anche noi»

Una delegazione di Italia Democratica è stata ricevuta ieri dalla redazione milanese dell'Unità. I giovani del movimento hanno protestato per la mancanza di un resoconto sul nostro quotidiano della manifestazione organizzata da dalla Chiesa e altri parlamentari domenica scorsa 15 settembre a Piacenza contro le iniziative di Bossi per la secessione.

TEATRO Piccolo Teatro di Milano D'EUROPA

Abbonamenti

4 SPETTACOLI
Giovani e anziani L. 100.000
L. 120.000

Quartetto 1

Carolyn Carlson
Balletto "Va d'ici"
AL TEATRO STUDIO 9-13 OTTOBRE 96

Brecht
L'eccezione e la regola
regia di Giorgio Strehler ripresa da Gianfranco Mauri
AL PICCOLO TEATRO 16-27 OTTOBRE 96

Ibsen
Verso Peer Gynt
esercizi per gli attori scene dal Peer Gynt a cura di Luca Ronconi
AL TEATRO STUDIO 22 OTT-14 NOV 96

Eugenio Barba/ Odin Teatret
Presenza e Rifiuto
AL TEATRO STUDIO 19 NOV-1 DIC 96

Quartetto 2

Cechov
Ivanov
regia di Marco Sciaccaluga
AL TEATRO LIRICO 12 NOV-1 DIC 96

Tabucchi
Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa
uno spettacolo di G. Dettori, L. Puggelli, G. Strehler
AL PICCOLO TEATRO 15 NOV-5 DIC 96

Ruzante
La moscheta
regia di Gianfranco De Bosio
AL TEATRO STUDIO 10 DIC-22 DIC 96

Paolo Rossi in "Rabelais"
regia di Giampiero Solari
AL TEATRO CIAK 5 NOV-24 NOV 96

Quartetto gruppi
Abbonamenti speciali per gruppi, giovani e anziani.
Informazioni tel. 72.333.216

Card Quartetto

Biglietteria Centralizzata Piccolo Teatro, Via Rovello 2 (M1 Cordusio) ore 10-19 continuato tel. 72.333.222

Settore Proposte Culturali e Promozione Pubblico tel. 72.333.216

Partito Democratico della Sinistra
Federazione Milanese
Via Volturno 33 Milano

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1996 ALLE ORE 21

RIUNIONE CONGIUNTA DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA DEI CONSIGLIERI E DEGLI ASSESSORI PDS ALLA PROVINCIA DI MILANO DEI SINDACI PDS, DEI VICE-SINDACI PDS, DEI CAPIGRUPPO PDS DEI PARLAMENTARI PDS

All'odg

LE RIFORME ISTITUZIONALI PER IL GOVERNO DELL'AREA METROPOLITANA MILANESE

Partito Democratico della Sinistra
Federazione Milanese
Via Volturno 33 Milano

DA LUNEDÌ 16 SETTEMBRE
NUOVO NUMERO TELEFONICO
02 - 69631

18POL02A1809 18POL01A1809 FLOWPAGE ZALLCALL 13 13:24:54 09/18/96 K

BUFERA SUL CARROCCIO

Nerio Nesi: «Nella commissione che presiedo sarà rispettata la Costituzione»

Una formale dichiarazione per il rispetto della legalità e dei principi costituzionali è stato rivolto ieri, in apertura dei lavori della commissione attività produttive della Camera, dal presidente Nerio Nesi ai componenti la commissione. Nella sua comunicazione Nesi, facendo cenno alle manifestazioni leghiste, ha detto che gli ultimi episodi non faranno venir meno il suo impegno a garanzie e nel rispetto delle diverse appartenze politiche. Tuttavia, ha aggiunto, «un gruppo di persone appartenenti ad un partito i cui rappresentanti siedono in questa commissione, ha clamorosamente e platealmente ammainato la bandiera nazionale in una città italiana; il loro leader annunciato che da oggi esistono due legittimità. Vorrei fosse chiaro a tutti -e lo dico nel pieno rispetto delle convinzioni personali di ciascuno- che finchè presiderò questa commissione in essa varrano esclusivamente i principi generali della Costituzione italiana».

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

Del Castillo/Ansa

Giunte coi leghisti in bilico

Il Pds: rompiamo con chi è per la secessione

Il Pds: bisogna andare ad un chiarimento nelle giunte dove governiamo con la Lega. Veltroni e D'Alema hanno concluso che con gli amministratori secessionisti si deve rompere, anche a costo di tornare a votare. Esplode il caso Friuli, dove la minoranza di destra chiede l'impeachment del presidente leghista e della giunta. Lunedì vertice dell'Ulivo regionale per decidere. Zacchera, An: «A Verona in giunta i leghisti non hanno creato problemi».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Caso politico e caso giudiziario. Ormai i due aspetti della questione padania viaggiano insieme. La tre giorni leghista, infatti, culminata con la manifestazione-cerimonia di Venezia, non solo sta procurando guai giudiziari a Umberto Bossi, ma anche problemi politici in alcune realtà locali. È il caso del consiglio comunale di Milano, della Regione Lombardia. E anche della Regione Friuli Venezia Giulia, governata da una maggioranza formata dal Carroccio e dai partiti dell'Ulivo.

In questo caso la minoranza di destra ha chiesto l'intervento del governo e del Quirinale e lo scioglimento della giunta. È incompatibile, dicono i rappresentanti di Fi, An, Ccd, Cdu, con la carica istituzionale di presidente e assessore chi ha giurato per la Padania. Il casus è dirompente e investe di petto i partiti dell'Ulivo. Nel Pds la questione è ormai posta, anche perchè con la Lega governa in una trentina di comuni, anche se piccoli, nelle Province di Como, Vicenza e Padova, oltre che in Friuli: ne ha parlato Veltroni con D'Alema, arrivando alla conclusione che non si può far finta di niente, che non è possibile restare in giunte con amministratori secessionisti. Insomma, la rottura in questi casi è inevitabile, anche se ciò dovesse comportare il ricorso alle urne. E la conferma arriva da Scandiano, dove ieri sera ha parlato il segretario della Quercia: «Non sosterremo amministrazioni che siano per la secessione. Chiederemo una verifica, io so che molti amministratori leghisti sono contrari alla secessione». Anche il Polo ha lo stesso problema, come a Verona, dove governa con la Lega. Da Marco Zacchera, responsabile di An per gli enti locali, arriva una precisazione: «Verona è l'unico caso eclatante. Ho parlato con i nostri dirigenti e mi hanno assicurato che il clima è buono. Non si è trascesi in ordini del giorno contro la secessione o il contrario. E gli amministratori leghisti in giunta non hanno tenuto un atteggiamento tale da far presupporre divergenze con noi. Ora il punto è che dobbiamo dialogare con il popolo leghista e per questo abbiamo istituito un osservatorio».

In Friuli le cose sono andate così. La minoranza ha chiesto al governo, tramite il prefetto di Trieste, lo scioglimento della giunta composta da Lega, Pds, Ppi, Socialisti e Verdi. E la destituzione del presidente. Si sono appellati all'articolo 22 dello statuto regionale in base al quale, in presenza di atti contrari alla Costituzione, il presidente della Repubblica, in accordo con il governo, può chiedere al presidente del consiglio regionale di destituire giunta e presidente. Nel caso non lo facesse spetterebbe al capo dello Stato sciogliere d'autorità l'intero consiglio reegionale. Il governo davvero può intervenire in questo caso? «Il ministero dell'Interno - dice la sottosegretaria Adriana Vigneri - si deve occupare dei sindaci e nel caso in cui questi violassero il giuramento di lealtà alla Repubblica il ministro dovrebbe intervenire. E Napolitano sicuramente dovrà fare delle valutazioni sulla situazione. Più in generale ricordo l'articolo 271 del codice penale che prevede l'arresto da 1 a 3 anni per chi costituisce o dirige organizzazioni volte a distruggere o deprimere il sentimento nazionale. Ora è evidente che questo è un articolo che va usato con le pinze. Infatti cosa vuol dire sentimento nazionale? E poi: se guardiamo al termine deprimere si potrebbe aggiungere che mezza Italia dovrebbe finire in galera. Detto ciò bisogna aggiungere che nel caso della Lega e del giuramento alla padania non è stato messo in discussione il sentimento nazionale, ma l'unità nazionale. Saranno quindi i magistrati a decidere se applicare o meno l'articolo 271». Insomma l'argomento è scottante oltre che delicato.

Intanto a Trieste il Pds e gli alleati dell'Ulivo si incontreranno lunedì per valutare la situazione e per verificare se l'ordine del giorno proposto a maggio, e votato anche dalla Lega, è sempre valido per il Carroccio. In quel documento si diceva che che «la riforma dello Stato non può che avvenire su scala nazionale e all'interno del paese nella sua unità». Insomma il presidente leghista Sergio Cecotti e i suoi 13 consiglieri sono ancora d'accordo con quel testo? Comunque Ceccotti e gran parte dei suoi domenica scorsa erano a Venezia. Si dice che il presidente della giunta non abbia giurato, ma sicuramente lo ha fatto Alessandra Guerra, presidente del precedente governo (dalle elezioni del 93 se ne sono succeduti tre). «Noi dobbiamo valutare la situazione con attenzione - precisa Alessandro Maran, segretario regionale del Pds - perchè qui si governa una regione e non possiamo correre dietro l'agenda stabilita dai giornali; non possiamo consegnare all'instabilità permanente un pezzo d'Italia che confina con l'est. Dove, peraltro, la destra è fortemente nazionalista. Comunque se la Lega viene meno all'ordine del giorno è evidente che si va a casa».

A Milano, dopo la dichiarazione secessionista in Comune, il Pds dice basta alla giunta Formentini

Regione Lombardia, gazzarra An-Lega

Baraonda al Pirellone, per il primo consiglio regionale lombardo dell'epoca post-secessionista. La scintilla scocca con le note dell'inno di Mameli, uscite da un registratore portatile. I leghisti sventolano la loro bandiera e urlano in bergamasco «leva quello straccio» a un consigliere di An che agita lo stendardo tricolore. Intanto a Palazzo Marino il Pds prepara la crisi di giunta, tentando il dimissionamento in massa dell'opposizione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Dobbiamo definirla un'indegna gazzarra? Diciamo che il primo consiglio regionale lombardo dell'epoca post secessionista è iniziato in modo avvilente e dopo la baraonda di lunedì a Palazzo Marino, si è fatto il bis al Pirellone. Premessa per i non lombardi: in Regione la maggioranza è retta da Alleanza nazionale, Forza Italia, Cdu e Ccd. All'opposizione il composito scenario che va dalla Lega al Pds, Verdi e Rifondazione. Il sipario si alza poco dopo le dieci e mezza del mattino, col consigliere dell'Unione di centro Maurizio Colloca che fa partire il gingle della sigla: le note dell'inno di Mameli, gracchiate da una cassetta e amplificate da un registratore portatile. L'assemblea, o parte di essa, applaude, mentre due consiglieri leghisti, Stefano Galli e Corrado Della Torre (capogruppo) sfoderano la bandiera del sole alpino (per intenderci quella specie di marchio caseario che campeggia sul vessillo della Lega). S'ode a destra uno scalpiccìo, l'alleato nazionale Piergianni Prosperini afferra lo stendardo tricolore del consiglio regionale e sventolandolo marcia infuriato contro i banchi del Carroccio. A sinistra risponde uno strepito, e i consiglieri di Rifondazione, a mani nude ma col vessillo scolpito nel cuor, si lanciano nella mischia. Urla in bergamasco dei leghisti, rivolti a Prosperini: «Metti via quello straccio» (impossibile riportare la frase in lingua originale, per assenza di caratteri celtici dalle tastiere). Insulti in corretto italiano di quelli che tentano di riportare la calma, per un pelo non si arriva alle mani e alla fine il presidente Giancarlo Morandi, forzista, decide una breve sospensione per raffreddare gli animi. Il tentativo fallisce e il battibecco riprende implacabile al secondo round, con Della Torre che interviene, chiedendo di ammainare il tricolore e farfuglia qualcosa che assomiglia a una dichiarazione di appartenenza alla virtuale Padania.

La sera prima, in consiglio comunale, l'autista di Bossi e consigliere leghista Babbini, aveva letto la dichiarazione di costituzione della Padania e questo aveva provocato l'abbandono dell'aula consiliare da parte di quasi tutti i gruppi. Qui non si è trattato di una vero e proprio proclama secessionista e dunque gli esperti di protocollo istituzionale hanno stabilito che non c'erano gli estremi per prendere provvedimenti. Il presidente Morandi non ha espulso nessuno, anche perché, spiega il capogruppo pidiessino Fabio Binelli, avrebbe dovuto espellere mezzo consiglio. Dunque, nel documento ufficiale approvato dai capigruppo (assenti Lega e Rifondazione), l'accaduto è stato «unanimamente ritenuto una parentesi».

Il sindaco di Milano Marco Formentini. A destra Roberto Formigoni

Questa unanimità si è incrinata nelle ore successive e i consiglieri del Polo hanno presentato una mozione di condanna, che accusa Della Torre di «vilipendio della bandiera tricolore» e implicitamente il presidente Morandi di aver «consentito di dissentire o di non sentirsi rappresentati dai simboli dello Stato». Rifondazione Comunista, nel pomeriggio, ha abbandonato l'aula per protesta. I Verdi se la sono presi con la tv, vera responsabile della bagarre: «Siamo all'effetto Merolone sulla politica e i superpagati consiglieri lombardi fanno del pessimo cabaret invece di amministrare». Più o meno dello stesso tenore, nella sostanza se non nella forma, le dichiarazioni del presidente regionale Roberto Formigoni, che pure ha chiamato in causa la tivù, parlando di politica spettacolo e di show destinati alle telecamere. Sul fronte pds, la vice presidente del consiglio regionale, Marilena Adamo ha parlato di degenerazione delle istituzioni «provocato dall'atteggiamento irresponsabile della Lega, ma anche di settori della maggioranza».

Crisi in vista invece a Palazzo Marino, dove il capogruppo pidiessino Stefano Draghi ritiene che l'unica strada percorribile sia il rapido dimissionamento del sindaco Marco Formentini. Mancano i numeri, ma per Draghi l'unica soluzione possibile è «che si trovino 31 firme di dimissione dei consiglieri all'opposizione, per farla finita con questo teatro. Chi non è disponibile lo dica (rivolto a Cdu e federalisti, ndr.) e si assuma la responsabilità di portare avanti questa agonia».

L'Ulivo rilancia i comitati con la doppia tessera

LETIZIA PAOLOZZI

Dai comitati Prodi ai comitati per l'Ulivo. Con una Carta organizzativa (modalità di adesione, articolazione organizzativa territoriale) e una Carta dei principi (promozione di valori e idee comuni alle grandi aree ideali dei democratici italiani: socialista-riformista, cattolico-popolare, laico-liberale, ambientalista). Con una indicazione di adesione al movimento per l'Ulivo che è «individuale, compatibile con altra iscrizione a Movimenti o partiti aderenti alla coalizione»; certo, lo Statuto del Pds lo consente, ma saranno altri partiti - pure della coalizione Ulivo - d'accordo con la doppia tessera?

A spiegare l'iniziativa, Marina Magistrelli (responsabile dell'Ufficio di Coordinamento nazionale), Omar Calabrese, assessore alla Cultura di Siena, i parlamentari Gianclaudio Bressa e Tana de Zulueta. Non si tratta di un progetto di guerriglia politica, con la volontà di farsi, tra le righe, partito. Anche se il presidente del Consiglio è parso, in passato, assai oscillante. Quando sembrava prestare orecchio agli inviti di adesione al Ppi, per rafforzare una delle famose gambe del tavolo ulivesco, quella di centro.

Ora, viene fuori questo disegno ambizioso: negoziare con i cittadini, ascoltarne, si sarebbe detto una volta, interessi e bisogni. «Patti chiari, patti che si tratteggiano in anticipo, amicizia lunga» spiega Calabrese. Occorre spazio, raccordi, legami incrociati per i «meticci della politica», quelli, appunto, che sono iscritti a un partito. Ma che in un partito non si identificano più. Completamente. Insieme a loro, cercano spazio gli «apolidi della politica». Spieghiamoci: se io sono di famiglia di sinistra ma radicalmente ambientalista, oppure, se ho le mie radici in un impianto laico e chiedo la separazione dall'etica, dovrò pur trovare un luogo che Habermas chiamerebbe di agire comunicativo.

Quali sono i passaggi previsti per questa rete che dovrebbe favorire «la partecipazione dei cittadini alla politica e creare un rapporto con le istituzioni, contribuire alla formazione e selezione della futura classe dirigente, elaborare e diffondere una cultura di governo»? Intanto, attraverso un'articolazione territoriale e strutture parallele; e poi un Consiglio nazionale, un Consiglio dei portavoce regionali, un Presidente, l'ufficio di Coordinamento nazionale. Il Consiglio nazionale definisce la politica generale del movimento per l'Ulivo; il Presidente viene eletto dal Consiglio nazionale. Come potete vedere, molta cura è stata posta nell'evitare le secche del dirigismo. Naturalmente, gli interrogativi sono legittimi. Un movimento (con tanto di tessera) di una coalizione al governo, che razza di movimento è? Calabrese: «Qualsiasi movimento si è sempre dato delle forme organizzative. Solo, non erano palesi». E non c'è una preoccupazione per questi nuovi comitati movimentisti di scomparire, mangiati, fagocitati dai maggiori partiti della coalizione, Ppi, Pds? «Non abbiamo la più piccola preoccupazione: l'Ulivo è un progetto e non sentiamo la nostra identità minacciata. Quello che sta avvenendo è che ci si avvia a una razionalizzazione del sistema, che mal sopporta la frammentazione totale». La frammentazione danneggia, d'altronde, i grandi e i piccoli partiti. I Comitati per l'Ulivo non hanno bisogno di alzare la testa per dimostrare di esserci. Nessuna concorrenzialità ma, piuttosto, un processo complicato per costruire una identità plurima.

Festa nazionale de l'Unità Modena
PROGRAMMA

Oggi 18 settembre

Sala Blu	10.00	Pensionato, anziano, cittadino. Partecipano: Livia Turco, Gloria Buffo, Alfiero Grandi, Francesco Plu, Paolo Lucchesi.
Caffè Letterario	18.30	Presentazione dei libri «Antenna pazza e la tribù dei palache» e «Nico e i suoi fratelli» di Gino e Michele + Aldo, Giovanni e Giacomo.
Sala Blu	18.00	La salute prima di tutto con: Rosy Bindi, Gloria Buffo, Lionello Cosentino, Giovanni Bissoni. Conduce: Marco Panara.
Sala Gialla	18.30	Walter Veltroni incontra l'Associazionismo Sportivo.
Sala Blu	21.00	Carlo Rossella e Andrea Monti intervistano: il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni.
Anfiteatro	21.00	Mai Dire Goal Live.
Arci Turismo e CTM	21.30	Santo Domingo a cura di Veratour.
Arena Spettacoli	21.30	Yo Yo Mundi in concerto.
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca.
Arci's Bar	22.00	Blue Chaos & Evento Solare Concerto Ambient Dub a cura di circolo Kalinka.
Rick's Cafè	22.00	Musica d'ascolto con Claudio & Alberto.
Rick's Cafè	22.00	Musica d'ascolto con Sabina.

Domani 19 settembre

Sala Incontri-Libreria	18.00	Presentazione del libro: L'assicurazione nel 2000 di Nevio Felicetti. Partecipano: Lanfranco Turci, Elio Lannutti, Gianni Minghetti, Cesare Schiavi.
Sala Gialla	18.00	CIG '96. La sinistra per un'Europa protagonista. Corrado Augias ne discute con: Luigi Colajanni, Renzo Imbeni, Roberto Speciale, Biagio De Giovanni, Andrea Manzella.
Area Verde	19.00	Artisti di strada.
Caffè Letterario	19.30	Presentazione del numero 1/96 della rivista Democrazia e diritto «La legge e il corpo». Partecipano Anna Finocchiaro, Maria Luisa Boccia, Maria Grazia Giammartino, Stefano Pesci. Coordina Giuseppe Cotturri.
Sala Blu	21.00	Italia: Un paese che dà pari opportunità? Caterine Spaak. Ne discute con: Anna Finocchiaro, Francesca Izzo, Ombretta Fumagalli Carulli, Carmen Lasorella.
Anfiteatro	21.00	Antonello Venditti in concerto.
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Kay Mc Carthy & her group.
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana. A seguire animazione e discoteca.
Arci Turismo e CTM	21.30	Natura e templi del Sud India. Immagini e commento di Giancarlo Ferrari.
Arci's Bar	22.00	Concerto di musica etnica a cura del circolo Arcibaldo «Alkan Air».
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Vittorio Bonetti.
Georgia Bar	22.00	Musica d'ascolto con i 30, 60, 90.
Arena Spettacoli - S.G.	23.30	Presentazione del libro Emilia Soup con: Lorenzo Miglioli, Giuseppe Calicetti, Tiziano Scarpa, Carlo Lucarelli, Stefano Raspini, Arturo Bertoldi, Marcello Baraghini, Ivano Burani, Aldo Nove.

IL CASO. Il sindaco di Spoleto all'attacco

«Menotti fa da solo? E noi ci teniamo i soldi»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Farò da solo»: Giancarlo Menotti lo aveva detto e l'altro ieri ha cominciato i preparativi per la quarantesima edizione del Festival dei Due Mondi con una bozza di cartellone servita in forma simil-ufficiale e contorno di polemiche novelle. E, a questo punto, il pezzo di carta dove sono appuntati i primi titoli della prossima stagione (fra cui *Die Tote Stadt* per la regia di Gunther Kramer, e le due opere di Menotti, *Semele* e *Il Console*) diventa anche il «documento» ufficioso del divorzio tra la Fondazione del Festival e l'associazione diretta da Menotti padre e figlio che gestisce la prestigiosa manifestazione. «Finalmente mi sono liberato da una tirannia» ha detto il musicista, liquidando come «lacci e lacciuoli» i rapporti con i politici locali e la Fondazione. Una pedatina ai soldi pubblici, causa di troppi sospetti e discussioni (sul passivo di due miliardi che anche quest'anno pende sul Festival si sono incagliate le trattative sul futuro della manifestazione) e via verso la libertà che Menotti ritiene di poter avere grazie a interventi privati o addirittura ipotizzando la vendita del suo lussuoso appartamento spoletino.

Ma è davvero possibile la rinascita a queste condizioni? Il sindaco della città, Sandro Laureti, esprime diverse perplessità. Tanto per cominciare la disponibilità del denaro pubblico arriva, grazie a un capitolo speciale della Finanziaria, a quote miliardarie, cinquemila milioni: non proprio noccioline, che il Comune non ha intenzione di «regalare» senza controllarne la gestione. «Negli ultimi quattro anni, da quando cioè i soldi li amministrava Francis Menotti - ricorda il sindaco - il disavanzo è andato aumentando fino ai due miliardi di passivo di quest'anno. Una situazione insostenibile: di questo passo il festival rischiava di esplodere». Tentativi di compromesso ce ne sono stati vari, cercando di scalzare soprattutto la pietra-Francis dello scandalo. A Menotti senior, però, la partitura senza figlio per direttore non è andata giù e anche la recente proposta fatta dalla Fondazione di affidare la parte artistica al maestro e di passare quella economico-finanziaria a un manager di fiducia non è stata presa in considerazione. «In pratica - continua il sindaco - la figura del manager era prevista solo in apparenza. Con una serie di deleghe, tutto passava di nuovo nelle mani di Francis».

Negli ultimi tempi l'aria era velenosa a Spoleto e ogni occasione utile per polemizzare. Anche la visita della delegazione di Charleston, cittadina americana che ospita un Festival gemello, si è svolta all'insegna delle frecciatine. «Da quattro anni - spiega Laureti - Menotti aveva rotto i rapporti con Charleston, perché sembra che volesse inserire il figlio nella gestione di quella manifestazione. Il Comune voleva riallacciare i contatti e per questo avevamo invitato una delegazione a farci visita a settembre, periodo in cui solitamente il maestro è in vacanza e dunque non ci dovevano essere problemi. Ma poi è successo quello che è successo, lui è rimasto qui e, nonostante la visita fosse strettamente istituzionale, è venuto lo stesso. Comunque, si è trattato solo di un incontro freddino». Irrilevante, rispetto ai problemi che la presentazione del cartellone ha sollevato. Come risponde la Fondazione? «Ci riuniremo in questi giorni per decidere sul da farsi. E nel giro di poco comunicheremo le nostre intenzioni, ma certo di alternative non ce ne sono molte...». Insomma, o cambia la musica o cambia il direttore, magari proprio Luciano Berio come era stato ventilato lo scorso agosto? «Questo lo dice lei. Io posso dire che se il maestro e suo figlio vengono con uno sponsor sarei ben felice di cancellare il passato e di ricostruire il futuro. Ma intanto i due miliardi di deficit chi li paga?».

Il compositore Giancarlo Menotti
Paolo Tre Master Photo

A destra Ron vincitore dell'ultimo festival di Sanremo
C. Onorati/Ansa

IL FESTIVAL. Rai e discografici trovano l'accordo. Oggi la conferenza stampa

Sanremo si fa. Intesa in extremis

È pace fatta tra la Rai e la Fimi, dunque il prossimo Festival di Sanremo è «salvo». L'accordo è stato raggiunto ieri, mentre questa mattina nella città dei fiori ci sarà la presentazione ufficiale del Festivalone. L'associazione delle majors del disco è riuscita ad ottenere dalla Rai praticamente tutto quello che aveva chiesto; la classifica tra i big in concorso sarà abolita, i giovani in gara a febbraio, Maffucci e Bemporad della Rai saranno i referenti interni all'organizzazione.

ALBA SOLARO

ROMA. Oplà, il Festivalone è salvo: tra Rai e Fimi è pace fatta, e la notizia dell'accordo è arrivata teatralmente (ma altrettanto prevedibilmente) ieri pomeriggio, in pratica alla supervigilia della conferenza stampa di presentazione del prossimo Festival di Sanremo, che si terrà appunto oggi nella «città dei fiori».

Insomma, nessun boicottaggio guasterà la festa. E tutti potranno esprimere la propria soddisfazione. Nei giorni scorsi sembrava che Rai e Fimi non riuscissero proprio a sedersi ad un tavolo insieme per affrontare la questione; nessuno si decideva a convocare la riunione risolutoria. Una vera e propria guerra di comunicati, proteste - cui si sono aggiunte anche le critiche dei sindacati, preoccupati per il rispetto e la trasparenza delle regole decise dopo lunghe trattative, e dell'Afi che riunisce i discografici minori e indipendenti, e non vede certo di buon occhio lo strapotere delle major - e poi telefonate, rinvii, una lunga settimana che sembrava dovesse portare la querelle in un vicolo cieco. Le parti si sono infine incontrate, all'ultimo momento, ma va benissimo così. Ieri a Genova si sono seduti attorno a un tavolo il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, il direttore amministrativo Umberto Forcella, e il capostruttura responsabile del Festival, Mario Maffucci, mentre per la Fimi, l'associazione che riunisce le majors dell'industria musicale, c'erano il presidente Caccia Dominioni e il direttore generale Magnani. E non c'è dubbio che se da quella riunione è uscito un vincitore, quel vincitore è la Fimi.

Tre erano le cose che la Fimi contestava alla Rai: le majors del disco chiedevano l'abolizione della classifica dei big durante la gara, perché naturalmente non fa piacere vedere giù al ventesimo posto un cantante su cui si sono investite anche delle somme ingenti. Poi chiedevano che la gara tra i giovani, le «nuove proposte», che la Rai aveva spostato a novembre, fosse invece riconvogliata nei giorni del festival. Infine, la parte forse più delicata, la Fimi contestava la direzione artistica che in questa prima edizione post-Baudo è stata affidata alla triade Pino Donaggio, Carla Vistarini e Giorgio Moroder; i discografici chiedevano invece un unico referente, possibilmente interno alla Rai.

A queste richieste la Rai aveva inizialmente risposto picche - «casomai faremo il Festival senza di loro», minacciavano i funzionari di viale Mazzini - ma ieri è decisamente tornata sui propri passi. Così che Roberto Galanti, portavoce della Fimi, ha potutto con soddisfazione annunciare che «le richieste della Fimi sono state tutte accolte. Saranno abolite le classifiche, i giovani andranno al Festival principale e, ferme restando le competenze della commissione artistica che nessuno ha mai messo in dubbio, Maffucci e la Bemporad saranno, come rappresentanti Rai, i nostri diretti referenti interni all'organizzazione del festival». In un suo comunicato ufficiale, la Rai precisa meglio i termini dell'accordo: «La classifica sarà limitata ai primi tre posti, i tredici finalisti della passata edizione si esibiranno quest'anno nella prima serata del festival; Raiuno si è impegnata nei confronti della discografia italiana a svolgere una funzione di garanzia tra l'industria discografica e la commissione artistica, ponendosi come unico punto referente sul piano organizzativo». «Nel corso dell'incontro - continua la nota Rai - è stata confermata la piena fiducia nei confronti dei tre componenti della commissione artistica nominata dalla Rai, e sono state rilanciate le ragioni della tradizionale collaborazione tra Fimi e Rai che porteranno a definire nel prossimo futuro un progetto comune al servizio della musica italiana».

«Siamo soddisfatti - ha commentato Galanti - moderatamente soddisfatti perché avremmo potuto avere qualcosa in più. Ma tutto quello che abbiamo chiesto e ottenuto è nell'interesse dei cantanti». Sarà, ma la Fimi non è esattamente un consorzio dedito alla beneficienza, bensì un'associazione di industriali del disco riuniti soprattutto per proteggere i propri interessi; e in questo caso hanno dimostrato di sapere come fare.

Oasis: «Faremo un nuovo disco per l'estate '97»

Oasis, la telenovela continua. La band dei fratelli Gallagher, che dalla settimana scorsa osserva il più stretto silenzio stampa, ha diffuso ieri una nota ufficiale che mira a rassicurare gli ammiratori circa le voci di un presunto scioglimento. Nel loro comunicato «personale», gli Oasis smentiscono di aver cancellato le tournée americana in programma per attriti tra i fratelli Noel e Liam Gallagher, anche se non danno alcuna spiegazione del perché i concerti sono stati interrotti, inoltre annunciano l'uscita di un nuovo album, a cui cominceranno a lavorare in ottobre e che dovrebbe uscire nell'estate del '97. La band fa sapere nel suo comunicato che la decisione di interrompere il tour è stata presa «dal solo Noel Gallagher a nome degli altri quattro amici». Questa decisione «non ha nulla a che fare» con le storie diffuse dalla stampa, come i frequenti litigi tra Noel e Liam, le deludenti vendite di biglietti registrate in America o i dissapori con la fidanzata di Liam, l'attrice Patsy Kensit. E il comunicato si chiude con un'esortazione ai fans: «Non è finita finché non è davvero finita. Abbiate fede».

Abatantuono e Cucinotta cercano figli

Cercasi figli mori per papà Abatantuono e mamma Cucinotta. La coppia (sul set) si è formata per il nuovo film di Simona Izzo, *Camere da letto*. Ora hanno bisogno di una femmina e due maschi di cinque, otto e sei anni, ma ai provini arrivano solo bambini con occhi azzurri e capelli biondi, poco plausibili come figli di due attori molto mediterranei.

Anna Falchi reclutata da Raiuno

Ci sarà anche Anna Falchi nella squadra di *Luna Park*, il varietà quotidiano di Raiuno che riprende da lunedì le trasmissioni. Quest'anno lo show ideato da Pippo Baudo dovrà vedersela con Bonolis su Canale 5. Ecco la formazione: Anna Falchi il lunedì, Milly Carlucci il martedì, Mara Venier i mercoledì, Rosanna Lambertucci il giovedì, Giancarlo Magalli il venerdì, Fabrizio Frizzi il sabato.

«Isotta» vince al festival degli script

Isotta di Maurizio Fiume ha vinto come migliore opera prima al festival «Scrivere il cinema» di Mirabella Eclano. La manifestazione assicura ai vincitori una distribuzione nelle arene e nelle piazze d'Italia. Premiato anche *Era meglio morire da piccoli* di Alessandra Scaramuzza.

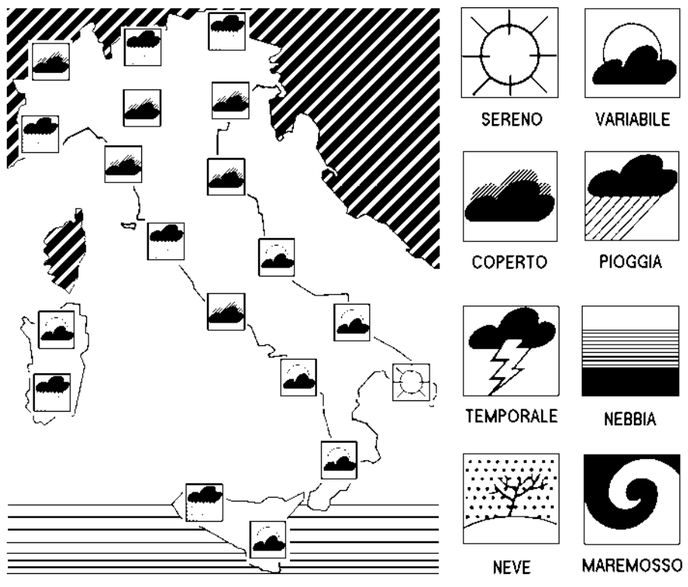
Michael Jackson e Madonna per il Ghana

Michael Jackson, Madonna e James Brown parteciperanno il prossimo marzo, assieme ad altri big della musica, alla celebrazione del 40esimo anniversario dell'indipendenza del Ghana dalla Gran Bretagna. Il «Ghana '97 World Musical Extravaganza» si articolerà in due recital, uno ad Accra e l'altro a Kumasi. Ai concerti parteciperanno anche Tina Turner, Lionel Richie, Rita, Ziggy Marley, Angelique Kidjo, Salif Keita, Lucky Dube, Pat Thomas e Daddy Lumba.

I poteri del suono «riscoperti» da Orvieto

Tre giorni, dal 20 al 22, e un fine settimana, il 28 e 29 ottobre, per riscoprire i «Poteri del suono» a Orvieto, dove si svolgerà la seconda edizione di un festival «alternativo», dedicato a musiche particolari eseguite in luoghi suggestivi della cittadina umbra. Le arpe eoliche di Mario Ciccioli nel Pozzo di San Patrizio, e, sempre all'interno di una grotta, la performance *To Be* a cura di Walter Branchi. E ancora musica classica indiana con il sitar di Nishat Khan, le musiche Sufi di Jean During, il gruppo Microlocus di Assisi e, in chiusura, la prima di *Anadyomene*, opera in due atti di Roberto Laneri - che è anche il direttore del festival - su testi di Angelo Poliziano sul tema della nascita di Venere.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un sistema frontale di origine atlantica attualmente sulla parte più occidentale della Spagna, è in veloce movimento verso la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: al nord e sull'alta Toscana cielo molto nuvoloso associato a precipitazioni anche temporalesche, più frequenti sul settore occidentale. Sulle restanti regioni del centro e del sud, cielo da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse localmente intense e a carattere di temporale, inizialmente su Sicilia, Calabria e Campania, in successiva estensione alle altre regioni.

TEMPERATURA: in lieve aumento sul versante adriatico; stazionaria altrove.

VENTI: da deboli a moderati meridionali con rinforzi sulle zone costiere del basso Tirreno.

MARI: generalmente mossi; molto mossi il Tirreno centro- meridionale, il mare e il canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	23	L'Aquila	11	20
Verona	12	22	Roma Ciamp.	12	23
Trieste	14	16	Roma Fiumic.	12	23
Venezia	13	20	Campobasso	10	19
Milano	13	23	Bari	15	21
Torino	4	20	Napoli	15	25
Cuneo	13	15	Potenza	13	22
Genova	17	23	S. M. Leuca	16	21
Bologna	10	22	Reggio C.	14	25
Firenze	11	23	Messina	19	26
Pisa	12	24	Palermo	18	27
Ancona	10	22	Catania	14	26
Perugia	8	22	Alghero	11	24
Pescara	11	21	Cagliari	11	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	17	Londra	10	23
Atene	18	28	Madrid	10	27
Berlino	6	16	Mosca	9	13
Bruxelles	7	17	Nizza	15	23
Copenaghen	8	15	Parigi	6	20
Ginevra	10	19	Stoccolma	6	15
Helsinki	4	13	Varsavia	8	13
Lisbona	15	23	Vienna	9	17

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

FIGC, PROVA TV

Istituita commissione di studio

ROMA. Sul fronte della politica sportiva calcistica, tengono banco due questioni. La prima, l'uso della prova tv per punire i giocatori violenti; la seconda, l'accordo raggiunto fra le tre Leghe calcio per risolvere la crisi federale. Per quanto riguarda l'uso della prova tv, dopo il parere negativo espresso dal presidente della lega calcio, Luciano Nizzola, è arrivato un mezzo parere positivo da parte del commissario straordinario della Figc, Raffaele Pagnozzi, secondo il quale la violenza e la slealtà in campo sportivo vanno punite anche quando sfuggono all'occhio dell'arbitro. Le prime due domeniche di campionato hanno offerto altrettanti "gestacci" impuniti dall'arbitro e che non passeranno nemmeno al vaglio del giudice sportivo: l'entrataccia "spezzagambe" dell'interista Fresi su Stroppa (Udinese), nella prima giornata, e la gomitata " spaccadenti" di Vierchowod (Milan) su Balleri (Sampdoria), domenica scorsa. I due giocatori autori delle scorrettezze in questione, la faranno franca. E per evitare che ciò in futuro si possa ripetere, Pagnozzi ha lanciato un'iniziativa preparatoria: l'istituzione di una commissione di studio per l'introduzione della prova tv in materia di giustizia sportiva. La commissione raccoglierà pareri dalle leghe e dai sindacati di categoria interessati, poi passerà la palla al prossimo consiglio federale, che deciderà se introdurre o meno la prova tv. Intanto, ieri l'Associazione italiana calciatori e l'Associazione italiana allenatori calcio hanno espresso ieri, in una dichiarazione congiunta, il loro «deciso e netto dissenso sulle intese di massa che sarebbero state raggiunte nell'incontro fra il commissario della Figc e i presidenti delle tre Leghe», perché «le soluzioni proposte appaiono di basso profilo, proprio quello sconsigliato e scoraggiato dall'Aic e dall'Aiac in dell'incontro dell'agosto scorso con il commissario Pagnozzi. In particolare - continua il comunicato Aic e Aiac - sono del tutto inaccettabili le soluzioni riguardanti la modesta entità dei finanziamenti alla serie C e la ristrutturazione dei campionati, con l'ipotizzata riduzione dell'area professionistica», sottolineando come «non sia stata minimamente trattata la preoccupante questione dell'abissale squilibrio tra i contributi alla serie B e quelli alla serie C. L'Aic e l'Aiac ribadiscono pertanto l'opposizione a soluzioni che lasciano assolutamente intatti i problemi che hanno portati alla grave crisi in federazione».

IL FATTO. Campana provocatorio dopo l'allarme lanciato dal ct dell'U21 Maldini

Sergio Campana , Luciano Nizzola e, a destra dall'alto, Cesare Maldini e Italo Allodi

«Aboliamo le nazionali»

Cesare Maldini ha lanciato l'allarme lunedì, quando a Coverciano ha radunato i giovanotti della nuova Under 21. «Ho una squadra di ragazzini, pochi fanno i titolari. Non è una bella situazione e per il futuro le cose potrebbero andare ancora peggio». L'effetto Bosman, con la circolazione senza limiti di giocatori stranieri, sta procurando i suoi primi guasti, specialmente a livello giovanile e a livello delle rappresentative nazionali più importanti. La riprova arriva dal ruolo secondario che giocatori come Baronio, Tacchinardi e Ambrosini, alcuni dei giovani più promettenti del calcio italiano, non trovi spazio nella loro squadra di club. Ieri, il vecchio intramontabile Cesare, ha ribadito il suo concetto, confortandolo di spiegazioni: «Ho fatto provare sul campo degli schemi, ho provato anche quella che potrebbe essere la squadra titolare e ho avuto l'ulteriore prova che questi ragazzi sono molto acerbi, privi della necessaria esperienza per giocare in campo internazionale perchè giocano troppo poco nelle loro squadre. Non perchè non sono bravi, ma perchè i posti sono tutti occupati da giocatori, molte volte stranieri, che non valgono più di loro».
Il problema più grave denunciato da Cesare Maldini riguarda proprio il reparto difensivo, dove sino a qualche anno fa prosperava il vivaio italiano. «Non ho un centrale di ruolo. Non so come fare». È il primo grido d'allarme. Il problema sta divenendo sempre più d'attualità e per questo abbiamo interpellato alcuni personaggi del mondo del calcio per vedere come uscire da questo pericoloso tunnel.

FRANCESCA DE LUCIA

«Maldini si lamenta? Vedrete, tra poco toccherà a Sacchi. Forse l'unica soluzione sarebbe abolire le nazionali e fare una bella rappresentativa europea...» l'avvocato **Campana** può dire che se l'aspettava. «Temo che il calcio dopo la sentenza Bosman -prosegue il presidente dell'associazione calciatori commentando le dichiarazioni del ct dell'Under 21- non abbia più futuro. D'ora in avanti dovremo abituarci ai lamenti. Noi eravamo sicuri di come si sarebbero messe le cose. Insomma, i grossi club non hanno dimostrato quel buon senso che Nizzola si augurava. Hanno pescato a piene mani all'estero. Ma ormai a chi conviene più alla politica dei vivai, gli investimenti a lungo termine? E pensare che ci hanno chiamato razzisti».

Campana si riferisce agli ultimi accordi con la Lega, dopo lo storico sciopero, quando cercarono di arginare il numero degli extracomunitari. «Ne volevano due -prosegue Campana- sono arrivati a tre e ora c'è chi vorrebbe non porre limiti, con la scusa della libera circolazione del lavoro. Allora Nizzola ci disse: tranquilli, verificheremo tutto nel marzo '97, ma poi è andata come è andata. Sei stranieri su undici, un rapporto peggiore di quello che ha distrutto a livello europeo il nostro basket. Il mio timore è che anche la nuova federazione continui a rappresentare soltanto i grossi club, come ha fatto Matarrese, infischiandosene del patrimonio nazionale. A meno che si decida che le rappresentative sono superate. Sarebbe una cosa assurda, perchè le nazionali sono un autentico valore, uno dei pochi che ci restano».

La squadra che non c'è accende vecchie polemiche: il calcio dei miliardi, il buon senso dei presidenti, ma anche i nuovi modelli di gestione di un patrimonio umano che gli effetti della sentenza Bosman sembrano annientare. Possibile ipotizzare una Italia di panchinari? «Il problema si è già posto -conclude Campana- con Casiraghi, in nazionale, ma senza posto in squadra. La verità è che si va inesorabilmente verso il supercampionato europeo, con il Milan uno che gioca con il Real Madrid e il Milan due con la Cremonese. E come si fa a parlare di rimedi quando un posto in più in classifica vale centinaia di milioni?

Rimedi, forse interessanti, vengono invece dai procuratori. **Enrico Fedele**, che ha nel suo portafoglio gente come Cannavaro, Tarantino, Taglialatela, punzecchia Maldini. «Piuttosto che guardare sempre ai soliti 15 che non giocano nei grossi club dovrebbe fare attenzione a quello che succede nelle altre squadre o in B. Insomma, il ct ha ragione ma al 50%. Anche Inzaghi e Delvecchio non giocavano e lui ha due anni di tempo. È vero, la sentenza Bosman avrà le sue ripercussioni sul calcio giovanile ma il fuoriclasse vien fuori sempre». **Gigi Simoni**, tecnico del Napoli, che con l'Atalanta è la squadra più giovane della serie A, è sicuro che Maldini quadrerà il cerchio. «È talmente bravo e ha vinto tanto. Vorrei però dirgli che ci sono anche dei classe '77 che giocano. Come il nostro Longo». Davanti al grido di dolore di Maldini, allarga le braccia il vecchio "Petisso" **Bruno Pesaola**: «Se penso al patrimonio aureo di difensori che l'Italia ha dissipato. Ora si comprano all'estero anche i terzini e Maldini si ritrova a non avere un centrale per la sua under. La sentenza Bosman ha favorito i calciatori, ma ha danneggiato il calcio. E tutta l'Europa pagherà, anche l'Olanda». E a Maldini arriva un consiglio da **Italo Allodi**: «Scelga i suoi uomini tra i giocatori di B e di C, ricordi la lezione di Lupi. E poi il problema non è la sentenza Bosman. È che nessun presidente crede più nei vivai». Appunto.

Tennis, vincono Rita Grande e Flora Perfetti

Rita Grande ha superato il primo turno del torneo internazionale di tennis di Tokio. L'azzurra ha eliminato in tre set la giapponese Kyoko Nagatsuka per 6-4, 2-6, 6-2. Bene anche Flora Perfetti che ha vinto nel primo turno del torneo femminile di Varsavia. La tennista italiana ha battuto la polacca Katarzyna Teodorowicz per 6-4, 4-6, 6-2.

Mondiali ciclismo Il 30 settembre le convocazioni

La lista dei 14 professionisti convocati per i mondiali di ciclismo su strada di Lugano sarà resa nota lunedì 30 settembre a Roma dal ct Alfredo Martini. Nella stessa occasione l'altro tecnico Antonio Fusi comunicherà i nomi dei quattro selezionati per la prova a cronometro, fra i quali verranno scelti, entro il 4 ottobre, i due titolari. L'indicazione è emersa dalla riunione tecnica tra i responsabili delle squadre azzurre di ieri a Milano. La convocazione dei corridori è stata fissata per il 9 ottobre a Bissone, in prossimità di Campione d'Italia. Il quartier generale azzurro sarà presso l'hotel Lago di Lugano.

In dono a Prodi la maglia di Indurain

L'eco della passione ciclistica di Romano Prodi è arrivata fino in Spagna. La prova viene dal premier iberico, Jose Maria Aznar, che al termine del summit bilaterale di Valencia, ha donato al capo del governo italiano, la maglietta di Miguel Indurain, il "Navarro" vincitore di cinque Tour de France consecutivi e di due giri d'Italia.

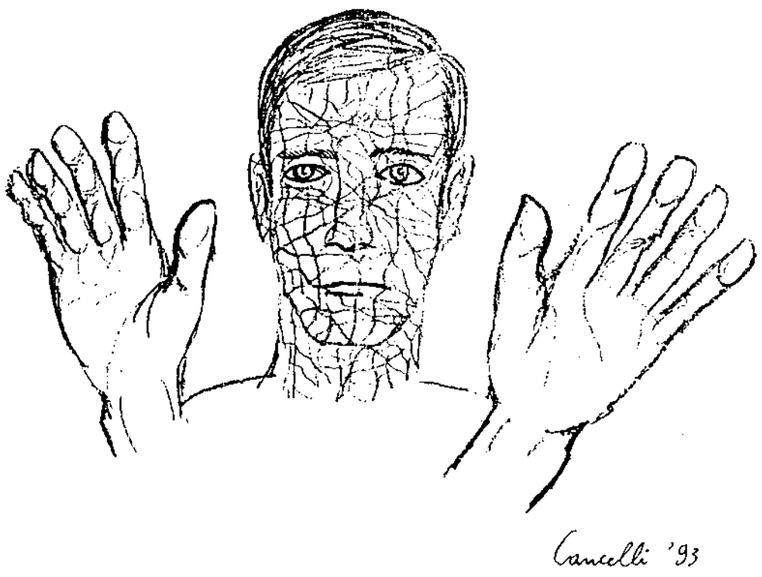
Deferiti Vierchowod e Balleri

La Procura federale ha deferito alla commissione disciplinare il difensore della Sampdoria David Balleri e quello del Milan Petro Vierchowod per violazione dell'articolo 1 del Codice di giustizia sportiva in seguito alle dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo Sampdoria-Milan di domenica scorsa. Secondo la Procura, i due giocatori hanno "espresso giudizi lesivi della reputazione di altro tesserato''. Vierchowod, che aveva colpito l'avversario con una gomitata al volto (5 punti di sutura per il sampdoriano), è anche accusato di aver manifestato "esternazioni idonee a costituire incitamento a forme di violenza''.

LA MALATTIA MENTALE NON È UNA VERGOGNA

E SOPRATTUTTO SPESSO È CURABILE

La cura del malato di mente è lunga, complessa e richiede osservazioni per una approfondita diagnosi e una reale terapia.
Il malato di mente spesso non possiede la percezione della sua patologia: il suo comportamento si altera, i suoi affetti svaniscono, non ascolta i consigli dei familiari, né tantomeno quelli del medico.
La famiglia si trova ad affrontare una persona diversa, spesso aggressiva.



Per arginare il fenomeno sempre più crescente della nuova cronicità e per prevenire e curare realmente le malattie mentali

l' ARAP

propone alcune modifiche alla normativa dell'assistenza psichiatrica prevista dalla Legge 180/833

NO AI MANICOMI - SI ALLA CURA

ARAP

Associazione per la Riforma dell'Assistenza Psichiatrica
Corso Trieste 106 Roma. Tel. 8551749 - 5922432 c/c post. 41244005

Aderente alla FISAM Federazione Associazioni dei Malati di Mente (MI)
Aderente alla EUFAMI Federazione Europea delle Associazioni dei Familiari dei Malati di Mente (Bruxelles)

Due ragazzi neri iniziarono facendo inchieste radio sull'omicidio di un bimbo da parte di coetanei

Piccoli reporter per amore dell'amico ucciso

LeAlan Jones e Lloyd Newman nel '94 ai loro esordi radiofonici insieme al produttore David Isay Sopra i ragazzi oggi P. Rizzo

Hanno solo 17 anni LeAlan Jones e Lloyd Newman, ma nel ghetto nero di Chicago sono già due cronisti conosciuti. In un sorprendente reportage, nel '94 hanno raccontato alla radio l'orribile fine di un bambino di 5 anni, Eric Morse, ucciso da due ragazzini di 10 e 11 anni. Diventati popolari, sono stati chiamati a raccontare la vita ed i problemi del ghetto in documentari tv. «Qui da noi - spiega LeAlan - uccidere non è difficile, la morte è sempre presente».

ANNA DI LELLIO

CHICAGO «Dato che era così giovane, Shorty sarà andato in cielo, Dude, pensi che abbiano un parco giochi in cielo?». «No, non ci sono parchi in cielo». «Ma neanche per un bambino?». «No». «E che farà lì su?». «Niente». «Forse si è reincarnato in un uccellino, o qualcos'altro...». I diciassettenni LeAlan Jones e Lloyd Newman si scambiano le idee sulla morte di Eric Morse, il bambino di 5 anni che nell'ottobre del 1994 due ragazzini di 10 e 11 anni buttarono giù dal 14esimo piano di una casa popolare di Chicago. E lo fanno davanti ai microfoni della radio, nel documentario intitolato «Remorse: the 14 stories of Eric Morse» certamente l'inchiesta giornalistica più seria su questo orribile episodio di delinquenza minorile. Anche LeAlan e Lloyd, come Eric e i suoi assassini, abitano nel ghetto. Ma non sono né vittime né aggressori. Sono reporter.

«Quello è il quartier generale della organizzazione lanciata da Jesse Jackson... là dietro c'è la moschea di Farrakhan...». Le parole si perdono nella musica rap che esce a tutto volume dallo stereo della Pontiac bianca di seconda mano di LeAlan. La nostra guida nella sezione nera di Hyde Park, quartiere a sud di Chicago, è nato e cresciuto senza grandi maestri a poche strade di distanza da questi templi della leadership nera, in una casetta a due piani. Ad Hyde Park edifici che ancora riflettono l'antico splendore si alternano a spazi vuoti, case screpolate, montagne di spazzatura, e angoli con la classica presenza di gruppi di uomini che giocano, bevono, discutono. Ma per LeAlan, che con l'amico Lloyd Newman ha appena iniziato a guadagnare qualche dollaro lavorando per la radio, questo è il luogo preferito dove passare i pomeriggi, andare a mangiare una pizza e comprare compact disc.

Ricostruirono l'«incidente»

A confronto, il complesso di edilizia popolare Ida B. Wells, dove Eric è stato ucciso e Lloyd abita, «è un inferno». Così l'ha definito perfino l'ex assessore alla casa quando LeAlan e Lloyd lo hanno intervistato dopo «l'incidente». Tutti ricordano «l'incidente» con orrore. Ma solo LeAlan e Lloyd sono riusciti a raccontarlo nei suoi agghiaccianti dettagli attraverso la viva voce dei protagonisti bambini.

Casanova, 9 anni, fratello minore di uno degli aggressori: «Volevano spaventarlo, e gli hanno detto di salire sul davanzale per guardare dei gatti che litigavano in strada, poi Johnnie lo ha spinto e lui è volato giù, con la maglietta che andava verso l'alto e gli copriva la testa...».

Antonio Jones, 10 anni, cugino di Eric: «Ogni volta che ci penso mi metto a piangere e picchio qualcuno, piango e faccio a botte...». Derrick, 8 anni, fratello di Eric, era con lui quel giorno, ma non riuscì a strapparlo dalla stretta dei suoi aggressori. Allora si mise a correre trafelato giù per le scale, pensando che se avesse fatto in fretta avrebbe potuto raccoglierlo e salvargli la vita.

Adesso Derrick è un bambino triste, sa che suo fratello è in cielo ma continua a mancargli molto, e vorrebbe poter ancora giocare con lui. Dall'incidente, è diventato un po' difficile, e litiga con tutti. Cosa fai quando ti arrabbi, gli chiedono: «Tiro matite».

In «Remorse» la disperazione dei bambini delle nuove frontiere urbane emerge in modo più maturo che nel primo documentario di LeAlan e Lloyd, «Ghetto Life 101» . «Abbiamo voluto spiegare i problemi di questo quartiere e quali sono le ragioni della violenza. Ci sono dei ragazzi cattivi, ma prima di condannarli noi vogliamo capire che cosa li rende tali», dice LeAlan. Non credi che l'insistenza sulle cause, piuttosto che sulla violenza stessa, diventi una giustificazione per qualsiasi atto criminale? «No, la gente sa la differenza tra il bene e il male. Ma l'ambiente sociale è importante perché nelle povertà si sviluppa una mentalità da sopravvissuti. Qui da noi togliere la vita a qualcun altro non è difficile, perché la morte è sempre presente».

In maglietta e pantaloncini corti, il corpo muscoloso del giocatore di football, il viso dai lineamenti resi ancora più dolci dai grandi e luminosi occhi nocciola scuro, LeAlan è un insolito apprendista filosofo. Parla tanto seriamente che ci chiediamo se l'improvvisa notorietà dovuta al successo delle sue inchieste non ne abbia un po' guastato la spontaneità. Ma a New York David Isay, il giovane giornalista e produttore che ha lanciato i due ragazzi tre anni fa e oggi li considera «amici, quasi fratelli», ci rassicura. LeAlan è sempre stato «riflessivo, penetrante nelle sue osservazioni, un oratore, capace di catturare l'attenzione di una folla di mille persone con i suoi discorsi intelligenti e divertenti». Lloyd ha una personalità differente. Innanzitutto è piccolo fisicamente, e ha una voce infantile, che lo fa sembrare più indifeso. Lui è quello dalle battute brevi, secche, dice Isay: «Lloyd fa le domande, LeAlan risponde».

Nella sala-camera da letto dei Jones, LeAlan ci fa accomodare sul divano dove dorme. Le donne di casa passano la notte su un materasso steso per terra. Il nonno Gus, mentalmente isolato dal caos familiare dopo una serie di ictus, ci guarda silenziosamente dalla poltrona all'angolo, attraverso un affollamento di vestiti, mobiletti e giocattoli, e sotto la bacheca che raccoglie tutti i premi giornalistici vinti dal nipote. «Da giovane il nonno era una specie di selvaggio - racconta la moglie June in una intervista autobiografica - lavorava tutto il giorno al mattatoio e poi la notte era per strada, con gli amici». I Jones sono una famiglia matriarcale, lo si capisce subito quando June rientra dallo shopping con una figlia, due nipoti e due pronipoti, ed è la sola presenza che domina la stanza. In quella casa June ha allevato 8 figli, cinque nipoti e il figlio di una cugina che si è data all'alcool quando ha scoperto che era malato di leucemia. È seccata perché si trova la casa invasa da estranei: «Nessuno mi avverte delle visite. Italiana? Ci avete già mandato una cosa scritta dall'Italia - si riferisce al Prix Italia, vinto nel 1994 per "Ghetto Life" - ma non riesco neanche a leggerla perchè non capisco la lingua». LeAlan la zittisce con uno sguardo e una scrollata di spalle, e si capisce che June abbaia ma non morde.

Per il nipote lei va pazza. E lui per lei. Da bambino a volte sognava che fosse morta, e allora si svegliava in preda al panico e saliva al secondo piano dove dormono i nonni per controllare che respirasse ancora. June è l'ancora di LeAlan. Janelle, la sorella maggiore di 22 anni, era una studentessa bravissima quando le cattive compagnie, l'alcool e il primo figlio a 15 anni le hanno fatto perdere colpi. E la madre trentasettenne, Toutchi, soffre di disturbi mentali. In una toccante confessione al figlio, racconta di sentire delle voci. E LeAlan, da giornalista accorto, chiede: «Voci maschili o femminili?». È Ronald Reagan, nel racconto surrealista di una allucinazione, che le è apparso una volta, ordinandole di spogliarsi nuda. LeAlan non ha mai conosciuto suo padre. «Si chiamava Toby Flipper. Sa della tua esistenza. Ti ha incontrato una volta, quando avevi 2 anni, e da allora non l'ho più visto», dice Toutchi. Dov'è ora? «Probabilmente è morto».

Lloyd vive con il padre e due sorelle da quando la madre è morta nel '90 - «le è scoppiato il pancreas» - per complicazioni dovute all'alcolismo. Il padre passa il suo tempo al bar dove, confessa lui stesso, beve almeno tre litri di vino scadente ogni giorno. «Pensi di essere stato un buon padre?» gli chiede Lloyd. «Sì, entro i limiti delle mie possibilità». «Non ho altre domande,» conclude l'intervista, laconicamente, il figlio.

Lloyd è triste perché da qualche mese il padre ha mandato due sorelle a vivere in Texas con la zia, «dice che lì l'ambiente è migliore». E con un solo reddito a entrare in casa oltre ai 500 dollari del sussidio di povertà, quello della sorella che lavora come cameriera in un fast food, non c'è tanto da stare allegri comunque. Nonostante tutto Lloyd, che ha problemi a scuola anche se sembra piuttosto intelligente e fa parte della squadra di scacchi, mantiene un'ironia sottile e ha la risata pronta.

Nel loro primo documentario, appena tredicenni, i due ragazzi spesso si lanciano in quelle risate infantili scatenate da una semplice osservazione, e alimentate dalla ironia di cui sono entrambi ben dotati. Di ironia ce ne vuole, per sopravvivere nel loro mondo.

A diciasette anni, quando hanno raccontato la storia di Eric Morse, hanno perso l'atteggiamento scherzoso, ma non la curiosità e la puntigliosità del loro metodo di inchiesta, che segue tutte le piste. Hanno parlato con il pubblico ministero, l'avvocato della difesa, amici e famigliari della piccola vittima e degli aggressori, e con la madre di Eric in una conversazione esclusiva. Hanno scoperto che uno degli assassini di Eric è il fratellino più piccolo di un loro amico, Little Wade, con il quale hanno passato mille pomeriggi a giocare a baseball. «Siamo più vicini (all'incidente) di quanto non abbiamo mai immaginato», commenta stoicamente Lloyd.

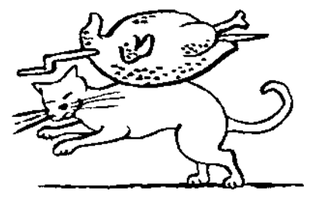
Trattati come delinquenti

Il mondo di LeAlan e Lloyd, nel raggio del complesso di edilizia popolare chiamato Ida B. Wells e attraversato dalla grande arteria East Oakwood Boulevard, è un mondo piccolo perché ghettizzato. Oakwood Boulevard è una uscita sul raccordo anulare di Chicago, zona sud. Ma chi è nato e cresciuto nel centro non la riconosce. Eppure lì si trova un'intera sezione della città, circa 4mila neri, di cui la metà sono sotto i 14 anni. Viceversa, per questi è il centro lussuoso ed esclusivamente bianco di Chicago a restare un mistero. Spiega LeAlan: «Ci siamo andati un paio di volte, ma anche se non lo dicono apertamente, tutti ci fanno capire che non siamo persone che dovrebbero trovarsi lì».

I due ragazzi ancora ricordano con un misto di amarezza e sarcasmo quel pomeriggio quando proprio a Michigan Avenue (il corso di Chicago), stavano provando delle telecamere prese a prestito dalla rete Abc per girare più tardi un breve filmato sul loro quartiere. Dei poliziotti li hanno fermati e interrogati, convinti che avessero rubato quelle telecamere. Li avrebbero certamente arrestati se non fosse stato per l'intervento dei produttori della Abc. È un paradosso, ma nel ghetto LeAlan e Lloyd si sentono più sicuri, «almeno qui ci conoscono tutti».

Eppure c'è qualcosa nello sguardo di questi due ragazzi che ci fa pensare che non resteranno a lungo nel ghetto. A pranzo con la sua squadra di football e l'allenatore Lonnie Williams che da più di vent'anni cerca di tenere i ragazzi lontani dai guai e impegnarli nello sport, notiamo che LeAlan è il più piccolo di tutti. Ma è lui il capitano.

Mercoledì 25 settembre
in edicola con **l'Unità**
Giambattista Basile



I LIBRI DELL'UNITÀ
con testo originale a fronte
Il Pentamerone

Processo a Michael Born: ha venduto alle redazioni servizi inventati guadagnando oltre 350 milioni di lire

In aula il prestigiatore dei falsi scoop

Fabbricava falsi scoop e li vendeva alle tv private tedesche, sempre alla ricerca di sensazioni forti in nome dell'audience. Michael Born deve rispondere in tribunale all'accusa di aver truffato le redazioni di quasi tutti i più noti magazine televisivi con «servizi esclusivi» inscenati da lui stesso e dai suoi amici. Ha guadagnato oltre 350 milioni di lire. Ma i responsabili delle redazioni ignoravano davvero che si trattava di materiale artefatto?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Günther Jauch, Stefan Aust, Friedrich Küpperbusch, Gerd Berger: ai lettori italiani questi nomi diranno poco o nulla, ma in Germania sono popolari quanto in Italia Maurizio Costanzo o Pippo Baudo. Si tratta del fior fiore del giornalismo televisivo tedesco: presentatori o direttori di magazine che contano su milioni di spettatori e hanno rivoluzionato il modo di fare informazione in tv.

Ebbene, questi signori nei prossimi giorni compariranno nell'aula del tribunale di Coblenza.

Compariranno come testimoni, e i responsabili delle loro redazioni saranno addirittura tra le parti lese, ma in un certo senso potrebbero esserci anche loro sul banco degli imputati insieme con l'ometto piccolo e magrissimo che lunedì è stato portato (in manette che si sarebbero potute evitare) davanti ai giudici e ai suoi due complici diciamo così «ufficiali».

L'ometto si chiama Michael Born, ha 38 anni ed è accusato di aver lucrato almeno 350mila marchi (oltre 350 milioni di lire) vendendo falsi scoop ai magazine di Jauch («Stern-tv»), Aust («Spiegel-tv«) e via di seguito. Con questa accusa è in carcere dal dicembre scorso.

Terroristi e cappucci bianchi

I suoi «servizi esclusivi» Born se li produceva e se li metteva in scena da solo, o al massimo con l'aiuto di parenti e amici. Una volta, per esempio, si portò un po' di amici sulle colline dell'Eifel, la regione collinosa tra la Germania e il Belgio, distribuì a tutti cappucci bianchi, torce e bandiere dei sudisti americani e ne venne fuori un servizio sul Ku-Klux-Klan in Germania che varie tv private si contesero a colpi di centinaia di migliaia di marchi. Un'altra volta filmò falsi terroristi curdi che costruivano una bomba, un'altra ancora corrieri della droga in azione, e poi cacciatori di frodo, contrabbandieri, un sadico che sparava ai gatti (Born in persona con il volto mascherato), tossicodipendenti che si drogano con le secrezioni ghiandolari di rari rospi sudamericani...

Insomma, nel ricco archivio di Born, almeno 21 «servizi esclusivi» piazzati nelle varie emittenti, c'era tutto quello che di solito le tv alla ricerca di scoop amano trasmettere nella convinzione (non sempre fondata) che i loro spettatori proprio quello amino vedere.

E proprio questo è il punto: Born vendeva i suoi servizi e le tv mandavano in onda così come li avevano comprati. Non un controllo, né un condizionale da parte del presentatore. I difensori dell'imputato, nei prossimi giorni, cercheranno di dimostrare che in molti casi le emittenti comprarono il materiale di Born sapendo, o almeno fortemente sospettando, che si trattasse di falsi, ma talmente ben fatti che si potevano tranquillamente mandare in onda, tanto nessuno si sarebbe accorto di niente...Può darsi che questa strategia difensiva non avrà successo -sarà in effetti difficile dimostrare che gli acquirenti (o almeno alcuni) sapevano- ma essa conterrà comunque un bel pezzo di verità.

Complici e audience

La truffa l'ha organizzata Born, ma il terreno sul quale Born si è mosso l'hanno creato proprio le tv con la loro spasmodica caccia all'audience, la concorrenza spietata che si è scatenata con il proliferare delle emittenti private e che si combatte a colpi di sensazioni sempre più forti.

L'ometto ammanettato del tribunale di Coblenza ha creato i prodotti, a quanto pare si è anche divertito a farlo, e ci ha guadagnato un bel po' di soldi, ma il mercato in cui i suoi prodotti venivano spacciati l'hanno creato le tv. L'interrogativo resta aperto: chi è più colpevole?

Reset
Direttore Gianearlo Bosetti
Sinistra attenta: senza visione finisci nel burrone!
Bosetti
Serra
Occhetto
Salerno
Pellicani
Rusconi
Sen
Tatò
è in edicola il numero di settembre

Bonadonna e altri assessori vogliono ricommissariare l'istituto

Iacp, maggioranza divisa Alla Regione è scontro

Sullo Iacp è scontro nella maggioranza regionale. L'assessore Bonadonna (Prc) minaccia un nuovo commissariamento dell'Istituto, un'idea accarezzata da diversi esponenti della giunta. Il Pds, al quale spetta la presidenza e che sta ancora vagliando una rosa di nomi respinge l'idea del commissariamento e attacca l'assessore. Anche i sindacati contro Bonadonna. Tra i candidati a guidare l'istituto Luigi Pallotta (Sunia) e il tecnico Enrico Appetecchia.

CARLO FIORINI

Alla Pisana è scontro sullo Iacp, con l'assessore alla casa, il comunista Salvatore Bonadonna, che minaccia un nuovo commissariamento dell'Istituto. Mentre sull'altro fronte il capogruppo pidiessino Biagio Minnucci gli risponde molto duramente, affermando che la colpa delle mancate nomine è proprio dell'assessore.

Le ragioni dello scontro

Lo scontro di potere in corso è abbastanza complesso. Da una parte infatti c'è la difficoltà della Quercia, alla quale spetta la presidenza dello Iacp nell'ambito della suddivisione degli enti di nomina regionale, di compiere una scelta tra le diverse candidature in campo. Un altro elemento è invece lo scontro sulla vicepresidenza, alla quale ambiscono sia Rinnovamento italiano che il Ppi. Infine c'è un partito trasversale, quello degli assessori, guidato appunto da Salvatore Bonadonna, al quale il commissariamento non dispiacerebbe affatto. E infatti anche il pidiessino Michele Meta, assessore ai trasporti, nonostante sia spesso in disaccordo con Bonadonna, stavolta spezza una lancia a favore del collega di giunta: «Ha ragione, se non si è in grado di procedere rapidamente alla nomina è meglio indicare un commissario». Ma se alla giunta in fondo un commissario piacerebbe più di un presidente, in quanto maggiormente controllabile, l'ipotesi lanciata pubblicamente da Bonadonna ha provocato una levata di scudi da parte dei sindacati.

I candidati del Pds

Le due candidature più forti sulle quali però il Pds ancora non ha scelto sono quella di Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia, e quella di Enrico Appetacchi, direttore dell'Aniacp, l'associazione nazionale degli istituti, che è un tecnico, proveniente dal ministero dei Lavori pubblici. Ma questi non sono gli unici due nomi che si fanno nella Quercia, dove c'è anche chi pensa a candidature più interne quali quella di Maurizio Pucci e quella dell'intramontabile Giulio Bencini, già assessore comunale ai tempi delle giunte rosse.

Il segretario della Cgil di Roma e del Lazio Paolo Franco ieri ha detto in modo molto netto che il sindacato è contrario al commissariamento.

Cgil: no al commissario

I sindacati caldeggiano in modo particolare la candidatura di Enrico Appetecchia, anche se, tenendosi fuori dalla polemica sui nomi, Paolo Franco chiede soltanto di procedere alla nomina di un presidente. «Le minacce dell'assessore Bonadonna di ulteriori commissariamenti sono risibili - ha detto il sindacalista -, il protrarsi oltre ogni limite dell'attuale commissariamento aggrava una situazione di degrado che si manifesta anche per ogni aspetto della gestione corrente». Anche il capogruppo del Pds è durissimo con l'assessore alla casa: «Tutti bravi a dare ultimatum, ma a Bonadonna bisogna ricordare che se le nomine non si fanno è anche per sua precisa responsabilità di assessore, di consigliere e di ex capogruppo di rifondazione», dice Biagio Minnucci ricordando che se non si faranno le nomine le conseguenze saranno «ben più gravi del solo commissariamento degli istituti e delle aziende».

Oggi l'argomento nomine, quelle Iacp e quelle delle Adisu (Aziende per il diritto allo studio), è all'ordine del giorno del consiglio regionale. Ma è molto probabile che si procederà a un nuovo rinvio.

Ultimatum per il 25

Ieri Bonadonna, lette le critiche del capogruppo pidiessino, ha preso carta e penna per replicare e ribadire di fatto il suo ultimatum: se entro il 25 settembre l'assemblea regionale non avrà proceduto lui proporrà alla giunta di rinnovare il commissariamento. «Sarebbe quanto di più sbagliato - dice Nicola Galloro, il pidiessino che in Campidoglio tira le fila della politica sulla casa -. Entro il 25 settembre è necessario individuare un presidente e un vicepresidente per chiudere una fase che si è già troppo prolungata di gestione commissariale. Una situazione piena di anomalie, visto che l'attuale commissaria doveva restare in carica sei mesi e invece è ormai da quattro anni alla guida dell'Istituto».

«Troppe anomalie»

Un'altra anomalia, secondo Galloro, è data anche dal fatto che la Concetta Insegna, che è anche segretaria generale alla Pisana «continua a percepire due stipendi».

Oltre alla polemica sulla nomina c'è quella sulla riforma dell'istituto, che secondo i sindacati Bonadonna ha promesso da oltre un anno «e che poteva essere fatta ancor prima delle nomine». Secondo l'assessore invece procedere alla scelta dei nuovi vertici è essenziale, «altrimenti - dice -, non è possibile fare progetti quadriennali e riformare lo stesso istituto».

La sede Iacp a Tor di Nona — Rodrigo Pais

Indagine sui finti invalidi Padre e figlia rinviati a giudizio per abuso d'ufficio e falso

La procura di Roma inizia a tirare le conclusioni circa la mega inchiesta sui presunti falsi invalidi assunti, finiti sul registro degli indagati insieme a medici, politici e avvocati. Ieri mattina i primi rinvii a giudizi: l'ex direttore dell'ispettorato sanitario del ministero delle Poste, Mario Puddu, e sua figlia Fulvia, saranno processati per abuso d'ufficio e falso. Il rinvio a giudizio è stato deciso dal gip Fabrizio Gentili su richiesta del pm Angelo Palladino. Mario Puddu sarebbe responsabile di avere sottoscritto in bianco fogli di carta che, successivamente, venivano compilati con i dati relativi all'esame della visita collegiale a cui venivano sottoposti gli invalidi da assumere nel pubblico impiego. Secondo l'accusa l'ex direttore avrebbe sottoscritto certificazioni che riguardavano visite collegiali mai svolte, dato che venivano effettuate in realtà da singoli medici; avrebbe sottoscritto certificati che attestavano la sussistenza dell'invalidità nelle stesse percentuali rilevate dalle Usl senza richiedere le opportune visite specialistiche di controllo e senza appurare l'insussistenza della malattia che era stata prospettata. Puddu padre, avrebbe anche avviato gli ordini di assunzione, i cosiddetti "dispongo", sottoscritti dal ministro senza rilevare che nella maggior parte dei casi le domande non erano normalmente protocollate. Quindi, alcune persone venivano favorite a discapito di altre. La figlia, invece, sarebbe stata assunta nel giro di una settimana con procedure non corrette. Mancava, infatti, la firma autenticata e nonostante Puddu non potesse ignorare che la figlia non era invalida e non aveva quindi titolo per essere assunta nell'ambito delle quote riservate agli invalidi civili, la ragazza ebbe il posto. Proscioltti, infine, su richiesta dello stesso pm, i 22 medici che componevano le commissioni medico collegiali che operavano nello stesso ispettorato. Secondo il gip nei loro confronti non è stata accertata l'esistenza di reati.

Il superfortunato sarebbe un autista di circa 50 anni

Vince due miliardi al lotto

Un miliardo e 952 milioni di vincita al lotto in un bar tabacchi di Settecamini. Un nuovo miliardario è nato a Roma, un miliardario di periferia, incoronato dall'estrazione dei numeri di sabato scorso.Ha giocato: 7, 17 e 67 su una sequenza di 14 diversi scontrini, mettendo in fila 18 ambi e 8 terni e investendo complessivamente quasi un milione e mezzo di lire. Del fortunato e molto deciso giocatore - doveva essere convinto di avere la fortuna in mano quel giorno -si tratterebbe di un esperto di sogni e della loro interpretazione cabalistica. Anna Maria Magini, titolare del bar ricevitoria di via Tiburtina 1383 che gli ha venduto la combinazione vincente, dice che si tratta di un autista di un'azienda privata di trasporti sui 50 anni. Sempre in divisa, vestito di grigio, l'uomo sarebbe un habitué delle giocate. «Viene da quattro o cinque anni ogni 10-15 giorni e gioca al massimo centomila lire». In ogni caso un esperto di lotto visto che viene descritto come un consultatore assiduo del libro «La smorfia napoletana», vera bibbia dei passionisti del genere.Sabato scorso comunque l'uomo con la divisa grigia ha scelto di puntare su quella che in gergo viene chiamata la «cadenza del sette». Si vuole indicare con questo termine una puntata che contiene tutti numeri che, pur diversi nella decina, mantengono inalterata l'unità, in questo caso il 7, appunto. Sarà un caso allora che a premiarlo è stato, come se non bastasse, il concorso numero 37 del lotto? Chissà... In ogni caso la vincita di sabato a Roma è una delle più alte che si sono riscontrate dall'inizio dell'anno in tutta Italia. Ha superato infatti anche quella di 1, 6 miliardi pagata la scorsa settimana nella ricevitoria di un paese alla provincia di Milano.

C'è però ancora un mistero, relativo alla cifra vinta. Secondo la società Lottomatica si tratta di 1 miliardo e 775 milioni mentre per la barista si tratterebbe di 1 miliardo e 952 milioni. La differenza tra l'importo della vincita calcolata al botteghino e quello reso noto dalla società che gestisce il gioco è dovuta al fatto che non è facile scoprire se più biglietti, per loro natura anonimi, sono stati giocati dalla stessa persona.La società Lottomatica riesce però a comprendere che si tratta di un unico giocatore perché la stessa combinazione viene presentata su più biglietti numerati in serie progressiva ed emessi dalla stessa ricevitoria. Nel caso della vincita a Settecamini però il vincitore ha raggiunto la somma finale con due diverse combinazioni e quindi il computer centrale non è riuscito a «vedere» se si trattava di una o di due persone.

afp

AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Molajoni, 46

... e io pago!

MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO 1996

VENDIAMO AL 50%

Dal 1° settembre al 1° ottobre
vendiamo e ritiriamo libri
delle scuole medie inferiori e superiori
in Via dei Giubbonari 41
dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO
MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI
Per informazioni 06/44701190

FESTA NAZIONALE DE "L'UNITÀ"
MODENA 1996

La Sezione PDS di Anticoli Corrado (Roma) organizza un viaggio in pullman per la Festa Nazionale de l'Unità nei giorni:

20-21-22 SETTEMBRE 1996.

È prevista la partenza da Anticoli alle ore 5.30 e da Roma (fermata metrò Rebibbia) alle 6.00 del giorno 20/9
Il viaggio prevede: 2 pernottamenti in albergo (4 stelle) località Anzola (28 km da Modena); sistemazione in camere doppie con servizi. Escursioni facoltative a Nonantola, Carpi e Maranello (Museo Ferrari). Il pullman seguirà i seguenti orari per la festa: andata ore 17.30 - ritorno ore 24.00. La partenza dalla festa per Roma (Anticoli) è prevista dopo il discorso conclusivo del Segretario Nazionale Massimo D'Alema

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
(GRUPPO MINIMO 30 PERSONE)
ADULTI L. 210.000 - RAGAZZI FINO A 12 ANNI L. 160.000

Per iscrizioni e informazioni telefonare a
Carlo ai numeri 0330/465951 - 06/71510428
oppure a Pino al numero 0774/936181

limes

L'ITALIA tra EUROPA e PADANIA

IN EDICOLA E IN LIBRERIA LIMES,
LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

aic

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

PER L'AUTORECUPERO DELLA PERIFERIA
ha costituito aic Recupero

• aic Recupero gestisce, d'intesa con l'Unione Borgate ed in rapporto con Roma Intorno e lo Sportello del Cittadino, tramite appositi mandati delle Associazioni Consortili volontarie, i servizi per la realizzazione delle Opere a Scomputo degli oneri del condono, secondo le delibere del Consiglio Comunale.

• aic Recupero ha presentato, in nome e per conto di 1.832 famiglie di 23 zone diverse della periferia, i progetti per realizzare fogne, strade, illuminazione pubblica, parchi, etc.

Le Zone sono:

• CASE ROSSE non perimetrate
• STAGNI DI OSTIA
• PIANA DEL SOLE
• ULIVETO
• TRIGORIA-BONELLI
• LE CERQUETTE GRANDI
• SELVA BELLA
• LA TORRACCIA
• CASE ROSSE DUE
• SANTA CECILIA
• SELVOTTA
• GRAFICI
• MORENA
• NUOVA PANTAN MONASTERO
• PIETRA PERTUSA
• SALINE DI OSTIA
• NUOVA LONGARINA
• IL MACCHIONE
• LA SELCETTA
• TRIGORIA-PENSERONI
• LUCREZIA ROMANA
• COLLE DEGLI ULIVI
• PIETRA PERTUSA II

•aic Recupero sta lavorando per la costituzione di altre 16 Associazioni Consortili in altrettante zone.

Coloro che sono interessati ad aderire alle Associazioni Consortili, già costituite o da costituire, stante le proroghe che il Comune ha concesso al 30 novembre 1996 - per le zone non perimetrate - ed al 30 aprile 1997 per le zone «O», possono contattare aic Recupero.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag 676 - 677
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 ROMA - Tel. 06/43.98.21 - Fax 06/43.98.22.29

L'ex premier francese ha presentato a Strasburgo la sua proposta contro la disoccupazione

La ricetta di Rocard: «Ridurre l'orario»

«È vero, il tema spaventa ma solo riducendo l'orario di lavoro si potrà affrontare il grosso nodo della disoccupazione». Michel Rocard, ex premier francese, ha presentato al Parlamento di Strasburgo la sua proposta rivolta alle parti sociali e agli Stati. I 350 miliardi di Ecu l'anno per i disoccupati Ue vadano a compensare i salari nelle imprese che riducono l'orario settimanale. L'obiettivo: entro 15 anni, tre giorni di riposo alla settimana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

STRASBURGO. La disoccupazione si combatte riducendo l'orario di lavoro. Michel Rocard, l'ex premier di Francia e deputato europeo del PS, lancia da Strasburgo, la sua sfida per combattere la disoccupazione (18 milioni di senza lavoro nell'Unione europea).

Dopo le polemiche scoppiate all'indomani del «summit» dell'Ue a Firenze, nel giugno scorso, incapace d'offrire una prospettiva concreta all'enorme massa di disoccupati che vagano per i quindici Stati comunitari, la proposta di Rocard, persino apprezzata dal presidente francese Chirac che ne ha discusso con l'autore e suo oppositore in patria, ha indubbiamente il merito d'avviare un'importante discussione. «Diciamo la verità e diciamola tutta - provoca Rocard - nessuno ha il coraggio d'ammettere che la riduzione dell'orario di lavoro possa essere un fattore potente per ridurre la disoccupazione. È una verità lampante: l'argomento spaventa».

Una verità che spaventa

Autore di uno stimolante «Rapporto» discusso ieri e che sarà posto ai voti stamane, l'ex primo ministro francese non ha, al contrario, i timori che mostrano governi, imprese e sindacati. «La disoccupazione - aggiunge - è il problema prioritario e non c'è più alcun documento che non contenga quest'asserzione ma, stranamente, la possibile variazione della durata del lavoro, nel corso della settimana, del mese, dell'anno o della vita stessa non è mai citata». Rocard è, invece, pienamente convinto che la riduzione dell'orario è una «variabile importante per l'equilibrio complessivo dell'occupazione».

Nel suo rapporto, Rocard dice: hanno paura i lavoratori e i loro sindacati per la minaccia al reddito, hanno timore le imprese per il rischio di dover pagare contributi supplementari, hanno paura i governi che non vogliono suscitare allarme tra i lavoratori e gli imprenditori e hanno paura le istituzioni europee che continuano a suggerire politiche che si rivelano palesemente inadeguate.

Allora qual è la via migliore? Rocard dice: in media, i Paesi della Comunità spendono ogni anno 350 miliardi di Ecu (1 Ecu = circa 2.000 lire) per l'assistenza ai disoccupati, una spesa che rappresenta circa il 4% del prodotto interno lordo dell'Unione. Questa somma, secondo Rocard, può costituire la «riserva di finanziamento» delle politiche di sostegno all'eventuale riduzione dell'orario di lavoro.

Le proposte del rapporto per ridurre l'orario sono diverse: dal pensionamento progressivo al tempo parziale, dalla riduzione dello straordinario (nell'Ue le ore extra sono equivalenti al 2,5% del lavoro retribuito, in pratica pari a 3-4 milioni di posti di lavoro) all'istruzione e formazione.

L'ex premier segnala la riduzione della settimana di lavoro come lo strumento indubbiamente più potente mettendo in evidenza che «la difficoltà è che qualsiasi misura legislativa risulta incompatibile con la necessaria flessibilità dell'economia e del mercato». Purtuttavia, ricorda Rocard, gli Stati «non possono disinteressarsi» del problema perché se la riduzione dell'orario sarà minima, sarà velocemente assorbita dagli aumenti di produttività e non ci saranno ripercussioni benefiche in termini di nuova occupazione.

Sarebbe necessaria, di conseguenza una riduzione non inferiore al 10% dell'attuale orario. Ma in questo caso le diminuzioni di salario risulterebbero poco sopportabili e la compensazione non potrebbe scaricarsi sulle imprese che rischierebbero sul piano della competitività: come ovviare?

Attingere alla «riserva»

Ecco l'idea. Si attingerebbe alla «riserva», a quella spesa pubblica destinata alla disoccupazione calcolato in 350 miliardi di Ecu. In caso di un tasso basso di disoccupazione, lo Stato e gli istituti di tutela dei lavoratori destinerebbero questo risparmio alle imprese che lo utilizzerebbero per compensare le riduzioni di salario.

Il rapporto chiarisce: «Nei nostri diversi Paesi - dice l'eurodeputato socialista - i contributi differiscono secondo i rischi e secondo i livelli dei salari, tuttavia per rischio si trovano ad un tasso costante per lo stesso stipendio. In queste condizioni è possibile a ciascun Stato membro abbassarli in modo significativo, ad esempio di un Ecu all'ora, per le prime 32 ore di lavoro, e aumentandoli a 2-4 Ecu all'ora tra le 32 e le 40 ore». La precisazione: naturalmente non vi sarebbe alcun obbligo ma semplicemente un segnale di mercato. Rocard spiega: «L'impresa che non modifica né l'orario né l'organico, versa gli stessi contributi sociali, non avrà né guadagni né perdite e non ci saranno vantaggi per lo Stato. Ma è evidente che in un'impresa dove il personale passasse dalle 39 ore alle 32 ore settimanali, i contributi sociali diminuirebbero di oltre un terzo a salari immutati ma aumenterebbe di un 10 % la forza lavoro se l'impresa vuol garantirsi un volume di lavoro non eccessivamente ridotto».

Michel Rocard mette le mani avanti riconoscendo che la sua proposta non è destinata a risolvere nell'immediato un problema di vaste proporzioni.

Bertinotti replica

Gli replica Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione, che apprezza l'analisi ma critica le conclusioni perché l'equazione meno ore meno salari è impraticabile. E, dunque, riduzione drastica dell'orario («Almeno il dieci per cento») come scelta strategica che l'Europa fa così come ha fatto con i parametri di Maastricht per il deficit e l'inflazione. Ma replica ad entrambi, a nome dell'Unione, il ministro irlandese, la signora Eithne Fitzgerald: «Ridurre l'orario è proposta stimolante ma non facile da applicare. Siamo onesti: significa redistribuire i guadagni».

Volkswagen: più lavoro oggi per avere prima la pensione

Lavorare di più in gioventù per andare prima in pensione. È questo il principio che sta alla base di una proposta complessa e molto innovativa, avanzata ieri ad Hannover da Peter Hartz, capo del personale della Volkswagen. Le nuove parole-chiave sono «Zeit-Wertpapier» e «Zeit-Investmentfonds», cioè rispettivamente «titoli in tempo» e «fondi d'investimento in tempo». Obiettivo? Ancora una volta salvare l'occupazione. È per questo che Hartz si è fatto venire un'altra idea. Chi entra in fabbrica deve dare il massimo nella prima metà della sua vita lavorativa. I benefici in busta paga, però si vedranno molti anni dopo. Tutto (straordinari, indennità del fine settimana o notturno, premi di produttività) non verebbero più «monetizzati», ma cumulati nel «fondo d'investimento in tempo», riscuotibile a fine carriera. L'azienda rilascia «titoli in tempo» da depositare sul fondo fino a 5.000 ore. È grazie a questo «patrimonio» c'è poi la possibilità volontaria di uscire prima dal mondo del lavoro. E l'idea sembra piacere al Consiglio di fabbrica.

Sergio Ferraris

Uem, Francia e Germania per il «patto di stabilità»

Germania e Francia considerano il «patto di stabilità», cioè un sistema di garanzie politico- finanziarie che integri e rafforzi quelle già previste dai criteri di convergenza del trattato di Maastricht, come «un presupposto imprescindibile per assicurare la fiducia dei cittadini e dei mercati finanziari nell'Euro», la futura moneta unica europea. Lo hanno ribadito oggi a Kempten (Germania sud-occidentale) i ministri delle finanze tedesco, Theo Waigel, e francese, Jean Arthuis, nel corso di un un vertice bilaterale al quale hanno partecipato anche i ministri dell'economia e i presidenti delle Banche centrali dei due Paesi. L'Unione monetaria europea (Ume) - hanno detto Waigel e Arthuis a quattro giorni dall'Ecofin informale che si terrà a Dublino il 21 settembre prossimo - deve essere realizzata «in modo da assicurare la stabilità» del progetto. Entrambi i ministri hanno ribadito che, entro il 1999, i rispettivi Paesi coseguiranno gli obiettivi politico- finanziari indicati dai criteri di convergenza del trattato di Maastricht come precondizione per l'adozione della moneta unica. Germania e Francia, hanno assicurato Waigel e Arthuis, non vogliono comunque muoversi autonomamente sulla base di intese bilaterali, ma al contrario cercano la concertazione con gli altri partner europei.

IL CASO

Ospedali e compagnie di software li pagano il 60% in meno

E ora gli Stati Uniti importano colletti bianchi dal Terzo mondo

Il lavoro esportato dagli Usa al Terzo mondo non è più solo semplice mano d'opera del settore manufatturiero. Le aziende americane di servizi comprano nel Terzo mondo anche i colletti bianchi: li pagano fino al 60 per cento in meno rispetto agli impiegati americani e utilizzano laureati per mansioni che negli Usa vengono svolte da diplomati. I destinatari dei servizi sono ospedali, compagnie aeree e anche aziende di software.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Immaginatevi che alle sette del mattino, durante la consueta visita nei reparti, un dottore decida che il paziente X può essere dimesso nel pomeriggio. Il medico prende il dittafono e detta il rapporto medico: per trascriverlo e inserirlo nella cartella del paziente ci vogliono circa settantadue ore. E non si può essere dimessi senza quel rapporto firmato dal medico e dal paziente stesso.

Il computer per Bangalore

Immaginatevi però che dall'ospedale la registrazione raggiunga un terminale a Bangalore, in India. Una trascrizionista specializzata lo immette sul computer da dove, per posta elettronica, raggiunge l'ospedale alle 11 del mattino. Succede al Mount Vernon Hospital di Fairfax, a due passi da Washington D.C. Dalle settantadue ore che ci volevano per avere il rapporto medico quando l'ospedale appaltava la trascrizione a impiegati americani, si è passati a cinque ore. Dai 25 mila dollari l'anno che ci volevano per pagare il salario di un impiegato americano, si è passati ai novemila dollari necessari a pagare un lavoratore del Terzo Mondo. Mentre l'impiegato che batte i rapporti medici in America ha solo la licenza liceale, il lavoratore del Terzo Mondo è un laureato in discipline scientifiche. Le assicurazioni risparmiano uno o due giorni di degenza inutili.

La decentralizzazione del lavoro dunque, come era da prevedersi, non riguarda più solo il settore manifatturiero, si è estesa ai colletti bianchi. La mobilità globale, fatta di lavoro a basso costo, satelliti e comunicazioni a fibre ottiche, compensa il costo maggiore delle telecomunicazioni, meno sviluppate nel Terzo Mondo. Nessuno sa quanti posti di lavoro siano stati ricollocati all'estero ma gli analisti economici dicono che il fenomeno non è ancora rilevante.

È indicativo. In Irlanda, nelle Filippine, in Giamaica, alle Barbados sono stati i governi a mettere in piedi delle Corporation per veicolare i servizi negli Stati Uniti. A volte fanno il colpo grosso: la American Airlines Caribbean Data Services ad esempio, impiega più di 1100 persone nelle Barbados per l'inserimento dei dati relativi ai biglietti, ed è diventata la principale azienda dell'isola in termini di capacità di assorbimento del lavoro.

Laureati indiani al software

Un lavoro sempre più specializzato e sempre più connesso alla produzione di software: «Fortune» riporta che cinquecento compagnie informatiche americane stanno impiegando laureati indiani il cui titolo di studio equivale a un PhD americano (un dottorato di ricerca) per la scrittura dei codici dei software.

Sembrerebbe quindi che non solo «pezzi» di lavoro vengono spostati all'estero dagli Stati Uniti ma interi processi. La Barbados Investment and Development Corporation ha cominciato dal settore della trascrizione dati ed è in grado ora di fare ricerca informatica sul posto. Ma per restare nel campo della semplice trascrizione, la Healthscribe Inc. basata a Sterling, in Virginia, provvede alle cartelle mediche per il Mount Vernon Hospital e altre dieci strutture sanitarie americane impiegando 100 lavoratori indiani. L'India, secondo il fondatore dell'azienda Ricki Burton, offre il più vasto e specializzato mercato del lavoro in lingua inglese; dello stesso parere la Interlink di Chicago, il cui presidente è un indiano, Raj Malhotra.

Burton e Malhotra negano di stare esportando lavoro dal mercato americano. Dicono che in America non ci sono abbastanza lavoratori qualificati. Il Bureau of Labour Statistic è d'accordo. I laureati americani non fanno trascrizioni; l'inserimento dati o la decodificazione dei software sono funzioni specializzate e costano dai 30 ai cento dollari l'ora. I diplomati non fanno un lavoro altrettanto buono, veloce, redditizio. Naturalmente le aziende che continuano ad impiegare americani ci sono e sono anche arrabbiate. La concorrenza riduce il loro margine di profitto, la capacità di reinvestimento e soprattutto è in grado di fare prezzi bassi e tagliarli fuori dal mercato. Ma c'è anche chi avverte che la lite tra chi impiega americani e chi esporta lavoro è futile: la tecnologia viaggia veloce e i programmi in grado di riconoscere la voce rimpiazzeranno presto sia i colletti bianchi statunitensi che quelli del Terzo Mondo.

18MEDITE
Not Found
18MEDITE

Missing files that are needed to complete this page: 18MEDITE

Parla Yastrzhembskij, portavoce del presidente

Nessuna guerra alle spalle di Boris

Il Cremlino rassicura il mondo

Gli accertamenti prima dell'operazione al cuore si fanno più accurati per Boris Eltsin che dovrà restare in ospedale fino alla fine della settimana. Un ricovero più lungo del previsto che fa supporre una situazione di salute generale più critica per il leader russo. Eltsin, 65 anni, sarà sottoposto nella prossima settimana a un consulto medico «internazionale». Incontro con il portavoce del presidente Serghei Yastrzhembskij. «Non c'è nessuna lotta di potere».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. I moscoviti sono molto preoccupati per la salute del loro presidente. Non perché temano disordini se gli succederà qualcosa di grave e nemmeno perché ritengono che egli sia l'unico in grado di garantire la fragile democrazia post-comunista. I moscoviti sono preoccupati perché Boris Eltsin, in questo momento, «è un uomo che soffre», «un uomo che sta male». Non è una supposizione, è un sondaggio, quello che ha organizzato il più noto centro sociologico del paese nell'ultimo week-end. Il 52% delle 1300 persone interrogate dallo Vziom ha espresso la sua inquietudine di fronte alla malattia del capo dello Stato e più della metà di esse l'ha spiegata con motivi di umana pietà. Nessuna meraviglia, l'anima russa, la famosa «dushà», è grande almeno quanto il paese che la contiene. Non stupisce neanche che siano i moscoviti i primi ad esprimere il loro affetto al capo del Cremlino, la capitale è stata sempre dalla sua parte, anche in tempi più difficili di questi. E tuttavia fa un certo effetto ascoltare la guardarobiera del centro di cardiologia che chiede notizie del presidente come di uno di famiglia; oppure leggere la lettera del pensionato, che avendo subito la stessa operazione, gli scrive di avere coraggio...

Da quando il capo del Cremlino ha annunciato pubblicamente - il 5 settembre scorso - che intende farsi operare al cuore sembra essere divampato nel cuore del paese un unico sentimento, una grande pietà per il sessantacinquenne ammalato e debilitato. Piace ricordarlo anche a Serghei Yastrzhembskij, da appena un mese nuovo portavoce di Eltsin. 42 anni, una carriera diplomatica tutta nelle fila «riformatrici», prima con Gorbaciov poi con Eltsin, Yastrzhembskij è una versione slava e giovanile di un attore di film western. È alto e asciutto, ha il volto scavato, i modi scattanti. Lo incontriamo nel suo ufficio al Cremlino, una grande stanza al quarto piano dell'edificio principale: molte piante nelle vicinanze delle finestre, bei quadri alle pareti, e i soliti tanti telefoni giallo paglierino sul tavolo. Yastrzhembskij ha appena finito di dire ai giornalisti accreditati che il capo dello Stato resterà nell'ospedale centrale di Kunzevo «molto probabilmente» per tutta la settimana. Tra il 25 e il 26, mercoledì e giovedì prossimo, diranno la loro i medici del centro, tra il 27 e il 29 ci sarà il consulto «internazionale» con la partecipazione del decano delle operazioni di by-pass, l'americano DeBakey, e probabilmente due specialisti tedeschi. In quell'occasione i medici faranno conoscere anche la data dell'intervento, previsto più o meno alla fine del mese. Eltsin è arrivato venerdì nell'ospedale (dove fra l'altro è ricoverata anche la moglie Naina per un'operazione al rene sinistro). Doveva rimanerci solo due giorni, poi il ricovero è stato prolungato di altri due giorni e infine per tutta la settimana. È bastato perché corressero di nuovo le voci più allarmate sul suo stato di salute.

Signor Yastrzhembskij, ha mai pensato che l'opinione pubblica occidentale sia più preoccupata di voi della salute del capo del Cremlino?

Lei scherza ovviamente. I russi sono straordinariamente preoccupati per la salute di Eltsin. Ha visto il sondaggio e poi basta contare le lettere che ci arrivano dal giorno in cui egli ha annunciato che si farà operare. C'è piuttosto una diversità nell'inquietudine: più umana la nostra, più politica la vostra. Come d'altronde è normale che sia. E tuttavia mi sento di dire che tutto andrebbe meglio se ci fossero meno esagerazioni nel presentare la situazione. La mia osservazione vale sia per la stampa russa sia per quella straniera. È d'uso una certa asprezza nel presentare i protagonisti della vicenda, soprattutto gli uomini del presidente. I giocatori di punta della squadra li conosciamo tutti: sono il primo ministro, il segretario del consiglio di sicurezza, il capo dell'amministrazione del presidente. I loro rapporti sono presentati a mio parere con molta più drammaticità di quanto sia nella realtà. Per quello che ho potuto vedere finora la squadra è abbastanza affiata e su molte questioni lavora all'unisono. Siamo ovviamente esseri umani, ci sono punti di vista diversi, ma sono marginali, in primo piano c'è soprattutto il desiderio di raggiungere il massimo risultato. Voglio dire insomma che c'è un'eccessiva personificazione della vita politica russa.

Vuole dire che non siete angosciati di trovarvi di fronte a un «dopo-Eltsin»?

Le sembro un uomo angosciato? Presto andrò a prendere moglie e figli per riportarli a Mosca dall'estero: lo farebbe una persona preoccupata? E a parte gli scherzi, siamo protetti da una Costituzione che, piaccia o non piaccia, detta delle regole certe nel caso funesto sia necessario usarle. Non entra nel dettaglio, certo, ma nessuna Costituzione lo fa, per questo sono necessarie delle leggi e non è colpa del potere presidenziale se non sono state scritte. Inoltre abbiamo messo in moto tutti i meccanismi costituzionali per il trasferimento dei poteri provvisorio. Anche per il «bottone nucleare» sarà trovata una soluzione, valida solo per le poche ore in cui il presidente non sarà cosciente. Insomma Eltsin risolve e continuerà a risolvere tutte le questioni urgenti, il potere resta nelle sue mani.

Sta dicendo che non c'è nessuna «guerra» dietro il capezzale del presidente?

Esattamente. Oggi mi hanno chiesto: Lebed è andato in Bielorussia: fino a che punto ha rispecchiato il punto di vista dei dirigenti russi? È un non-sense. Lebed non va da nessuna parte senza autorizzazione del presidente, deve chiedere il permesso. E se ottiene il benestare è evidente che rappresenta la Russia e non se stesso.

La gente comune si fa una domanda semplice semplice: perché il presidente se era così malato si è presentato alle elezioni?

Non ho una risposta convincente, solo lui potrebbe darla. Posso solo supporre che non fosse convinto della serietà del suo malessere. E conoscendo il suo carattere, credo che lui non concepisse nemmeno per scherzo la necessità di un'operazione...

Il presidente russo Boris Eltsin Ap

A Cernobyl aumenta la radioattività nel «sarcofago»

Sarebbe aumentata la radioattività nel «sarcofago» che nella centrale di Cernobyl, in Ucraina, racchiude i resti del reattore esploso nel 1986. Voci in questo senso sono state segnalate da dipendenti della centrale. La direzione dell'impianto ha replicato di non aver avuto alcuna segnalazione al riguardo. Nel «sarcofago», con le rovine dell'edificio sfondato dall'esplosione di dieci anni fa si trova una grossa massa vetrificata e altamente radioattiva formatasi al momento della catastrofe. Non può essere escluso che in questa massa possa innescarsi una reazione nucleare a catena.

Le tv americane negano a Perot spazio per gli spot presidenziali

I maggiori network televisivi americani non vogliono fare da pulpito per la campagna del miliardario texano Ross Perot, candidato alla presidenza per il partito riformista. Perot, che non ama particolarmente apparire in pubblico, aveva in animo di affidare a maxi spot da trenta minuti l'uno le sue proposte e i suoi appelli agli elettori. E intendeva acquistare spazi nelle ore di maggiore ascolto. Ma il suo piano si è scontrato con il rifiuto delle televisioni e, al momento, Perot è riuscito a mandare in onda solamente cinque del quindici filmati di mezz'ora ciascuno che i suoi collaboratori avevano tentato di piazzare sul piccolo schermo. Il coordinatore della campagna elettorale del miliardario, Russ Verney, ha detto che Perot «ha chiesto ad ogni network di vendergli mezz'ora alla settimana per avere la possibilità di affrontare in profondità le questioni politiche». Ma i network non hanno accolto l'offerta ed una televisione ha addirittura annullato un contratto precedentemente firmato. Verney non ha però voluto fare il nome di questa emittente. Perot ha così dovuto accorciare i suoi spot ridotti ad appena un minuto e trenta secondi. Perot non ha certo gradito l'accoglienza dei network e si è lamentato perché non potrà spiegare «approfonditamente» le sue tesi politiche agli elettori americani che si recheranno in novembre alle urne.

Gabriella Pinnarò ricorda con grandissimo affetto
NINO MAGNA
Nel rimpianto della generosa intelligenza che ha contraddistinto la sua presenza nei tanti anni trascorsi insieme all'Università e al Cespe.
Roma, 18 settembre

I ricercatori e i collaboratori tutti del Crs ancora costernati piangono per la prematura scomparsa del caro compagno
NINO MAGNA
a cui erano legati dal comune interesse per la ricerca sociale.
Roma, 18 settembre 1996

Enrico Melchionda ricorda, pur incredulo, il destino triste di
NINO MAGNA
amico caro e generoso, arguto sociologo, raffinato intellettuale, appassionato militante.
Roma, 18 settembre 1996

Raffaele Brancati, Alberto Cadeddu, Grazia Farina, Annalisa Rosselli, Donatella Sommani partecipano al dolore della famiglia Magna per la scomparsa dell'amico
NINO
che non smetterà mai di mancarci.
Roma, 18 settembre 1996

Partecipiamo al cordoglio per la morte di
NINO MAGNA
di cui ricordiamo con affetto il merito, l'intelligenza e la pazienza. Maurizio Pessato, Roberto Weber, Swg di Trieste.
Roma, 18 settembre 1996

Alfredo Reichlin, Riccardo Azzolini, Mirella Lattanzi e Renato Romano esprimono il proprio profondo cordoglio e quello della Fondazione Cespe per la scomparsa di
NINO MAGNA
stimato studioso di scienza politica e per molti anni ricercatore della Fondazione.
Roma, 18 settembre 1996

I ricercatori e gli ex ricercatori e collaboratori della Fondazione Cespe, Riccardo Azzolini, Roberto Battisti, Raffaele Brancati, Patrizia Di Monte, Marco Geri, Fabrizio Marcucci, Vaifra Palanca e Lilli Pruna esprimono il proprio dolore per la scomparsa di
NINO MAGNA
loro stimato collega e amico.
Roma, 18 settembre 1996

Vaifra Palanca e Mauro La Noce ricordano con molto affetto il caro amico
NINO MAGNA
e partecipano al dolore dei suo familiari.
Roma, 18 settembre 1996

Ricordano
NINO MAGNA
gli amici e i compagni che hanno condiviso con lui molti anni di lavoro al Cespe. Ci mancheranno il suo rigore intellettuale, la sua cultura, la sua discreta e affettuosa presenza. Andreina Del Vecchio, Stefania Coggiatti, Grazia Farina, Lello Brancati, Vaifra Palanca, Aris Accornero, Fabrizio Carmignani, Donatella Sommani, Mariella Volpe, Sergio Ginepri, Anna Maria Di Pierro, Laura Pennacchi, Fabrizio Marcucci, Ugo Marani, Lilly Pruna, Roberto Battisti.
Roma, 18 settembre 1996

Rita Di Leo ricorda con tanto dolore e nostalgia il suo grande allievo e amico dolcissimo
NINO MAGNA
Roma, 18 settembre 1996

Aris Accornero e Fabrizio Carmignani partecipano costernati al dolore di tanti per la perdita del caro
NINO MAGNA
compagno silenzioso, studioso attentissimo, amico indimenticabile.
Roma, 18 settembre 1996

La segreteria provinciale del Pds di Salerno esprime dolore per la morte di
NINO MAGNA
intellettuale militante della sinistra, di grande sensibilità umana e politica ai problemi del Mezzogiorno.
Salerno, 18 settembre 1996

Renato Mannheimer e Maria ricordano
NINO MAGNA
acuto studioso dei fenomeni politici e dolcissimo amico.
Milano, 18 settembre 1996

Chiara Sebastiani ricorda con immenso affetto e rimpianto
NINO MAGNA
compagno di tante importanti esperienze di studio, politica e ricerca, e amico prezioso.
Milano, 18 settembre 1996

I compagni dell'Udb del Pds di Biassono annunciano la dolorosa scomparsa del caro
LUIGI FERMO PEREGO
Esprimono riconoscenza per il generoso impegno profuso nell'attività politica e sindacale nel corso di tutta la sua vita. Ricordano alla cittadinanza tutto l'assiduo e costante lavoro svolto nel Consiglio comunale. Annunciano che i funerali avranno luogo oggi 18 settembre alle ore 16, partendo dall'abitazione di via Edison 25, proseguendo per la residenza municipale ove si terranno le onoranze. In suo ricordo sottoscrivono per «l'Unità».
Biassono, 18 settembre 1996

18MELLUZ
Not Found
18MELLUZ

18CARPI
Not Found
18CARPI

18DIREZI
Not Found
18DIREZI

Disponibili nonni ad ore e agenzie per rimproverare i piccoli

In Usa scoppia la moda dei genitori a pagamento

WASHINGTON. In America si sta diffondendo una nuova professione: i genitori a pagamento. Sempre più spesso, nelle case dove madre e padre lavorano e i nonni vivono altrove, vengono ingaggiati «genitori ad ore» per assolvere compiti tradizionalmente riservati al papà e alla mamma: prendersi cura dei figli malati, trovare compagni di giochi, decorare le camerette dei bambini. Nella sola Washington, dove spesso entrambi i genitori lavorano, sono sorte decine di agenzie specializzate nel fornire un papà o una mamma a pagamento. «Se i bambini piccoli si ammalano, anziché chiedere un giorno di ferie, io e mia moglie preferiamo utilizzare una agenzia, che invia una persona disponibile a prendersi cura per tutta la giornata dei bambini», spiegano Patti e Eric Yoder, due professionisti della Virginia. Un'altra agenzia fornisce ai genitori super-occupati persone disposte a trovare compagni di giochi ideali per i loro bambini. «Operiamo come una agenzia per "cuori solitari", ma invece che degli adulti ci occupiamo dei bambini», afferma Nina Hamburg, responsabile della compagnia «Playgroup Connections». Persino i compiti di arredare le camerette dei bambini o di riordinare le foto di famiglia possono essere assolti da agenzie specializzate.

Alcuni esperti trovano «inquietante» questa tendenza ad ingaggiare persone a pagamento per risolvere problemi familiari che solo pochi anni fa non sarebbero mai stati affidati a estranei. Il successo delle agenzie che forniscono «genitori a pagamento» è alimentato da due fattori che sempre più spesso tormentano la «famiglia Usa» degli anni Novanta: la necessità del doppio stipendio e la frammentazione del nucleo familiare. Così i genitori che non hanno tempo di portare i loro bambini nel pomeriggio alle numerose attività del dopo-scuola possono rivolgersi alla agenzia «Kids in Motion», mentre chi non ha tempo neanche per rimproverare i figli può rivolgersi alla «Alexandria Mediation», una compagnia specializzata nel risolvere i conflitti familiari. La frammentazione della famiglia ha creato un altro tipo di domanda: quello dei «nonni a ore». Laura Harlan, in crisi dopo la nascita del primo figlio, si è rivolta a una agenzia: per due settimane una «nonna surrogato» ha cucinato, lavato i panni, insegnato a lavare il neonato, ad allattarlo, addormentarlo. Conto finale: 1.500 dollari. Ma gli esperti ammoniscono: i bambini educati a colpi di sostituti saranno spietati quando, negli anni a venire, saranno i loro genitori ad aver bisogno di aiuto.

Nel 1965 la tragedia di Mattmark

Il ghiacciaio Allalin rischia di precipitare Svizzera in allarme

GINEVRA. Il «ghiacciaio maledetto» - quello che trent'anni orsono uccise 88 persone, per la maggior parte operai italiani, in uno sperduto angolo della Svizzera - torna a far tremare. È allarme nella valle di Saas, a due passi dal Monte Rosa e dal confine con l'Italia, dove una grossa «lingua» del ghiacciaio Allalin sta slittando in avanti un metro al giorno, minacciando di precipitare a valle da un momento all'altro. Era il 30 agosto del 1965 quando, come un fulmine a ciel sereno, un milione di metri cubi di ghiaccio si staccarono dall'Allalin rovinando, come in una tragedia biblica, sui prefabbricati predisposti per alloggiare le centinaia di operai impegnati nella costruzione di una diga ad alta quota, destinata a contenere le acque del lago alpino di Mattmark. La catastrofe ebbe proporzioni immani, e le autorità svizzere furono accusate di superficialità e scarsa vigilanza. Erano tempi in cui ancora non si parlava di «effetto serra» e del rischio che le centinaia di ghiacciai che punteggiano le Alpi si sciolgano a poco a poco, o si stacchino all'improvviso dalla montagna.

Allora l'Allalin, che si trova oltre i 4 mila metri, era considerato ben saldo. «Pronosticare il comportamento del ghiacciaio nell'immediato è cosa impossibile», ha sottolineato ieri Martin Funk dell'Istituto di geografia del Politecnico di Zurigo: «Certo è che la "lingua" più bassa, il cui grado di compattezza non è più sufficiente per fare totalmente presa sul terreno, avanza pericolosamente verso l'estremità del cornicione di roccia che delimita l'Allalin. Potrebbe cadere di sotto molto presto». Ma «sotto», assicurano gli esperti, vi sono solo pascoli e tutti i sentieri sono da tempo sbarrati.

Strage di Capaci, al processo sentito Cancemi

Riina: «Il 41 bis è un problema...»

Ai giornalisti: fatemelo togliere

Ascoltato ieri a Roma, in un'udienza del processo per la strage di Capaci, il pentito Totò Cancemi. Oggi, dovrebbe essere sentito Buscetta. Cancemi è un pentito importante: ha parlato più volte di un incontro di Riina, prima della strage, con «persone importanti esterne a Cosa Nostra». Totò Riina, durante l'udienza, ha detto ai giornalisti: «Non posso parlare, ho il 41 bis. Scrivete sul 41 bis, fatemelo togliere, così in carcere posso rilasciare interviste...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Totò Riina non ha eguali, per ferocia, nella storia di Cosa Nostra. Ha ucciso e fatto uccidere centinaia di persone. Adulti e bambini. Eppure, ogni volta che compare in un'aula di tribunale, ama porgersi ai mass media con espressione umile, ama rappresentarsi come un povero cristo crocifisso dalle ingiustizie del fato e degli uomini. Di tanto in tanto, si capisce, anche lui perde la calma.

Ieri mattina, ad esempio, si è lamentato chiassoso e rissoso - in un italiano straziato, e non addolcito, dal dialetto - perché lo avevano portato nella «gabbia» in ritardo, quando l'udienza era già iniziata. Ha gridato contro il presidente, Carmelo Zuccaro. Questi ha replicato ammonendolo. E il boss: «Dottore, lei non ammonisce nessuno».

L'ossessione del 41 bis

Nelle «gabbie», un impressionante succedersi di icone. C'è Nitto Santapaola. E Salvatore Montalto. C'è uno dei Graviano. C'è Riina. Leoluca Bagarella. Pippo Calò. Bernardo Brusca. Tutti i capi di Cosa Nostra. Il processo per la strage di Capaci si è trasferito da Caltanissetta a Roma perché devono essere ascoltati alcuni collaboratori di giustizia. Ieri, Totò Cancemi, sottoposto al controesame, cioè interrogato dai legali degli imputati, dato che nell'ultima udienza, prima dell'estate, aveva risposto alle domande dei pubblici ministeri. Ma prima di parlare di Cancemi, torniamo un attimo a Riina.

Il boss è riunchiuso nella «gabbia» numero quindici. Si è lasciato andare per pochi secondi, forse anche allo scopo di ribadire il suo ruolo di leader, di capo dell'Antistato che si rivolge ruvido, con durezza, a colui che, nell'aula, rappresenta lo Stato, il presidente della corte. Poi, però, Totò Riina riacquista il solito tono dimesso, quasi cordiale. Gli occhi, naturalmente, dicono il contrario della bocca. Dalla bocca escono parole deboli; lo sguardo è invece pieno di rabbia. I giornalisti si avvicinano e il boss sorride. Si avvicina anche il suo avvocato, Cristoforo Fileccia. E lui: «Ci siamo fatti vecchiarelli, avvocatello mio. Vieni qua, dammi la mano, avvocatello» (le due mani si stringono attraverso le sbarre). Il legale: «Vecchi siamo, il tempo è passato». Il boss: «La materia è vecchia, avvocatello mio, ma lo spirito è giovane. E quando lo spirito è giovane...».

Poi Riina guarda i giornalisti. Sorride di nuovo: «Non posso parlare. Non posso fare le interviste. Non è proprio possibile, anche per rispetto dell'opinione pubblica (indica con la mano la corte, da lui promossa o retrocessa alla categoria di opinione pubblica, ndr.). C'è il 41 bis, voi siete giornalisti e lo sapete. Presto potrò parlare. Quando sarò più libero. Quando mi tolgono questo 41 bis. Scrivete sui giornali. Scrivete, scavate sul 41 bis, così me lo tolgono e voi potete entrare in carcere e facciamo le interviste».

Riina, consapevolmente o meno, ha ammesso tra un sorriso e l'altro che il «regime penitenziario duro» (il 41 bis, appunto) è la vera ossessione degli «uomini d'onore». Ha confessato ciò che vanno ripetendo da anni magistrati e pentiti: i mafiosi non sopportano il 41 bis, l'isolamento in carcere dei capi ha fornito un grosso contributo all'indebolimento delle mafie.

I mandanti occulti

Fin qui Riina. Ma quella di ieri è stata anche la giornata di Salvatore Cancemi. Si tratta di un pentito importante. Dall'86 al '93, quando è stato arrestato, è stato membro della commissione (il governo) di Cosa Nostra. Partecipava alle riunioni come sostituto del suo «capomandamento», Pippo Calò (che si trovava in carcere). Quindi, conosce molte cose. Non tutte, perché spesso Riina non lo invitava ai summit, sostenendo che avrebbe parlato direttamente «con quelli che stanno in carcere», dunque anche con Calò. Il controesame cui è stato sottoposto Cancemi non ha prodotto novità di rilievo. I legali hanno cercato di demolire la sua credibilità di collaboratore, ma il risultato, nei fatti, è stato modesto. Il pentito, durante le indagini preliminari e nel corso dell'interrogatorio da parte dei pm, aveva fornito elementi inquietanti sulla strage di Capaci e sugli attentati del '93. Secondo Cancemi, prima dell'uccisione di Falcone, «Riina ebbe un incontro con persone importanti, esterne a Cosa Nostra. Me lo ha detto Raffaele Ganci (un altro boss della commissione, ndr.)». Quanto agli attentati, «escludo che gli obiettivi di Roma, Firenze e Milano siano stati decisi da Cosa Nostra». Insomma, quei delitti non furono esclusivamente mafiosi. Mandanti occulti. Suggeritori. Ispiratori. Cosa Nostra sarebbe stata il braccio operativo. Su questo scenario, indagano da tempo diverse procure. Gli inquirenti stanno cercando di capire chi «lavorò» con i boss tra il '92 e il '94. Chi decise, e perché, la strategia stragista. A chi giovava una fase di destabilizzazione politica. Che cosa fu promesso ai capi mafiosi in cambio degli attentati.

Il boss mafioso Totò Riina Giulio Broglio/Ap

Roma, ventinove arresti in tutta Italia per rapine, sequestri e attentati

Presa la gang degli «anarchici»

«Volevano sovvertire l'ordine democratico». Con questa accusa, la Procura di Roma ha emesso ventinove ordini di arresto per altrettanti membri dell'«Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista», ritenuti responsabili di rapine, sequestri di persona e attentati, oltre che di associazione finalizzata al terrorismo. I provvedimenti sono stati eseguiti ieri dai carabinieri in numerose città. Per gli stessi reati, richiesti anche decine di rinvii a giudizio.

FELICIA MASOCCO

Ventinove arresti e una settantina di richieste di rinvio a giudizio per associazione sovversiva, con finalità di terrorismo e di eversione, banda armata, rapina, sequestri di persona, concorso in strage e detenzione illegale di armi e di esplosivi. Destinatari dei provvedimenti, emessi dal gip Claudio D'Angelo su richiesta dei pm romani Antonio Marini e Franco Ionta, alcuni appartenenti all'«area insurrezionalista anarchica» e alla criminalità organizzata. Erano indagati dal gennaio scorso nell'ambito di un'inchiesta che ha preso in esame una serie di rapine, sequestri di persona, danneggiamenti ai traliccci Enel e attentati di cui il gruppo - del tutto isolato dalla Federazione anarchica italiana - si sarebbe reso responsabile «sulla base di un indefinito programma di eversione dell'ordine democratico, assumendo così i connotati specifici della banda armata con finalità di terrorismo».

L'operazione, scattata all'alba di ieri in Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Campania e Lazio, ha portato all'arresto di undici persone, mentre altre nove sono ricercate. Le rimanenti ordinanze di custodia cautelare sono state notificate in carcere a detenuti per diversi motivi. Tra gli altri, a Orlando Campo e Ann Rose Scrocco, condannati all'ergastolo per il sequestro di Mirella Silocchi e a Carlo Tesseri, Antonio Budini e Jean Helen Weir responsabili di una rapina avvenuta a Rovereto. In manette anche Emma Sassosi e Alfredo Maria Bonanno, ritenuto il promotore del gruppo denominato «Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista».

L'attività investigativa dei carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Roma avrebbe messo fine ad un «sodalizio criminoso ben preciso»: «Oggetto dell'inchiesta - ha precisato Marini - non è il movimento anarchico, ma sono fatti di rilevanza penale». L'organizzazione avrebbe iniziato la sua attività alla fine degli anni Settanta, affondando le proprie radici nel gruppo eversivo «Azione rivoluzionaria» che nel rivendicare alcuni attentati ha sostenuto «la necessità di abbandonare la pratica immobilista dei gruppi anarchici tradizionali». Su questa scia, si consuma la frattura tra il gruppo di Bonanno, che si identificava nei mensili «Anarchismo» e «Provocazione», e la Fai, maturata nel convegno di Forlì nel marzo dell'88. Da quanto appreso dalle note della Digos e dei carabinieri, mentre accusava la Federazione di «immobilismo», il gruppo annunciava di voler passare «ad un attacco diretto allo Stato». Da quel momento, per autofinanziarsi il gruppo eversivo avrebbe avuto collegamenti con la criminalità organizzata ed ha partecipato a diversi sequestri di persona, compreso quello della Silocchi, per il quale avrebbe «stretto un patto scellerato con l'Anonima sarda». I pm ritengono si possano attribuire all'Orai gli ultimi due attentati del febbraio e marzo scorsi a Roma, al palazzo dell'Aeronautica militare, e alla caserma «Predieri» di Firenze. «Riconducibile all'organizzazione» anche l'attentato avvenuto a Roma nell'89 in cui morì Luigi De Blasi, appartenente all'Orai, previsto in risposta alla sparatoria tra carabinieri e i rapitori di Dante Belardinelli. Collegato con il gruppo anarchico fu il ritrovo, sempre nell'89, di un vero e proprio arsenale di armi scoperto dalla polizia a Roma e, più recenti, gli attentati ai magazzini Standa. «Sembrava che fossero opera di schegge isolate - ha spiegato Marini - invece sono tutti riconducibili ad un'unica regia».

Tragedia a Cosenza La uccide e si spara

Tragedia ieri sera nei pressi di Cosenza. Giorgio Azzarà, 22 anni, ha ucciso Annettina Gentile, di 24 anni, a colpi di pistola, prima di togliersi la vita con la stessa arma. L'omicidio-suicidio si è verificato vicino al cinema Garden, nel territorio del comune di Rende. I due giovani erano studenti dell'Università della Calabria. Stando ad una prima ricostruzione dell'accaduto, Annettina Gentile si trovava a bordo di un'automobile Fiat «126» quando Azzarà le ha fatto cenno di fermarsi. La giovane ha accostato ed è scesa dalla vettura. Tra i due ci sarebbe stata una discussione al culmine della quale Azzarà ha estratto la pistola sparando tre colpi. Poi, ha rivolto l'arma contro di sé. Ignoto il movente dell'omicidio-suicidio.

Sequestri alla Giglio

Botulino killer controlli manomessi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

REGGIO EMILIA. Nuovo ed importante passo nelle difficili indagini per scoprire le cause che hanno determinato la presenza del batterio del botulino all'interno di alcune confezioni di mascarpone prodotte dalla ditta Giglio di Reggio Emilia. E fra queste la vaschetta utilizzata per preparare il tiramisù che ha intossicato ed ucciso il quindicenne di Parete Nicola Saggiorno.

In base a quanto emerso ieri, i magistrati della Procura di Santa Maria Capua Vetere hanno disposto il sequestro probatorio della linea produttiva e della strumentazione deputata al controllo ed alla sicurezza del prodotto. La decisione, presa di concerto con i colleghi di Reggio Emilia, arriva alla luce di due nuovi fondamentali elementi. La presenza verificata dalle analisi delle spore di botulino all'interno delle confezioni chiuse sequestrate dai Nas nello stabilimento della Giglio. E un clamoroso «buco», di diverse ore, nelle strisciate dei computer che controllano l'andamento e la sicurezza della produzione in corrispondenza del 24 agosto. Proprio la giornata nella quale è passato in produzione il lotto di confezioni di mascarpone sotto accusa. Quello, con data di scandenza 3 ottobre, a cui apparteneva anche la confezione consumata dal povero Nicola Saggiorno.

Ciò che gli inquirenti intendono appurare, a quanto risulta, è se quel «buco» possa essere la spia di eventuali guasti o manomissioni avvenute durante la lavorazione del latte e di altre materie prime per la produzione del formaggio fresco. Ed in particolare se il funzionamento degli impianti della Giglio, il 24 agosto scorso, abbia subito interruzioni che potrebbero avere causato alterazioni letali.

Molto importante, poi, viene valutata dai magistrati la scoperta delle spore del botulino all'interno delle confezioni chiuse sequestrate dai Nas durante il loro blitz nello stabilimento dell'azienda reggiana. Spore che, se è vero, come dicono gli esperti, che si trovano comunemente in natura, non dovevano assolutamente sopravvivere al processo produttivo e arrivare dentro al prodotto finito.

L'impianto di produzione della Giglio era già stato posto sotto sequestro amministrativo nei giorni scorsi dopo che in Campania, alcune persone che avevano consumato mascarpone prodotto dall'azienda reggiana, erano state ricoverate in ospedale colpite da una tossinfezione di botulino. Bloccata la produzione, tutto il mascarpone Giglio, Parmalat e Sol di valle confezionato a Reggio Emilia veniva sequestrato dai Nas sul territorio nazionale e lo stabilimento veniva ispezionato sia da funzionari del ministero della Sanità, sia dagli stessi militari che acquisivano diversi lotti di mascarpone.

L'8 settembre scorso, con la morte di Nicola Saggiorno, i magistrati decidono di aprire un'inchiesta per omicidio colposo e nel libro degli indagati, fra gli altri, finiscono anche i dirigenti della Giglio Giovanni Tanzi (fratello del più illustre Calisto) in qualità di amministratore delegato e Saturno Ferrari, responsabile delle vendite.

Diverse le ipotesi inizialmente in campo. La falsificazione del prodotto, il sabotaggio e un'eventuale adulterazione causata da un guasto durante il ciclo produttivo del mascarpone. Proprio la pista che, dopo gli sviluppi di ieri, sembrerebbe prendere decisamente quota.

Prosegue, intanto, anche l'inchiesta parallela avviata per accertare la presunta mancanza di siero anti-botulino negli ospedali napoletani. La prossima settimana il pm della Procura Circondariale di Napoli, Vittorio Russo, ascolterà i primi testimoni e convocherà, tra gli altri, funzionari del ministero della Sanità e l'assessore alla Sanità della Regione Campania. Le indagini dovranne chiarire quale organo istituzionale fosse deputato all'approvvigionamento del vaccino per conto delle strutture sanitarie.

L'ex giudice Carlo Palermo racconta: «Kappler aveva parlato del tesoro scomparso»

«Indagai sull'oro dei nazisti»

VALERIA MANNA

BOLZANO. «Le ricerche nella polveriera di Fortezza le commissionai io nel 1983: incaricai un perito, un docente universitario di Roma, che eseguì dei sondaggi, proprio nel punto in cui l'ingegner Luigi Cavallonì sosteneva di aver rilevato qualcosa. Il perito concluse che non c'era nulla». L'ex giudice istruttore Carlo Palermo, ora consigliere provinciale a Trento, la vicenda dell'oro nascosto dai nazisti nella polveriera di Fortezza in Alto Adige, se la ricorda benissimo. Ma sulla possibilità che in quei vecchi cunicoli ci siano ancora tonnellate di lingotti, si dimostra piuttosto scettico. Semmai punterebbe sulla pista svizzera: le ricerche per rintracciare una parte del tesoro prelevato a Roma dai nazisti, se dirette a Lugano secondo lui potrebbero avere maggior successo. Due vagoni carichi di lingotti, ricorda, furono depositati nel caveau dell'Ubs, l'Unione delle banche svizzere, a trenta chilometri da Lugano. «Difficilmente una simile massa d'oro può sparire da una banca senza lasciare tracce» afferma l'ex magistrato.

Della storia, ora al centro dell'inchiesta condotta dal procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, Palermo si occupò fra l'aprile e il dicembre dell'83: «Indagavo su un traffico di armi e stupefacenti e, alla fine di marzo, sequestrai della documentazione relativa all'oro della Banca d'Italia». La documentazione era in possesso di Glauco Partel, romano, uno degli indagati per il traffico di armi, e riguardava due colloqui avvenuti il 10 e il 13 aprile 1977 all'ospedale del Celio, fra Herbert Kappler che vi era ricoverato e dei personaggi rimasti sconosciuti.

L'ex colonnello nazista, che di lì a poco fu lasciato fuggire (Palermo sospetta proprio in cambio di queste notizie), forniva informazioni sull'oro: due vagoni erano stati portati in Svizzera e consegnati all'Ubs, mentre altro oro era stato nascosto a Fortezza, nella polveriera oggi presidiata dal IV Corpo d'armata alpino.

«Partel era in contatto con altre persone, fra cui Karl Hass, Haral Embke, l'ingegner Otto Griesser di Bolzano e Cavalloni - racconta ancora Palermo -. Il gruppo era già riuscito ad avere un permesso per condurre delle ricerche all'interno della polveriera e mi risulta che Hass, nell'agosto del 1980 avesse preso dei contatti con il direttore dell'Ubs per tentare di entrare in possesso dell'oro rimasto in Svizzera. Era stato individuato un funzionario che veniva giudicato "malleabile"». Di fronte a questa documentazione e al tentativo di impossessarsi del tesoro della Banca d'Italia (da Roma erano partiti 116 lingotti), Palermo in primo luogo chiese al Sismi se fosse in possesso di informazioni, ottenendo da principio un diniego. Poi inviò comunicazioni giudiziarie a tutti i componenti del gruppo, ipotizzando il tentativo di furto e anche la tentata corruzione. Secondo il magistrato, infatti, il permesso per entrare nella polveriera era stato ottenuto con mezzi poco chiari. Le ricerche intraprese dall'ingegner Cavalloni vennero così bruscamente interrotte. E, nel luogo in cui il tecnico riteneva di aver individuato una massa metallica non ossidata, il perito nominato da Palermo trovò solo una vena d'acqua.

Il tesoro non c'era e procedere con ulteriori ricerche avrebbe comportato spese che la procura di Trento non poteva giustificare con l'esecizio dell'azione penale. Lo scetticismo sull'inchiesta di Palermo, inoltre, si era fatto palpabile. In molti citavano le foto che ritraggono gli Alleati mentre prelevano dalla polveriera di Fortezza le casse contenenti l'oro. Infine, ma non è la cosa meno importante, la faccenda era entrata nell'inchiesta di Palermo solo in via incidentale. «L'ordinanza di rinvio a giudizio contava circa 6.000 pagine e questo era un aspetto marginale». Da allora, almeno ufficialmente, dell'oro di Fortezza e di quello nascosto in Svizzera, nessuno ha più parlato.

Bologna, «24 Pds a giudizio»

Una delle richieste riguarda Paola Occhetto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. C'è anche il nome di Paola Luisa Occhetto, sorella dell'ex leader della Quercia, nelle ventiquattro richieste di rinvio a giudizio con cui si sono concluse le due inchieste aperte nel 1994 dal sostituto procuratore Massimiliano Serpi su altrettante aziende legate al Pci-Pds di Bologna: l'immobiliare Porta Castello, società di proprietà del partito che le ha affidato il proprio patrimonio di case del popolo, sedi e uffici e la EcoLibri, distributrice editoriale che fino all'89 ha avuto appunto come presidente Paola Luisa Occhetto, tra i possibili imputati insieme ad altre dieci persone. Le ipotesi di reato vanno dal falso in bilancio - secondo l'accusa, entrambe le società avrebbero modificato i conti per nascondere la reale situazione finanziaria - al finanziamento illecito al partito, per una cifra che avrebbe raggiunto tra l'89 e il '93 i 1.300 milioni. Nell'indagine sulla EcoLibri, esaminata dall'86 all'89, l'attenzione della Finanza e dei consulenti del pm si è concentrata su uno «strano» - a dire dell'accusa - giro di denaro, in particolare un presunto credito simulato nei confronti della Porta Castello: all'incirca mezzo miliardo che, attraverso il conto corrente privato dell'allora portinaio della sede del Pci-Pds in via Barberia, Giorgio Nerozzi, sarebbe entrata invece nelle casse del partito senza la necessaria delibera di bilancio, come vuole la legge sui finanziamenti illeciti. Episodio che coinvolse anche l'ex tesoriere della Federazione, Ivan Pizzirani, e che secondo il legale della Occhetto, Guido Calvi, sarebbe avvenuto quando la donna non faceva più parte della società. Nell'ambito dell'inchiesta sull'immobiliare, invece, sono tredici le persone su cui dovrà pronunciarsi il gip: ex amministratori del Pds, della società e alcuni consulenti. I nomi di cui si ha certezza sono quelli dei presidenti - in anni successivi - dell'immobiliare, Luciano Calanchi, Loris Cenacchi e Ivan Pizzirani, in un paio di casi anche tesorieri della Federazione. Ed è proprio su questo doppio incarico che si è appuntato l'interesse degli inquirenti, che giunsero a indagare sulla società attraverso un assegno di 60 milioni per consulenze che, invece che dall'immobiliare, fu incassato dal partito. Nei bilanci di Porta Castello sarebbero così stati trovati sospetti finanziamenti per 81 milioni nell'89, 142 nel '90, 403 nel '91, 385 nel '92 e 20 nel '93. «Non c'è stato nessun finanziamento - spiega Giampaolo Trombetti, legale di Ivan Pizzirani - Semmai, è vero proprio il contrario: il partito ci ha rimesso, il flusso di denaro andava dal Pci-Pds alla Porta Castello e alla EcoLibri», nel primo caso perchè gli immobili avevano bisogno di manutenzione, nell'altro perché l'azienda navigava in cattive acque: da qui, per evitare il crack, il versamento di 2 miliardi attraverso il conto del fiduciario Nerozzi, dove ritornarono poi i circa 500 milioni risparmiati nell'operazione.

Ccd e Cdu non hanno votato il presidente, l'Ulivo scheda bianca

Storace alla vigilanza Rai Ed è bufera nel Polo

La Commissione parlamentare di vigilanza Rai ha, finalmente, un presidente. Il Polo, o meglio una parte di esso, ha trovato l'accordo sul nome di Francesco Storace. Se Berlusconi e Fini sono soddisfatti, non lo sono Buttiglione e Mastella. Il Polo si è spaccato su una nomina che il centrosinistra, contrario alla politica dell'arraffare tutte le cariche, aveva messo a disposizione. Ma anche nella maggioranza c'è scontento.

Il presidente della Comissione di vigilanza della Rai Francesco Storace Ansa

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Alla terza votazione, quella del ballottaggio, Francesco Storace (An) è stato eletto presidente della Commissione di Vigilanza Rai. L'esponente del Polo è stato votato da quattordici membri della commissione, quindici sono state le schede bianche più una nulla, due voti sono andati al senatore Verde, Stefano Semenzato. I rappresentanti di Ccd e Cdu non hanno partecipato al voto. Così, anche se molto laboriosamente, è andata in porto la vicenda della presidenza di una commissione, importante com'è quella di Vigilanza, che in questi mesi aveva assunto toni grotteschi. La maggioranza si era espressa a favore del fatto che le presidenze di alcune commissioni di controllo andassero ad esponenti della minoranza in una sorta di anticipazione di quella che deve essere la dialettica parlamentare in una democrazia compiuta, che dovrà essere confermata dalle riforme in calendario. Il Polo non è riuscito, per mesi, a esprimere una candidatura su cui convogliare tutti i propri voti. E l'elezione di Storace (a minoranza) non ha fatto altro che confermare i problemi di equilibrio di forze all'interno dello schieramento di centro-destra. Ma non solo. Visto che anche nello schieramento di maggioranza ci sono state voci di dissenso nei confronti della decisione di lasciare che il Polo collocasse un proprio uomo al vertice della commissione, tant'è che il candidato in ballottaggio è stato appoggiato anche da Rifondazione Comunista.

Le reazioni alla nomina di Francesco Storace (37 anni, giornalista, già capo dei servizi parlamentari del *Secolo d'Italia,* poi capo ufficio stampa del Msi-Dn e di AN, tra i fondatori di Alleanza Nazionale, nella scorsa legislatura vicepresidente della Commissione che da ieri presiede) non si sono fatte attendere e, data la situazione, hanno assunto una valenza politica ben al di là della questione della presidenza che, come ha fatto notare il presidente del gruppo della Sinistra democratica-L'Ulivo, Fabio Mussi, sta a dimostrare che «l'Ulivo ha mantenuto l'impegno di riconoscere al Polo il diritto a presiedere le commissioni parlamentari di controllo. Questo -ha aggiunto Mussi- corrisponde ad una visione democratica e liberale del rapporto tra maggioranza e opposizione, visione radicalmente negata quando le elezioni le vinse il Polo, che dovrà trovare pieno sviluppo nella riforma del sistema costituzionale di garanzie, compreso lo «statuto delle opposizioni», affidata alla Bicamerale. Infine, al Polo le baruffe del Polo. Non sono un bello spettacolo, ma la realtà è questa».

Baruffa nel Polo, dunque, per la nomina di un presidente che, in buona sostanza, non sembra essere espressione di tutta la coalizione ma solo dei due partiti maggiori che la compongono: Forza Italia e Alleanza Nazionale. Il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione ha chiesto con urgenza un vertice del Polo poiché «al di là dei nomi rispettabili degli eletti la loro designazione è stata un grosso pasticcio che non avremmo voluto vedere mai. Perché il Polo non si ritrovi in una situazione simile è urgente fare chiarezza». «Auguri a Storace. Ma rimane il problema politico» ha commentato Clemente Mastella, presidente del Ccd. «Se ci ritengono superflui la cosa si aggrava. È indispensabile un chiarimento politico anche se faccio fatica all'idea di partecipare ad incontri». E Francesco D'Onofrio incalza dicendosi «sorpreso che Berlusconi e Fini abbiano preferito far eleggere Storace a minoranza anziché cercare l'intesa unitaria del Polo». Conseguenza immediata di queste posizioni sono state le dimissioni di Marco Follini (Ccd) dall'incarico di segretario della Commissione di Vigilanza poiché «l'elezione di Storace ha determinato una ferita nei rapporti politici all'interno del Polo». Dal versante dei vincenti all'interno della coalizione Maurizio Gasparri, coordinatore di An, si augura che la spaccatura possa essere superata. «Sono convinto - ha detto- che la situazione si rasserenerà presto e non ci saranno conseguenze nel futuro».

Anche dal fronte della maggioranza molte le perplessità. Mauro Paissan (Verdi) che è stato eletto vicepresidente della Commissione con Massimo Baldini di Forza Italia si lascia andare ad una amaro commento: «La vita a volte è terribilmente ripetitiva. Nella precedente legislatura mi sono battuto da vicepresidente contro l'occupazione della Rai da parte di alcune forze politiche, in questa legislatura mi batterò ancora da vice presidente contro l'occupazione della Rai da parte di certe forze politiche...». Per Semenzato l'aver dato via libera alla nomina di Storace è stato da parte della maggioranza «un errore politico». Mentre Rifondazione Comunista, con Tullio Grimaldi, mette addirittura in discussione il fatto che quella di Vigilanza sia assimilabile ad una commissione di controllo e, quindi, dovesse andare al Polo. «Una decisione inaccettabile anche perché la presidenza è andata ad uno schieramento il cui leader ha interessi nel campo delle televisioni». E Marcella Lucidi, cristian-sociale, sottolinea come sia difficile «dimenticare l'opera di Epurator nelle precedenti legislature».

Epurator, appunto. Il soprannome di Storace echeggia, in modo più o meno palese, in molte delle reazioni alla nomina del neopresidente che già oggi si metterà al lavoro incontrando il vertice Rai. «Mi auguro che il nuovo presidente si renda conto che è stato eletto da una minoranza - ricorda Giuseppe Giulietti (Sinistra Democratica)- e spero che non contribuisca a trasformare la commissione in un tribunale dell'inquisizione. Altrimenti i lavori sarebbero paralizzati». E Giovanna Melandri, responsabile delle politiche della comunicazione del Pds auspica «che Storace sappia dimostrare con i fatti l'equilibrio e il senso di responsabilità che richiede il ruolo che è chiamato a ricoprire».

Luigi Saraceni sarà il segretario

Frattini (Fi) eletto ai servizi segreti

ROMA. Fin dai giorni della formazione del governo Prodi, i rappresentanti dell'Ulivo avevano detto che la guida di alcune commissioni di controllo doveva essere assegnata ad esponenti dell'opposizione. E così è stato: ieri l'ex ministro della Funzione pubblica Franco Frattini, deputato di Forza Italia, è stato eletto presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti. Frattini ha ottenuto sette voti. Non ha partecipato al voto l'ex ministro degli Interni Roberto Maroni. Luigi Saraceni, deputato della Sinistra democratica è stato eletto segretario.

E subito dopo l'elezione, Frattini, ha illustrato la sua linea di azione: la collegialità. «Il Comitato sui servizi - ha affermato Frattini - è uno strumento istituzionale e quindi non può essere asservito a logiche che non siano quelle di tutto il Parlamento». Il neo presidente, adesso, intende partire dalle conclusioni del Comitato presieduto da Brutti nella scorsa legislatura. «Maggioranza ed opposizione devono collaborare in modo pieno - ha detto Frattini - il compito del Comitato è quello di affondare il bisturi, se occorre. Per fare ciò bisogna essere uniti». Frattini ha già annunciato che fra gli obiettivi del Comitato ci sarà quello della riforma dei servizi e non solo i poteri di indirizzo e controllo. «Riprenderò in mano la documentazione di cui sono in possesso - ha detto - mi sono occupato di riforma dei servizi come vice segretario e segretario generale di Palazzo Chigi». Frattini ha poi auspicato che il Comitato possa essere «uno strumento di controllo forte» per evitare che nei cittadini si crei l'idea di un'equazione fra «servizi e palude di trame oscure».

Più lapidario il commento di Luigi Saraceni, ora segretario del Comitato: «Le tematiche che dobbiamo affrontare sono di grande importanza. Spero soltanto che riusciremo a fare un buon lavoro, nell'interesse del paese».

Ma se - per quanto riguarda il Comitato di controllo sui servizi segreti - le cose sono andate secondo previsione, assai diversa è la situazione per quanto riguarda le altre due bicamerali, come la commissione antimafia e quella stragi. Berlusconi, con una dichiarazione piuttosto affrettata (o forse dettata dall'esigenza di rabbonire gli scalpitanti esclusi del Ccd-Cdu che non si sono visti assegnare niente) aveva sostenuto che si era trovata un'intesa per lasciare al Polo anche la guida di antimafia e stragi. E quando mai? Dalla maggioranza non sono mancate le dichiarazioni che smentivano Berlusconi. L'antimafia e la stragi non sono commissioni di controllo, ma commissioni d'inchiesta.

Forse anche per questo il Polo ha annunciato «melina» suul'Antimafia: infatti è a rischio la prosecuzione in sede legislativa alla Camera dell'esame della legge che istituisce la commissione, già approvata dal Senato a luglio. Oggi, quando la commissione Affari Costituzionali si occuperà delle modalità di elezione del presidente dell'Antimafia, il Polo - secondo quanto riferito da Tiziana Parenti - potrebbe ritirare le proprie firme alla legislativa per portare la discussione in aula. Forza Italia e An hanno presentato due emendamenti nei quali si propone che non sia la commissione a scegliere il suo presidente, così come prevede il testo della proposta, ma i presidenti delle due Camere. Tiziana Parenti che ha firmato l'emendamento di Forza Italia ha spiegato che l'astensione del Polo rappresenta «il massimo dello sforzo per addivenire ad una maggiore ragionevolezza, ma se si va oltre non ha più senso partecipare ad una cosa estremamente negativa per tutti». Il capogruppo della Sinistra Democratica in commissione Antonio Soda ha spiegato che «si cercherà di sbloccare la situazione».

G. Cip.

Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop LA COOP SEI TU.

L'INCONTRO. Il regista Todd Solondz presenta il film «Fuga dalla scuola media»

«Bambine, siate sempre più cattive»

Preparatevi ad un incontro ravvicinato con una ragazzina terribile. E bruttina. Abita nel New Jersey, sogna di far fuori la sorellina minore, si diverte a decapitare le Barbie, porta un paio di occhiali atroci e non è capita da nessuno. Né in casa né fuori casa. Si chiama Dawn Wiener ed è la protagonista di *Fuga dalla scuola media*, opera seconda del trentassettenne Todd Solondz, vincitore dell'ultimo Sundance Festival. Esce in Italia a fine mese.

BRUNO VECCHI

MILANO. Anche le bruttine, prima di stagionarsi, sono state in «fiore». Un fiore spinoso, magari. Come sanno essere soltanto le bambine cattive che hanno capito da subito che la loro vita girerà all'incontrario e quindi, da subito, hanno pensato di prendersi un rivincita, con tanto di interessi. Dove? A scuola, ad esempio, parlando e comportandosi come e peggio di un carrettiere; ma pure a casa, passando il loro tempo sognando di far fuori la sorellina minore e decapitando le Barbie in nome di un'età dell'innocenza a cui ogni cosa è perdonata. Perfino la più atroce. Altro che bambini puri e dolci come angioletti! Altro che innocenti vittime di un mondo più grande di loro! All'ombra delle bruttine in fiore - e non solo -, la vendetta è il miglior perdono. Non ci credete? Andate a vedere *Fuga dalla scuola media* di Todd Solondz (esce a fine mese distribuito dalla Lucky Red ed inaugurerà Riminicinema), crudele ed ironico ritratto di una ragazzina brutta e cattiva. Come da tempo non se ne vedevano al cinema. Come si spera di non incontarne fuori dal cinema.

La ragazzina in questione si chiama Dawn Wiener (interpretata da una sorprendente Heather Matarazzo), ha un paio di occhiali dalla montatura crudele, una pettinatura ché nemmeno Liz Taylor nel suo periodo peggiore e due genitori che se uno potesse li restituirebbe al mittente. «Ma Dawn non sono io», dice Todd Solondz, il regista, che ha un paio di occhiali dalla montatura ancora più crudele e che della ragazzina, più che un fratello, sembra un clone al maschile. «Niente di quello che si vede mi è mai successo». Niente autobiografia, insomma? «Che dica sì o no, sarebbe sempre una bugia. Pure se facessi un western sarebbe in qualche modo autobiografico. Comunque, per essere preciso: da piccolo non sono mai stato una bambina». È simpatico l'uomo dagli occhiali più atroci della storia dell'umanità (il design fa invidia ad un parabrezza carenato). Ed è anche un regista fortunato: a trentasette anni, dopo aver sperimentato un po' di tutto, compresa la professione di insegnante di inglese per gli immigrati, è arrivato senza clamore al Sundance Film Festival e l'ha vinto. Con un film scomodo. «Molti genitori si sono sentiti disturbati da *Fuga dalla scuola media*. Addirittura alcuni trailers sono stati bocciati, perché c'era una bambina che pronunciava la parola sesso. L'America è così: puritana e crudele». Risultato: il film è passato nelle sale con il divieto ai minori di 14 anni. «Sotto i 18 anni si entra al cinema solo se accompagnati dai genitori. Per fortuna i ragazzi americani sono abbastanza disonesti: barano ed entrano da soli».

Peggio è andata con certi genitori, che Dawn, terribile ragazzina di 12 anni proprio non sono riusciti a digerirla. «Quando abbiamo fatto il casting qualche mamma e papà ha riportato a casa la bambina. Ma era un inconveniente che avevo messo in preventivo». Ed in preventivo era stata messa anche la reazione di alcuni all'idea che la sorellina più piccola venisse rapita da una sorta di Girolimoni americano. «Il tema della pedofilia è presente. Molti leggendo la trama pensavano che il film fosse la solita commedia senza peso né gravità. Certo, se avessi usato il concetto di rapimento pedofilo e di violenza in maniera gratuita sarei stato attaccato. Invece è il resto degli avvenimenti che li rende meno drammatici. *Fuga dalla scuola media* è soltanto la storia di una ragazzina che cresce, che ha dei sogni ma non sa ancora capirli». E adesso, dopo aver parlato dei bambini, cosa sta preparando? «Un film con gli adulti». Ancora una volta con una produzione indipendente? «Indipendente è un concetto che non vuol dire molto. A compromessi si deve sempre scendere sempre. Forse gli unici veri indipendenti sono Allen, Scorsese, Demme: si fanno dare i soldi dalle majors ma hanno il controllo completo di quello che fanno. Io non l'ho avuto nemmeno sul titolo italiano, che esprime un concetto esattamento opposto all'originale *Welcome to the Dollhouse*».

Heather Matarazzo in una scena del film «Fuga dalla scuola media»

L'INTERVENTO

Caro Panebarco la Rete non basta

MARIO ORFINI *

In che mondo vive Daniele Panebarco? Da che tipo di analisi parte per trinciare giudizi senza appello sulla nostra cinematografia? Dice in sostanza Panebarco, nell'intervento pubblicato lunedì sulla prima pagina de *l'Unità 2*, che il cinema italiano non esiste più e comunque a lui non interessa. E poi, del resto, non sarebbe un affare quindi è poco saggio tentare di sostenerlo. Meglio sarebbe investire sulle nuove tecnologie, sulla formazione di nuove professionalità in grado di fornire quei contenuti necessari al nascente mercato del multimediale digitale. Che il cinema non ci sia più è un falso, che a lui non interessa è davvero poco rilevante, che non sia un affare è in parte vero per alcuni film ma non per tutti. Con i nuovi investimenti e la creazione di strutture adeguate si va verso un mercato meno drogato per meglio consentire la diffusione del nostro cinema.

Si può essere invece d'accordo con Panebarco che è importante finanziare anche tutto ciò che concerne lo sviluppo delle nuove tecnologie per arrivare alla creazione di quei contenuti che parlerebbero un linguaggio e una cultura europea. Ma non sottraendo al cinema e alla fiction gli investimenti. Entrambi i settori hanno le stesse necessità e gli stessi fini.

Forse domandarsi perché il cinema italiano ha attraversato una lunga notte di crisi e perché le televisioni hanno prodotto a livelli medio-bassi ci fa capire che i grandi gruppi imprenditoriali europei erano solo preoccupati di assicurarsi postazioni di potere (controllo dell'informazione, condizionamento della politica), trascurando del tutto la creazione del prodotto, cioè dei contenuti per tornare al nostro discorso. Tanta miopia è stata possibile perché sul mercato un prodotto era già pronto: quello americano. Gli Usa avevano infatti investito enormemente sia sui sistemi di trasmissione che sul prodotto. Acquistandolo già pronto, si otteneva il vantaggio di pagare un prezzo minore (i costi venivano ammortizzati nel paese di origine), ma si consentiva agli Stati Uniti di invadere tutti i mercati europei e del mondo con una penetrazione capillare, sia culturale che economica. Il capolavoro lo compivano con la chiusura rigida del proprio mercato impedendo ogni possibile interscambio. Daniele Panebarco appare, di conseguenza, come il perfetto esemplare di spettatore integralmente colonizzato dal prodotto americano. Infatti afferma di guardare solo quei film (e di guardarli sul grande schermo che è il luogo deputato), mentre segue «tramite home video» i film italiani. Opera una distinzione in partenza. I film americani sarebbero di serie A, mentre gli altri apparterrebbero a serie inferiori. Panebarco ha assimilato così bene la cultura americana, gli usi e i costumi di quel popolo e anche la velocità nel proiettarsi dentro le future tecnologie, che di fatto di è sradicato dalla propria cultura, dalla propria realtà e cerca di esorcizzarla fuggendola.

Oggi, ci dispiace per lui, si sta percorrendo la strada opposta. Si sta cercando nell'ambito di una politica europea di riportare il cinema italiano alla grandezza del suo passato. E non è vero neppure che il cinema italiano debba ricominciare a far vivere la sua industria da zero. Molti film e molti autori negli ultimi anni, anche se con fatica, hanno dimostrato che sotto la cenere qualcosa ha continuato a bruciare. Moretti e Bertolucci, Tornatore e Salvatores e tanti altri hanno mantenuto alto il nostro cinema. Panebarco farebbe bene, invece che aspettare l'uscita dell'home video, ad andare a vedere il film di Wilma Labate *La mia generazione*: si accorgerebbe che questo film non ha nulla da invidiare ad un prodotto americano. È professionalmente corretto, scritto diretto e recitato bene. E fa pensare. Manca qualcosa per poterlo definire un buon film?

** Produttore e regista*

Ritrovato in una cantina il «Riccardo III» perduto

Un capolavoro perduto del cinema è riemerso in condizioni perfette nella cantina di un collezionista di Portland (Oregon). Si tratta di un «Riccardo III» girato nel 1912 da James Keane: il secondo lungometraggio americano americano dopo «Oliver Twist», che è dello stesso anno. «È come trovare un Rembrandt dato per perso in un armadio» ha commentato la direttrice dell'American Film Institute, Jean Picker Firstenberg. Girato nella campagna intorno a New York con centinaia di comparse e un celebre attore scespiriano come Frederick Warde, «Riccardo III» è rimasto più di trent'anni nello scantinato di un appassionato, William Buffum, che aveva acquistato le bobine da un amico nel 1960 senza rendersi conto del loro valore storico. Buffum ha proiettato la pellicola almeno una volta l'anno per evitarne la disintegrazione e l'ha conservata al fresco durante l'estate.

IL CASO. Sondra Locke trascina il divo in tribunale: «Non sapevo. Sono umiliata»

Clint pagò per far debuttare la moglie regista

Clint Eastwood e Sondra Locke in «Fai come ti pare»

MICHELE ANSELMI

Una guerra senza fine quella che oppone, tra carte bollate e pettegolezzi vari, Clint Eastwood all'ex compagna Sondra Locke. Erano una delle coppie più ammirate di Hollywood, ora non perdono occasione di farsi i dispetti. L'ultimo atto della vicenda si è consumato ieri in un'anonima aula di tribunale, a Burbank, dove Eastwood è stato trascinato per difendersi dall'ennesima accusa. Aver firmato firmato negli anni Ottanta un accordo segreto con la Warner in base al quale si impegnava a tutelare lo Studio hollywoodiano da ogni potenziale danno commerciale causato dai film diretti da lei. In altre parole: per far debuttare Sondra Locke dietro la cinepresa, Eastwood tirò fuori (a titolo cautelativo) un milione mezzo di dollari.

Una super-tutela che non è proprio andata giù alla bionda attrice dal caratterino vivace. «È una vergogna, non mi sono mai sentita così imbarazzata e umiliata. Clint ha rovinato la mia carriera di regista», ha tuonato Sondra Locke, scoprendo in ritardo di essere stata «sponsorizzata» dall'ex marito. Comparendo in tribunale, Easwood non ha fatto una piega. Laconico e di ghiaccio come tanti suoi personaggi, s'è limitato a rispondere brevemente alle domande dell'avvocato: un «sì», un «no», un «questo è giusto». In sostanza, avrebbe riconosciuto la propria «colpa»; aggiungendo però che, dietro la firma dell'accordo segreto, non c'era alcun intento fraudolento, semmai solo la volontà di aiutare la carriera della compagna. Niente da fare: lei esige un indennizzo di due milioni e mezzo di dollari.

Magari non è il caso di parlare di «leso femminismo». Si sa come vanno le cose nel mondo dello spettacolo, specialmente ai quei livelli. Attore di successo passato alla regia nel 1971 con l'interessante *Brivido nella notte*, Eastwood deve aver vissuto sulla propria pelle la diffidenza dell'industria hollywoodiana. Ed era Clint Eastwood, uno che poteva permettersi di fare al cinema qualsiasi cosa. Ora è difficile pensare che Sondra Locke non abbia avuto nessun dubbio quando la Warner le permise di debuttare alla regia con *Ratboy*, film neanche brutto che raccontava la storia di un bambino sfruttato da un'imbonitrice grazie alla sua faccia da topo. Quattro anni dopo, nel 1989, riuscì a bissare l'esperienza con *Doppia identità*, un thriller niente male interpretato da Theresa Russell nei panni di una poliziotta che si traveste da prostituta per indagare nel mondo della droga. «Bel ritmo e atmosfere suggestive», si legge nel *Dizionario* di Paolo Mereghetti. E, in effetti, Sondra Locke dimostrò di avere più personalità dietro la cinepresa che davanti. Perché come attrice non era proprio un granché, nonostante Eastwood l'utilizzasse volentieri (*Il texano dagli occhi di ghiaccio*, *L'uomo nel mirino*, *Fai come ti pare*). Morale: l'attore-regista, ora innamoratissimo della trentenne Dina Ruiz, avrà le sue colpe, ma non vorremmo che finisse come quel cattivone di *Coraggio fatti ammazzare*, il film dove proprio la Locke si vendicava dei suoi stupratori sparandogli direttamente nelle palle.

CABARET

Gialappa's Band

Con: Aldo, Giovanni e Giacomo, Simona Ventura, Beho Storti, Francesco Paolantoni, Claudio Lippi

Con la partecipazione di: Paolo Rossi, Serena Dandini, Ambra Angiolini, Tullio Solenghi, Paolo Hendel, Lella Costa, Marina Massironi, Raul Cremona, Lamine Gueye, Adriano Pappalardo, Francesco Damiani

in edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI

FORMULA UNO

Stewart sogna Damon Hill

LONDRA. La "Hong Kong and Shangai Banking Corporation" (HSBC), uno dei maggiori fornitori di servizi bancari e finanziari al mondo, ha annunciato che sponsorizzerà il team di Formula 1 Stewart-Ford, che esordirà l'anno prossimo, per 5 milioni di sterline, circa 12 miliardi di lire, all'anno, dal 1997 al 2001.

«La HSBC - ha detto William Purves, presidente del gruppo - è la prima organizzazione finanziaria di tali dimensioni a scendere sul circuito dei gran premi e questo accordo gioverà sia a noi sia al mondo dell'automobilismo». «Con più di 6 miliardi di spettatori l'anno - ha sottolineato Purves - la Formula 1 offre un ottimo modo di far conoscere il nostro nome in tutto il mondo».

Fondata dall'ex pilota Jackie Stewart, tre volte campione del mondo, la Stewart-Ford esordirà in pista a Melbourne in marzo con due monoposto con motore Zetec-R, V10. Stewart, presente alla conferenza stampa, ha fatto notare che l'appoggio della HSBC rappresenta un quinto del finaziamento necessario al team per progettare e far correre le proprie vetture. Per quanto riguarda i piloti, «non e' ancora il momento di fare annunci ufficiali», ha detto Stewart riferendosi alle voci su un possibile ingaggio di Damon Hill. «Sarebbe un sogno se il prossimo campione del mondo corresse per noi - ha aggiunto Stewart -. Damon ha anche altre offerte, ma continuo a sperare perche' a volte le favole diventano realtà».

Intanto la Formula 1 si prepara a recitare gli ultimi atti della stagione '96: domenica in Portogallo, mentre il 13 ottobre, in Giappone, ci sarà l'unltimo gp della stagione. E Damon Hill è a un passo dal suo primo titolo mondiale.

COPPA DAVIS. A 3 giorni dalla semifinale, ritratto degli avversari degli azzurri

Questi fragilissimi francesi I tic di Boetsch e Pioline

Forti in campo, fragilissimi fuori. Terrore degli azzurri e degli psicologi. Sono i due tennisti francesi che da venerdì prossimo contenderanno all'Italia l'accesso alla finale di Coppa Davis: Cedric Pioline e Arnold Boetsch.

DANIELE AZZOLINI

A destra Andrea Gaudenzi e sinistra il francese Cedric Pioline

ROMA. Inquieti, a dir poco. Come tutti i tennisti, forse. Ma loro di più. Zeppi di problemi, alla perpetua ricerca di se stessi, a caccia di padri e padrini cui affidare le incertezze e le angosce da cui sono pervasi. Fatti loro, se non fosse che questa straordinaria accolita di titubanti, da venerdì, diventerà l'obbligatorio passaggio a livello per un tennis italiano che una volta tanto vuole pensare in grande. Ma loro sono strani, di fatto. Perché inseguono fantasmi, ma sanno essere squadra, perché presi uno a uno sono forti e fragili, ma tutti assieme sono forti e basta.

E hanno un capitano che li può capire, in questa alternanza di sentimenti contrastanti. «Se non lascio Parigi, mi suicido», disse una volta Yannich Noah, che ora siede sulla panca. E lo fece davvero. Di lasciare Parigi, intendiamo. Se ne andò a New York, prese moglie, la lasciò, prese un ristorante, lasciò anche quello, ritornò. Inquieto anche lui. Come tutti i tennisti, forse. Di sicuro, come tutti i cantanti di reggae.

Così, i francesi della Davis hanno delle storie da raccontare, e ci si chiede, alla vigilia della semifinale di Nantes, se queste storie entreranno anche loro in campo, o se pure verranno accuratamente tenute al di fuori. Arnold Boetsch, ad esempio. È il secondo dei singolaristi, ha 27 anni, un ragazzo bravo di braccio ma dal fisico a mezza strada, un tipo normale in un mondo di muscolari. Però ci sa fare, ha un bel tennis, ed è numero 23 del mondo. Ha solo bisogno di sicurezze, come tutti, e lui le ha trovate nei libri, nei proclami e nell'organizzazione di Ron Hubbard, comandante in capo di Scientology, setta religiosa i cui adepti sostengono essere tutt'altro che una setta. E va bene. Boetsch ha aderito e sostiene che sia stato il suo miglior investimento. Si è tranquillizzato, forse, però non riesce mai a legare con un coach. E anche ora ne cerca uno. Ne ha cambiati allo stesso ritmo con cui in una quadriglia si cambia di partner. Prima Francis Rawstorn, un sudafricano diventato francese, poi Eric Deblicker, quindi Dennis Ralston, tre anni fa, un americano che riuscì a convincerlo di poter vincere «almeno un torneo del Grand Slam in carriera», come Arnold andava ripetendo per darsi la carica. Infine Stephane Oberer, che però era a mezzo servizio, nel senso che si occupava anche di Rosset. «Ma lui c'era prima di me, e dunque l'ho dovuto lasciare».

È successo all'inizio di quest'anno. Stagione magra, per Boetsch, che ha raccolto sette sconfitte consecutive al primo turno prima di tornare a vincere un match agli Us Open. «Avevo problemi familiari», ha spiegato il francese. Un modo come un altro per dire che non era in forma. E non si sentiva tranquillo.

Il coach di Cedric Pioline, numero uno di Francia, era invece uno psicologo. "Era" nel senso che non è più il coach, ma continua a essere ugualmente uno psicologo. Henri Dumont, questo il suo nome: conosciuto a Bordeaux, «fu un autentico colpo di fulmine», disse Pioline, 27 anni, oggi diciassettesimo in classifica. «Lo sento parlare e pendo dalla sue labbra», dichiarò il francese in quei giorni alla rivista Tennis de France. E continuò a sentirlo, in ogni momento della giornata e da ogni parte del mondo. Un'oretta buona di seduta tele-psichiatrica prima di scendere in campo, poi la telefonatina mattutina, quella pomeridiana, lo squillo serale. Quindi Pioline cominciò a telefonargli pure di notte, e il poverino cominciò a pensare che fare il coach non fosse poi una gran cosa.

Alla fine, Cedric ha superato le sue angosce esistenziali, i suoi timori sportivi, il suo tennis è cresciuto, si è fatto più solido. Ma non ha più toccato le vette raggiunte quando Dumont lo consigliava: come nella finale degli Us Open 1993, ad esempio, che resta il suo risultato migliore. E lo psico-coach, che fine ha fatto? Alcuni, spiritosi, sostengono che Pioline lo avesse talmente rimbambito di telefonate da costringerlo ad affidarsi a suo volta a uno psicologo. Chissà...

Ma in Davis tutto cambia. Lo dice Panatta, lo dice Noah. Gli azzurri ricordano un match vinto da Gaudenzi su Boetsch al Roland Garros, ma a Nantes si gioca sul duro, sul green set, e il pubblico sarà tutto dalla parte di Arnold e Cedric. I francesi diventano squadra, in Coppa, superano le loro incertezze. Furlan e Gaudenzi hanno il compito di fargliele tornare a mente. La categoria degli psicologi aspetta, interessata, i prossimi avvenimenti.

CICLISMO. Vuelta, svizzeri alla ribalta nella cronometro

Rominger va a tutto gas E Zulle spodesta Baldato

La Vuelta è entrata nella sua fase calda. Ieri, con la vittoria di Rominger nella crono e la conquista della maglia oro da parte di Zulle si sono visti i primi effetti. Per Baldato, dunque, il sogno è finito ad Avila. Ma era tutto previsto.

NOSTRO SERVIZIO

AVILA. La Vuelta è entrata nella fase calda e subito i grandi protagonisti fin qui imboscati nel gruppo a risparmiare il più possibile energie, visto che a questo punto della stagione sono ridotte al lumicino, sono saliti alla ribalta. Hanno messo il loro sigillo nella cronometro di Avila, poco più di 46 km e sulla classifica generale. Ieri ha vinto Tony Rominger, che non puo' più aspirare alla vittoria finale nella Vuelta, essendo abbondantemente lontano dai primi posti della classifica. Una vittoria con la quale Toni, questa stagione non all'altezza della sua fama (ha sempre fallito i grandi appuntamenti) è riuscito a salvare l'onore e a recuperare quella credibilità che aveva perso. Probabilmente Rominger sta cercando di rimettere insieme i cocci nel tentativo di fare la sua bella figura al campionato mondiale su strada in programma a Lugano, nella sua Svizzera. Con la vittoria nella cronometro l'alfiere della Mapei ha salvato l' onore. La sua vittoria è stata di strettissima misura. Infatti è riuscito a superare il connazionale Alex Zulle, che ha conquistato la maglia «amarillo» di leader della corsa per soli due secondi. Un'inezia, ma che conferma che quando Rominger è in forma non conosce avversari, anche di fronte a specialisti come Miguel Indurain, ieri terzo. Il plurivincitore del Tour come era prevedibile, ha approfittato della frazione contro il tempo per riportarsi nelle prime posizioni della classifica generale dando una straordinaria dimostrazione di potenza. Ora il grande Miguel è secondo in classifica, ad un minuto e quattro secondi dal leader Zulle, ma con un fatto da prendere in seria considerazione: ora arrivano le montagne, quelle vere, che decideranno la corsa e il vincitore. Naturalmente Miguel alla fine della crono era contento, ma anche un po' incredulo per come si è conclusa.

«È stata una cronometro strana, una delle più strane della mia carriera» ha detto il navarro, riferendosi ai continui cambiamenti di ritmo imposti da un vento capriccioso e freddo che ha fatto da contraltare al caldo che aveva accompagnato le tappe precedenti, in Andalusia. Oltre che dalla presenza di una folla indisciplinata, gli ultimi chilometri sono stati caratterizzati da un percorso caotico, un «pavè» che si è rivelato una vera tortura per le gambe dei corridori, dopo la lunga ascesa del colle della Paramera. Ne è stato vittima Laurent Jalabert, che ha perso secondi preziosi a causa di una foratura.

Ordine d'arrivo: 1) Rominger (Svi/Mapei) 1h10'20" 2) Zulle (Svi) a 2" 3) Indurain (Spa) 27" 4) Mauri (Spa) 1'50" 5) Jalabert (Fra) 1'52" 6) Stephens (Aus) 2'02" 9) Nardello (Ita) 3'26" 10) Peron (Ita) 3'46" 13) Pistore (Ita) 4'05" 19) Brignoli (Ita) 4'55".

Classifica generale: 1) Zulle (Svi/Once) 42h46'07" 2) Indurain (Spa) a 1'04" 3) Jalabert (Fra) 1'15" 4) Mauri (Spa) 1'51" 5) Stephens (Aus) 2'37" 6) Pistore (Ita) 4'00" 9) Faustini (Ita) 5'14" 13) Rebellin (Ita) 6'42" 16) Zanini (Ita) 7'12" 20) Aollonio (Ita) 7'36"

A Roma aperta una libreria specializzata sullo sport

Dai virtuosismi di Pelé al tiro mancino del campione del mondo di freccette. Senza dimenticare le acrobazie di Candeloro, personaggio particolare dell'ambiente felpato del pattinaggio artistico o le cento mete più belle della storia del rugby. Il gusto variegato dello sport passa attraverso gli scaffali di una libreria esclusiva e specializzata, che nel 1982 ha iniziato ad «erudire» gli appassionati dell'Italia settentrionale (punto commerciale a Milano) scoprendo poi quanto fosse indispensabile far sfogliare e far leggere sport a tutta la penisola. Si è così inaugurato ieri a Roma, a piazza Bologna 7, il più fornito punto vendita del centro e sud Italia. «La libreria dello sport», allestita su 95 mq, dispone di 9mila titoli di libri di letteratura sportiva (soprattutto internazionale), 1.300 videocassette, 100 riviste, poster, testi tecnici, card americane autografate (che stanno soppiantando le gloriose figurine) e memorabilia. La «biblioteca», arricchita con le casacche originali dei calciatori più rappresentativi del campionato (da Zigo a Weah), fornisce materiale didattico su legislazione e medicina sportiva, scienza dello sport, sociologia, psicologia e fitness, offrendo anche un servizio per corrispondenza che garantisce la reperibilità dei testi in 24 ore.

«In Europa siamo secondi, come quantità di materiale, solo al bookshop sportivo di Londra. Qui il ragazzo ma anche l'addetto ai lavori può trovare davvero di tutto e soddisferemo le esigenze e le richieste di qualsiasi "maniaco" hanno dichiarato Matteo Frascolla, Simone Porri Pastorelle e Stefano Orsini, tre giovani imprenditori che hanno aperto una vetrina sportiva anche su Internet. *Lu.Ma.*

ARMANDO TESTA SPA

CHE VINCITE! CON I GIOCHI SISAL ON LINE, DALLA CORNUCOPIA DELLA FORTUNA NELLA PASSATA STAGIONE SONO USCITI PIÙ DI 1.300 MILIARDI. PREPARATEVI: IN QUESTA STAGIONE NE USCIRANNO ANCORA DI PIÙ.

Chi gioca lo sa. Ma chi non gioca si chiederà: perché i giochi Sisal on line distribuiscono un montepremi così elevato? Grazie alla loro formula e alle molteplici possibilità di vincita dei giochi stessi. **Prendiamo Totip+più:** si vince, e tanto, con il 14, ma si vince anche con il 12, l'11 e il 10. In più, il jackpot rende più ricco il montepremi, destinando i soldi non vinti in una giornata a quella successiva. **Prendiamo Tris:** un gioco semplice e immediato, con cui è possibile giocare e vincere addirittura quattro volte a settimana: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. **Prendiamo Enalotto:** un gioco che premia chi è attento alle statistiche dei numeri estratti, ai sogni fatti e alle indicazioni offerte dalla Cabala. Giochi Sisal on line: giocate fortunate ma anche pagamento immediato. E, per chi gioca, anche questa è una bella fortuna.

SISAL ON LINE

LA FORTUNA VIEN GIOCANDO

totip+più TRIS ENALOTTO

IL VOTO IN BOSNIA

Uno spazzino pulisce un marciapiede davanti a manifesti elettorali del Partito democratico di azione nel centro di Sarajevo Niedringhaus/Ansa

Izetbegovic in vantaggio

Il serbo lo tallona, difficile coabitazione a tre

Il musulmano Alija Izetbegovic pareva ieri sera in buon vantaggio sul serbo Momcjlo Krajisnik nello spoglio delle schede elettorali bosniache. Potrebbe così essere evitato l'affronto di installare a Sarajevo un primo portavoce della presidenza collegiale che sia un uomo di Radovan Karadzic. Appare confermata la vittoria dei partiti nazionalisti in misura anche superiore alle aspettative. Delusione per Haris Silajdzic.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Lo spoglio delle schede è lungi dall'esser finito ma ieri sera vi erano già una certezza e una probabilità. La certezza era che i partiti nazionalisti avevano vinto, e anche con largo margine, sulle rispettive opposizioni. La probabilità era che Alija Izetbegovic abbia raccolto più voti tra i musulmani di quanti Momcjlo Krajisnik ne abbia raccolti tra i serbi. Vuol dire che - qualora il dato venisse confermato - il primo portavoce della presidenza collegiale sarà Izetbegovic. L'uomo di Karadzic, secondo gli accordi di Dayton, gli succederà tra otto mesi, a sua volta seguito dal rappresentante croato Kresimir Zubak.

Un milione di schede

Questo diceva tendenzialmente il primo milione di schede scrutinate. Altre fonti davano Izetbegovic in vantaggio con un margine più largo: 400mila contro 250mila voti per Kraijsnik.

Le opposizioni interne non sembrano dunque aver trovato spazio. Non ne ha trovato abbastanza l'ex primo ministro di Izetbegovic Haris Silajdzic, attestato ieri attorno ad un 15 percento inferiore alle aspettative. Silajdzic, musulmano laico, perorava la causa di una Bosnia integrata innanzitutto per via economica. Democratico convinto, aveva evitato da una parte di coalizzarsi con la Lista unita di opposizione (cinque partiti di ispirazione socialdemocratica), dall'altra di sparare a zero contro la deriva autoritaria e islamista di Izetbegovic.

In difficile equilibrio, Silajdzic ha perso qualche penna nella tornata elettorale di sabato scorso. L'uomo resta una risorsa per la Bosnia. Ma appare nettamente minoritaria la sua idea d'integrazione «nazionale» e interetnica. Delusione anche per la Lista unita: sulla coalizione ha pesato il fatto di raccogliere gli ex comunisti, per quanto riformatori.

Quanto ai partiti socialdemocratici, il loro linguaggio moderno ed europeo non si adatta evidentemente ad un paesaggio di rovine e desolazione qual è la Bosnia di oggi.

Alcuni dati parziali attribuivano a Mladen Ivanic, che nella Republika Srpska correva contro Momcilo Krajisnik, un buon 20 percento dei consensi. Affermazione rilevante, ma va detto che il suo programma politico non si differenzia da quello del suo avversario. Ambedue hanno perorato più la causa dell'indipendenza serba che quella della Bosnia unita. Li unisce una solida convinzione nazionalista. Li differenzia un approccio sociale diverso: più liberale quello di Ivanic, più autarchico quello di Krajisnik.

Il candidato croato

Quanto ai croati, l'unico ad infastidire Kresimir Zubak potrebbe essere Ivo Komsic, candidato del partito contadino (membro della Lista unita), che ieri pareva atteso sul 15 percento dei voti. I partiti nazionalisti non hanno dunque avversari di taglia. Prendono perfino più voti di quanti ne presero nelle elezioni del '90. La guerra ha esasperato gli animi ed ha creato focose leadership che gli elettori hanno premiato.

La vita a tre nella futura presidenza collegiale appare fin d'ora come una convivenza da incubo. Il «primo» portavoce sarà colui che avrà avuto il più alto numero di voti. È una delle perle degli accordi di Dayton: i tre non sono stati in competizione l'uno contro l'altro (perchè i serbi hanno potuto votare solo per i candidati serbi, i musulmani per i musulmani, i croati per i croati), ma si ritrovano a gareggiare comunque su un piano simbolico dopo il voto. Mentre il croato Zubak, il cui elettorato non supera il 12 percento del totale, non potrà mai essere il «primo» portavoce della presidenza, tra gli altri due la gara post-elettorale assume valore tanto simbolico quanto privo di senso, poichè tutti e tre i membri eletti alla presidenza godono di diritto di veto e sono destinati a ruotare nel ruolo di portavoce. Vale a dire che tutto ciò che Krajisnik o Izetbegovic diranno sarà a nome di una fantomatica Bosnia unita. E se non sarà così, alla prima occasione il vaso di coccio andrà in pezzi. Sotto la cenere elettorale cova ancora il fuoco della guerra.

Gli ostacoli alla pace

Va aggiunto che l'architettura istituzionale che nasce da queste elezioni nasconde alcune realtà esplosive in via di maturazione. Per esempio il perdurare della repubblica autonoma di Herzeg-Bosnia, vale a dire una fantomatica struttura statale che serve da copertura alla lobby politico-mafiosa dominante oggi in Croazia. Avrebbe dovuto sciogliersi il 1 settembre, ma così non è stato. Tutti i ministri di Tudjman oggi ne fanno parte, a cominciare dal ministro della Difesa Gojko Susak. Per loro la Federazione croato-musulmana (una delle due entità della Bosnia unita) è meno che niente. E anche su Izetbegovic pesano forti ipoteche. Sono noti i suoi rapporti con gli islamisti turchi di Erbakan, a loro volta strettamente legati agli ayatollah di Teheran. Quanto ai serbi di Pale, anch'essi premiati dal voto, simpatizzano ormai più con il russo Jirinovski che con Slobodan Milosevic. La Bosnia, che avrebbe voluto essere nella sua versione più ottimista una riedizione dell'ex-Jugoslavia, rischia di essere invece il terreno di confronto di tre grandi gruppi geopolitici: i musulmani turchi e islamici, gli slavo-ortodossi, i cattolici dell'Europa centrale. Questo confronto in Bosnia per un giorno, sabato scorso, è stato politico. Farlo durare su questo terreno sarà un'impresa ciclopica, anche per il volitivo Richard Holbrooke, emissario di Bill Clinton. Dopo le presidenziali americane di novembre, sarà ancora la Bosnia zona d'influenza statunitense?

Critiche da Strasburgo sulle irregolarità delle prime elezioni

. L'Unione europea, attraverso la presidenza di turno irlandese, «saluta» le avvenute elezioni in Bosnia, si felicita per l'assenza di «seri incidenti» e si «congratula» con l'Osce per il lavoro svolto nella preparazione del voto e nella supervisione dell'avvenimento.
Ma dal Parlamento europeo ieri sono piovute critiche. La delegazione che si è recata in Bosnia ha definito le elezioni solo un «primo passo» e ha denunciato gli ostacoli al voto subiti dagli elettori in numerose aree della regione nonostante l'Osce anche ieri abbia ribadito la sostanziale regolarità del primo voto del dopoguerra bosniaco.
L'on. Achille Occhetto, riferendo sulla posizione del gruppo del Pse, ha rinnovato il suo giudizio sui «limiti profondi» degli accordi di Dayton (quelli che, sotto la supervisione americana, hanno messo fine alla lunga guerra nella repubblica bosniaca) e ha espresso la preoccupazione che «le elezioni possano aggravare la situazione».
L'on. Occhetto ha rinnovato il suo giudizio critico anche sull'intervento Usa contro l'Irak definendolo «improprio». Se è vero che gli «atti di pirateria di Saddam vanno bloccati» ciò non vuol dire che bisogna accettare il criterio della «reazione unilaterale» insieme alla novità dell'esproprio dell'Onu del «monopolio della violenza».
Occhetto, a proposito dei rapporti tra l'Ue e la Turchia, ha detto che è stata usata nei confronti di Ankara una «necessaria generosità» al momento del «sì» all'unione doganale ma i dirigenti turchi l'hanno «spesa male» e adesso vanno poste «condizioni più pesanti».

Baghdad a Clinton: «Stai preparando un'aggressione»

Baghdad ha accusato ieri gli Stati Uniti, il cui presidente Bill Clinton, ha firmato l'ordine di invio di altri 3.500 soldati Usa in Kuwait, di «preparare un'aggressione contro l'Irak». «I pretesti americani invocati per concentrare truppe e materiale militare nella regione del Golfo arabo mirano a preparare un'aggressione contro l'Irak», ha dichiarato il vice primo ministro iracheno Tarek Aziz, citato dall'agenzia Ina. Intanto, la diplomazia Usa è in pieno movimento per convincere i recalcitranti alleati arabi della necessità di costruire un cordone sanitario armato attorno al rais di Baghdad. I risultati, però, restano al di sotto delle aspettative della Casa Bianca.

Somalia: rapito dirigente della cooperazione Usa

Un responsabile dell'Agenzia americana Usaid (aiuto americano per lo sviluppo internazionale), Daniel Suther, è stato rapito ieri a Mogadiscio, ha detto alla France Press una fonte vicina ai sequestratori. Ma si sarebbe trattato di un errore di persona: Suther, ha aggiunto la fonte, è stato scambiato per un altro, un rappresentante del programma alimentare mondiale dell'Onu (Pam). Era quest'ultimo che i rapitori avrebbero avuto intenzione di sequestrare.

Belgio: scomparso autostoppista quindicenne

La magistratura della città belga di Anversa ha fatto pubblicare ieri un avviso di ricerca per un'autostoppista quindicenne scomparso dall'inizio di luglio. Dieter Samoy - hanno riferito gli inquirenti - abitava a Zoersel, nei pressi di Anversa, e non ha più dato notizie di sè dal 7 luglio. Il giovane era all'epoca sprovvisto di soldi e documenti, ma si sa che intendeva viaggiare con l'autostop. Dal ritrovamento a metà di agosto dei cadaveri di quattro giovani vittime del mostro Marc Dutroux, una sorta di psicosi dei rapimenti ha colpito il Belgio.

Dutroux prendeva pensione come «inabile al lavoro»

Marc Detroux riceveva dallo Stato belga una pensione di 40mila franchi al mese (più o meno due milioni di lire) perchè «inabile al lavoro». La rivelazione della rete televisiva Rtl va ad aggiungersi a quelle che da settimane destano stupore e indignazione in tutto il paese. E l'opinione pubblica belga non potrà fare a meno, anche stavolta, di chiedersi quali protezioni godesse il pedofilo accusato della morte delle piccole Julie, Melissa, Ann e Eefije. La stessa rete televisiva ha rivelato un altro caso di totale disinteresse dell'autorità giudiziaria alla scomparsa di minori: nell'agosto del 1992 nel centro di Bruxelles sparì nel nulla Loubna Benaissa, che all'epoca aveva nove anni, e nessun magistrato indagò.

Il musulmano simbolo della resistenza. Il suo rivale appoggiò Karadzic

Alija e Krajisnik, eterni nemici

Uno davanti all'altro alla guida del paese. Il musulmano Alija Izetbegovic e il serbo Momcilo Krajisnik. I numeri parziali danno in testa il «padre della patria» musulmano. Ma non è ancora detto. Izetbegovic è il simbolo della resistenza di Sarajevo e della Bosnia; il suo antagonista serbo ha sostenuto le azioni militari di Karadzic e Mladic e ha impresso la sua copertura politica all'assedio più lungo dell'era contemporanea.

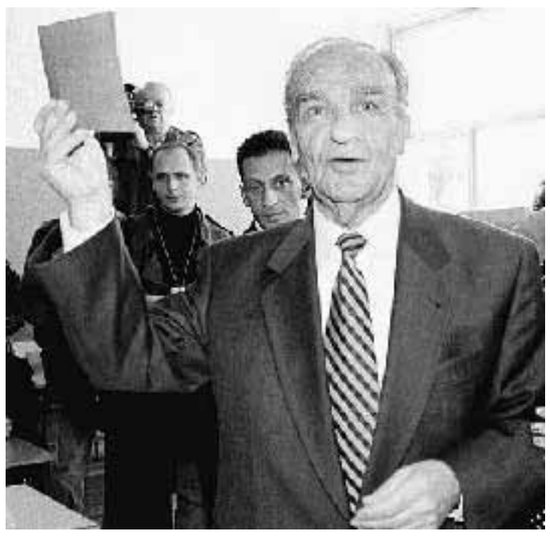
FABIO LUPPINO

■ ROMA. Da Sarajevo, il primo, è finito per diventare il simbolo di resistenza di una città e dell'idea stessa d'esistenza della Bosnia. L'antagonista, dalle alture che sovrastano per intero l'antica capitale, ha appoggiato sino in fondo l'assedio e le azioni di bombardamento di quel tessuto urbano, per piegare sotto il tacco serbo Sarajevo e la Bosnia. Insieme dovranno governare il paese che esce da queste elezioni, Alija Izetbegovic, il musulmano, e Momcilo Krajisnik, il serbo. Con loro il croato Kresimir Zubak.

Ad Izetbegovic non dovrebbe sfuggire il primato in voti e dunque, per primo, la carica di presidente della Bosnia, seppur tra pari, come prevedono gli accordi di Dayton. L'anziano uomo politico musulmano ha rappresentato per i bosniaci che non hanno voluto la guerra, per quelli che hanno contato i loro morti e per quelli che vivono oggi una difficile esistenza la speranza di non veder morire sotto un fiume di granate serbe la storia di un paese nato secoli fa sull'eresia dei bogomili e trasformatosi col tempo in una culla multietnica. È vero che negli ultimi mesi Izetbegovic e il suo partito, la Sda, hanno decisamente scelto temi da forza nazionalista musulmana e di omaggio alla religione (i proclami Allah!, Armjia!, Alija! lanciati in campagna elettorale ne sono testimonianza). È vero che Izetbegovic ha voltato le spalle al politico con cui ha condiviso la fase peggiore del conflitto e dell'assedio della capitale bosniaca, Haris Silajdzic, troppo liberale e moderno. È vero, ma la Bosnia e Sarajevo hanno cominciato a respirare anche grazie alla sua intransigenza e alle sue diffidenze davanti alle molteplici trattative-capestro intraprese in questi anni dalla comunità internazionale. Izetbegovic non ha mai smesso di denunciare l'inerzia delle Nazioni Unite al cospetto di una città assediata e disarmata, e le malcelate simpatie di alcuni diplomatici per il serbo Radovan Karadzic. Si è guadagnato tra la sua gente l'appellativo di «Invulnerabile» oltre che il rispetto da «padre della patria» che gli tributano i musulmani che grazie a lui non sono finiti nel tritacarne serbo e croato.

Nato l'8 agosto del 1925 a Bosanski Samac, nel nord della Bosnia, Izetbegovic dopo la laurea in Giurisprudenza ha lavorato come consulente in varie aziende della ex Jugoslavia. Nel 1945 fu arrestato una prima volta per aver fatto parte dei «Giovani musulmani», un'organizzazione considerata illegale. Quasi 40 anni dopo, nel 1983, venne nuovamente arrestato e condannato con l'accusa di fondamentalismo per la «Dichiarazione islamica». Nel 1990 fondò il Partito di Azione democratica di cui è l'indiscusso leader. Al momento della nascita dello stato di Bosnia, nell'aprile del 92, Izetbegovic si era detto disposto ad offrire la presidenza del paese al musulmano Fikret Abdic: quest'ultimo rifiutò e finì per battersi con i serbi nella regione del Bihac, nord ovest della Bosnia, per decretarne la secessione, progetto finito nel nulla dopo l'offensiva croato-musulmana dell'agosto scorso, non prima però di aver visto i cittadini di Bihac vivere isolati dal mondo per un anno e mezzo.

A Sarajevo ancora ieri la gente, anche serbi vissuti dentrto l'assedio, tremavano di rabbia all'ipotesi che Momcilo Krajisnik potesse ottenere più voti di Izetbegovic e divenire il primo presidente della Bosnia «pacificata». Il presidente del parlamento serbo, negli ultimi quattro anni, ha seguito inflessibile le scelte tragiche del leader Radovan Karadzic. Anch'egli laureato in legge, 52 anni, era noto alle cronache della ex Jugoslavia per la sua spregiudicatezza in affari e in politica. Arrestato nel 1984 per illeciti nel settore immobiliare, Krajisnik trascorse nove mesi in prigione. Egli accusò i servizi segreti dell'allora repubblica jugoslava di Bosnia Erzegovina di avergli teso una trappola per motivi di rivalità politica.



Il presidente bosniaco Izetbegovic mostra la scheda con il suo voto prima di inserirla nell'urna

Krajisnik è sempre stato al vertice del Partito democratico serbo e ha assunto prima la carica di presidente dell'assemblea parlamentare bosniaca e poi di quella «separata» di Pale. Lui e Karadzic hanno ordinato la fuga dei serbi da Sarajevo, quando la città è tornata interamente sotto l'autorità della federazione croato musulmana, e l'incendio di Grbavica, perché nulla di quei luoghi «occupati» dai serbi rimanesse intatto per i sarajevesi di oggi.

Se dovesse essere lui ad occupare il posto più alto nel palazzo presidenziale di Sarajevo, lui che ne ha ordinato l'annientamento, per gli abitanti della città sarebbe un'ulteriore beffa della storia.

18MIL04A1809 ZALLCALL 14 13:05:10 09/18/96 K

Senza preavviso spariti nelle elementari i servizi per badare ai bambini prima e dopo le lezioni

Mamme infuriate Merito di Daverio

La scuola è appena ricominciata e l'assessore all'educazione di Palazzo Marino, Philippe Daverio, è già riuscito a mettere in difficoltà, e a fare arrabbiare, le mamme dei bimbi che frequentano le elementari. I servizi comunali che da anni si prendono cura dei bimbi prima e dopo l'inizio delle lezioni, sono scomparsi nel nulla. Come per le scuole e i corsi civici tutto dipende da come si risolverà la vicenda degli insegnanti a incarico professionale.

ALESSANDRA LOMBARDI

Nelle elementari suona la campanella e per le mamme son dolori. Perchè la campanella segna l'inizio delle lezioni alle 8,30 e la fine alle 16,30 e quest'anno, come d'incanto e senza alcun preavviso, sono scomparsi i servizi Pre-scuola e Giochi serali, da anni garantiti dal settore educazione del Comune. Un'ora prima dell'apertura e un'ora dopo la chiusura educatrici ingaggiate dal Comune si prendevano cura dei bambini i cui genitori, per gli impegni di lavoro, non possono portare e andare a prendere i piccoli nelle ore canoniche. «Ci hanno chiesto di confermare l'iscrizione già durante lo scorso anno scolastico, inizia quello nuovo e nessuno ci avverte della bella novità _ accusa Francesca Bogani, a nome di un gruppo di mamme disperate _; nelle scuole non c'è nemmeno un pezzo di carta affisso per informarci che le carte in tavola sono cambiate e che ci dobbiamo arrangiare. Lunedì è iniziato l'orario pieno e non sappiamo nemmeno se e quando i servizi saranno ripristinati».Un'ora sembra una differenza da poco ma per una donna che lavora il tempo è tiranno. Dice ancora Francesca Bogani: «Ognuno si arrangia come può, c'è chi mobilita i nonni, chi ingaggia una baby sitter e chi chiede permessi sul lavoro, ma ci sono mamme che non possono permetterselo e che lasciano i bambini nell'androne della scuola, contando sul buon cuore dei custodi. Ma quando i bimbi da tenere sott'occhio sono tanti è una bella responsabilità, e se qualcuno si dovesse far male?».

Angosciate e inviperite, le mamme chiedono lumi alle segreterie nelle singole scuole, «ma danno informazioni vaghe, dicono che "forse, ma non è certo", i servizi partiranno a fine mese. Nella scuola di mio figlio, l'Elementare Rinnovata Pizzigoni, ci hanno suggerito di farci dare uno spazio dal preside e di pagarci le insegnanti. L'assessore Philippe Daverio ha dimostrato ancora una volta una totale mancanza di serietà. Certo che se la Lega vuol governare così la Padania....». Il problema non è di portafoglio, anche perchè il Comune a luglio ha deciso che Pre-scuola e Giochi serali (se e quando ricompariranno) si pagheranno: 50 mila lire di iscrizione, una retta mensile da 10 a 40 mila lire a seconda delle fasce di reddito.

Il «taglio» nelle elementari nasce dalla maxi-multa inflitta al Comune dall'Inps per il mancato pagamento dei contributi ai «suoi» insegnanti, retribuiti a incarico professionale. Lo stesso papocchiobuglio contrattuale che ha gettato nel caos le scuole civiche e i corsi di formazione professionale, sul quale è in corso la trattativa col ministro del lavoro Tiziano Treu e l'Inps. Gli insegnanti, oltre 800, sono sul piede di guerra e non escludono _ se non sarà trovata una soluzione che garantisca al contempo il diritto al lavoro dei docenti e quello allo studio degli utenti _ di intentare una causa contro Palazzo Marino. Per oggi pomeriggio è fissato un incontro fra le parti.

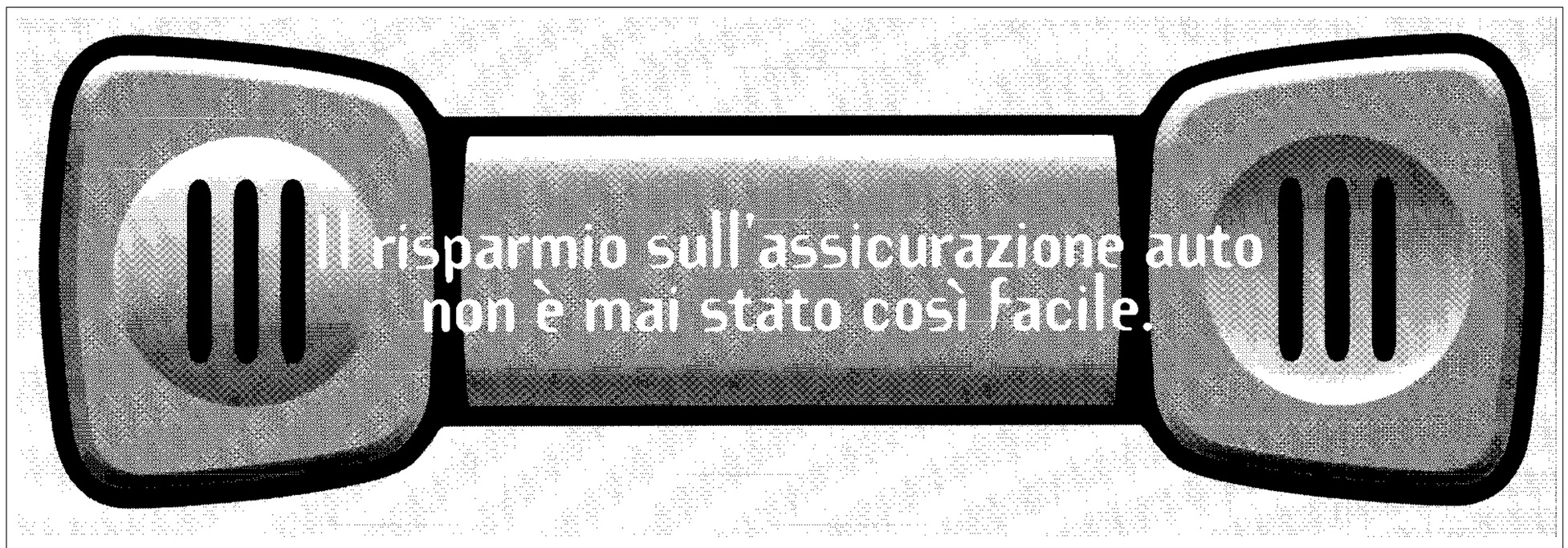
Gli insegnanti «a rischio», intanto, hanno costituito un comitato che sempre oggi pomeriggio si riunirà al civico liceo serale Gandhi. «Non solo non sappiamo _spiega Andrea Lunardini _ come e in che misura sopravviveranno scuole e corsi civici e quindi i nostri posti di lavoro, ma ammesso che la soluzione ci sia, rischiamo comunque di essere tagliati fuori dalle graduatorie per le supplenze perchè in piena estate il Comune ha cambiato i criteri: l'anzianità di servizio nelle scuole comunali non conta nulla, entrano solo quelli che, avendo lavorato anche negli istituti statali, sono nella grauatoria del Provveditorato».

Bonifica al Cremona e allo Zappa

Via l'amianto da due scuole

SIMONA MANTOVANINI

L'«allarme» amianto al liceo scientifico Cremona e al «gemello» istituto tecnico per ragionieri Zappa non viene dai lavori per rimuovere i controsoffitti, ma dal traffico. I due palazzi di viale Marche, simboli architettonici della Milano di fine anni '60, sono da luglio sottoposti a lavori di sostituzione dei pannelli che rivestivano i soffitti del quarto e terzo piano. I pannelli devono essere rimossi perché contengono fibra di amianto, che libera pulviscolo notoriamente cancerogeno. I lavori, che proseguono parallelamente nei due istituti e sono cominciati prima dell'inizio delle scuole, si svolgono sotto la direzione dell'ufficio tecnico della Provincia e sotto la supervisione dell'Ussl 75/II che periodicamente sottopone a controllo la rete di monitoraggio, voluta dalla Provincia, sulle condizioni di sicurezza del cantiere - cioè il quarto e quinto piano degli stabili - e delle restanti aree delle scuole. Nonostante tutte le assicurazioni, fornite attraverso i consigli di istituto, alcuni genitori del «Cremona» si sono rivolti alla stampa e alla radio preoccupati per la salute dei figli. «Dai riscontri che abbiamo effettuato nei sopralluoghi di febbraio, prima dell'inizio dei lavori, per avere i parametri di confronto con le analisi effettuate durante i lavori - spiega Giovanni Biolzi, direttore dei lavori - abbiamo scoperto che l'inquinamento da fibre di amianto nell'aria di viale Marche, prodotto dall'usura delle "pastiglie" delle auto in frenata, un paio di volte aveva superato la soglia massima prevista dalla legge in 2 fibre per litro d'aria». Attualmente la scuola e il cantiere vengono sottoposti da tre a sei volte al giorno ai controlli di «qualità dell'aria» dai tecnici della Provincia: i livelli sono sempre risultati uguali a quelli rilevati prima dei lavori, compresi quelli dell'aria su viale Marche, inquinata dalle auto. «I genitori, comprensibilmente preoccupati - dice Biolzi - dovrebbero protestare più per l'inquinamento da traffico che per i lavori in corso». Le misure di sicurezza prese nelle due scuole vietano non solo l'ingresso e l'avvicinamento ai piani ora interessati dai lavori, ma anche il transito e l'accesso nel cortile comune ai due istituti dove sono accatastati - protetti da una recinzione in plastica con cartelli che avvisano di «pericolo di morte» - i sacchi chiusi con le parti di soffitto già staccate. «Durante la notte provvediamo a coprire con un telo i sacchi - dice Biolzi - per evitare le sorprese dei vandali». I lavori, che dovrebbero concludersi alla fine di gennaio, si sposteranno poi al primo e secondo piano delle due scuole, mentre il pianterreno e l'atrio saranno interessati solo in minima parte. Per permettere l'afflusso nelle classi è prevista la costruzione di «corridoi di sicurezza» con pareti mobili e teloni in polietilene per isolare una parte degli scaloni dall'area di lavoro. Al Cremona, frequentato da circa 900 studenti, le aule degli ultimi due piani erano adibite a laboratori tecnici e di disegno. Allo «Zappa», che di studenti ne conta poco più di 700, sono invece alle prese anche con i lavori di imbiancatura che producono un po' di scompiglio al piano terreno. L'unico vero spazio sottratto è quello del parcheggio di moto e bici, che sostavano nel cortile. Le due ruote degli studenti del «Cremona» stazionano sul marciapiede, allo «Zappa» invece sono parcheggiate vicino alla scala d'ingresso.



Oggi c'è Linear, la nuova Compagnia del Gruppo Unipol. Telefonare al nostro numero verde non ti costerà nulla, e avrai subito un preventivo gratuito e non impegnativo. Con pochi, semplici dati, siamo in grado di dirti immediatamente quanto puoi risparmiare, grazie a una tariffa studiata su misura per te. Finalmente, risparmiare sull'assicurazione dell'auto è facile. Come fare una telefonata.

Numero Verde 167-11.22.33
Lun. Ven. 8.30 - 20.00 Sab. 8.30 - 12.30

Per avere un preventivo (gratuito e non impegnativo), sono necessarie la data di scadenza e la classe di bonus malus indicate sull'ultimo tagliando di rinnovo.

LINEAR

http://www.linear.it

L'assicurazione auto facile come una telefonata.

GRUPPO UNIPOL

Proteste dei giornalisti dopo gli insulti di Bossi

Anche Prodi contro i giornali

«I poteri forti mi sono ostili»

In un'intervista a «Famiglia cristiana» Romano Prodi sferra una dura polemica nei confronti dei giornali «spaventati dall'idea di un governo che duri» : «Il mio governo è molto stabile, molto di più di come lo descrivono i giornali che obbediscono ad interessi forti». Intanto, reazioni durissime dell'informazione a Bossi dopo gli insulti di Milano. Il leader leghista cerca di giustificarsi. Violante scriverà a Napolitano.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Io sono convinto che la Finanziaria passerà e che il governo sia molto stabile. Molto più di come lo descrivono i giornali che obbediscono a interessi forti e che sembrano spaventati dall'idea di un governo che duri». In un'intervista a Famiglia cristiana Romano Prodi rivolge dure critiche alla stampa, ritornando su quei «poteri forti» che, come aveva detto Massimo D'Alema, condizionerebbero in molti casi l' informazione. Nell'intervista, il presidente del Consiglio afferma: «Non sempre i giornali sono seri e obiettivi, invece di descrivere i fatti creano notizie clamorose, titoli a nove colonne, forse hanno dei loro interessi oppure gli interessi dei gruppi industriali e finanziari che li controllano». «Per esempio - spiega Prodi - si è voluto far credere che il governo sia stato sconfitto da Bertinotti. I disegni di legge che abbiamo presentato, la manovra, il Dpef (con il tetto dell'inflazione al 2,5%) sono esattamente come previsti nel nostro programma, quello dell'Ulivo, di cui Rifondazione non fa parte e continuerà a non far parte. Anche se siamo molto attenti ad alcune esigenze che a Rifondazione stanno a cuore». Prodi, il quale, tra l'altro, smentisce ancora una volta di voler diventare il capo di un partito, sottolinea che in passato i governi italiani sono durati troppo poco. «In fondo - osserva - troppi in Italia si erano abituati a far senza governo. In cinquanta anni avevamo avuto cinquantaquattro governi, che era quasi come dire nessuno...».

Intanto, è polemica durissima da parte dell'informazione nei confronti di Umberto Bossi, dopo la movimentata conferenza stampa dell'altra sera a Milano che i giornalisti hanno abbandonato in seguito agli insulti e le minacce del leader leghista, che ha avuto parole offensive per la collega del giornale radio Rai, Ersilia Carbone. Bossi dà la sua versione dei fatti e rincara la dose fino a dire: «Gli Ordini mi ricordano tanto il fascismo». Bossi nega di aver insultato i cronisti e dice di esser rimasto vittima di una provocazione: «Io non ho insultato i giornalisti, ho detto semplicemente che siamo all'ultimo mese del regime che non può fare le riforme, non può mandare i Carabinieri, o li può mandare ma con una serie di conseguenze che è facile immaginare. Non restano che i giornalisti per falsificare le informazioni». Bossi spiega quella che, a suo giudizio, è stata «la provocazione»: «Era tutto preparato, la giornalista della Rai mentre parlava occhieggiava all'altro signore che poi ha fatto la sceneggiata. La giornalista ha insinuato che noi facevamo votare i bambini dell'asilo. Quindi, evidentemente, l'operazione è molto chiara: è il tentativo di delegittimare il governo provvisorio della "Padania"». E, probabilmente anche un po' preoccupato per il grande clamore di quanto è accaduto l'altra sera a Milano, aggiunge: «Io non voglio il controllo dell'informazione, ma spero che in futuro riesca ad essere molto più libera».

Intanto, come dicevamo, durissima la reazione del comitato di redazione del giornale radio Rai che esprime «a nome di tutta la redazione la sua piena solidarietà alla collega Ersilia Carbone». «Possiamo capire - afferma il cdr del giornale radio Rai - che Umberto Bossi abbia a disposizione solo il linguaggio degli insulti per non rispondere alle domande non certo supine di una professionista, la quale si limita a fare in maniera egregia il suo dovere di cronista, ma tutto questo è diventato ormai inaccettabile. È da troppo tempo che Bossi continua a insultare la Rai e chi ci lavora». Il cdr del giornale radio chiede, quindi, al presidente della Rai, al direttore generale e al Cda, per porre fine a «questa volgarità fine a se stessa», di «farsi parte attiva in tutte le sedi della collega Carbone». «Bisogna passare ai codici e nello specifico al Codice civile» - è il duro commento dei giornalisti Rai aderenti al gruppo di Merano, i quali chiedono che Fnsi e Ordine nazionale si costituiscano «parte civile in un procedimento contro il segretario della Lega». Proteste anche dall'associazione stampa lombarda, e dai cdr del gruppo Mediaset. Intanto, l'associazione dei giornalisti parlamentari che ieri si è incontrata con il presidente della Camera, il quale è stato informato di tutta una serie di « episodi di intimidazione e di vera e propria aggressione nei confronti dei colleghi che hanno seguito le manifestazioni della Lega Nord domenica scorsa», afferma in un comunicato che «il presidente Violante ha manifestato alla delegazione dell'Asp, guidata dal presidente Enzo Iacopino, la sua solidarietà ed ha annunciato che scriverà al ministro Napolitano per informarlo degli episodi appresi durante l'incontro». Unica voce levatasi ieri a favore di Bossi quella del leader dell'Unione di centro, eletto da Forza Italia, Raffaele Costa: «I giornalisti hanno fatto male a sentirsi offesi da Bossi. In Rai le assunzioni sono state moltissime volte espressione non del merito ma di interventi politici. Si potrebbe fare una bella commissione di indagine e Bossi ne uscirebbe trionfante». Giornalisti, dunque, beccatevi in silenzio quello che vi dice il leader leghista...

Uliano Lucas

DALLA PRIMA PAGINA

Brutti e scomodi, ma sopportateci

lamentarsi dell'eccesso di aggressività dei giornalisti e dei giornali nei loro confronti. E invece, in un buon sistema democratico, l'aggressività dei giornalisti non è mai troppa. Per definizione non è mai troppa. Talvolta, casomai, è sciocca o inutile, ma questo è un altro problema e probabilmente non è la sede politica il luogo giusto dove discuterne.

In sede politica invece bisogna discutere delle accuse lanciate ieri dal presidente Prodi ai giornali. In cosa consistono? Prodi - in sostanza - si è lamentato perché i giornali sono troppo ostili al suo governo. E ha detto che questa ostilità è figlia di una ostilità più grande, quella dei "poteri forti". Può anche darsi che sia vero, ma dirlo in questo modo serve solo a fare confusione. Perché si mischiano tre questioni distinte. Provo a enunciarle. La prima è la questione dei poteri forti. Riassumiamola così: c'è un mondo potente, quello dei grandi poteri economici - una volta si diceva la "Grande Borghesia" - padrone di mezza Italia e poco amichevole col governo. È vero? Sì, è vero. C'è da stupirsi? Non mi pare: è un fatto abbastanza normale. Generalmente i governi di sinistra (o di centro-sinistra) non incontrano l'approvazione della grande borghesia. Così come i governi di destra si trovano a dover fronteggiare l'opposizione sociale e i sindacati. Succede ovunque. Clinton, in America, si è trovato di fronte a veri e propri agguati da parte delle lobby più potenti degli Stati Uniti. Cosa ha fatto? Si è difeso: ne ha prese e ne ha date, senza lamentarsi troppo. Successe anche a Willy Brandt, e persino a Schmidt, in Germania. Successe ai laburisti inglesi e ai socialisti francesi. È un fatto naturale, rientra nella dialettica democratica. La seconda questione è quella del diritto dei giornali a criticare il governo. È un diritto indiscutibile. Anzi non è un diritto, è un dovere. In tutto il mondo libero i giornali hanno questa funzione e la esercitano con un certo rigore. Talvolta persino con petulanza. Fa parte delle regole del gioco democratico ed è una delle regole importanti. Questo non vuol dire che il «dovere di critica» possa diventare una specie di arma stellare, uno scudo impenetrabile in grado di proteggere ed esentare da qualsiasi critica i giornalisti, di santificarli, di renderli invulnerabili, intoccabili e sacri come gli oracoli nell'antica Grecia. Certamente no. Semplicemente vuol dire che quando contro i giornalisti si leva un coro, un vero e proprio coro, da parte del mondo politico e delle forze di governo, è giusto opporsi. La terza questione è quella della qualità dei giornali e delle loro critiche al governo. Su questo la discussione è aperta, apertissima. Anch'io ho l'impressione che spesso questa qualità sia scadente, e che le critiche, spesso, siano un po' efimere e fragiline. Credo fermamente che bisognerebbe aprire una discussione molto larga su come riformare la grande macchina dell'informazione. È una macchina che annaspa, è vecchia, ha il motore stanco, è lenta e consuma troppo. Bisogna ripararla. Ha funzionato bene fino a qualche tempo fa, ma tutte le macchine con il tempo si logorano. Credo che il giornalismo italiano sia affetto da un buon numero di malattie. Almeno cinque. Una è l'inattendibilità, che ci pone agli ultimi posti nelle classifiche di serietà del giornalismo occidentale. L'altra è il sensazionalismo, che riempie i giornali di titoli e di pagine, e li svuota di notizie e di informazione vera. La terza è il politicismo. La quarta è il conformismo, sempre più accentuato: tutti uguali, tutti prevedibili, spesso un po' banali. La quinta - micidiale - è quella che in gergo si chiama auto-referenzialità: porta a chiudersi sempre di più in se stessi, preoccupati solo di piacere ai giornalisti, agli uomini della televisione, ai politici, ai giudici, e non alla gente in carne e ossa. E porta a raccontare le proprie vicende, e quelle del palazzo e della Tv, non quelle della gente. Sono malattie molto gravi e chiedono cure da cavallo. Una cosa però bisogna assolutamente evitarla: quella di uccidere il cavallo. **[Piero Sansonetti]**

L'INTERVISTA

Ottone: «Prodi non mi convince, la stampa vuole solo divertire»

«Leggeri ma senza secondi fini»

Piero Ottone non è tenero con la stampa italiana. Nel suo ultimo libro, appena uscito da Longanesi, mette a nudo limiti e difetti del giornalismo italiano. Ma la critica di Prodi ai poteri forti non la condivide proprio: «È infondata. In questo non attribuisco ai giornali secondi fini. Puntano invece a divertire. E quindi trasformano la politica in teatrino buffo. Con notizie alterate e distorte. E questo a volte fa pensare a secondi fini...».

Piero Ottone

Baldelli/Contrasto

NUCCIO CICONTE

ROMA . Piero Ottone ha appena pubblicato da Longanesi un libro sul giornalismo italiano. Il titolo che ha scelto per questa sua ultima opera è *Preghiera o Bordello*. L'idea gli è venuta pensando a due frasi di Hegel e Balzac: il primo sosteneva che «la preghiera del mattino dell'uomo moderno è la lettura dei giornali», il secondo invece parlava di «quei bordelli del pensiero che si chiamano giornali». L'ex direttore del *Corriere della Sera*, oggi editorialista di *Repubblica*, fa un'analisi molto critica della stampa italiana. Va giù duro, senza giri di parole. E ce ne spiega il perché in questa intervista, che inizialmente prendeva le mosse dalla violentissima polemica tra Umberto Bossi e i giornalisti. E che poi è stata aggiornata alla luce della durissima requisitoria di Romano Prodi.

Piero Ottone, il presidente del Consiglio dice che i «giornali che obbediscono ad interessi forti sembrano spaventati dall'idea di un governo che duri». E aggiunge che «non sempre i giornali sono seri ed obiettivi. Invece di descrivere i fatti creano notizie clamorose» forse per interessi dei gruppi industriali e finanziari che li controllano...

La critica di Romano Prodi mi sembra infondata. Perché in questo momento non attribuisco ai giornali dei secondi fini. La priorità della stampa è in questo momento quella di divertire il lettore. Ai fini del divertimento si cede spesso al fatto che la politica sia trasformata in teatrino buffo. E succede spesso che le notizie siano amplificate. Esasperate. Distorte. Purtroppo tutto questo induce qualcuno, come in questo caso il presidente del Consiglio, a sospettare dei secondi fini e a vedere dei giuochi oscuri, delle complicità tra la stampa e i cosiddetti poteri forti. E già la frase mi fa ridere...Questa comunque è la conseguenza di un comportamento frivolo da parte dei giornali...

Anche il leader della Lega è sul piede di guerra contro giornali e giornalisti. Tanto che nel primo articolo della cosiddetta Carta dei cittadini della Padania si parla di «diritto all'informazione giusta»...

Ciascuno ha la sua idea di informazione e ritiene che sia quella giusta. Non mi meraviglia che anche Bossi la invochi, così come fanno tutti coloro che sono oggetto di informazione.

Ma chi stabilisce qual è l'informazione «giusta»?

La cosa sarebbe preoccupante se ci fosse un'autorità pubblica. Perché se abbiamo un'autorità che decide quale informazione è giusta e quale no allora veramente ci troviamo sulla strada della censura, della dittatura e dell'abolizione della libertà si stampa. Il problema è tutto qui.

Perché in questi ultimi anni il rapporto tra potere politico e informazione si è fatto così difficile, conflittuale?

Che gli uomini politici siano scontenti dei giornali è una regola generale che esiste dappertutto, anche nei paesi più democratici e con la stampa più responsabile che si possa immaginare. Però, è fuori di dubbio che negli ultimi tempi le critiche e l'insofferenza sono più vive in Italia.

Nel suo libro lei ad un certo punto scrive che nei giornali italiani la cronaca ha subito negli anni '90 una metamorfosi. Perché i fatti vengono registrati in modo artificialmente drammatico, e quindi distorti. E ancora: la politica interna occupa uno spazio esageratamente vasto, è diventata un'opera buffa. Ottone, è da qui che nasce l'insofferenza?

In Italia abbiamo motivi più fondati per criticare la stampa. Stiamo attenti. Quando, per esempio, parliamo di Federalismo e di secessione diciamo spesso: Bossi esagera, è un irresponsabile ma alcuni punti di partenza delle sue critiche sono giuste. Lo stesso dobbiamo dire per i giornali: Bossi esagera, parla come un maleducato e un ignorante, però alcuni punti di partenza sono giusti. Qual è il punto di partenza giusto per quanto riguarda la stampa italiana? Il dovere fondamentale di un giornale è informare. E lo si può fare in modo interessante attraverso una prosa brillante: e questo distingue un buon giornalista da un cattivo giornalista. Un cronista come Giampaolo Pansa rende interessante ciò che racconta. Pansa ha lavorato al *Corriere della sera* ai miei tempi. Non ho mai ricevuto una smentita contro i suoi articoli. Era brillantissimo, però anche verace, autentico, documentato. Invece negli ultimi tempi la stampa italiana ha scelto un'altra priorità. Che non è informare, ma divertire. Che questa sia la conseguenza con la concorrenza della televisione, che è spettacolo per sua natura, non lo so. Resta il fatto. Perché se le notizie non sono abbastanza divertenti nella loro forma originale si arriva a modificarle. Correggerle, distorcerle, per renderle divertenti. Questa è la mia accusa contro la stampa e i colleghi. Mi dispiace criticare la mia corporazione, perché faccio questo mestiere da 50 anni. Non sono contento di trovarmi dall'altra parte della barricata...

Ottone, se mi passa la provocazione direi che quasi quasi lei sulla stampa italiana la pensa come D'Alema. E cioè che i giornali è meglio lasciarli in edicola, non comprarli.

No, D'Alema ha torto nelle forme estreme: quando dice che i giornali non vanno comprati. Su questo sbaglia. Non è così che si discute dei giornali e della stampa. Però sono d'accordo con D'Alema, con Veltroni, Eco, ed altri che muovono critiche. Perché oggi si subordina l'autenticità di una notizia al suo grado di frivolezza, di spasso, e quindi di divertimento che essa procura.

Perché siamo arrivati a questo punto?

Ci sono varie ragioni. Intanto perché la concezione morale, etica del giornalismo si può avere in una società di forte tensione etica. E quella italiana non lo è, perché nel suo insieme è moralmente debole. Ho letto tempo fa un editoriale di un quotidiano italiano tra i più importanti la frase: ogni uomo politico fa il suo interesse personale e di parte, chi sostiene il contrario è meglio che si dia all'ippica perché non ha capito niente della politica...

Si riferisce a Panebianco, editorialista del «Corriere della Sera...».

Sì. Lo cito perché indica una questione morale in fatto di politica veramente molto scadente, molto mediocre. A me piace pensare che uomini politici come De Gasperi non fossero lì per fare il loro tornaconto personale o di parte. Ma erano lì avendo un obiettivo ben più alto: il bene nazionale. In una società di scarsa tensione morale anche la stampa ha scarse tensioni morali. A questo dobbiamo aggiungere gli assalti che sono stati sferrati contro la stampa italiana.

Lei nel suo libro scrive: la stampa controllata dall'industria non ha, ne può avere piena indipendenza né di fronte al mondo politico né di fronte al mondo economico...

Certo. Un giornalista italiano attraverso cento anni si è trovato a lavorare per giornali che appartenevano di volta in volta a gruppi industriali, a partiti politici o che erano dominati dai partiti. Pensiamo a quei giornalisti che durante il fascismo dovevano fare le lodi di Mussolini e dal '45 in poi dovevano scrivere che era un farabutto... Questo provoca un cinismo nel giornalista. Lo porta a non credere più in quello che scrive. Tutto questo è diventato gravissimo negli ultimi tempi, quando abbiamo avuto da Cefis fino a Calvi a Gelli, rinnovati attacchi contro la stampa con l'obiettivo di conquistare i giornali.

Ottone, come si può uscire da questa che lei chiama crisi di demoralizzazione, da questa fuga dall'informazione?

Se ne esce quando compare qualcuno che riesce a fare un giornale diverso e più vicino all'esigenza del momento e alle richieste di un pubblico onesto e informato. Ci vuole il creatore di un nuovo modello giornalistico. Perché non bastano i consigli. Non serve a niente dire: ragazzi, divertite un po' meno, informate di più. Questi fenomeni non si curano attraverso le piccole ricette immediate. Si curano attraverso la creazione di un modello diverso, che può nascere domani, fra un anno o due. Ma prima o dopo nascerà perché c'è questo bisogno.

Salute in tavola (oltre il botulismo)

Mascarpone, mucca pazza: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de "Il Salvagente" fa il punto, questa settimana, sui più ricorrenti rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire

CNEL

CNEL
Viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

«RIUSO DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI DELLE AREE DEMANIALI CIVILI E MILITARI DISMESSE DALLO STATO»

ROMA 25 SETTEMBRE 1996 - ore 9.30

Ore 9.30 Introduce e Presiede:
Armando Sarti *(Presidente Comm. A utonomie Locali e Regioni - Cnel)*

Intervengono:
Enzo Bianco *(Presidente Anci e Sindaco Comune di Catania)*
Angelo Canale *(Assessore al Patrimonio Comune di Roma)*
Aldo D'Alessio *(Segretario Generale Copit)*
Gennaro Marasca *(Ass. al Patrimonio e alla Trasparenza Comune Napoli)*
Diego Novelli *(Parlamentare)*
Claudio Orazio *(Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Venezia)*
Luigi Pedrazzi *(Vice Sindaco Comune di Bologna)*
Giacomo Vaclago *(Sindaco Comune di Piacenza)*

Rappresentanti del Governo:
Vincenzo Visco *(Ministro delle Finanze)*
Giorgio Macciotta *(Sottosegretario al Bilancio)*
Gianni Rivera *(Sottosegretario alla Difesa)*

Sindaci e Assessori che hanno già assicurato la loro partecipazione: Gabriele Bagnasco, Fabio Baratella, Giuliano Barbolini, Giancarlo Bevilacqua, Giancarlo Borromeo, Luciano Bosia, Pietro Bruno, Gianfranco Burchiellaro, Mario Buscaino, Mario Carrieri, Danilo Casadei, Antonio Centi, Elisabetta Corda, Pierpaolo D'Attorre, Marco Fatuzzo, Franco Favara, Domenico Fraternali, Massimo Galli Righi, Giancarlo Gentilini, Oriano Giovannelli, Aleandro Longhi, Antonio Martini, Augusto Massa, Maria Augusta Mazzarolli, Alcide Molteni, Orazio Orlando, Teresio Panero, Lucio Rosaia, Elio Rostagno, Anna Sanna, Nicola Sbano, Angelo Sperandio, Nicola Tracanzan, Loriano Valentini, Livio Viel.

RAIUNO

MATTINA

6.30 TG 1. [4945166]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [51713234]
9.50 L'AMMIRAGLIO È UNO STRANO PESCE. Film. Con Don Knotts, Carole Cook. [3205012]
11.30 TG 1. [5836019]
11.35 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm. [3258895]
12.30 TG 1 - FLASH. [46012]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6965050]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [45012]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7940963]
14.05 COUNTRY. Film drammatico (USA, 1984). Con Jessica Lange, Sam Shepard. Regia di Richard Pearce. [2030012]
16.00 SOLLETICO ESTATE. Contenitore per ragazzi. [4345031]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3932166]
18.00 TG 1. [70673]
18.15 LA PIOVRA 7 - INDAGINE SULLA MORTE DEL COMMISSARIO CATTANI. Miniserie. Con Patricia Millardet. [3831166]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [401]
20.30 TG 1 - SPORT. [21296]
20.45 GREMLINS. Film fantastico (USA, 1984). Con Zach Gallican, Phoebe Cates. Regia di Joe Dante. [356963]
22.35 TG 1. [9094673]
22.40 XX SECOLO. Documenti. "Donne: dopo la bomba". A cura di Gianni Bisiach. [7578079]

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [94616]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [7348838]
0.30 VIDEOSAPERE. Contenitore. All'interno: Carosello. "Sogni e bisogni"; 0.40 Media/Mente. Documenti. [8185884]
1.00 SOTTOVOCE. [6700890]
1.15 STUDIO UNO. (R). [7009703]
2.25 TG 1 - NOTTE. (R). [5266987]
2.55 ANDIAMOCI PIANO. Varietà. [6221180]
3.45 ALBUM PERSONALE. Documenti. "Riccardo Billi".

RAIDUE

MATTINA

6.45 VIDEOCOMIC. [9185050]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. All'interno: Nel regno della natura. Documentario; L'albero azzurro. Per i più piccini; Quell'uragano di papà. Telefilm; Al di qua del paradiso. Telefilm. [90974470]
9.55 LE SIGNORINE DELLO 04. Film commedia. [42363302]
11.30 MEDICINA 33. [2017505]
11.45 TG 2 - MATTINA. [5918302]
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [30586]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [78079]
13.40 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [7712944]
14.45 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [5345673]
16.00 TG 2 - FLASH. [46789]
16.05 ...E L'ITALIA RACCONTA. Attualità. [7187383]
17.50 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [157789]
18.05 TGS - SPORTSERA. [1136128]
18.25 TG 2 - FLASH. [3910944]
18.35 UN CASO PER DUE. Telefilm. Con Gunther Stack. [2663692]
19.45 GO-CART. [307857]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [59079]
20.40 CALCIO. Coppa Italia. Genoa-Sampdoria. Telecronaca in diretta. [154383]
22.40 FORMAT PRESENTA. Attualità. "Per l'Africa appunti di viaggio sul film Pol-Pola". Regia di Franco Stradella. [4892470]

NOTTE

23.40 TG 2 - NOTTE. [1302470]
0.10 METEO 2. [7325987]
0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1753890]
0.25 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Ciclismo. Vuelta De Spagna. [4738819]
0.35 TEMP'ESTIVO. [8824513]
0.45 TENERA È LA NOTTE PRESENTA: UMBRIA JAZZ. Musicale. [8272345]
1.40 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm. [4357068]
2.35 SEPARÉ. Musicale.

RAITRE

MATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [60741]
8.30 SCHEGGE. [8620483]
8.40 HO SPOSATO 40 MILIONI DI DONNE. Film. [2283470]
10.30 VIDEOSAPERE. All'interno: Palestra in casa; 10.40 Hic sunt leones; 10.45 Viaggio in Italia; 10.55 Un naturalista alle Shetland; 11.25 Filosofia; 11.30 Viaggio in Italia; 11.50 Media/Mente. [740079]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [23470]
12.15 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Telefilm. [5770166]

POMERIGGIO

13.05 VIDEOSAPERE. [932012]
14.00 TGR / TG 3. [1541302]
14.50 TGR - AMIENTE ITALIA. Rubrica. [588215]
15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Sci Nautico; Automobilismo. CIVS; Triathlon; Pugilato. Titolo Internazionale Superpiuma. Perugino-Kalcjal. [8626712]
17.15 U.F.O. Telefilm. [9494079]
18.00 STAR TREK: DEEP SPACE 9. Telefilm. [94760]
19.00 TG 3. [98499]
19.35 TGR. Tg. [978789]

SERA

20.00 BLOB. [499]
20.30 UOMINI E COBRA. Film western (USA, '70). Con Kirk Douglas, Henry Fonda. Regia di Joseph L. Mankiewicz. [33760]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. Telegiornali. [66418]
22.55 UN SEQUESTRO SOSPETTO. Film-Tv. Con Robert Mitchum, Enrest Borgnine. Regia di Lee H. Katzin. [362470]

NOTTE

0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
—.— METEO 3. [6337155]
1.10 FUORI ORARIO. [98010074]
1.15 Montichiari (BS): PUGILATO. Campionato mondiale IBF Pesi massimi. Chingongu Josef-Eros Lajos. [1438971]
2.10 IL FURTO DELLA GIOCONDA. Sceneggiato. [7679987]
3.25 TG 3 - LA NOTTE. (Replica). [2143068]
4.05 IL BRIGANTE DI TACCA DEL LUPO. Film.

RETE 4

MATTINA

7.00 NATI LIBERI. Doc. [4031]
7.30 GIUSTIZIA PRIVATA. Film-Tv drammatico. [5599437]
9.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. [87418]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [2499]
10.30 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Margarita Rosa De Francisco, Guy Ecker. [82963]
11.30 TG 4. [2002673]
11.45 CUORE SELVAGGIO. Teleromanzo. [1776147]
12.25 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2417470]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [8654]
14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [9383]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [46147]
15.30 DESIRÉE. Film storico (USA, 1954). Con Marlon Brando, Jean Simmons. Regia di Henry Coster. [991505]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. [7088925]
18.55 TG 4 / METEO / OROSCOPO DI DOMANI. [26418]
19.25 GAME BOAT. Gioco. [3218215]

SERA

20.40 MELROSE PLACE. Telefilm. "Amori virtuali". Con Courtney Thorne-Smith, Andrew Shue, Heather Locklear. [559963]
22.35 MINA - VOLAMI NEL CUORE. Novo video. [9087383]
22.40 SESSOMATTO. Film a episodi (Italia, 1973). Con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli. Regia di Dino Risi. [5816050]

NOTTE

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [6701529]
1.20 SANSONE CONTRO IL CORSARO NERO. Film avventura (Italia, 1963). Con Alan Steel, Rosalba Neri. Regia di Luigi Capuano. [19237068]
3.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Majors. [8474180]
3.50 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Stephanie Zimbalist, Pierce Brosnan. [3396884]
4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm.

ITALIA 1

MATTINA

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [83960963]
9.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [9378925]
9.45 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. Con David Coulier. [76763925]
10.20 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard. [4766418]
11.25 PLANET. (Replica). [6700741]
11.30 MACGYVER. Tf. Con Richard Dean Anderson. [3203166]
12.25 STUDIO APERTO. [5757760]
12.45 FATTI E MISFATTI. [3622499]
12.50 STUDIO SPORT. [295596]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO. [461050]
14.30 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR / SWEET VALLEY HIGH / IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [473895]
16.00 PLANET. Rubrica.
—.— BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Finalmente matricole". [7437]
16.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [4760302]
17.55 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [253383]
18.30 STUDIO APERTO. [11418]
18.55 STUDIO SPORT. [9967789]
19.00 ALTA MAREA. Tf. [8586]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [59079]
20.40 CALCIO. Coppa Italia. Genoa-Sampdoria. Telecronaca in diretta. [154383]
22.40 FORMAT PRESENTA. Attualità. "Per l'Africa appunti di viaggio sul film Pol-Pola". Regia di Franco Stradella. [4892470]

NOTTE

0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.45 Studio Sport. [5301971]
1.50 VENERDÌ 13. Telefilm. Con Christopher Wiggins, John D. Le May. [3539971]
3.00 DON CHISCIOTTE E SANCIO PANZA. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Gianni Grimaldi. [9543277]
5.00 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero, Mister T (Replica).

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [91521963]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [46246505]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [451673]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [35147]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [2151215]
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [910893]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [2844673]
15.30 SISTERS. Telefilm. [66708]
16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [809296]
17.25 INVESTIGATORI INVISIBILI. Situation comedy. [274876]
18.00 VERISSIMO. Attualità. [60031]
18.45 VINCA IL MIGLIORE. Gioco. Con Gerry Scotti. [9283050]

SERA

20.00 TG 5. [88079]
20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show. Con il Gabibbo, Miriana Trevisan. Regia di Riccardo Recchia. [6094215]
20.40 VOTA LA VOCE. Musicale. Conducono Alba Parietti e Red Ronnie. [3875321]

NOTTE

23.00 TG 5. [58925]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [7116031]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [1300221]
1.45 ESTATISSIMA SPRINT. Show (Replica). [1177779]
2.00 TG 5 EDICOLA. [6313187]
2.30 UN PAPÀ DA PRIMA PAGINA. Telefilm. [6414136]
3.00 TG 5 EDICOLA. [5064695]
3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm.

TMC

MATTINA

6.00 EURONEWS. [13506]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [7071963]
8.35 EURONEWS. [7056506]
9.00 LE GRANDI FIRME. Shopping Time. [52234]
10.00 UN RE PER QUATTRO REGINE. Film western (USA, 1956, b/n). [5932963]
12.00 MATLOCK. Telefilm. "Macchie di sangue". Con Andy Griffith, Linda Purl. [90470]

POMERIGGIO

13.00 TMC ORE 13. [37876]
13.15 TMC SPORT. [5640895]
14.00 ACAPULCO BAY. Telefilm. Con Anthony Newman, Raquel Gardner. [10234]
15.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Rispoli con Rita Forte e Roberta Capua. [22166]
17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. [63302]
18.00 ZAP ZAP. Contenitore. [14876]
19.30 TMC NEWS. [27944]
19.55 TMC SPORT. [4344470]

SERA

20.00 FREE SPIRITS. Telefilm. [1215]
20.30 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Con Carlo Verdone, Natasha Hovey. Regia di Carlo Verdone. [13418]
22.30 TMC SERA. [20128]
22.45 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. Con Robert Estes, Mitzi Kapture. [8319963]

NOTTE

23.45 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. [7923302]
0.45 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco (Replica). [8029890]
1.30 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn (Replica). [8193971]
2.30 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [7466109]
2.40 CNN. [3638093]
4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Tmc 2

14.00 I MITI DI PAOLA. Musicale. [370654]
15.00 E... STATE CON VIDEOMUSIC. Musicale. [743586]
16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [350166]
18.00 MOVIN'ON. Telefilm. [538857]
18.45 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [5067692]
19.30 CARTOON NETWORK SHOW. Contenitore. [9724514]
20.45 FLASH. [3343437]
21.00 DANKO. Film poliziesco. Con James Belushi. [2512215]
23.05 TMC 2 SPORT. Rubrica. [9180925]
24.00 FLASH. [262180]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [392876]
14.00 INF. REG. [945857]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [3619470]
16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [598654]
17.25 CAPITAN NICE. Telefilm. [550963]
17.55 WILMA E... CONTORNI. [9702789]
19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1125876]
19.30 INF. REG. [336050]
20.00 TG ROSA BEACH. [333963]
20.30 LA RESA DEI CONTI. Film giallo (USA, 1990). [199876]
22.30 INF. REG. [312470]
23.00 TG MOTORI. [736741]
23.05 ABS. [5960370]
0.05 RACING TIME.

Tv Italia

18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [9910627]
18.30 MARINA. Telenovela. [8360988]
19.00 TG. REG. [8536031]
19.30 BILL COSBY SHOW. [8535302]
20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [8532215]
20.30 TG ROSA BEACH. Con Stefania Orlando. [8531586]
21.00 LA LUNGA OMBRA DEL LUPO. Film drammatico. Con John Manera, Aliza Adar. Regia di Gianni Manera. [8456079]
23.00 TG. REG. [3310483]
23.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale.

Cinquestelle

17.00 DOCUMENTARIO. [390383]
17.30 WILMA E... CONTORNI. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. [759147]
18.30 TIME OUT. Telefilm. Con Ken Howard. [753963]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [345708]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [335321]
20.30 HONDO. Film western (USA, 1966). Con Ralph Taeger, Kathie Browne. Regia di Lee H. Katzin. [191234]
22.30 INF. REGIONALE.

Tele +1

11.00 SCUOLA DI POLIZIA: MISSIONE A MOSCA. Film. [222673]
12.40 GIOVANNA D'ARCO - PARTE II. Film storico. [9235708]
14.45 COBB. Film biografico. [1184401]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [610050]
19.00 MOMMY MARKET - UNA MAMMA SU MISURA. Film commedia. [5910883]
20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [7217692]
21.00 NIENTE IN COMUNE. Film. [476437]
23.00 BAD GIRLS. Film western. [2569499]
1.15 DON JUAN DE MARCO MAESTRO D'AMORE. Film.

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [97003692]
19.05 GOOD VIBRATIONS. [7698692]
20.50 +3 NEWS. [7167645]
21.00 CLASSICA DOCUMENTARIO. All'interno: La mia opera preferita. "Barbara Hendricks: Don Pasquale". [516186]
22.00 CICLO INTERPRETE. All'interno: Barbara Hendricks: Recital a Parigi. [2688673]
23.05 CONCERTO SINFONICO. All'interno: W.A. Mozart. "Sinfonia n. 1 in mi bemolle mag. K16"; "Sinfonia n. 25 in sol minore K183". [5065499]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16.30; 17.30; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 7.32 Questione di soldi; 7.42 L'oroscopo; 8.33 Radio anch'io; 10.07 RadioZorro - Estate; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Radiouno musica; 11.11 Rotocalco quotidiano; 11.38 Anteprima Zapping; 12.10 Tecnologia e ricerca; 12.38 La pagina scientifica; 13.45 Due uomini in barcaccia; 14.07 Uno per tutti; 14.32 Casella postale; 15.05 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.32 L'Italia in diretta; 17.13 Come vanno gli affari; 17.21 L'arte di amare: Istruzioni per l'uso; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York news; 18.12 I mercati; 18.32 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiosport; 22.43 Bolmare; 23.10 Magic moments; 23.25 Pagine di storia; 0.33 Stereonotte.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24; 4; 5; 5.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Il tempo libero del commissario Ferro. 18ª parte (R); 9.10 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Click; 11.38 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Un terno all'otto; 14.00 Ring; 14.30 Radiodue Estate; 15.05 Hit Parade. Compilation; 20.02 Serata d'estate; 21.00 I grandi concerti di Radiodue-Rai; 22.40 Panorama parlamentare; 22.43 Planet Rock; 0.33 Stereonotte; Notte alla radio; 1.00 Radio Tir.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Dietro il titolo; 10.30 Terza pagina; 10.40 Venti Radiolieder. Essere 13: Coro; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 Grandi interpreti: Vladimir Ashkenazy; 11.45 Pagine da...; 12.00 Opera senza confini. Antonio Vivaldi: L'incoronazione di Dario; 14.05 Lampi d'estate; 18.00 Il quadrato magico; Mondo Tre; 19.15 Hollywood Party; 20.15 Radiotre suite Festival; 20.30 Concerto sinfonico; La mia puntualità fu un capolavoro. Dottor Scheletro; 23.00 Venti pezzi per la radio; 23.15 Radiotre Suite.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

La diva Sharon Stone comanda la classifica

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, ore 13.53) **5.956.000**

PIAZZATI:

Basic instinct (Canale 5, ore 20.51) **5.357.000**
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.56) **4.616.000**
Estatissima sprint (Canale 5, ore 20.34) **4.381.000**
Una pura formalità (Raiuno, ore 20.49) **3.903.000**
Sgarbi quotidiani (Canale 5, ore 13.34) **3.830.000**

Basic Instinct non tradisce le attese di Canale 5: il film che ha lanciato la diva hollywoodiana degli anni '90 per eccellenza, Sharon Stone, al suo terzo passaggio televisivo in tre anni ha raccolto 5.357.000 spettatori, pochi in meno dell'audience registrata la volta precedente (5.950.000). Eppure la serata in tv se l'è comunque aggiudicata la Rai, che ha puntato su un'offerta molto differenziata, un film d'autore su Raiuno (*Una pura formalità* di Tornatore), un telefilm su Raidue (*L'ispettore Derrick*) e una serata per famiglie su Raitre (il Festival internazionale del Circo di Montecarlo). In totale, a seguire le reti Rai nella prima serata dell'altro ieri c'erano 12 milioni 176mila spettatori, contro i 10 milioni 474mila totalizzati dalle tre reti della Mediaset. Da segnalare infine il debutto piuttosto positivo della nuova trasmissione di Canale 5, intitolato *Verissimo*, condotto dalla «anchorwoman» Cristina Parodi (in onda alle 18); 1.433.000 spettatori hanno seguito la prima puntata, per uno share del 19.43 per cento. Ed anche l'esordio della nuova serie di *I fatti vostri* (Raidue) con il nuovo conduttore Massimo Giletti, è andato bene: 3.097.000 spettatori.

24 ORE

FORUM CANALE 5. 11.30
Una classica lite condominiale, quella per ripartire le spese per la riverniciatura della ringhiera di un giardino: tocca pagare alla proprietaria del primo piano? Una questione di diritto d'autore: l'erede di uno scrittore non vuole concedere un testo da rappresentare al regista che ha affidato i ruoli maschili nella pièce ad attrici en travesti. Ecco i temi dibattuti nel «tribunale» di Rita dalla Chiesa.

PLANET ITALIA 1. 16.00
In esclusiva l'ultimo video dei Rem *Ebo the Letter* tratto dal quinto album della formazione *New Adventures in Hi-Fi*, a cui ha collaborato anche Patty Smith. In più servizi su sport e alta moda.

MELROSE PLACE RETEQUATTRO. 20.40
Fa irruzione nel dorato universo di *Melrose Place*, che festeggia la centesima puntata, il muscoloso testimonial di Calvin Klein, Antonio Sabato jr. Il ruolo è quello di Jack Parezi, ex marito di Amanda e legato ai criminali. Per la cronaca, Sabato jr. sta anche lavorando al nuovo film di William Friedkin.

VOTA LA VOCE CANALE 5. 20.40
Telegatti della musica in diretta da Arezzo con Red Ronnie e Alba Parietti. I vincitori sono i big Eros Ramazzotti, Vasco Rossi, Ligabue e Spagna e gli emergenti Articolo 31, Massimo Di Cataldo, Marina Rei, Elio e le Storie Tese. Tra gli ospiti: Francesco De Gregori, Laura Pausini, Lucio Dalla.

FORMAT RAIDUE. 22.40
Appunti sul set di *Pole pole*, un quasi documentario di Franco Stradella intepretato da Fabio Fazio. Evento speciale all'ultimo festival di Venezia, il film racconta la storia dell'amicizia tra un camionista africano e un conduttore tv italiano in viaggio attraverso il Kenya. L'iniziativa è a favore dell'Amref, una fondazione per la medicina e la ricerca.

DA VEDERE

Arrivano i Gremlins Mostri a mezzanotte

20.45 GREMLINS
Regia di Joe Dante, con Zach Galligan, Phoebe Cates, Hoyt Axton. Usa (1984). 105 minuti.

RAIUNO

Sono teneri, pelosi e cuccioloni. Irresistibili i nuovi animaletti domestici, ma bisogna fare attenzione a non bagnarli e a non dar loro da mangiare dopo mezzanotte...Vallo a dire dei ragazzi! Che naturalmente sbagliano le prescrizioni e creano piccoli mostri. Da innocuo Mogwai a legione di pestiferi Gremlins la metamorfosi è inquietante. Una favola sinistra piena di umorismo nero, citazioni cinefile, sberleffi agri e surreali. C'è stato anche un seguito per questi «folletti» diabolici con meno successo del primo.

SCEGLI IL TUO FILM

9.50 L'AMMIRAGLIO È UNO STRANO PESCE
Regia di Arthur Lubin, con Don Knotts, Carole Cook, Andrew Duggan. Usa (1963). 102 minuti.
Il signor Limpet è un omino semplice e tranquillo con la passione per i pesci. Un giorno cade in una vasca e si trasforma in un pesce. La sua nuova condizione si rivelerà più soddisfacente per lui e utile all'umanità per sbaragliare i nazisti. Metà fantasy, metà animazione. Tutto per ragazzi.
RAIUNO

20.30 ACQUA E SAPONE
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Natasha Hovey, Florinda Bolkan. Italia (1983). 98 minuti.
Una giovane fotomodella sbarca a Roma e viene affidata dalla madre a un presunto precettore che la dovrebbe educare. In realtà si tratta di un ragazzo intraprendente che vuole conoscere Sandy. Molte gag divertenti di Verdone. E c'est tout.
TELEMONTECARLO

20.30 UOMINI E COBRA
regia di Joseph Mankiewicz, con Kirk Douglas, Henry Fonda, Warren Oates. Usa (1970). 126 minuti.
Dopo la rapina Pitman fa fuori i complici e nasconde la refurtiva in una buca piena di cobra. Arrestato e messo in galera, non cambia obiettivo: tornare in possesso del bottino. Passa sopra il cadavere del direttore del penitenziario e di altri complici, ma il destino lo fulmina alla meta. I soldi li recupera l'ex sceriffo che fugge in Messico. Parabola amara sulla natura umana.
RAITRE

22.40 SESSOMATTO
Regia di Dino Risi, con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Paola Borboni. Italia (1973). 120 minuti.
Nove episodi intorno al sesso tra camerieri spigliati e proletari sesso-incontinenti, vedove e frustrati. Un tema che attrae sempre ma qui un po' tirato.
RETEQUATTRO

Per la sala di corso Matteotti due abbonamenti diversi
Shakespeare e Pirandello, o Simon e Brachetti?

Il Nuovo bifronte gran prosa e risate

Saranno famosi Promettenti debutti al teatro Litta

Per quanti anni abbiamo sognato un centro teatrale polifunzionale, con libreria, cafeteria, scuola di arti varie? Finalmente è in programma. Lo promette Marco Guzzardi, direttore artistico del Teatro Litta, forte di un quasi contratto d'affitto con il Demanio, nuovo proprietario della sala di corso Magenta, e lieto perché la sua compagnia è stata riconosciuta come Organismo stabile di produzione, promozione e ricerca teatrale. «Quest'anno continueremo il nostro lavoro con 10 titoli in cartellone e il progetto Quadrifoglio, legato a temi di solidarietà e impegno civile» - spiega Guzzardi-«Crediamo che questo teatro, così raccolto, abbia bisogno di spettacoli con un rapporto molto intimo col pubblico». In sostanza: i classici ridondanti e i divi li lasciamo altrove. Tra tanti nomi di quasi sconosciuti spiccano un paio di coppie celebri, come Claudio Remondi e Riccardo Caporossi: la loro ultima volta a Milano risale al '90, con *Pozzo*. Dal 28 gennaio torneranno, coprodotti dal Litta, con *Romitori*. E Donati e Olesen (ormai terzetto con Keijser), presenti dal 3 aprile con *Avanti Marx!*. La stagione si aprirà il 16 ottobre con *Broadwaykabaret (1930: Berlino-New York solo andata)*, scritto e diretto da Livio Viano, poi seguirà uno spettacolo di danza coprodotto con La Pena Flamenca: *Capricio Amor* della compagnia Flamencos en Route. Arriva dal 7 novembre il Teatro di Sardegna con *Pic-nic in cucina*,, seguito dalla ripresa del *Fantasma di Canterville*. Dal 15 gennaio il perfetto sconosciuto Antonio Rezza in *Pitecus*. «Se ne parlerà molto - profetizza Guzzardi - è un comico provocatore, c'è chi l'ha paragonato a Petrolini». Dal 25 febbraio, due allestimenti legati al progetto Quadrifoglio: *Fratellini* di e con Francesco Silvestri e *Rosel* di Harald Mueller. Chiude la stagione un'altra produzione del Litta: *Sinceramente bugiardi* di Alan Ayckbourg, regia di Antonio Syxty.

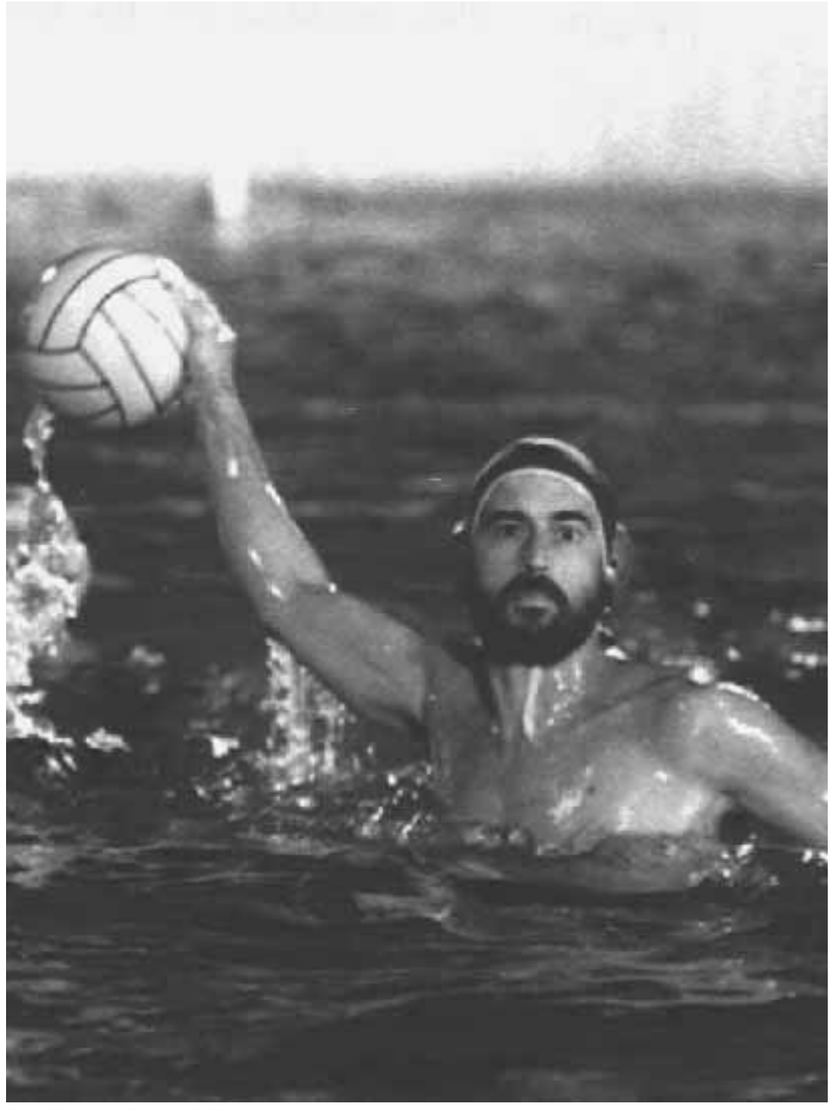
MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Marcello Mastroianni ritorna al Nuovo con «Le ultime Lune»

■ Una stagione bifronte. Al Teatro Nuovo ormai da qualche anno gli abbonamenti sono diversificati. C'è il carnet «Grande prosa» (4 titoli da Shakespeare a Pirandello passando per Feydeau e per la *Maria Callas* di Rossella Falk) e il «Si fa per divertire» (con Brachetti, Neil Simon, Nino Manfredi più un musical a sorpresa). «Gli spettatori non hanno tutti gli stessi gusti - dice il direttore artistico Franco Ghizzo - Ma naturalmente chi è interessato può acquistare entrambi i carnet». Più, naturalmente, i biglietti per gli spettacoli fuori abbonamentio: sono l'atteso ritorno di Marcello Mastroianni ne *Le ultime Lune* di Furio Bordon (al 9 ottobre), e il solito successo targato Garinei e Giovannini, *Alle volte basta un niente*, scritto da Enrico Vaime ed interpretato da Gianfranco Jannuzzo e Claudia Koll (dal 21 gennaio). La stagione inizia il 22 ottobre con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi e Micol Pambieri protagonisti del *Mercante di Venezia* di Shakespeare messo in scena con una regia forte e piuttosto nera da Antonio Syxty .

Dopo Shakespeare, Feydeau: Sergio Fantoni interpreterà *Dal matrimonio al divorzio* subito seguito dall'ultima fatica di Arturo Brachetti, *Brachetti in technicolor* prodotto dalla Compagnia della Rancia per la regia di Saverio Marconi che ha anche collaborato al testo assieme a Gino e Michele. Nonostante la presenza del mago del musical italiano, sarà «solo» uno spettacolo musicale ispirato ai cent'anni del cinema.

Dal 10 al 15 dicembre ecco Rossella Falk in *Master Class con Maria Callas* seguita da *Stanno suonando la nostra canzone* di Neil Simon, con Carmen Russo. Alberto Castagna, annunciato protagonista maschile, ha dato forfait due giorni fa e si prevede una lunga coda giudiziaria, giacché il produttore Mario Smeriglio chiama intorno a sé i giornalisti: «In trent'anni di lavoronon ho mai incontrato un cialtrone, vigliacco, menzognero come Castagna....». Dal 13 maggio ritornano Nino Manfredi e Lia Tanzi in *Gente di facili costumi*, mentre il «musical più giovane, più popolare, più divertente» (così sul pieghevole) attende qualche giorno prima di essere annunciato. Per finire, grandi attori per la grande prosa. Sebastiano Lo Monaco, Giustino Durano e Cristina Noci nel *Il berretto a sonagli* di Pirandello.



Nanni Moretti in «Palombella Rossa»

Omaggio a Moretti e al Pci

■ «No, il dibattito no... » urla Michele Apicella, alter ego di Nanni Moretti in *Il sono un autarchico*. Una battuta che diventerà un grido di battaglia contro tutti i conformismi e gli stereotipi anche della sinistra. Al regista di *Caro diario* spetterà il compito di inaugurare la stagione 1996-97 della Cineteca italiana. «Nanni Moretti: il nome della cosa» è il titolo dell'omaggio in programma in via Oxilia 10, oggi, domani e dopodomani alle ore 21. Saranno proiettati *La cosa*, 1990 e *Palombella rossa*, 1989, due opere con le quali Moretti mette a fuoco i grandi interrogativi di fine secolo, la crisi del comunismo e l'affacciarsi di quelle storiche trasformazioni della sinistra italiana che porteranno alla nascita del Pds. «*Palombella rossa* - afferma il cineasta - è nato dal desiderio di fare un film sul Pci, ma non solo sul Pci, dal desiderio di fare anche un film sulla pallanuoto». Il titolo fa riferimento a una particolare tecnica di tiro in porta nella pallanuoto. Ed è proprio in una piscina di Acireale durante una partita che si svolge l'intero film, divertente e in parte autobiografico, poiché Moretti vanta nella vita reale un glorioso passato di giocatore. Michele Apicella, nel ruolo di un dirigente comunista, gioca forse la sua ultima partita con compagni più giovani di lui, ma in realtà si interroga sul suo impegno politico e sul suo passato. La gara è una riflessione sul Pci alle soglie di un momento decisivo del suo lungo cammino, che il regista saprà fotografare con efficacia l'anno successivo con il mediometraggio *La cosa*, praticamente sconosciuto al grande pubblico. Alcuni frammenti filmati del grande dibattito all'interno del Pci sulla proposta del segretario Occhetto di rifondazione del partito sono l'occasione per Moretti di capire e analizzare la «cosa», la futura nascita del Pds. Il film di 60 minuti si struttura in 7 capitoli ambientati in varie città italiane durante le assemblee del partito. □ *P.B.*

AGENDA

VERNICE. Alla galleria Blanchaert e Arosio di via Nirone 8 inaugura alle 18 «L'anima colorata del mondo» la mostra di una delle più estrose pittrici milanesi di questi ultimi anni, Elena Lupani Schütz. Fino al 25, dalle 9 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30, domenica e lunedì chiuso.

SARANNO CRIMINOLOGI. Alle 18,-30 in via Monte Generoso 6/A presentazione del corso superiore di criminologia del Centro internazionale di Criminologia; dura tre anni ed è l'unica scuola di formazione professionale riconosciuta in Italia.

TATUAGGI. Asha, artista somala del tatuaggio con l'hennè (innocuo e temporaneo) vi «decora» oggi, domani e sabato dalle 15 alle 19 al Suq Solidea in viale Monza al 40.

150 ORE. Alla scuola media statale di corso di Porta Romana 112 sono aperte le iscrizioni per il conseguimento della licenza media: il corso è annuale, gratuito, le lezioni si svolgono al mattino, pomeriggio e sera e sono aperte a tutti, dai 16 anni in su.

RE PER UNA SERA. Sotto questo slogan si nascondono le attività scacchistiche della biblioteca di Baggio, in via Pistoia 10: dal 17 ottobre partono i corsi gratuiti, principianti e avanzati, e il torneo (iscrizione 5mila lire) per incoronare il Re o la Regina di Baggio.

LEONCAVALLO. La serata al centro sociale di via Watteau è dedicata al «Chile herido», Cile ferito dagli effetti del neoliberismo sfrenato; proiezione alle 21,30, alla sala Cineteatro, di un documentario del cileno Loris Callina sulle condizioni del suo popolo, presentazione di Sergio Mendez.

LIBRI. Roberto Barbolini e Giampaolo Dossena presentano alle 18, alla libreria Feltrinelli di via Manzoni 12, «Papà non era comunista» di Marco Santagata.

MUSICA IN DUOMO. Al Duomo Center, dalle 20, ci sono i fratelli Mara e Stefano Malinverni. Al Motta di piazza Duomo, dalle 21, c'è il duo Daniele Ferrari e Paolo Brioschi. Consumazione obbligatoria ai tavoli.

VOLERE VOLARE. Il Centro addestramento Ulm Mainair Sports in collaborazione con il gruppo Volo dell'associazione Goal Cariplo organizza corsi teorici di volo ultraleggero a motore, a due e tre assi; tutti i venerdì, a partire dal prossimo, alle 21,15 in via delle Erbe 2, costo 100mila lire. Informazioni al 425468.

PARLA SPAGNOLO. Il centro culturale e istituto Cervantes, via Dante 12, organizza corsi di spagnolo in 4 livelli con esami e diplomi, borse di studio con viaggi a Madrid; per informazioni tel. 72023450.

SEMPREVERDI. Sono aperte le iscrizioni all'Università Verde, piazza Duomo 21. Questi i corsi in programma: l'albero e i suoi segreti, la bioedilizia, la natura del colore. Per informazioni, tel. 8052352.

FORMAZIONE. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di arredamento, fotografia, moda e computergrafica dell'Istituto europeo di design, via Sciesa 4; numero verde 167-332109 per le informazioni.

CORSI. Al centro per lo studio e la diffusione del buddismo Mandala, via Aretusa 29, sono aperte le iscrizioni ai corsi di yoga, crescita personale, curare con i cristalli, massaggio shiatsu, conoscere se stessi attraverso le energie dei pianeti, e ai seminari su automassaggio ayurvedico, guarire disegnando una favola, fiori di Bach, dinamica mentale; yantra, respirazione e tantra; calma mentale, concentrazione e osservazione delle emozioni. Informazioni al 48701119.

FESTE DE L'UNITÀ.

Questi i numeri dei biglietti estratti alla festa di Milano che si aggiudicano una settimana bianca per due: 1 n.08337, 2 n.42862.

IL TEMPO

Arriva la perturbazione atlantica. E anche la pioggia. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi il cielo sarà «su tutta la regione molto nuvoloso o coperto» con precipitazioni deboli sparse al mattino su tutti i settori e «in intensificazione dal pomeriggio». Sopra i 2500 metri nevicherà mentre lo «zero termico» (la temperatura massima nell'arco delle 24 ore) si assesterà attorno ai 2800. Il termometro, ovviamente, punterà verso il basso: minime fra 10 e 14°C; massime fra 20 e 23. Domani assisteremo ad un ulteriore peggioramento con cielo ovunque «molto nuvoloso o coperto» e piogge intense soprattutto sulla Lombardia occidenta-

Al De Amicis da oggi una personale dedicata a Keitel

L'ex marine Harvey un duro dal cuore tenero

BRUNO VECCHI

■ Con quella faccia un po' così che si ritrova, sembrava destinato a fare il duro. E il duro aveva anche cominciato a farlo, arruolandosi volontario nel corpo dei marines. Ma alla vita spericolata da Rambo, Hervey Keitel ha preferito quella altettanto spericolata dell'attore. Complice l'incontro con Martin Scorsese. Ed è un incontro che non si scorda più quello che ha unito l'attore e il regista, sul fare degli anni Sessanta. Anni di sperimentazioni, di folli genialità, di immaginazione al potere. Trent'anni dopo, Harvey Keitel (al quale il De Amicis dedica una personale, da oggi a domenica) è diventato uno degli attori simbolo di un certo cinema americano. E della faccia un po' così, da duro e canaglia, non è rimasta più traccia.

Storia di un'America che sa ancora raccontare belle storie, la carriera di Keitel è una collezione di umori che spaziano dai drop out diperati della periferia newyorkese ai sofisticati romantici «malgré lui». Nato per essere perdente, il personaggio «costruito» dall'attore americano è la classica figura del ribelle generoso: un antieroe senza macchia né paura; un duro dal cuore tenero. Come il *Cattivo tenente* recitato per Abel Ferrara (oggi alle 18 e 22). Oppure, per restare ai titoli in rassegna, come il poliziotto dal volto umano che attraversa *Thelma e Louise* (oggi alle 20) di Ridley Scott e che del film diventa quasi un'epigrafe morale. Moralità di un'America che si ribella alla sua immagine, che si può trovare anche nell'ennesima caratterizzazione da urban cowboy di *Young Americans* di Danny Cannon (domani 18 e 22). Ma il meglio del suo repertorio, la dimensione delle sue infinite possibilità di attore, Keitel le ragala nel ruolo del mahori di *Lezioni di piano* di Jane Campion (domani alle 20). Una lezione di poesia e drammaticità che si replicherà in *Le iene* di Quentin Tarantino (venerdì, 18 e 22). Per trovare la sua massima espressione in quello che è il suo capolavoro: il tabaccaio di Brooklyn di *Smoke* e *Blue in the face* di Wayne Wong e Paul Auster (sabato alle 16 e 20, il primo; 18 e 22, il secondo).

L'attore Harvey Kaitel in rassegna al cinema De Amicis

Filarmonica

Il successo dell'infelice Mahler

■ Tornata dall'Estremo Oriente, la Filarmonica della Scala ha raccolto un vivo successo con una serata dedicata alle opere giovanili di Gustav Mahler: i quattro *Lieder eines fahrenden Geselle*» e la *Prima Sinfonia* che ne è la continuazione ideale. Composti nel corso di una infelice passione amorosa, i *Lieder* sono tra i più affascinanti di Mahler: intonati da Tomas Allen e diretti da Myung Whun Chung, rivelano già quella sensibilità esasperata che accompagnerà tutta la breve vita e la produzione dell'artista. Allen e in particolare Chung non mostrano dubbi: l'urto tra gli abissi della malinconia e il «bruciore della lama rovente piantata nel cuore» appare con forza disperata. Anche se l'orchestra non è sempre infallibile, la lacerazione sentimentale e musicale non lascia dubbi, aprendo la strada alla sinfonia dove due temi dei Canti vengono ripresi nel vasto sviluppo strumentale. La grande crisi del nuovo secolo è alle porte, e l'interprete la scopre già in questo lavoro terminato provvisoriamente nel 1888. Rivista in seguito dall'incontentabile autore, la *Prima Sinfonia* resta una pagina carica di amari presentimenti, sottolineati dal direttore coreano, anche se gli ascoltatori ne amano soprattutto l'ardente melodiosità, ereditata dai precedenti *Lieder*. come dimostrano gli applausi fragorosi che hanno accolto l'esecuzione. □ *R.T.*

Gli studenti vanno al cinema

Al cinema con gli insegnanti. Il centro Studi Formazione Superiore (via Cernaia 4, tel. 29006747, 10 - 13) organizza «Scuola al cinema», ciclo di proiezioni per gli studenti delle superiori in collaborazione con il Ministero per l'istruzione, il Provveditorato e Comune di Milano. I film scelti parlano di problemi adolescenziali, interrazzialità, emarginazione,violenza, crisi delle istituzioni e paure di fine millennio. Dopo le proiezioni, in sala all'Excelsior ci saranno esperti per rispondere e «aizzare» il dibattito. Il cartellone prevede «Bronx», «Edward Mani di forbice», «Vivere in fuga», «La frattura del miocardio», «Mississipi burning», «I soldi degli altri», «Sindrome Cinese» e «Articolo 2» di Maurizio Zaccaro.

Il trio di Detto questa sera al Music Empire

Il Music Empire (via S.M. Fulcorina 15, ore 22), che ha da poco ripreso la programmazione musicale, propone stasera il trio del pianista milanese Marco Detto, con gli ottimi Paolino Dalla Porta al contrabbasso e Massimo Manzi alla batteria. Detto ha già pubblicato due Cd a suo nome, tra cui il recente «La stanza dei ricordi» (Mingus Live), nei quali esprime un pianismo discendente da Bill Evans, soprattutto, ma anche fortemente legato al linguaggio del blues. Comunque sia quello di Detto è uno stile non urlato, assai ricercato dal punto di vista armonico. Inoltre è interessante verificare il contributo di personalità come quelle di Dalla Porta e Manzi, due tra i più significativi jazzisti italiani.

Domani a Sesto un convegno sulla storia

Tra le croniche magagne della scuola spicca per gravità quella che colpisce l'insegnamento della storia. Anche superata la soglia degli atenei spesso gli studenti conoscono poco la storia, soprattutto contemporanea. A questo proposito l'Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio ha organizzato domani alle 10, nella sala consiliare del comune di S. S. Giovanni, un convegno tra studiosi e operatori della scuola dal titolo «Giovani, memoria e storia: la storia contemporanea nella formazione delle nuove generazioni». L'incontro è coordinato da Elio Quercioli, presidente dell'Istituto; partecipano, tra gli altri, Alessandro Cavalli, Franco Della Peruta, Massimo Legnani, Alberto de Bernardi, Claudio Pavone e Tommaso Detti.

Il segretario del Pds: «La vicenda Necci grave e misteriosa»

D'Alema: «Politici coinvolti? Allora, subito i nomi»

D'Alema alla Festa dei Popolari, per un faccia a faccia con Martinazzoli. Nella conferenza stampa si affronta la questione Lega (ne riferiamo a parte) e il caso Necci. «Vicenda sorprendente e dai risvolti misteriosi», così il leader della Quercia giudica l'inchiesta che coinvolge il manager delle Ferrovie. «Non è ricominciata Tangentopoli», dice D'Alema sottolineando le differenze con «l'intreccio fra politica e affari» che va sotto quel nome.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

SCANDIANO (Reggio Emilia). «Andiamo incontro alla stampa, tanto so che tu ci parli volentieri...». «E come no? Se sono polemico è per troppo amore...». La prima voce è quella impastata di Mino Martinazzoli, la seconda è quella sardonica di Massimo D'Alema: di fronte ieri sera, per un faccia a faccia, dentro la Festa nazionale che i Popolari hanno installato nel borgo natìo di Romano Prodi. In prima serata i due ospiti incedono nei viali a colpi di battute. «Ho visto che esercitate il diritto di asilo - Mino apostrofa gli organizzatori della festa -. E' venuto Di Pietro e ha detto che qui si sente a casa sua. Bella campagna acquisti...». Sulla soglia della sala stampa il fondatore del Ppi e il segretario del Pds si incontrano, ridacchiano un po' a spese dei cronisti, poi si sistemano alla scrivania. «Togliete quei microfoni - Massimo apostrofa i presenti -. Emettono radiazioni...».

Nuova Tangentopoli?

Argomento del giorno la Lega (ne riferiamo a parte) e l'affaire Necci, che torna nelle domande una, due, tre volte. Chiedono a D'Alema se fra l'arresto dell'amministratore delegato delle Ferrovie, il crollo di Olivetti, le critiche di Romiti e lo sciopero dei metalmeccanici non si prepari per il governo un autunno - diciamo così - movimentato. La prima risposta è spadaccina: «Aggiungiamoci pure che domani piove - dice il leader della Quercia alla giornalista -. Lei unisce fatti fra i quali non vedo collegamenti, a meno che non li si voglia mettere insieme nella serie disgrazie». (Ma nemmeno questo si può, perchè la protesta dei metalmeccanici è invece «giusta» e D'Alema spera che la vertenza si sblocchi con soddisfazione dei lavoratori). Quanto a Romiti, «ha diritto di esprimere le sue opinioni di cittadino. Certo, ne esprime molte...».

Ancora silenzio, per ora, sull'arresto del manager delle Ferrovie. Altra domanda, ancora su Necci. Al secondo round, D'Alema confessa una marcata perplessità. «Anche oggi - spiega - abbiamo assistito a sviluppi che appaiono sorprendenti. Sono coinvolti avvocati, magistrati... Non riesco a capire di che cosa si tratti, non ho fonti privilegiate. Quindi non mi esprimo, avrò diritto a qualche giorno per capire».

Gli chiedono poi se la nuova Tangentopoli possa turbare la stabilità del governo e del paese, e stavolta il segretario del Pds quasi si arrabbia. «Non vedo cosa c'entri», dice. Perchè «non è riesplosa Tangentopoli», si infervora. Tangentopoli, «la città delle tangenti», era «un sistema, un intreccio fra politica ed affari, e in quelle forme non esiste più».

L'inchiesta che si dirama da La Spezia, spiega dunque D'Alema, è un'altra cosa. «E' un'inchiesta grave con risvolti anche misteriosi che non capisco», ripete. «E' naturale che se viene arrestato l'amministratore delegato - risponde a un'obiezione - il governo intervenga per assicurare la continuità dell'azione. Non è un segno di instabilità, semmai il contrario...». «Sento - aggiungerà poi il segretario del Pds nel dibattito - che si fanno anche nomi di politici. Spero che si sappiano subito, se ci sono, questi nomi, perchè non si può destabilizzare il sistema dicendo in modo generico che nell'inchiesta sono coinvolti anche uomini politici. E questo lo dico sempre nel rispetto dell'azione della Procura, che non è stata fino ad oggi protagonista e che, negli ambienti, è considerata come formata da un gruppo di seri magistrati».

C'è una terza domanda, e ancora D'Alema precisa: vede «sviluppi inquietanti», quella di Necci non è una faccenda ascrivibile allo schema classico di Tangentopoli. «Lì erano coinvolti manager e politici - insiste il leader della Quercia -, qui un gruppo di magistrati e avvocati. Non sappiamo ancora quanto fondamento di colpevolezza vi sia in questa storia. E' una vicenda singolare anche per la qualità delle persone coinvolte».

Piedi di piombo, dunque. Il segretario pidiessino non si discosta dalla linea di sempre quando più tardi si affronta l'argomento: «Come uscire da Tangentopoli?». «Su questo tema - dice - non c'è mai stata una discussione vera. Succede che a un convegno uno si alza e suggerisce una strada, e il giorno dopo tutti gli danno addosso». «Io non credo che si possano fare amnistie e colpi di spugna», precisa. Suggerisce piuttosto una strategia su due piani: il primo - «il governo già ci sta lavorando» - è l'avvìo di una legislazione «più efficace» per prevenire la corruzione e garantire «trasparenza».

«Soluzione ragionevole»

L'altro piano riguarda Flick: è lui che «con tranquillità e riservatezza» deve riunire gli interlocutori del caso, avvocati innanzitutto, per studiare una soluzione «ragionevole», che «non riapra polemiche che fanno solo perdere tempo».

D'Alema apprezza l'operato del governo in materia di giustizia, poi precisa: «Se qualcuno pensa che il compito della politica sia quello di inceppare il funzionamento della giustizia, o di uscire da Tangentopoli subordinando i magistrati, si sappia che io non lo penso». Da Tangentopoli si esce invece «scoprendo la verità». Tutt'al più, si potranno accelerare i processi magari attraverso «forme di patteggiamento allargato». L'ultima è per la querelle sulle carriere dei magistrati. D'Alema secglie l'equilibrio: «La magistratura deve essere autonoma - dice -. I pubblici ministeri non possono essere sottoposti al potere politico. Poi, nell'ambito dell'autonomia e quindi dell'autogoverno della magistratura si può pensare che ci sia una articolazione sulla base delle diverse funzioni che i magistrati svolgono...».

Il segretario del Pds Massimo D'Alema — Alberto Pais

Tiziana Parenti: «Un falso alla base dell'arresto di Renato Squillante»

L'arresto dell'ex capo dei Gip di Roma, Renato Squillante, «è fondato su una macroscopica falsificazione della realtà processuale». Lo sostiene Tiziana Parenti che in una interpellanza presentata con altri parlamentari del Polo chiede al ministro della Giustizia di adottare «le iniziative necessarie ad individuare le responsabilità penali e disciplinari di tutti coloro che attraverso deliberate e fraudolente falsificazioni delle risultanze processuali hanno reso possibile un provvedimento di carcerazione cautelare sinte titolo».

«Nel provvedimento - prosegue la Parenti - chiesto dalla Boccassini si dava per certa un'intercettazione ambientale mai avvenuta». La parlamentare si riferisce ad un'intercettazione di una conversazione fra Misiani e Squillante avvenuta in un bar della capitale che, sarebbe stata, «origliata« e non intercettata da un vice-ispettore dello SCO che ne fece poi un riassunto alla Procura di Milano.

Legambiente

«Gli arresti non blocchino l'Alta velocità»

FIRENZE. Senza voler entrare nel merito «dell'arresto di Lorenzo Necci», il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, a Firenze per presentare la campagna «Puliamo il mondo», ha detto che sarebbe un errore che l'Italia, «proprio a causa degli sbandamenti dovuti a quest'arresto», riscegliesse di tornare a privilegiare il trasporto delle merci su gomma. «Sarei dispiaciuto«, ha detto riferendosi ai progetti autostradali e ferroviari per il passaggio dell'Appennino, «se venisse bloccato il quadruplicamento tra Firenze e Bologna che appare programmato non solo e soltanto come alta velocità, ma come strumento per potenziare il trasporto delle merci su lunga distanza e quello passeggeri nelle aeree metropolitane». Realacci e Legambiente sono d'accordo su questa linea ma temono che l'arresto di Necci rilanci «una politica autostradale che sarebbe nefasta per il paese». Legambiente ha poi affermato di aver combattuto «una battaglia, per ora vincente, contro la doppia autostrada Fi-Bo con lo scopo di non riportare le merci dalla rotaia alla gomma», ma non si è detta contraria del tutto al progetto, sostenuto dal ministro dei lavori pubblici Di Pietro, «alla ristrutturazione di un pezzo di percorso o a mettere una terza corsia». Stesso pensiero per Fabrizio Onida, amministratore straordinario dell'Istituto per il commercio estero (Ice) che ha commentato l'arresto di Necci come «una maledizione per i progetti per l'alta velocità». Onida si è detto «preoccupato, oltre che come cittadino, anche come osservatore della politica per le infrastrutture». E ha concluso, «se anche sui progetti per l'alta velocità sono entrati elementi di inquinamento, sarebbe una vera e propria maledizione perché l'alta velocità è il canale per l'integrazione dell'Italia nel mercato europeo».

Il governo attende l'interrogatorio di Necci prima di decidere. Prodi: «Le opere non saranno bloccate»

Congelata la successione alle Fs

Da Necci l'inchiesta si allarga ad altri manager delle Fs e crescono i dubbi sul futuro degli investimenti nell'alta velocità, parte importante dei piani sull'occupazione. Prodi rassicura: «Le opere non saranno bloccate». E Burlando lo ribadisce in serata ai sindacati. Intanto, il governo attende l'interrogatorio di Necci prima di prendere decisioni sull'assetto di vertice della società. I poteri passano (per ora) al presidente Crisci..

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per ora, si va avanti così. Con l'amministratore delegato in galera ed il consiglio di amministrazione incaricato di tamponare eventuali falle. Le Ferrovie stanno vivendo uno dei momenti più delicati degli ultimi tempi, ma la macchina per la sostituzione di Lorenzo Necci non si è ancora messa in moto. La successione? «È prematuro parlarne», ha osservato ieri il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, «azionista» delle Fs. Prima di ragionare su eventuali ribaltoni al vertice, si preferisce attendere gli esiti dell'interrogatorio cui Necci sarà sottoposto oggi. Soltanto a quel punto il governo potrà avere un quadro più chiaro della situazione giudiziaria e prendere eventuali decisioni.

Lo stesso consiglio di amministrazione della società, che in un primo momento era previsto per oggi, ha spostato a domani il suo incontro. Il presidente, Giorgio Crisi, ed i tre consiglieri (Benedetto De Cesaris, Corrado Fiaccavento e Mario Paolillo) avranno così la possibilità di valutare meglio l'evolversi della situazione. È probabile che, se non altro per garantire l'ordinario funzionamento dell'azienda, si decida una ridistribuzione delle deleghe, oggi in gran parte affidate a Necci. I poteri dovrebbero passare a Crisci, che diventerebbe così una specie di «garante» per l'emergenza. Si tratterebbe, comunque, di una soluzione tampone che non potrebbe prolungarsi nel tempo. Ed infatti, già da alcune parti si chiede la sostituzione, magari «temporanea», dell'amministratore delegato. Lo stesso governo si rende ben conto che, a meno che l'interrogatorio smentisca clamorosamente l'operato dei giudici, ben difficilmente Necci potrà rimanere al suo posto come niente fosse. Se non altro per ragioni di opportunità. Il problema, casomai, è trovare un meccanismo per cui la sostituzione possa avvenire senza implicare un giudizio di colpevolezza o una sconfessione del suo operato.

L'ipotesi di un commissario, pur sollevata da qualcuno, sembra perdere consistenza. Le Fs sono una società per azioni e rispondono alle regole del codice civile. Non è cioè il governo che può commissariare la società, ma un giudice in situazioni di dissesto finanziari o di illeciti degli amministratori. Non sembra il caso delle Ferrovie. Più che al commissario, si potrebbe pensare alla nomina di un amministratore unico. Una soluzione, però, che il governo non pare intenzionato a percorrere, se non altro perché si preferisce dare alle Ferrovie un assetto stabile. La soluzione più probabile, sempre che Necci sia destinato ad andarsene, è dunque quella dell'ingresso nel consiglio di amministrazione del nuovo capo delle Fs al posto del vecchio amministratore delegato. Resta da vedere se Necci riterrà di mettere a disposizione del governo il suo mandato, o se, in caso di resistenza, si andrà ad una specie di braccio di ferro. Ma è un discorso ancora prematuro. Anche perché le nuove dimensioni dell'inchiesta, come cominciavano ad emergere nella serata di ieri, potrebbero allargare responsabilità e sospetti che coinvolgono molti collaboratori di Necci responsabili, tra l'altro, di società direttamente coinvolte nei mega-investimenti delle Fs. E a quel punto l'opera di rinnovamento dovrebbe andare più a fondo, ma sarebbe ancor più complessa e rischierebbe di inceppare gli stessi piani di sviluppo delle Fs. Per il momento, al governo ci si concentra sull'emergenza e sulla necessità di rassicurare i mercati e le organizzazioni dei lavoratori. «La situazione preoccupa per l'immagine del Paese, ma l'attività delle Ferrovie non subirà alcuna sosta. I contratti possono essere firmati ed i lavori continuare», ha assicurato ieri il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Il governo, ha spiegato, «vive questa vicenda nel modo più corretto. I magistrati hanno il compito di fare il loro dovere. Evidentemente non interferiamo in un senso o in un altro». La necessità di non bloccare le opere è uno dei temi affrontati ieri sera in un incontro col ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, dai tre segretari confederali, Cofferati, D'Antoni e Larizza. Il ministro ha assicurato l'impegno del governo perché gli investimenti non si fermino. Guglielmo Epifani, della Cgil, si è detto pienamente soddisfatto: «la nostra preoccupazione era che venissero meno gli investimenti previsti nel settore ferroviario che costituiscono un volano fondamentale per la ripresa e per l'economia».

«Le assicurazioni del governo sono tranquillizzanti, ma c'è il rischio di rallentamenti nelle grandi opere previste. Ed invece abbiamo bisogno di garantire il funzionamento dell'economia indipendentemente da questa vicenda», sostiene Antonio D'Amato, responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria. Pessimista, invece, l'amministratore straordinario dell'Ice, Fabrizio Onida, che teme «una maledizione per i progetti dell'alta velocità».

In effetti, la vicenda giudiziaria che ha colpito Necci, ha riaperto le discussioni politiche. Verdi e Rifondazione Comunista chiedono un ripensamento dei progetti per l'alta velocità. E Federtrasporti, mentre teme «la paralisi in uno dei nodi centrali della vita del paese», chiede al governo «attenzione paritaria anche ad altri settori del trasporto».

Il presidente del Consiglio Romano Prodi — Bianchi/Ansa

Bertinotti: «Necci ha sempre goduto di largo consenso Non può essere considerato un uomo di parte»

Audizioni al governo e prese di posizione politiche si sono succedute ieri sul caso Necci: ieri il vice presidente del gruppo misto e membro della commissione trasporti, Rino Piscitello, ha chiesto «un'urgente audizione al governo» per verificare la trasparenza e la correttezza degli appalti delle FF.SS. specialmente quelle relative ai progetti dell'alta velocità. Piscitello paventa infatti che se fosse vero che esiste un comitato d'affari interno dei massimi dirigenti dell'ente ferroviario certo il progetto più importante dell'aziende non ne sarebbe escluso. Sulla vicenda è intervenuto anche il leader di Prc, Fausto Bertinotti, che ha chiesto la pronta sostituzione del manager arrestato nonché un'indagine per «fare chiarezza sulla reale gestione dell'azienda». «L'ultima cosa che si possa fare è accusare la magistratura di essere la punta di lancia di qualcuno contro Necci, un uomo che ha sempre avuto livelli di attenzione e consenso larghissimi», ha detto Bertinotti, definendo Necci un gran commis della Stato che «ha sempre goduto di uno stato di grazia». «Quello che è strano», ha continuato il leader di Rifondazione, «e che è sorprendente, non è il fatto che la magistratura intervenga su un personaggio di questo livello, ma il fatto che la magistratura possa intervenire su un ganglio vitale dello Stato». Sempre per Bertinotti «il manager aveva anche il consenso dei sindacati che, dal canto loro, avevano avuto con Necci sempre un rapporto di benevolenza». Prc, oltre a chiedere la sostituzione del vertice delle Ferrovie sottolineando che «l'apertura di un procedimento sulla gestione dell'ente è la dimostrazione che l'era di tangentopoli non è finita», ha chiesto l'avvio di un'indagine e la costituzione di un Nucleo di vigilanza sulle ferrovie, come previsto dal contratto FF.SS. L'obiettivo, per Prc, è quello di «fare chiarezza anche sull'alta velocità» e quelo di «voltare pagina».

18ROMAGN
Not Found
18ROMAGN

18ECONOM
Not Found
18ECONOM

NON SOLO FILM. Esce la guida italiana degli Archivi audiovisivi

Voglia di cinema anzi di videoteca

Ce n'è per tutti i gusti: dall'opera e balletto alle tradizioni popolari, dai soggetti socio-politici agli storici cinegiornali, dai superpremiati film d'autore ai documentari élitari. Quando la voglia di cinema incalza e il grande schermo langue, puntate sulle videoteche. A Roma il Centro Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico ne ha contate circa trenta: quasi tutte offrono la visione gratuita dei filmati. Perché non approfittarne?

ARIANNA VOTO

Voglia di cinema. Quello dei grandi successi di stagione, nelle arene estive. Quello che vedremo sugli schermi d'autunno, anticipato dalla Mostra di Venezia. Oppure quello da collezionare - dei premi Oscar, dei grandi maestri, del bianco e nero - in videocassetta, magari acquistato in edicola con l'Unità.

Il cinema entra nelle piccole biblioteche domestiche, accanto ai dischi di Mozart e Beethoven (e alla raccolta dei Beatles, perché no?) e ai tomi della Divina Commedia. È un «classico» da esporre in vetrina e consultare all'occasione. Ma se la voglia cresce e le risorse private non riescono a soddisfarla completamente, c'è sempre un'ultima, misconosciuta e (quasi) inesauribile fonte cui attingere: le videoteche.

A enumerarle ci ha pensato l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, che ha redatto la Guida italiana degli Archivi audiovisivi (edita dalla presidenza del Consiglio dei ministri), volume di una collana europea finanziata dall'organo internazionale Map Tv (Memoria archivi programmi). Roma ne conta una trentina: non solo opere cinematografiche, ma più semplicemente «immagini in movimento» - documentari, servizi giornalistici, riprese di spettacoli e comizi - vi sono raccolte per ogni esigenza di studio, di ricerca o di curiosità.

Roma come Parigi: la memoria della città viene conservata nella capitale francese attraverso le immagini di una grande mediateca cittadina. Così è stato concepito anche l'Archivio del movimento operaio, a Monteverde: una cineteca con ben 5.000 ore di filmati di argomento storico-sociale (e altre mille in Vhs) per raccontare la storia della città, gli eventi politici, i mutamenti architettonici e urbanistici, l'evoluzione del costume. «Ogni progetto di sviluppo deve partire dall'analisi del passato» è il motto degli addetti all'archivio, che offrono la visione del fondo agli studiosi gratuitamente ogni martedì mattina, previo appuntamento (tel. 5818442).

Appassionati di storia, l'Istituto Luce è vostro: coi suoi 7.500 cinegiornali, i 3.500 documentari e una valanga di fotografie (oltre 3 milioni!) riunisce la più completa documentazione sul nostro secolo. La consultazione delle pellicole costa 50mila lire l'ora; si può accedere agli uffici di Cinecittà dal lunedì al venerdì (ore 9-17) e richiedere informazioni al n. 72293380. Molti materiali (film e documentari) sono comunque entrati nel mercato dell'home video con il catalogo del «Video club luce».

Se avete invece il «pallino» dell'arte e dello spettacolo, la scelta è molto ampia: istituti come l'Accademia Nazionale di Danza, la Discoteca di Stato, la Fondazione Romaeuropa e il Centro Teatro Ateneo (ovvero il Dipartimento Spettacolo dell'Università «La Sapienza»), posseggono tutti un proprio settore audiovisivo. Esiste inoltre il Videoarchivio di Opera e Balletto dell'Istituto di Ricerca per il Teatro Musicale (tel. 6147277) che al fondo sonoro sulla musica contemporanea unisce una raccolta di 800 videocassette e 100 videodischi, tutti visionabili gratuitamente su appuntamento e addirittura, quando fuori commercio, duplicabili. Se infine l'arte che vi entusiasma è quella folklorica - delle launeddas sarde e della tarantella, per intenderci - il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari dell'Eurf fa al caso vostro: l'Archivio di Antropologia Visiva accoglie 700 titoli dal 1939 ad oggi. Documentari sul meridione d'Italia, ma anche sulle civiltà extraeuropee e sulle società complesse, filmati negli anni 60 dall'antropologa Annabella Rossi e in tempi più recenti dall'etnomusicologo Diego Carpitella.

A chi rimane fedele al cinema-cinema, alla fiction, alla pellicola d'autore, resta - e non è poco - la mega Cineteca Nazionale presso il Centro sperimentale di cinematografia, la prima in un paese a economia non statalizzata a vedersi attribuire per legge, nel '49, il «deposito legale» obbligatorio dei film dichiarati di importanza nazionale (esteso nel '65 ai cortometraggi, ai cinegiornali e alle attualità). Dai film italiani degli anni Trenta e del periodo muto agli stranieri di ogni epoca e nazionalità, a tutti quelli insigniti del «premio di qualità», oltre 30.000 titoli sono a disposizione di scuole, università, associazioni culturali, istituti italiani di cultura all'estero, nonché per la consultazione gratuita di critici e studiosi.

Da segnalare anche l'attività del Dipartimento Informazione e Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha un proprio Centro Audiovisivi per la produzione di documentari e filmati giornalistici (gli ultimi, dedicati alla vita di Sergio Leone e Luchino Visconti). E quella, promossa dall'Assessorato alla Cultura, del Carl (Centro Audiovisivo Regione Lazio), che ha costituito un Archivio informatizzato ma ancora inaccessibile al pubblico - e che colta da anni un sogno irrealizzato: una grande mediateca regionale. Per soddisfare tutte le voglie. E per cullare altri sogni... in movimento.

Un negozio di video noleggio — Remo Casilli/Sintesi

Domenica ai Fori lo spettacolo in piazza

Mentre mamma e papà curiosano fra le vestigia della grande Roma imperiale, tra i magnifici monumenti, i loro bambini, sulla pista suadente di un pifferaio magico, scoprono la fiera delle meraviglie. Ma non basta, perché la strada, liberata da auto e da pullman, è ora un palcoscenico dove i protagonisti, giganteschi insetti colorati o clown-cantastorie, insegnano ai più piccoli a dipingere, cantare, ballare.

Non è questo un sogno destinato a svanire, ma pura realtà. È la domenica ai Fori, rivisitata e corretta con un programma di spettacoli voluto dal Comune che durerà circa un mese. Una splendida realtà - resa possibile dall'assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma in collaborazione con l'Associazione Civita - che, a partire da domenica prossima 22 settembre, fino al 13 ottobre, trasformerà la trafficata via dei Fori Imperiali in un immenso teatro all'aperto, dove tutti sono attori e tutti sono spettatori.

Il programma delle rappresentazioni e delle altre performance, come il laboratorio di marionette e la caccia al tesoro, è particolarmente ricco ed è stato studiato per consentire ai bambini di tutte le età di divertirsi imparando, e contemporaneamente per offrire ai loro genitori rilassanti itinerari con guida gratuita (anche in lingua straniera per gli ospiti) nelle aree archeologiche circostanti. Una valida alternativa per passare una giornata in città a passeggio tra i monumenti.

Il programma sarà dettagliato e molto articolato -con gli orari e i luoghi d'incontro- delle visite guidate che sono state realizzate dall'associazione Auser a cura della sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune Capitolino, dello spazio bambini e degli spettacoli, coordinati dall'Associazione Civita.

CONCERTI

Il violino di Ughi all'Aracoeli

È per stasera, alle 21, all'Aracoeli. Il concerto - diciamo - di Uto Ughi, dedicato ai giovani. Ci sono di mezzo la Cariplo, l'Università la Sapienza e l'Istituzione Universitaria dei Concerti, che presentò al pubblico, nel lontano 1959, il nostro prestigioso violinista. Uto Ughi, appunto, che aveva allora quindici anni, era era già un tutt'uno con il violino, imbracciato da quando ne aveva quattro. Era un piccolo, grande «monstrum», e adesso sprigiona dal suo strumento la più «humana» forza del suono.

Un concerto per i giovani: quelli che ascoltano e quelli che meritano di essere ascoltati. Uto Ughi incominciò ad essere ascoltato che aveva sette anni - presenta stasera la giovanissima violoncellista giapponese Sayaka Shogi. nata nel 1983, ha suggellato l'infanzia prodigiosa, l'anno scorso, suonando a Tokio il *Concerto* di Ciaikovski. Si è perfezionata a Siena con Uto Ughi e suonerà il *Concerto* di Bach, BWV 1041.

Da solo, e con la partecipazione di Maryse Regard, Uto Ughi suona pagine di Vivaldi: il *Concerto* per due violini in la minore, il Concerto op.8, n.11 e quello *Per l'Assunzione di Maria Vergine.* La *Romanza* op.50 di Beethoven, conclude la serata.

Uto Ughi suona il «Guarneri del Gesù 1744», acquistato dalla Cariplo che lo ha affidato al nostro violinista fino al maggio 1998.

L'ingresso è gratuito e gli appassionati potranno comunque seguire le esecuzioni attraverso due videowall. Si tratta ora di salire i centoventidue gradini della bella e ripida scalinata (centotrentotto sono quelli della Trinità dei Monti), iniziata nel 1348 in funzione del Giubileo del 1350.

Dopo oltre due secoli, Michelangelo, impegnato nella grande cupola di San Pietro, detta a Roma, in quella del Campidoglio, la prima piazza moderna. La musica è proprio al settimo cielo, stasera nella capitale. Suonano, con i tre violinisti, i Filarmonici di Roma. *E.V.*

La Federazione del Pds di Roma organizza due pullman per la chiusura della Festa Nazionale de l'Unità di Modena

La partenza da Roma (appuntamento davanti alla sede della Federazione, via del Circo Massimo, 7) è prevista per domenica 22 settembre alle ore 8,00 del mattino (arrivo a Modena alle ore 13,00), la partenza da Modena è prevista alle ore 20,30 (arrivo a Roma alle ore 1,00). Il costo del biglietto è di L. 40.000 a persona. I compagni interessati possono prenotarsi in **Federazione (tel. 57302571-2-3, Simona o Laura).**

FESTÀ UNITÀ PIETRALATA

1° Premio 1684
2° Premio 4526
3° Premio 3794
4° Premio 4750
5° Premio 2659

festa de l'Unità
GUIDONIA 21-29 settembre
Pineta Comunale

oggi al Nuovo Sacher

Playbill: otto nuovi film d'autore (Epstein, Friedman, Ferreira-Barbosa, Weinstein, Wenders, Assayas, Bartas, Mitterrand, Schlesinger) in programmazione uno alla settimana.

Lo schermo velato
"The Celluloid Closet" di Rob Epstein e Jeffrey Friedman
(in versione originale con sottotitoli in italiano)

Playbill

È possibile acquistare un abbonamento valido per gli otto film al prezzo di 60.000 lire.

TEATRI

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(Largo Argentina, 52
Tel. 68804601-2)
Campagna abbonamenti 1996/97. Ufficio promozione pubblico tel. 6875445.

ARGOT TEATRO
(Via Natale il Grande, 27
Tel. 5898111)
«La scena sensibile».
Rassegna di teatro, danza, letteratura femminile.
Alle 21.00 **Amore in rime folli** di O. Bizzarri. Spettacolo teatrale con musiche e danze, con Laura Benfenati, Oretta Bizzarri, Patrizia Picano.

ASS. CULT. IL BAGATTO
(c/o Arco dei Quattro Venti
Villa Pamphilj)
Giovedì dalle 19.00 alle 24.00 il Comune di Roma e l'ass. cult. Il Bagatto presentano **Risorgimento** ideato da Adalberto Maria Merli. Kermesse di musica e teatro con la rievocazione della storica battaglia del 1849 tra garibaldini e milizie francesi.

BELSITO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro, 44
Tel. 35454343)
Alle 20.30 (con cena) alle 22.00 spettacolo **Paillettes** grande rivista con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 topless girls, orchestra diretta da Uccio Sanacore. Si prenota al 35454343.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 **La vita è sogno** di P. Calderon De La Barca. Con R. Grande, A. Mariani, S. Narduzzi, M. Pedone, G. Scavino, C. Sordoni, L. Zecca. Adatt. , riduz. e regia di R. Grande.

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.15 **La bella estate** da Cesare Pavese, con G. Bisogno, C. Giachero, D. Scarlatti, A. Zanis. Regia di Nuccio Siano.

COLOSSEO RIDOTTO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.00 **Sa Razza** di Giordano Raggi, con F. Biscione, V. Attene, V. Villa, D. Romita. Regia di Rita Tamburi.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Porci con le ali** di Lidia Ravera e Giovanni Lombardo Radice, con Stefania Orsola Garello, Pierluigi Gallo, Bianca Maria Lelli, Sergio Basile, Alida Mancini. Regia di G. Lombardo Radice.
È in corso il rinnovo degli abbonamenti. Si accettano carte di credito. Orario botteghino: 10-13 e 16-19 dal martedì al venerdì.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
È aperta la campagna abbonamenti stagione 1996/97 orario botteghino: 10-13 e 14.30-19. Per informazioni tel. 4880831/4743431.

FURIO CAMILLO
(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 21.00 la compagnia Il Teatro Immobile presenta **Una volta, non esiste più** con Carlo Guastalla, Simone Iovino, Alessandra Testoni, Lorenzo Ghisolfi. Testi e regia di Carlo Guastalla e Simone Iovino.

IL MULINO DI FIORA
(Via Arno, 49 - Tel. 8548124)
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di recitazione teatrale diretto da Perla Peragallo. La segreteria è aperta tutte le mattine ore 9-13.

IL VASCELLO
(Via Giacinto Carini, 72/78
Tel. 5881021)
Alle 21.15 Patrizia Cerroni & Danzatori Scalzi presentano **Hyde ed Eva** soggetto e sceneggiatura di L. Maria Musati e P. Cerroni.
È aperta la stagione abbonamenti 1996/97.

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Sono aperte le iscrizioni al corso laboratorio teatrale. Informazioni tel. 8416057-8548950.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1996/97. Orario botteghino 10-13/15-20. Tel. 4873164. Inizio spettacoli: martedì 1 ottobre con Quando spunta la luna a Marechiaro.

L'ARCOBALENO
(Via Ampio Flaviano, 10
Cinecittà - Tel. 71510428)
Libera Accademia d'Arti sceniche apre le iscrizioni per l'anno accademico 1996/97 al corso biennale di direzione e recitazione tenuto dal regista Lorenzo Artale. Per informazioni ore 17-20.

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO
(Via Urbana, 107/107A - Tel.4885608)
Alle 18.00 **L'attore magico**. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro.

LIBERA ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO
(Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430/ 78344338)
Corsi di recitazione per la formazione di attori professionisti. Corsi di perfezionamento per attori professionisti. Sono aperte le prenotazioni per i colloqui d'esame A. 1996/97.
I corsi inizieranno il 7 ottobre.
Dir. artistico **Riccardo Garrone**.

NUOVO TEATRO S.RAFFAELE
(Via di San Raffaele, 6
6539471/6531628)
Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione finalizzato alla messa in scena e inserimento in compagnia, audizioni per stagione teatrale 1996/97

POLITECNICO
(Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3219891)
Giovedì alle 21.00 PRIMA di **Studi sull'Edipo Re di Sofocle**, con Alberto Di Stasio, Gloira Pomardi, Fabio Grossi, Antonio Mastellone, Gianni Caruso, Mariano Aprea, Attilio Scarpellini. Regia di A. Di Stasio.

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO DI CLARETTA CAROTENUTO
(Via Monte Pollino, 2 - Tel. 8174483)
Corsi per attori e registi di Teatro. Istituto riconosciuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per lo Spettacolo.
Selezioni aperte ai corsi di formazione professionale per attori e registi alla Scuola di Tecniche dello Spettacolo diretta da **Claretta Carotenuto**. Selezione speciale «Mario Carotenuto» per lo studio dell'Attore di carattere. Orario 9-13/16-20. Tel. 06/8174483

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Campagna abbonamenti '96/'97: «Baudo - Ferilli - Jannuzzo - Koll - Marini - Micheli - Paganini». Orario botteghino 10-18. Per informazioni tel. 4826841.

SPAZIO LIBERO
Circolo Cult. Montesacro
(Corso Sempione, 27 - Tel. 8274420 / 86899243)
Riaprono i corsi del Laboratorio Teatrale Spazio Libero. Informazioni mercoledì e sabato ore 15-19.

SPAZIOZERO
(Via Galvani, 65- Testaccio - Tel. 5756211)
Giovedì alle 21.00 I «Pandemonium» presentano **20 anni di clamorosi insuccessi»**, musicomic con Carlo Corvesi e Marianna Amici, Barbara Sciorilli, Claire Whithead, Marcello D'Antrassi.

SPERONI
(Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Venerdì e sabato alle 20.45 l'Ass. Cult. Casal de Pazzi presenta **Pepe in Abbondanza** di e con Piero Pepe.

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15
Tel. 6796496)
Alle 21.00 Il Gruppo Eureka presenta **Parole e Crociate** di Massimo Russo, con M. Russo, F. Ioppolo, P. De Sanctis, N. Guerzoni. Regia di M. Russo.
Prosegue la campagna abbonamenti 1996/97. Dal lunedì al sabato 10-13 e 16-19.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi 15
Tel 8601733 - 5139405)
Domani alle 16.30 **La bottega della fantasia**, laboratorio teatrale per bambini con gli oggetti animati degli Accettella.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano, 17
Tel. 3234890-3234936)
Da lunedì alle 21.00 quattro serate di gala del **Balletto Bolschoi** organizzato dall'Ass. Musicale Orchestra Sinfonica da Camera di Roma.
Biglietti in vendita al botteghino del teatro.

TEATRO ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
È aperta la prenotazione e vendita biglietti per lo spettacolo **Poro Don Gregorio** di Alfiero Alfieri.

VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a
Tel. 68803794)
È aperta la campagna abbonamenti stagione teatrale 1996-1997.

Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali

Presidenza della Giunta
della Regione Lazio

LA SCENA SENSIBILE

Rassegna di teatro, danza, letteratura al femminile

fino al 13 ottobre

17-22 settembre
ARGOT STUDIO
Ore 20.30
AMORE IN RIME FOLLI
Spettacolo teatrale con musica e danze
di Oretta BIZZARRI
con Oretta Bizzarri, Laura Benfenati, Patrizia Picano

23 settembre
TEATRO DELL'ANGELO
Ore 22.30
Daniela BONSCH in
FUORI TEMPO
Spettacolo di danza su musiche composte ed eseguite da Federico Mendelci

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
La stagione '96/97 si aprirà giovedì 10 ottobre presso il Teatro Olimpico con un concerto del pianista **Radu Lupu** con la **Deutsche Kammerakademie Neuss**.
Gli abbonamenti si possono sottoscrivere al botteghino del Teatro Olimpico dal lun. al ven. ore 10-13 e 14-18. Per tutte le altre informazioni rivolgersi alla Filarmonica tel. 3201752 ore 9-13 e 16-19.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Domani alle 20.30 presso l'Auditorio di via della Conciliazione: terzo concerto del «Festival Mozart». Direttore e violista **Shlomo Mintz** con la partecipazione del violinista **Dmitrij Sitkovetsky**. Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia.
Sono aperte le conferme degli abbonamenti alla stagione concertistica 1996-97 dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.
Per la stagione Sinfonica, che si apre il 19 ottobre, scadenza delle conferme il 24 settembre ed eventuali nuovi abbonamenti dal 30 settembre al 4 ottobre.
Per la stagione di Musica da Camera, che si apre il 10 ottobre, conferme e nuovi abbonamenti fino al 4 ottobre.
Gli uffici di via della Conciliazione saranno aperti tutti i giorni, esclusi il sabato e la domenica, ore 11-14 e 15-18.
Per informazioni: tel. 68801044-3611064/68/72/96.

ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA
(Via Paolo VI, 29
Tel. 6873170-6877614)
Sabato alle 21.00 presso la Chiesa di S. Ignazio **Coro «MGV Eintracht 1874**, (Germania). Direttore Uwe Hurland. Musiche di Bach, Haendel, Mendelssohn-Bartholdy, Schubert ed altri.

ASS. PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA
(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
La APCT bandisce il 2º concorso di composizione di canti pentatonici per bambini. Scadenza 10/11/96. Informazioni e regolamento presso la sede sociale.

ASS. ROMANA INTERMUSICA SPEVI
(Via Cesare Baronio, 66 - Tel. 7843319)
L'Associazioni cerca insegnanti di musica in tutte le zone di Roma per incentivare lo studio della musica dalla classica alla moderna.

AULA MAGNA I.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Alle 21.00 nella Basilica dell'Ara Coeli, concerto per i giovani con Uto Ughi al violino, i Filarmonici di Roma.
Continuano le iscrizioni alla stagione concertistica '96/97 che si inaugurerà sabato 12 ottobre con un concerto dell'Ensemble di sei pianoforti «Piano Circus». Orario 10-13 e 16-18. Il rinnovo delle tessere per il mondo universitario avrà luogo dal 25 settembre presso La Sapienza (Aula Magna) merc. gio. ven. ore 10-14.

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO
(Via di Bravetta, 316 - Tel. 58203397)
Aperte le iscrizioni ai corsi di strumento (pianoforte, violino, flauto, clarinetto, chitarra acustica e elettrica, batteria...) per bambini, ragazzi e adulti; coro bambini femminile e misto; corsi di lettura cantata. Orario: 16-19

CENTRO CULT. STUDIO FLAMENCO ANDALUSIA
(Via Madonna del Riposo, 90 A
Tel. 66014309)
Aperte le iscrizioni per tutti i corsi di Flamenco tenuti da Isabel Fernandez Carrillo. Per informazioni tel. 66014309 tutti i giorni dalle 18.

CORO POLIFONICO «L'ACCORDO»
Sono aperte le iscrizioni al Coro Polifonico «L'Accordo» per la stagione 1996/97. Per inform. e audizioni tel. 86897655 - 3724831.

CORO POLIFONICO ROMANO
(Vicolo della Scimmia - Tel. 6785952)
Audizioni per coristi e giovani solisti ogni venerdì alle ore 19.30 presso l'Oratorio del Gonfalone. I candidati dovranno eseguire un brano tratto dal repertorio barocco, classico o liederistico. Per inf. tel. 86897655 / 3213102.

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Euromusica Master Series stagione 1996/97. Campagna abbonamenti: Turex, Alexeev, De Peyer, Ricci, De Barberiis, Frankl, Sandor, Ts'Ong, Kovacevich, Portugheis. Per inform. orario botteghino 10-13/16-20 tel. 6372294.

GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 6875952)
Rinnovo abbonamenti ai concerti sino al 4 ottobre. Nuovi abbonamenti dal 7 al 18 ottobre.

IL TEMPIETTO
(Area Archeologica Teatro di Marcello - via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni tel. 4814800)
Alle 21.00 **George Gershwin Rapsodia in Blu** con Massimiliano Chiappinelli al pianoforte. Musiche di Chopin (Sonata op. 35), G. Gershwin (18 Songs, Rapsodia in blu).
In caso di maltempo i concerti si effettueranno in luogo coperto.

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI
(Via Tiburtina, 364 - tel. 43588071)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e traverso, sassofono, oboe, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: tutti i giorni escluso il sabato 10.00-13.00 e 16.10-19.30.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)
Sono aperte le iscrizioni di corsi e laboratori della Scuola dalle ore 16 alle 20. Disponibilità di corsi mattutini.
Sabato alle 21.00 concerto del quartetto vocale di Gianna Marini.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI
(Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi strumentali e vocali, ai laboratori di musica d'insieme e alle attività musicali per bambini. Segreteria tutti i giorni feriali dalle ore 17.00 alle 20.00.

TEATRO BORGHETTO FLAMINIO
(Via Flaminia 80 - Tel. 3202102)
Domani alle 10.00 l'Assessorato alle Politiche Cult. del Comune di Roma e l'Associazione Cadmo presentano: «Monaci tibetani del Monastero di Dokhang Kangsten **Danze sacre tibetane e Mandala**.
Alle 21.00 Spettacolo.

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51
Tel. 485498/4870614)
Rassegna: «Settembre in Musica»
Alle 21.00 **Il Trovatore** di Verdi. Orchestra Nova Amadeus diretta da Sergio La Stella, Coro A.L.I., Co.Ro. Regia di Lorenzo Tozzi.

TEATRO DELL'ANGELO
(Via Simone de Saint Bon, 17
Tel. 3700093)
Lunedì alle 22.30 per «La Scena Sensibile», progetto di teatro, danza, letteratura al femminile, Daniela Bonsch presenta **Fuori tempo**. Musiche composte ed eseguite da Federico Mendelci. Biglietto: intero L. 20.000, ridotto L. 15.000.

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Scuola di Danza. Sotto l'egida dell'Unesco e della Scuola di Danza del Teatro dell'Opera con la partecipazione di «Musica Duemila» e del Cidim dal 18 novembre al 21 dicembre si svolgerà l'«Atelier di Creazione coreografica» sotto la direzione di Sara Pardo. Le domande di partecipazione corredate da curriculum vitae e da una lettera di presentazione dovranno essere inviate entro il 20 ottobre a «Scuola di ballo - Teatro dell'Opera di Roma, via Ozieri, 8 - Roma. Il numero dei partecipanti è limitato, per informazioni tel. 70301405.

VOICES OF GLORY
(C/o Chiesa Valdese, P.za Cavour - Tel. 6874072)
Venerdì alle 21.30 presso l'Arena Sisto (Ostia - via Cardinal Ginnasi) concerto di gospel e spiritual diretto dal maestro Masa Mbatha Opasha. Lo spettacolo è organizzato dall'Ass.ne italiana per la lotta alle Sindrome Atassiche.

JAZZ POP ROCK

ALPHEUS
(Via del Commercio, 36 - Tel. 5447826)
Sala Giardino: ristorante arabo, pizzeria e american bar.
Alle 24.00 Sala interna discoteca **After Hour**.
Ingresso libero con consumazione obbligatoria

COLOSSEUM JAZZ CLUB
(Via Pietro Verri, 17 - tel. 70497412)
Tutte le sere jazz dal vivo con musicisti di fama internazionale.
Locale con aria condizionata - Tavola calda - Buffet freddo. Per prenotazioni tel. 70497412.

CONVAIR
(Via Trincea delle Frasche 90 - Isola Sacra-Fiumicino - Tel.6522201)
Stagione estiva con tante novità: spazio all'aperto nell'ampio giardino tropicale che circonda l'aereo, magia, cabaret, piano bar dance...

EUR SPORTING CENTER
(Via C. Colombo, 1800)
Per inform. Tel. 0330/981594 - 0338/ 6229539)
Dalle 21.00 servizio bar e ristorante. Ingresso con consumazione inclusa L. 15.000.

FAIRY TALES IRISH PUB
(Via Caio Mario, 16/A
ang. G. Cesare/Ottaviano)
Non pervenuto

FAMO TARDI
(Via Giuseppe Libetta, 13 - Tel. 5744319)
Non pervenuto

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Non pervenuto

FONCLEA
(Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6898302)
Non pervenuto

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)
Alle 22.00. Cocktail bar, karaoke e animazione.
Ingresso con prima consumazione obbligatoria L. 15.000 - tessera annuale L. 3.000 - Si consiglia la prenotazione al tel. 5813655.

PALLADIUM
(P.za Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Per tutta l'estate il locale di via del Cardello si trasferisce alla Rotonda di Ostia per il Festival blues.

SAXOPHONE PUB
(Via Germanico, 26 - Tel. 39723039)
Riposo

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
Chiusura estiva

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Braveheart
(16.00-19.00-22.00) L. 7.000

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Persuasione
(18.30-20.30-22.30) L. 8.000

TIBUR
Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
Un ragazzo tre ragazze
(17.30-20.00-22.30) L. 7.000

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Braveheart
(16.00-19.00-22.00) L. 7.000

ARENE

ARENA SISTO
Via Cardinal Ginnasi - Tel. 5610750
Ostia (Roma)
Striptease
(21.15-23.30) L. 7.000

ARENA TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Terra e libertà
(20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO MELIES
Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Domani:
Una lezione d'amore di Bergman (20.30)
Morte di un matematico napoletano di Martone (22.30)
Ingresso con abbonamento mensile L. 15.000

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
SALA CHAPLIN:
Flm in lingua inglese
The Piano (Lezioni di piano) (18.30-20.30-22.30)
SALA LUMIERE:
Simon del deserto e a seguire
La Corazzata Potemkin (18.00)
Il posto delle fragole (20.00)
Fellini 8 e 1/2 (22.00)
Ingresso: Lun.-Merc.-Giov L. 5.000
Mart. x film L. 10.000
Ven.-Sab.-Dom. L. 10.000

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Cinema latinoamericano in V.O.
Ensayo de un crimen di L. Bunuel (21.00)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI SALA CINEMA
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE
FISHER KI - PENSIERO POSITIVO CENTRO SETSU HO

PRESENTA

LA VITA È SOGNO

di P. Calderon De La Barca
Adattamento, riduzione e regia: R. Grande

TEATRO D'OGGI

Via Labicana, 42

18 - 22 settembre - ore 21 (feriali) - ore 18 (festivi)

Interpreti: ***R. Grande - A. Mariani - S. Narduzzi - M. Pedone - G. Scavino - C. Sordoni - L. Zecca***

Tel. 700.34.95 - 446.13.55

PRESENTANDO QUESTO COUPON SI HA DIRITTO AL 50% DI SCONTO

FESTIVAL d'autunno
Roma '96

TEATRO VALLE

24, 25, 26 SETTEMBRE
Dèlphinos Produzioni
MIGRANTI
regia di Marco Baliani
drammaturgia Marco Baliani, Maria Maglietta, Alessandra Ghiglione, Letizia Quintavalla

4, 5 OTTOBRE
Berliner Ensemble
QUARTETT
testo e regia di Heiner Müller
in collaborazione con Goethe-Institut Rom

10, 11, 12 OTTOBRE
La Comédie de Reims
AHMED PHILOSOPHE
di Alain Badiou
regia di Christian Schiaretti

15, 16 OTTOBRE
Teatro di Mosca Oleg Tabakov
GLI ULTIMI
di Maksim Gorkij
regia di Adolf Shapiro

22, 23 OTTOBRE
Familia Productions/Théâtre Municipal de Tunis
LES AMOUREUX DU CAFÉ DÉSERT
testo e regia di Fadhel Jaïbi

25 OTTOBRE
Ecole des Maîtres Vª edizione
Saggio conclusivo
AMOUR, LUXE ET PAUVRETÉ
un laboratorio sul music hall
a cura di Alfredo Arias

30, 31 OTTOBRE
Teatro Drammatico Jugoslavo
BURE BARUTA
Il barile di polvere
di Dejan Dukovski
regia di Slobodan Unkovski

INCONTRI CON GLI AUTORI E GLI ARTISTI

LE VIE DEI FESTIVAL

19, 20, 21 SETTEMBRE
Borghetto Flaminio
DANZE SACRE TIBETANE E MANDÀLA
cerimonie eseguite dai monaci tibetani del monastero Dokhang Khangsten

Teatro Eliseo
7 OTTOBRE
centre chorégraphique national de montpellier languedoc-roussillon
NUIT
coreografia di Mathilde Monnier

Teatro Valle
18, 19 OTTOBRE
ctm Compagnia Teatrale i Magazzini
CLEOPATRÀS
di Giovanni Testori
regia di Federico Tiezzi

Acquario Romano
24, 25, 26 OTTOBRE
Teatro Out-Off
UNA BELLISSIMA DOMENICA A CRÈVE COEUR
di Tennessee Williams
regia di Lorenzo Loris

Teatro Vascello
13, 14, 15 NOVEMBRE
Handspring Puppet Company
FAUSTUS IN AFRICA!
dal Faust di Goethe
testo integrativo di Lesego Rampolokeng
regia di William Kentridge

TEATRO ARGENTINA

DAL 1 ALL'8 OTTOBRE
Nostra Signora srl
MACBETH HORROR SUITE
di Carmelo Bene
da William Shakespeare

PROGETTO ACQUARIO '96

quartiere Esquilino
DAL 2 AL 20 OTTOBRE
Compagnia di Giorgio Barberio Corsetti
LA NASCITA DELLA TRAGEDIA
testo e regia di Giorgio Barberio Corsetti

TEATRO VITTORIA

DALL'8 AL 20 OTTOBRE
Teatro Nero Ta Fantastika di Praga
DON CHISCIOTTE
testo e regia di Petr Kratochvil

ROMA FILM FESTIVAL
Al Palazzo delle Esposizioni e nelle sale cinematografiche.
Selezione di pellicole italiane e straniere.
DAL 6 AL 18 NOVEMBRE

BIGLIETTI
Teatro Argentina
Lire 50.000-40.000-30.000
Teatro Valle
Lire 30.000-15.000
Teatro Vittoria
Lire 35.000-25.000
Le vie dei Festival
Lire 15.000 posto unico
La nascita della tragedia
Lire 15.000 posto unico
Riduzioni di legge

Presidenza del Consiglio
Dipartimento dello Spettacolo
Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali
Ente Teatrale Italiano
Teatro di Roma
Fondazione Romaeuropa
Arte e cultura
Cadmo
per "Le vie dei Festival"
Roma Film Festival

In collaborazione con
Compagnia Barberio Corsetti
per il Progetto Acquario
Teatro Vittoria
e con la partecipazione
del Teatro Eliseo

realizzato con il contributo di
BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MONTE DEI PASCHI DI SIENA
in collaborazione con
FERROVIE

INFORMAZIONI
Eti - Teatro Valle
dal martedì alla domenica
ore 10-19 tel. 68803794

Teatro Argentina
dal lunedì al sabato
ore 10-14/15-19
tel. 6875445

Le Vie dei Festival
tel. 3202102

Progetto Acquario '96
Compagnia Barberio Corsetti
tel. 6624626

Teatro Vittoria
tel. 5740170

Roma film Festival
tel. 8076999

Gli spettacoli stranieri al Teatro Valle sono con traduzione simultanea visiva.

18CRO09A1809 18CRO08A1809 FLOWPAGE ZALLCALL 14 13:09:34 09/18/96 K

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»,
L. 8.000 Drammatico ☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, A. Gargiulo (Italia 1996)
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Apollo
v. Galla e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 15.00-17.30 20.05-22.30
The Rock - (vm 14)
L. 10.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 16.30-18.30 20.30 - 22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Astra
v. Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-17.30 20.00 - 22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-18.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.15 20.25 - 22.30
Crying Freeman
L. 8.000

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30 22.00
Terremoto nel Bronx
di S. Tong, con J. Chan (Hong Kong-Usa, 1995)
Jackie Chan a New York: sbarca in Italia (dall'America) il massimo divo di Hong Kong. Ovvero, sganassoni per ridere, in stile Bud Spencer.
L. 8.000 Commedia ☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30 22.00
Braveheart cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 8.000 Avventura ☆☆☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. * 17.30 20.00 - 22.30
Venezia a Roma:
*** La freccia azzurra**
**** Brigands**
L. 8.000 (aria cond.)

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00 20.15 - 22.30
Venezia a Roma:
True Blue
L. 8.000

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.30-17.45 20.00-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.10-17.35 20.00-22.30
The Rock - (vm 14)
L. 10.000

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.30-17.15-19.00 20.45 - 22.30
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 17.45 20.15-22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tayler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 8.000 Sentimentale ☆☆

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 15.30 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Ciak 2
V. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 14.30-17.20 19.55-22-30
The Rock - (vm 14)
L. 10.000

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00 18.30
Balto
(cartoni animati)
L. 7.000

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00 - 22.30
Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)
Los Angeles, 30 dicembre1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 15.20-17.45 20.15-22.45
Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrera, con M. Arias, D. Riondino (Italia, 1996)
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.
L. 8.000 Drammatico ☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-17.20 19.55-22.30
The Rock - (vm 14)
L. 10.000

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 (aria cond.) Thriller ☆☆

Empire 2
v. le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 17.15-19.00 20.45-22.30
Terremoto nel Bronx
L. 8.000

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 15.00-17.30- 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or. 15.15-17.50 20.10-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.15-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.10-17.00 18.50-20.40-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.45-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. * 18.30-21.30 ** 19.30-22.30
Venezia a Roma:
*** Made in Heaven**
**** Bahia de Todos os Sambas**
L. 8.000

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 20.30 22.30
Venezia a Roma:
Hommes femmes mode d'emploi
L. 10.000

Fiamma Due
v. Bissolati,47
Tel. 48.27.100
Or. 15.15-17.50 20.10-22.30
Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, A. Gargiulo (Italia 1996)
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
PROSSIMA RIAPERTURA

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 18.00 20.20-22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanaccia e caciarona. tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 8.000 Commedia ☆☆

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
Giovani streghe - (vm 14)
L. 10.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 17.00-18-50 20.40-22.30
Voci nel tempo
Cinegiornale N. 0
di Piero Chiambretti
L. 8.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Palookaville
di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)
Tre ladruncoli super-imbranati in una cittadina del New Jersey: tra Calvino e «I soliti ignoti», commedia all'italoamericana, con classe.
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30 20.45-22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 14.45-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Holiday
l.go B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 17.30 20.10 - 22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tayler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 8.000 Sentimentale ☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
I soliti sospetti
L. 10.000

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
La settima stanza
L. 10.000

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Terra e libertà
L. 10.000

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Vesna va veloce
Cinegiornale N. 0
di Piero Chiambretti
L. 8.000

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Dead man
L. 8.000

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Guiltrip
di G. Stembridge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95)
Doppia colpa in un matrimonio senza vie d'uscita. Lei, insoddisfatta e fragile, lui, violento e autoritario, si scontrano in una brutta notte. N.V. 1h 30'
L. 8.000 Drammatico ☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or. 15.15-17.50 20.10-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30 20.30 - 22.30
Il rompiscatole
L. 8.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Giovani streghe
L. 8.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.00-17.35-19.10 20.45-22.30
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 8.000 Commedia ☆☆

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.00 - 18.10 20.20-22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Decleir (Ol. 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscarcome miglior film straniero. N.V.
L. 8.000 Commedia ☆☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 16-30 19.30-22.30
The Rock - (vm 14)
L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.45-17.30 20.00-22.30
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.45-17.30 20.00-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.45-17.30 20.00-22.30
Il rompiscatole
L. 10.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 17.30 20.05-22.30
Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or. 16.15-18.30 20.30-22.30
Il rompiscatole
L. 10.000

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 16.45-18.30 20.30-22.30
Nitrato d'argento
Cinegiornale N. 0
di Piero Chiambretti
L. 8.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
L. 8.000 Commedia ☆

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.15-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Palookaville
di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)
Tre ladruncoli super-imbranati in una cittadina del New Jersey: tra Calvino e «I soliti ignoti», commedia all'italoamericana, con classe.
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Nuovo Sacher
largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or. 16.15-18.20 20.25-22.30
Lo schermo velato
Regia di Rob Epstein - Jeffrey Friedman
L. 8.000

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Pasquino
v. lo del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Smoke
L. 10.000

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00 20.20-22.30
Fargo
di J. Coen, con William, H. Macy (Usa 1996)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or. 16.30-19.20 22.00
Strange Days
Regia di K. Bigelow, con R. Finnes, A. Basset. (Usa, 1995)
Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore si trova in mezzo a una brutta storia.
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Reale
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
PROSSIMA APERTURA

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or. 15.00-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
La mia generazione
L. 10.000

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 16.00-18.30 20.30-22.30
La felicità è dietro l'angolo
L. 8.000

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or. 17.00-18.50 20.40-22.30
Terremoto nel Bronx
di S. Tong, con J. Chan (Hong Kong-Usa, 1995)
Jackie Chan a New York: sbarca in Italia (dall'America) il massimo divo di Hong Kong. Ovvero, sganassoni per ridere, in stile Bud Spencer.
L. 8.000 (aria cond.) Commedia ☆☆

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or.
PROSSIMA APERTURA

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Poeti dall'inferno
L. 8.000

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or. 16.15-18.30 20.30-22.30
Il rompiscatole
L. 12.000

Universal
v. Bari, 18
Tel. 88.31.216
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

SCEGLI IL CINEMA
Dove le emozioni sono su grande schermo.

FUORI ROMA

BRACCIANO

VIRGILIO
Via S. Negretti, 44 L. 10.000
Sala 1: **Mission: impossible** (15.30-17.50-20.10-22.40)
Sala 2: L. 8.000 - **Multiplicity** (Venezia in Provincia) (16.30-18.30-20.30-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 8.000
Sala 1: **Mission: impossible** (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **The Rock** (17.00-19.45-22.30)
Sala 3: **Qualcosa di personale** (17.15-20.00-22.30)

SUPERCINEMA
Galleria - Tel. 9420193 L. 8.000
Sala 1: **Striptease** (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **Il rompiscatole** (16.00-18.10-20.20-22.30)

MONTEROTONDO

MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
Heat - La sfida (18.00-21.30)

OSTIA

SISTO
V. dei Romagnoli, T. 5610750 L. 8.000
Qualcosa di personale (17.00-19.45-22.30)

SUPERGA
V. Marina, 44, T. 5672528 L. 8.000
The Rock (17.00-19.45-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI
Tel. 0774/335087
Sala Adriana: **Mission: impossible** (16.00-18.00-20.00-22.00)
Sala Vesta: **Qualcosa di personale** (15.30-17.45-20.00-22.00)

TREVIGNANO

PALMA ARENA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014
Flipper (17.30-19.30-21.30)

LAVINIO MARE

ENEA
Tel. 9815363 L. 10.000
Mission: impossible (16.30-18.30-20.30-22.30)

NETTUNO

ROXY
Tel. 9882386 L. 10.000
Ninfa plebea (17.30-19.30-21.30)

PRIME VISIONI

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 14.40 - 16.40
18.30 - 20.30 - 22.30
L. 8.000
La mia generazione
di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola, F. Neri

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 8.000
Voci nel tempo
di F. Piavoli
«Cinegiornale Chiambretti» di P. Chiambretti

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 15.15 - 17.40
20.10 - 22.35
L. 10.000 Drammatico ☆
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.30
L. 8000 Thriller ☆☆
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30
L. 8.000 Drammatico ☆
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»,

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
La felicità è dietro l'angolo
di E. Chatiliez, con S. Azema, E. Michell, C. Maura

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 15.10 - 17.00
18.50 - 20.40 - 22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆
Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, A. Gargiulo (Italia 1996)
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.30
L. 8.000 Drammatico ☆
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»,

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 14.30 - 16.30
18.30 - 20.30 - 22.30
L. 8.000
Guiltrip - La colpa
di G. Stembridge, con A. Connolly, J. Russell. VM 14

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30 - 17.10
19.50 - 22.30
L. 8.000 Drammatico ☆
Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrera, con M. Arias, D. Riondino (Italia, 1996)
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96) VM 14
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆
Mission: Impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 20.15 - 22.30
L. 8.000 Sentimentale ☆☆
Le scarpe d'oro
di F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96)
Il timido lavapiatti e la tostissima tranviera s'innamorano in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una tenera opera prima. N.V. 1h 30'

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 8.000 Commedia ☆
La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, M. Vukotic
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Cyring Free Man
di Ch. Gans, con M. Dacascos, T. Karyo

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.35 - 22.30
L. 8.000
Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 10.000 Drammatico ☆
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Andrew, non Ingmar.

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.35 - 22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Ita 96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30 - 17.50
20.15 - 22.30
L. 8.000
I muppet nell'isola del tesoro
di B. Henson, con T. Curry

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30
L. 8.000
Waterland
di S. Gyllenhaal, con J. Irons, E. Hawke, S. Cusack

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.30
L. 10.000
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris VM 14

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.15 - 17.30
20.05 - 22.35
L. 10.000
Bound - Torbido inganno
di L.A. Wachowski, con J. Tilly, G. Gershon VM 14

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
L. 10.000
Giovani streghe
di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM 14

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.35
L. 10.000 Drammatico ☆☆
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere. L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.00 - 22.35
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, A. Gargiulo (Ita 96)
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.35
L. 10.000 Giallo ☆☆☆
Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.00 - 22.35
L. 10.000 Drammatico ☆
L'ora della violenza
di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson. Usa, 1996)
Un professor molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
L. 10.000 Commedia ☆☆
Get shorty
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.15 - 22.35
L. 10.000
Babysitter...un thriller
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh

Odeon 5 sala 10
Via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 14.45 - 17.15
19.50 - 22.30
L. 10.000 Drammatico ☆
Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrera, con M. Arias, D. Riondino (Italia, 1996)
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 8.000
Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000
Cervellini fritti impanati
di M. Zaccaro, con A. Haber, A. Gallena, R. Citran

Plinius
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆
Palookaville
di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)
Tre ladruncoli super-imbranati in una cittadina del New Jersey: tra Calvino e «I soliti ignoti», commedia all'italoamericana, con classe.

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 8.000 Drammatico ☆
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»,

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.35 - 22.30
L. 8.000
Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 19.00 - 22.00
L. 8.000 Avventuroso ☆☆☆
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.50
20.10 - 22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆
Ferie d'agosto
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta e di sinistra. L'altra romanaccia, violenta e caciarona. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

DESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 7.000
Ore 18.10-20.20-22.30
Persuasione di R. Michell
con M. Root, C. Hinds

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Via da Las Vegas di M. Figgis
con N. Cage, E. Shue, Vm 14

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Dead man di J. Jarmusch
con J. Deep, R. Mitchum

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Lire 6.000 + tessera
Ore 21: «Il nome della cosa»
Palombella rossa di N. Moretti
con N. Moretti, S. Orlando
La cosa

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977 - L. 5.000
Ore 17.30 «Il cinema nell'arte»:
La gioconda di H. Gruel
Guernica di A. Resnais (ediz. orig.)

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5.000 + tessera
«Harvey Keitel, un attore dai mille volti»
Ore 18-22 **Il cattivo tenente**
di A. Ferrara, con H. Keitel, Vm 14
Ore 20 **Thelma & Louise**
di R. Scott, con S. Sarandon, G. Davis

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20-22.30:
Strange days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 7.000
Ore 20.10-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000
Ore 21.00 **Underground**
di E. Kusturica, con M. Manollovic, L. Ristovski

ALTRE SALE

Auditorium Don Bosco
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Riposo

Auditorium San Carlo
corso Matteotti 14,
tel. 76020496
Riposo

Ciak
via Sangallo 33, tel. 76110093 L. 8.000
Ore 20.30-22.30
L'odio di M. Kassovitz
con V. Cassel, H. Kounde, Vm 14

Comuna Baires Agorà
via Favretto 11, tel. 4223190
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1996/97 alla Scuola Europea di Teatro e Cinema. Segreteria ore 9/19

Il Chiostro
via Mulino delle Armi 45, tel. 2046275
Riposo

Santa Maria Beltrade
via Oxilia 10, tel. 26820592
Riposo

Rosetum
Via Pisanello 1,
tel. 48707203
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Chiusura estiva

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
Chiusura estiva

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Chiusura estiva

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo

LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

GOLDEN
via M. Venegoni, tel.0331/592210
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Chiuso per restauri

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Riposo

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2, tel. 97298416
Riposo

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Mission: impossible**
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart
Sala C: **Vesna va veloce**
di C. Mazzacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Palookaville
di A. Taylor
con J. Forsythe, V. Gallo

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
The Rock di M. Bay
con S. Connery, N. Cage

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Vesna va veloce
di C. Mazacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole,
tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **The Rock**
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, VM 14
Sala Verde: **Pianese Nunzio 14 anni a maggio**
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, E. Gargiullo, VM 14

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Striptease
di A. Bergan
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Riposo

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Riposo

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

S. ROCCO
via Cavour 85, tel.0563/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Riposo

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo

SOVICO
NUOVO
Riposo

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: Riposo
Sala Vip: Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 668013
Sala A: **Mission: impossible**
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart
Sala B: **Le scarpe d'oro**
di F. Van Passel
con F. Vercryssen, A. De Boeck

SARONNO
PREALPI
tel. 96703002
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SARONNESE
tel. 9600012
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Mission: impossible
di B. De Palma
co T. Cruise, E. Beart

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala,
tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12,
tel. 76001755
Riposo

LIRICO
via Larga 14,
tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2,
tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo

ACTING CENTER
viale Umbria 9/a,
tel. 54101196-54101207
Riposo

ARTEATRO P.ZZA SAN GIUSEPPE
piazza San Giuseppe,
tel. 6472540
Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione.
Per informazioni tel. 6472540

ARSENALE
via C. Correnti 11,
tel. 8375896
Sono aperte le iscrizioni al: corso di recitazione.
Per informazioni: tel. 8375896

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51,
tel. 89531301
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro di animazione ad indirizzo marinettistico. Per informazioni:
tel. 02/8461312-8953130

AUDITORIUM G. DI VITTORIO
corso di Porta Vittoria 43,
tel. 55025293
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/B, tel. 86352220
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63,
tel. 55181377
Riposo

CRT/SALONE
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Sono aperte le iscrizioni al: corso di recitazione diretto da Rino Silveri
per informazioni: tel. 55211300

DELLE ERBE
via Mercato 3,
tel. 86464986
Riposo

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Riposo

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1,
tel. 8693659
Dal primo ottobre è aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1996-1997

GNOMO/CRT
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo

LITTA
corso Magenta 24, tel. 864545
Riposo

MANZONI
via Manzoni 42,
tel. 76000231
Riposo

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Riposo

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Riposo

OFFICINA
via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200
Sono aperte le pre-iscrizioni al: laboratorio di teatro, tenuto da Massimo De Vita, per informazioni le segreteria è aperta nei giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 ai numeri telefonici: 2553200/534925

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Riposo

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Riposo

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 6886314
Riposo

SAN BABILA
corso venezia 2, tel. 76002985
Riposo

SCUOLA EUROPEA DI TEATRO
via Larga 11
Riposo

SCUOLA PAOLO GRASSI
via Salasco 4, tel. 58302813
Riposo

SOCIETÀ UMANITARIA
via Daverio 7, tel. 55187242
Riposo

SMERALDO
piazza Venticinque Aprile,
tel. 29006767
Riposo

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Riposo

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124,
tel. 583215896
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
via S. Cristoforo 1, tel. 4230249
Riposo

TEATRI POSSIBILI
via Aleardi 22, tel. 316547
Sono aperte le iscrizioni al: Centro di Formazione per lo Spettacolo
Scuola di teatro e danza

TEATRO CINQUE
via Fusetti 9,
tel. 89406616
Sono aperte le iscrizioni ai corsi del Centro Studio Attori

TEATRO DEL SOLE
via Sant'Elembardo 2,
tel. 2552318
Sono aperte le iscrizioni alla: Scuola di Teatro. Per informazioni telefonare al: 2552318

TEATRO GRECO
piazza Greco 2,
tel. 6570896
Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazione. Per informazioni telefonare al: 6570896

VERDI
via Pastrengo 16,
tel. 6880038
Riposo

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LC)
104.7 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)
(telefono 29524141)
Notiziari **7.30-12.30-19.30-24**
Notiziari in breve **6.30-7-10.30-15.30-23**

6 Apertura musicale; **7.15** Metroregione; **8** Rassegna stampa di Bruno Ambrosi; **9.30** Microfono aperto; **12.15** Metroregione; **13** Ubik; **14** Patchanka; **15.40** Kasi Klamorosi; **17.30** Conduzione musicale; **18.30** Notiziario sindacale; **19** Metroregione; **20** Argomenti in primo piano; **21** Rockin'Market; **23** Notturnover

ITALIA RADIO
91 (MI)
90,95 (PV-CR-LO)
104,1 (CR-PC)
89,2 (BS)
(telefono 6880025-6686992)
Notiziari 7 8 9 10 11 12 13 15 16 17 18 19
7.10 Rassegna stampa; **8.15** L'intervista; **8.30** Ultim'ora; **9.10** Voltapagina; **9.30** La notizia; **10.10** Filo diretto; **11.10** Cronache italiane; **12.30** Consumando; **13** Gr economico e sindacale; **15.15** Diario di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10** Verso sera; **18.15** Punto a capo; **19** Gr economico e sindacale; **19.05** Rockland; **20** Parole e musica; **24** I giornali di oggi

RAI
Gr regionale - gazzettino padano:
Radio Uno ore **7.20**
RadioDue ore **12.10**